



*In solis sis tibi turba locis*¹

«Bisogna riservarsi una retrobottega tutta nostra, del tutto indipendente, nella quale stabilire la nostra vera libertà, il nostro principale ritiro e la nostra solitudine. Là noi dobbiamo trattenerci abitualmente con noi stessi, e tanto privatamente che nessuna conversazione o comunicazione con altri vi trovi luogo».

Michel de Montaigne, *Essais*. I, XXXIX

(edizione italiana: Michel de Montaigne, *Saggi*, a cura di Fausta Garavini. Milano: Adelphi, 1966)

I saggi di vari autori qui raccolti, testimoni di legami e di interessi condivisi in luoghi e in epoche diverse, offrono a Graziano Ruffini un canone bibliografico a più voci, che allieti il suo studiolo con gli echi di una ‘turba lectorum et amicorum’.

Firenze, gennaio 2021

¹ Tibullo, IV, XIII, 12 «Nella solitudine sii per te stesso una folla».

In solis locis turba

Studi offerti a Graziano Ruffini

a cura di Mauro Guerrini e Maria Enrica Vadalà

eum

In copertina: Domenico Ghirlandaio, *San Girolamo nello studio*. Firenze, Chiesa di San Salvatore in Ognissanti. ©Raffaello Bencini/Archivi Alinari, Firenze

isbn 978-88-6056-688-1

Prima edizione: gennaio 2021

©2021 eum edizioni università di macerata

Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Marzia Pelati

Estratto da «JLIS.it», 12, 1 (January 2021): p. 1-202, <<https://www.jlis.it/>>, con l'aggiunta del frontespizio e dell'indice dei nomi.

Sommario

- Enrica Nenci
11 Graziano Ruffini. Breve nota biografica
- Mauro Guerrini, Maria Enrica Vadalà
15 Bibliografia di Graziano Ruffini
- Adriana Alessandrini
25 La biblioteca del monastero di San Benigno di Capofaro a Genova.
L'inventario dei libri conservato nel codice Vat. Lat. 11269
- Edoardo Barbieri
37 Rileggendo il dossier sui prototipografi veneziani Johann e Wendelin da
Spira
- Carlo Bianchini
47 Wikidata per *JLIS.it*. Un nuovo passo nella mappatura della letteratura
italiana di ambito bibliografico e biblioteconomico
- Alfredo Giovanni Broletti
59 Lo spazio della biblioteca. La rappresentazione civile dello spazio
nella civiltà del Rinascimento
- Andrea Capaccioni
69 I contratti trasformativi e i sistemi bibliotecari di ateneo.
Alcune considerazioni
- Oriana Cartaregia
79 Graziano Ruffini e la Sezione AIB Liguria. "Del nuovo nel solco della
tradizione"
- Gianfranco Crupi
89 L'algoritmo di John Locke e i *commonplace books*

- Laura Desideri
101 Giovan Pietro Vieusseux, San Bernardo e la tipografia fiorentina
- Giovanni Di Domenico
113 Presente e futuro delle biblioteche accademiche nella percezione e nelle opinioni di coloro che le guidano. Una breve panoramica internazionale
- Pierluigi Feliciati
125 Gli archivi in un grafo. L'ontologia Records in Contexts nel quadro degli standard e della pratica della descrizione archivistica
- Giovanna Granata
139 Dalla Liguria alla Sardegna. Note su alcuni incunaboli della Biblioteca Universitaria di Cagliari
- Giovanna Grifoni
149 Il piano Marshall per le biblioteche. Libri americani nell'Università di Firenze dal dopoguerra agli anni Sessanta
- Maria Guercio
159 La responsabilità per la gestione e la conservazione delle fonti documentarie. Fragilità digitale e impegno etico
- Mauro Guerrini
169 La nascita e il primo sviluppo della Biblioteca del Servizio per i beni librari e archivistici della Regione Toscana (1972-1984)
- Annantonia Martorano
181 Le radici storiche della cerealicoltura moderna tra archivi e agronomia
- Angela Nuovo, Laura Pani
191 Commerciale libri in tempo di peste (1522)
- Giancarlo Petrella
203 "Vedo profilarsi un contrasto con De Marinis". Tammaro De Marinis, Anita Mondolfo e la liquidazione della biblioteca Landau-Finaly
- Lucia Sardo
215 Il parente povero è la catalogazione? Alcune riflessioni
- Piero Scapecchi
225 Tommaso Giustiniani, ricco di libri

- Paolo Traniello
237 Ferdinando Martini e le biblioteche
- Maria Enrica Vadalà
259 Albano Sorbelli a Firenze. Bibliologia e metodo storico all'Istituto di Studi Superiori
- 269 Indice dei nomi

Graziano Ruffini.

Breve nota biografica

a cura di Enrica Nenci

Graziano Ruffini (La Spezia, 1° luglio 1953) dopo gli studi classici si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dove si laurea *cum laude* il 27 gennaio 1977 in Lettere moderne discutendo una tesi dal titolo: *Un volgarizzamento inedito del De amore di Andrea Cappellano*. Dal luglio 1977 all'ottobre 1978 presta servizio militare di leva come ufficiale di complemento. Nel 1979 vince – insieme a Stefano Verdino – una borsa di studio bandita dal Comune di Santa Margherita Ligure (GE) per il riordino dell'Archivio-Biblioteca lasciata al Comune dallo scrittore e giornalista Vittorio G. Rossi, scomparso l'anno prima. Nel 1980 vince il concorso bandito dallo stesso Comune per un posto di coadiutore alla Biblioteca civica, dove presterà servizio fino al 1987. Nel 1986 è tra i vincitori del concorso pubblico per titoli ed esami bandito nel 1984 dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione per il reclutamento di 23 bibliotecari del Ministero della Pubblica Istruzione. Dal 21 febbraio al 20 novembre 1986 frequenta i corsi della Scuola e discute la tesi dal titolo *Per gli annali di Giuseppe Pavoni (1598-1640)*, relatore Paolo Veneziani. Nel giugno 1987 viene assegnato all'Università di Genova, dapprima alla Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia e quindi alla Biblioteca della Facoltà di Scienze Politiche. Nel 1987-1989 presta la propria consulenza al Comune di Santa Margherita Ligure per il fondo antico della Biblioteca e nel 1989-1990 è consulente del Comune di Genova per mostre bibliografiche.

All'Università di Genova è stato Direttore del Centro di Servizi Bibliotecari di Scienze Politiche "Enrico Vidal" fino al 2005; è stato contemporaneamente Direttore del Sistema Bibliotecario di Ateneo fino al 2006. Come rappresentante della struttura, ha partecipato a diversi congressi IFLA ed è stato consulente per la informatizzazione della Biblioteca della Odessa State Maritime University

(Ucraina) nel 2000. Ha contribuito alla fondazione dell'associazione ITALE, di cui è stato segretario nazionale dal 1999 al 2001 e membro del board fino al 2003. È stato presidente della sezione Liguria dell'AIB dal 1998 al 2000, periodo in cui si svolse il Convegno nazionale dell'Associazione di Genova del 28-30 aprile 1998. All'interno dell'AIB, inoltre, nel triennio 2000-2003, è stato Coordinatore del Gruppo di studio sul libro antico e dal 2003 al 2004 è stato membro del Comitato Esecutivo Nazionale. Dal 1999 al 2006 è stato rappresentante dell'Università di Genova nel Coordinamento Interuniversitario per i Periodici Elettronici (CIPE).

Dal 2002 al 2006 è membro del Comitato editoriale di *Bibliotheca: Rivista di studi bibliografici*. Nel 2007 è consulente dell'Università di Genova per il Sistema Bibliotecario di Ateneo. Ricopre inoltre la carica di Presidente della Commissione per l'Albo professionale dei bibliotecari italiani dell'AIB.

Il 1° novembre 2006 inizia l'attività accademica presso l'Università di Firenze, in qualità di professore associato nel settore M-STO/08, con l'affidamento del corso di Storia del libro e delle biblioteche, che svolgerà fino all'anno accademico 2019-20. È membro del Collegio docenti del Dottorato in Scienze bibliografiche dell'Università di Udine dal 2007 al 2010. Dallo stesso anno è membro dell'Editorial Board di *JLIS.it: Italian Journal of Library, Archives, and Information Science*; dal 2011 è membro del Comitato scientifico di *Studia Ligustica*; dal 2012 di *Bibliothecae.it* e di *Medioevo e Rinascimento*. Nel 2012 ottiene l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) a professore ordinario nel ssd M-STO/08 e dal 2013 è membro del Collegio docenti del Dottorato in Studi storici delle università di Firenze e Siena.

È membro della Società italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche (SISBB) ed è iscritto all'Albo dei bibliotecari tenuto dall'AIB.

Mi piace aggiungere una nota personale.

Conobbi Graziano nel 1987 e condividemmo un momento di trasformazione della vita e della gestione delle biblioteche che mi azzardo a definire epocale. Sto parlando, naturalmente, degli anni in cui i bibliotecari erano chiamati ad affrontare il processo di automazione delle biblioteche. Già nel 1989 si era formato un gruppo di lavoro finalizzato alla creazione di un progetto di coordinamento delle biblioteche dell'Ateneo di Genova, di cui Graziano era fondatore, e si può senz'altro datare dalla fine degli anni Ottanta quella movimentata e vivace attività che ha dato vita ai sistemi bibliotecari di Ateneo. Graziano è stato senza dubbio uno dei

più entusiasti sostenitori della necessità di creare sistemi bibliotecari e di avviare un'automazione delle biblioteche che sostenesse la cooperazione, non solo tra sistemi delle Università ma, dove possibile, anche con altri sistemi bibliotecari organizzati, quali le reti civiche o provinciali. La scelta del software Aleph per l'automazione da parte dell'Ateneo di Genova favorì questo progetto, che si concretizzò con la realizzazione del Sistema Bibliotecario Integrato (SBI), diretto da Graziano; composto dal Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) e dal Sistema Bibliotecario Urbano (SBU), esso consentiva per la prima volta all'utenza, non solo universitaria, la consultazione del catalogo dell'Ateneo e delle grandi biblioteche civiche: Berio, De Amicis e altre presenti nella realtà genovese. Il disegno e soprattutto la realizzazione di un progetto così ambizioso ma lungimirante diede solide basi all'istituzione del Sistema Bibliotecario, di cui Graziano rimase direttore fino al 2006. Nel suo ambito fu anche responsabile della catalogazione del libro antico, rivolgendo inoltre una particolare attenzione ai rapporti con realtà internazionali e all'associazione ITALE. Erano anni di grande fermento nel mondo delle biblioteche e l'AIB ne rifletteva le istanze e i progetti, rivelandosi di fondamentale importanza per la vita e la crescita delle biblioteche italiane.

Graziano Ruffini non è stato solo un collega importante per la mia crescita professionale: è soprattutto un caro amico a cui ho avuto l'onore di subentrare nella direzione del Sistema Bibliotecario di Ateneo il 1° novembre 2006, allorché iniziò la sua carriera di docente presso l'Università di Firenze.

Bibliografia di Graziano Ruffini

a cura di Mauro Guerrini e Maria Enrica Vadalà

1980

Andrea Cappellano, De amore, a cura di Graziano Ruffini. Milano: Guanda, 1980. XXV, 374 p. (Testi e documenti della Fenice). ISBN 88-7746-143-8.

1981

La Chanson de Roland, a cura di Graziano Ruffini, con testo critico a fronte di Cesare Segre. Milano: Guanda, 1981. 293 p. (Biblioteca della Fenice; 43). Ristampa, 1986. ISBN 88-7746-010-5.

Il Museo "Vittorio G. Rossi" a S. Margherita Ligure, a cura di Graziano Ruffini, Stefano Verdino. Genova: Università degli studi di Genova; Santa Margherita Ligure (GE): Comune di Santa Margherita Ligure, 1981. 19 p., 4 p. di tavole.

1986

Il luogo dell'immagine. Frontespizi e antiporte dei secoli XV-XVII, catalogo della mostra, Santa Margherita Ligure, 1986, a cura di Graziano Ruffini. Santa Margherita Ligure (GE): Comune di Santa Margherita Ligure, 1986.

1988

Gabriello Chiabrera. Iconografia e documenti, Giulia Fusconi, Graziano Ruffini, Silvia Bottaro. Genova: Sagep, 1988. 121 p. ISBN 88-7058-292-2.

Di alcuni documenti inediti per servire alla storia della tipografia genovese del diciassettesimo secolo, «Quaderni franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure», a. I, n. 2 (luglio-dicembre 1988), p. 61-68.

1989

Guida ai servizi della biblioteca, a cura di Graziano Ruffini. Genova: Università degli studi di Genova, 1989.

Note su Giuseppe Pavoni stampatore a Genova dal 1598 al 1641, «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e di bibliografia», a. XCI, dispensa 3 (settembre-dicembre 1989), p. 267–285.

1990

The town cousin. Un esempio di descrizione bibliografica in annali tipografici, «Biblioteche oggi. Rivista bimestrale di informazione ricerca e dibattito», vol. VIII, n. 6 (novembre-dicembre 1990), p. 701–712.

1992

Appunti per la storia dell'editoria genovese (secoli XVI-XVII). In: *Genova nell'età barocca, catalogo della mostra, Genova, Galleria nazionale di Palazzo Spinola, 2 maggio-26 luglio 1992*, a cura di Ezia Gavazza e Giovanna Rotondi Terminiello. Bologna: Nuova Alfa editoriale, 1992, p. 441–456. ISBN 88-7779-330-9.

La compagnia del Pavone. Editoria gesuitica a Genova (1598-1641). In: *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova: atti del convegno internazionale di studi, Genova, 2-4 dicembre 1991*, a cura di Claudio Paolocci. Genova, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 1992, «Quaderni franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure», a. V, n. 2 (luglio-dicembre 1992), p. 167–175. Fascicolo monografico. ISBN 978-88-98296-02-6.

1994

Il primo tipografo savonese. Fra Giovanni Bono. In: *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed età moderna: atti del convegno internazionale di studi, Genova, 9-11 dicembre 1993*, Genova: Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 1994, «Quaderni franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure», a. VII, n. 2 (luglio-dicembre 1994), p. 261–266. Fascicolo monografico. ISBN 978-88-98296-06-4.

Sotto il segno del Pavone. Annali di Giuseppe Pavoni e dei suoi eredi: 1598-1642. Milano: Angeli, 1994. 506 p. (La società moderna e contemporanea. Repertori e strumenti; 6). ISBN 88-204-8882-5.

1995

Une supercherie typographique dévoilée. Le Memorie recondite di Vittorio Siri e la tipografia di Ronco Scrivia, «Culture del testo. Rivista italiana di discipline del libro», a. 1, n. 3 (1995), p. 3–22.

1996

Circolazione di libri tra Genova e Spagna. La biblioteca di S. Anna in Genova. In: Nicolò Doria. *Itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa: atti del convegno internazionale di studi, Genova, 8-10 ottobre 1994*, a cura di Silvano Giordano e Claudio Paolocci. Genova: Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 1996, «Quaderni franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure», a. IX, n. 2 (luglio-dicembre 1996), p. 577-625. Fascicolo monografico. ISBN 978-88-98296-10-1.

La fortuna editoriale del Tasso a Genova, «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche», a. XXXVI, n. 1 (1996), p. 45-58.

Libri e letture nella dimora degli Spinola, con un contributo di Farida Simonetti. Genova: Tormena, 1996. 130 p. (Quaderni della Galleria nazionale di Palazzo Spinola; 16). Pubblicato in occasione della mostra, Genova, Galleria nazionale di Palazzo Spinola. ISBN 88-86017-71-5.

1999

Entro serenissimi fogli. I volumi per le incoronazioni dei dogi. In: *El siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel palazzo dei dogi, catalogo della mostra, Genova, 1999-2000*, a cura di Piero Boccardo, Clario Di Fabio, con la collaborazione di Raffaella Besta. Milano: Electa, 1999, p. 103-126. ISBN 88-435-7270-9.

2001

AIB 98. *Atti del XLIV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche: Genova, 28-30 aprile 1998*, a cura di Fernanda Canepa e Graziano Ruffini. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001. 245 p. ISBN 88-7812-091-X.

2002

Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, con scritti di Giovanna Granata, Claudio Leombroni, Graziano Ruffini. Bologna: Il mulino, 2002. 530 p. (Le vie della civiltà). ISBN 88-15-08848-2.

Le biblioteche delle università italiane. In: Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, con scritti di Giovanna Granata, Claudio Leombroni, Graziano Ruffini. Bologna: Il mulino, 2002, p. 431-460. ISBN 88-15-08848-2.

“Di mano in mano”. *Per una fenomenologia delle note di possesso.* «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», a. 1, n. 1 (2002), p. 142-160.

2003

Le biblioteche delle università fra cooperazione e polverizzazione, «Economia della cultura. Rivista trimestrale dell'Associazione per l'economia della cultura», a. XIII, n. 3 (agosto 2003), p. 313–320. DOI: 10.1446/9176.

Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria. In: *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici, convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello; premessa di Walter Capezzali. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 143–166. ISBN 88-7812-149-5.

Graziano Ruffini, Laura Cappugi, *Carte di viaggi, viaggi di carta*. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 2003. (Le collezioni del Museo Salinas. Itinerari didattici). 16 p., illustrazioni.

2004

Graziano Ruffini, Alberto Petrucciani, *I Durazzo e il libro*. In: *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo, catalogo della mostra, Genova, Palazzo Reale, Teatro del Falcone, 14 luglio-3 ottobre 2004*, a cura di Luca Leoncini. Milano: Skira, 2004, p. 144–163. ISBN 88-8491-903-7.

2005

Girolamo Benzoni. In: *Cristoforo Colombo nella Genova del Seicento: gli argenti del doge Agostino Pallavicino e la cultura del suo tempo, catalogo della mostra, Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 13 ottobre-18 dicembre 2005*, a cura di Farida Simonetti, Gianluca Zanelli. Genova, San Giorgio, 2005, p. 81–83. ISBN 88-7679-027-6.

Per la storia del collezionismo patrizio a Genova. Le vendite Cambiaso (1816). In: *Biblioteche private in età moderna e contemporanea: atti del convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004*, a cura di Angela Nuovo. Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 245–269. ISBN 88-89609-08-7.

2006

Flussi migratori nei mestieri del libro nell'Italia del Cinquecento, «Actum Luce. Studi lucchesi», a. XXXV, n. 2 (2006), p. 65–80.

La raccolta libraria di Benedetto Maglione. In: *Ottocento in salotto. Cultura, vita privata e affari tra Genova e Napoli, catalogo della mostra, Genova Nervi, Galleria*

d'arte moderna, 4 marzo-4 giugno 2006, a cura di Caterina Olcese Spingardi. Firenze: Maschietto, 2006, p. 104–111, 226–240. ISBN 88-88967-53-2.

2007

Gli annali tipografici nella tradizione degli studi italiani di storia del libro. In: *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti, curati da Cristina Cavallaro. Manziana: Vecchiarelli; Roma: Il libro e le letterature, 2007. Vol. 1, p. 393–400. ISBN 88-8247-205-4.

2008

L'illustrazione nel libro fiorentino del Settecento. In: *Testo e immagine nell'editoria del Settecento: atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 febbraio 2007*, a cura di Marco Santoro e Valentina Sestini. Pisa; Roma: Serra, 2008. (Biblioteca di Paratesto; 4), p. 191–200. ISBN 978-88-6227-064-9.

Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani, Graziano Ruffini. Roma: Sinnos, 2008. 453 p. (Segni. Studi). ISBN 978-88-7609-1315.

I sistemi bibliotecari di ateneo nella storia recente delle università italiane. In: *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani, Graziano Ruffini. Roma: Sinnos, 2008, p. 339–348.

2009

Patrick Le Boeuf, *De FRBRer à FRBRoo. Lectio magistralis in Library Science, Florence, Italy, Florence University, March 17, 2009 = Da FRBRer a FRBRoo. Lectio magistralis in Biblioteconomia, Firenze, Università degli studi di Firenze, 17 marzo 2009*, testo originale e traduzione italiana di Graziano Ruffini. Fiesole (FI): Casalini libri, 2009. 33 p. (Lecture magistrali in Biblioteconomia; 2). ISBN 978-88-85297-88-3.

Libri tra Spagna e Genova. La biblioteca del Collegio di Sant'Anna (1 maggio 1600). Genova: Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 2009. «Quaderni franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure», a. XVII, n. 1-2 (gennaio-dicembre 2004), p. [1]–293. Fascicolo monografico. ISBN 978-88-98296-20-0.

Scriptus vs impressus. Libri a stampa in un inventario genovese di fine Quattrocento. In: *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria*

Gioia Tavoni, a cura di Federica Rossi, Paolo Tinti. Granarolo dell'Emilia (BO): Pàtron, 2009, p. 253–285. ISBN 978-88-555-3024-8.

Domenico Maria Manni, Vita di Pietro Perna lucchese, [riproduzione facsimilare dell'edizione del 1786], a cura di Marco Santoro, Graziano Ruffini. Lucca: Istituto storico lucchese, 2009. XXIII, 68 p.

2010

Il lascito Gallo: la Nobiltà di Genova di Agostino Franzone. In: *Il lascito Gallo alla Galleria nazionale di Palazzo Spinola: giornata di studi, Genova, 29 ottobre 2009*, a cura di Pietro Lazagna, Gianluca Zanelli. Genova: Fondazione Canevari, 2010, p. 72–81. ISBN 978-88-905313-0-9.

Lecture di un gentiluomo cultivé. In: *Paolo Francesco Spinola. Un aristocratico tra Rivoluzione e Restaurazione, catalogo della mostra, Genova, Galleria nazionale di Palazzo Spinola, 22 aprile-18 luglio 2010*, a cura di Graziano Ruffini, Farida Simonetti, Gianluca Zanelli. Genova: Sagep, 2010, p. 53–74. ISBN 88-6373-0739.

Paolo Francesco Spinola. Un aristocratico tra Rivoluzione e Restaurazione, catalogo della mostra, Genova, Galleria nazionale di Palazzo Spinola, 22 aprile-18 luglio 2010, a cura di Graziano Ruffini, Farida Simonetti, Gianluca Zanelli. Genova: Sagep, 2010. 88 p. ISBN 978-88-6373-0739.

Tra Pallade e Marte. Libri e letture alla corte dei Doria. In: *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento: atti del convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008*, a cura di Guido Arbizzoni, Concetta Bianca, Marcella Peruzzi. Urbino: Accademia Raffaello, 2010, p. 363–375. (Collana di studi e testi; 25) (Accademia Raffaello. Atti e studi; 1). ISBN 978-88-87573-43-5.

2011

“Et gaudet Bellona libellis”. I libri del Duca di San Pietro. In: *Palazzo Doria Spinola. Architettura e arredi di una dimora artistica genovese da un inventario del 1727*, a cura di Roberto Santamaria. Genova: Provincia di Genova; Recco (GE): Le Mani, 2011, p. 351–381. ISBN 978-88-8012-623-2.

La Toscana e le fiere del libro di Francoforte, «Actum Luce. Studi lucchesi», a. XL, n. 1-2 (2011), p. 347–377.

2012

La chasse aux livres. Bibliografia e collezionismo nel viaggio in Italia di Etienne-Charles de Loménie de Brienne e François-Xavier Laire (1789-1790). Firenze:

Firenze University Press, 2012. 160 p. (Fonti storiche e letterarie. Edizioni cartacee e digitali; 32). ISBN 978-88-6655-111-9. ISBN 978-88-6655-1133 (e-book), <http://digital.casalini.it/9788866551133>.

2013

Bono, Giovanni. In: *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco Santoro, a cura di Rosa Marisa Borraccini... [e altri]. Pisa; Roma: Serra, 2013. (Biblioteca di Paratesto; 10). ISBN 978-88-6227-6481. Vol. 1, p. 167–168.

Calenzani, Pietro Giovanni. In: *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco Santoro, a cura di Rosa Marisa Borraccini... [e altri]. Pisa; Roma: Serra, 2013. Vol. 1, p. 213–214.

Cotta, Bartolomeo. In: *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco Santoro, a cura di Rosa Marisa Borraccini... [e altri]. Pisa; Roma: Serra, 2013. Vol. 1, p. 311. (Biblioteca di Paratesto; 10). ISBN 978-88-6227-6481.

Klaus Kempf, *Der Sammlungsgedanke im digitalen Zeitalter. Lectio magistralis in Bibliotheksökonomie, Florenz, Italien, Universität Florenz, 5. März 2013 = L'idea della collezione nell'età digitale. Lectio magistralis in Biblioteconomia, Firenze, Università degli studi di Firenze, 5 marzo 2013*, testo originale e traduzione italiana di Klaus Kempf, in collaborazione con Stefano Rocchi, rivista da Mauro Guerrini e Graziano Ruffini. Fiesole (FI), Casalini libri, 2013. 137 p. (Lecture magistrali in Biblioteconomia; 6). ISBN 978-88-7656-0095. ISBN 978-88-7656-010-1 (e-book), <http://digital.casalini.it/10.1400/257016>.

2014

Appunti su Antonio Orero libraio ed editore genovese (sec. XVI-XVII). In: *Il libro al centro: percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*, a cura di Carmela Reale. Napoli: Liguori, 2014. XXI, 539 p. (Profili. Teorie & oggetti della letteratura; 45). ISBN 978-88-2076-4463. ISBN 978-88-2076-447 (e-book), p. 269–276.

Cristoforo Zabata libraio, editore e scrittore del Cinquecento. Firenze: Firenze University Press, 2014. 224 p. (Fonti storiche e letterarie; 41). ISBN 978-88-6655-679-4. ISBN 978-88-6655-680-0 (e-book), <http://digital.casalini.it/978-88-6655-6800>.

Le Stanze di diversi eccellenti poeti di Cristoforo Zabata. Notarella bibliografica, «Medioevo e Rinascimento», a. XXVIII, n.s. XXV (2014), p. 269–277. ISBN 978-88-6809-069-2.

2015

Dalla conoscenza alla collezione. Bibliografia e collezionismo aldino nel XVIII secolo, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXIX (2015), p. 45–65.

Recensione: *Arte e cultura del libro. Saggi di bibliologia e di storia dell'editoria per i venti anni di «Rara volumina»*, a cura di Marco Paoli, numero speciale 2013, 2-2014, 1-2, Lucca, Pacini Fazzi Editore, 2015, «Teca. Testimonianze, editoria, cultura, arte», n. 8 (2015), p. 128–131.

Recensione: Marco Santoro. *I Giunta a Madrid: vicende e documenti. Biblioteca di Paratesto 9*. Pisa: Fabrizio Serra Editore, 2013, «Annali d'Italianistica», vol. 33 (2015), p. 408–413.

2016

Biblioteche e università in Toscana nel nuovo millennio. In: *Per una storia delle biblioteche in Toscana. Fonti, casi, interpretazioni: convegno nazionale di studi, Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, 7-8 maggio 2015*, atti a cura di Paolo Traniello. Pistoia: Settegiorni, 2016. 238 p. (Storia Editoria Biblioteche; 1). ISBN 978-88-97848-53-0, p. 141–152.

Recensione: *Incunabula, Printing, Trading, Collecting, Cataloguing: convegno internazionale, Milano, 10-12 settembre 2013, a cura di Alessandro Ledda, Firenze, Olschki, 2015*, «Teca. Testimonianze, editoria, cultura, arte», n. 9-10 (2016), p. 267–271.

2017

Presentazione. In: Maria Enrica Vadala, *Girolamo dei Bardi (1777-1829). Collezionismo librario e educazione popolare a Firenze agli inizi del XIX secolo*, premessa di Alessandro Magini, presentazione di Renato Pasta, presentazione di Graziano Ruffini. Vernio (FI): Accademia Bardi, 2017, p. 15–17. (La biblioteca dell'Orso). ISBN 978-88-88781-63-1.

Presentazione. In: Mauro Guerrini, *De Bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, premessa di Luigi Dei, prefazione di Paolo Traniello, presentazione di Graziano Ruffini, a cura di Tiziana Stagi. Firenze: Firenze University Press, 2017, p. 23–27. (Studi e saggi; 174). ISBN 978-88-6453-555-5.

Recensione: Anna Delle Foglie-Francesca Manzari, *Riscoperta e riproduzione della miniatura in Francia nel Settecento. L'abbé Rive e l'Essai sur l'art de vérifier l'âge des miniatures des manuscrits* (Roma: Gangemi, 2016), «Nuovi annali della

Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXXI (2017), p. 384–386.

Sebastiano Amande, «Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana Biblioteche», a. 27, n. 1 (2017), p. 54–55.

2018

Il cardinale Giulio Spinola. Un prelato "con sincerità senza affettazione". In: *I monumenti Spinola: catalogo della mostra*, Genova, 2018, a cura di Farida Simonetti, Gianluca Zanelli, testi di Francesco Freddolini... [e altri]. Genova: Sagep, 2018, p. 149–161. ISBN 978-88-6373-5642.

Pro malo bonum. In: *La conservazione di interi nuclei documentari. Un diverso approccio alla conservazione e al restauro: il caso della Biblioteca di scienze sociali di Firenze: seminario*, Firenze, 24 novembre 2016, a cura di Giovanna Cestone, Lucilla Conigliello. Firenze: Firenze University Press, 2018, p. 11–12. (Proceedings e report; 119). ISBN 978-88-6453-7276.

A sale of books in Genoa in 1583, «JLIS.it.: Italian Journal of Library, Archives, and Information Science = Rivista italiana di biblioteconomia, archivistica e scienza dell'informazione», vol. 9, n. 2 (2018), p. 114–165, <https://www.jlis.it/article/view/12451>. DOI: <http://dx.doi.org/10.4404/jlis.it-12451>.

Une vente de livres à Gênes en 1583. In: *Selling & collecting. Printed book sale catalogues and private libraries in early modern Europe*, a cura di Giovanna Granata, Angela Nuovo. Macerata: eum, 2018, p. 79–144. ISBN 978-88-6056-5723. Estratto da: «JLIS.it», vol. 9, n. 2 (2018), p. 114–165.

2019

La biblioteca di Roberto Ridolfi. In: *Roberto Ridolfi, un umanista del XX secolo: convegno di studi*, Firenze, 24 novembre 2017, a cura di Giustina Manica. Firenze: Olschki, 2019, p. 17–24. ISBN 978-88-2226-6507.

La statistica medica di Silvestro Malucelli (Pistoia, 1839). Una ristampa, a cura di Graziano Ruffini. Montecatini Terme; Monsummano Terme: Istituto storico lucchese, Sezione Montecatini Terme-Monsummano Terme, «Caffè storico. Rivista di studi e cultura della Valdinievole», a. IV, n. 7 (settembre 2019), p. [1] –329. Fascicolo monografico.

La biblioteca del monastero di San Benigno di Capofaro a Genova. L'inventario dei libri conservato nel codice Vat. Lat. 11269

Adriana Alessandrini*

In attesa della trascrizione di tutti gli inventari conservati nei codici *Vaticani Latini* 11266-11326,¹ si propone un primo studio della lista dei libri del monastero di San Benigno di Capofaro a Genova compilata nel marzo dell'anno 1600 per rispondere alla richiesta, avanzata dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti e rivolta ai superiori di tutti gli ordini regolari in Italia, di redigere e inviare le liste dei libri posseduti dalle biblioteche monastiche e conventuali e dai singoli monaci e frati per verificare la presenza o meno di libri proibiti, sospetti o da espurgare.²

* Università degli Studi di Firenze; adriana.alessandrini@unifi.it.

¹ Sono stati pubblicati i primi sei volumi: *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di Samuele Megli e Francesco Salvestrini (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2013); *Congregazione Camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di Cécile Caby e Samuele Megli (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014); *Chierici Regolari Minori*, a cura di Lucia Marinelli e Paola Zito; *Congregazione dell'Oratorio*, a cura di Elisabetta Caldelli e Germano Cassiani; *Ordine dei frati Scalzi della B. V. Maria del Monte Carmelo*, a cura di Carmela Compare e Agata Pincelli (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2015); *Congregazione degli eremiti di San Girolamo del Beato Pietro da Pisa*; *Monaci eremiti di San Girolamo*, a cura di Monica Bocchetta (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017); *Congregazione dei canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di Gianna del Bono (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2018); cf. anche Antonio Manfredi, "Su un'edizione di cataloghi librari ecclesiastici tra i secoli XVI e XVII: Riflessioni e linee di ricerca," *Bibliothecae. it* 5, n. 2 (2016): 337–53.

² Per un approfondimento, impossibile da proporre in questa sede, sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice e sulle ricerche prodotte dallo studio degli inventari si rinvia a: *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice: Atti del Convegno internazionale*, Macerata, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio, 30 maggio-1 giugno 2006, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006); Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo: La censura ecclesiastica ed i*

I primi insediamenti del monachesimo benedettino in Liguria risalgono al X secolo, al momento della ripresa economica della città di Genova che, come tutto il territorio ligure, aveva vissuto periodi di grande instabilità;³ entro il XIII secolo l'incremento delle attività commerciali e marittime la resero uno dei porti più importanti e floridi,⁴ sviluppo che coinvolse un po' tutto il territorio circostante ma al quale non corrispose un accrescimento del monachesimo benedettino di antica osservanza che conobbe nel XIV secolo un periodo di decadenza.⁵ I primi segni di ripresa si ebbero solo nel Quattrocento al momento della fondazione della Congregazione della Cervara.⁶ Fu grazie a questa comunità religiosa che il monastero di San Benigno di Capofaro – fondato nel 1121⁷ in seguito alla cessione, concessa dall'arcivescovo di Genova ai monaci dell'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno Canavese, della Chiesa di san Paolo di Capodifaro, accanto alla quale fu eretto il nuovo monastero – subì un rinnovamento.⁸ Per la posizione strategica

volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605 (Bologna: Il Mulino, 1997); Marie-Madaleine Lebreton e Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini: Codices 11266-11326, recensuerunt Maria Magdalena Lebreton et Aloisius Fiorani. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento* (Città del Vaticano: In Biblioteca Vaticana, 1985); Gian Ludovico Masetti-Zannini, "Autrici e letture nel Cinquecento genovese," in *La storia dei Genovesi: Atti del V convegno di studi sui dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 12-14 aprile 1984* (Genova: Copy-lito, 1985), 449-76; Roberto Rusconi, "Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice: Problemi e prospettive di una ricerca," in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin (Milano: V&P università, [2002]), 63-84; Graziano Ruffini, *Libri tra Spagna e Genova: La biblioteca del Collegio di Sant'Anna, 1 maggio 1600* (Genova: Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 2009); Federica Fabbri, "Nelle celle dei monaci: il monastero camaldolese di San Giovanni Battista di Bagnocavallo e l'indice di Papa Clemente VIII: Le liste del Codex Vaticanus Latinus 11287," *Bibliothecae.it* 6, n. 2 (2017): 41-110; Giovanni Petrocelli, "Considerazioni sugli esiti dell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice (1598-1603): Il caso lucano," *Bibliothecae.it* 8, n. 1 (2019): 119-47. Infine si ricorda il progetto RICI, *Ricerca sull'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, coordinato da Roberto Rusconi e finanziato dal MIUR, nato con l'obiettivo di realizzare un'indagine sull'intero corpus dei codici *Vaticani Latini* 11266-11326 come strumento di consultazione e punto di partenza per successivi studi e ricerche, <http://rici.vatlib.it>.

³ Teresa Maria Maiolino, "Diocesi di Genova," in *Liguria monastica* (Cesena: Badia S. Maria del Monte, 1979), 93.

⁴ Maiolino, 97.

⁵ Maiolino, 100.

⁶ Il monastero era sorto nel 1361 presso Santa Margherita Ligure: cf. Alfredo Bertollo e Gerolamo Devoto, *Nozarego, la Cervara e Paraggi: Profili di paesaggi, di storia e di folklore civile e religioso dell'area orientale di Portofino* ([Genova]: Tigullio, 1995), 39; Gregorio Penco, *Storia del monachesimo in Italia: Dalle origini alla fine del Medioevo* (Milano: Jaca book, 1995), 306.

⁷ Teresa Maria Maiolino e Carlo Varaldo, "Repertorio dei monasteri liguri: Diocesi di Genova," in *Liguria*, scheda 19.

⁸ Penco, 306.

nel cuore della città, il monastero di San Benigno prese parte alle attività della società cittadina genovese ma a seguito della decadenza della Congregazione di Fruttuaria, nel 1420 passò sotto il controllo della Congregazione di San Girolamo della Cervara. Il periodo di declino che investì la Cervara dagli anni Trenta del Quattrocento ne causò l'annessione, insieme ai monasteri sotto il suo controllo, alla Congregazione di Santa Giustina di Padova, più forte e ben articolata, passaggio avvenuto nel 1460.⁹ L'elenco dei libri del monastero di San Benigno, conservato nel *codice Vaticano latino 11269*, è stato compilato da una sola mano, la stessa che, con ogni probabilità, ha anche apposto la numerazione continua sul *recto* e *verso* di ogni carta, da 1 a 20. Le 262 voci bibliografiche sono suddivise in ordine alfabetico e contengono gli elementi descrittivi richiesti dalla Congregazione dell'Indice e necessari per l'identificazione dei testi e delle edizioni: autore e titolo dell'opera, luogo di stampa, nome del tipografo e anno di stampa, per lo più in quest'ordine. Solitamente a ogni descrizione corrisponde una singola edizione anche quando pubblicata in più volumi o tomi, ma non mancano registrazioni cumulative, dove sono citati esemplari di opere diverse rilegate in un unico volume: **[c. 1, 1-2]** Divi Augustini episcopi liber De fide et operibus, editus Venetiis apud Ioannem Patavinum et Venturinum de Ruffinellis in anno 1534. In eodem volumine sunt Opuscola de gratia et libero arbitrio sancti Prosperi Reginensis divi Augustini discipuli, Parisiis apud Antonium Augerellum in anno 1534.¹⁰ **[c. 15, 198-199]** Reverendi fratris Baptiste Mantuani Carmelitano De patientia aurei libri 3, Papie apud Iacobum Burgofrancho 1519. Nell'istesso Le tre fontane di messer Nicolo Liburnio in 3 libri divisi, stampati in Venetia per Gregorio de Gregorii 1526.¹¹ Divi Bernardi Opera in duobus tomis, Venetiis apud Iuntas 1568.¹²

⁹ Maiolino, 100.

¹⁰ Edit 16 CNCE 3390; SBN (IT\ICCU\RMLE\014631). Qui come altrove, nella trascrizione delle citazioni selezionate dall'inventario, si è proceduto a uniformare ai criteri moderni la separazione delle parole, gli accenti, le maiuscole e gli apostrofi; all'inserimento della punteggiatura per distinguere autore e/o titolo dagli altri elementi tipografici o descrittivi; allo scioglimento delle abbreviazioni e dei dittonghi in nesso, al rispetto della grafia "c" più vocale per la "c" affricata palatale sorda e "ch" per "c" occlusiva velare sorda; alla sostituzione di *j* con *i* e alla distinzione grafica tra *u* e *v*. Integrazioni di parole lacunose o guasti del supporto sono racchiusi tra parentesi quadre; errori evidenti di trascrizione sono riportati, sempre tra quadre, così come compaiono nel manoscritto, mentre nel testo è inserita la forma corretta. È stata assegnata una numerazione progressiva a ogni citazione attribuendo gli estremi numerici alle voci bibliografiche che descrivono opere diverse di uno stesso autore, edizioni diverse di una stessa opera o un'opera in più volumi.

¹¹ Ed. 1519: i cataloghi non registrano edizioni dovute al tipografo Pocatela di questa opera di Giovanni Battista Spagnoli; Ed. 1526: Edit 16 CNCE 29760; Adams, *Catalogue*, L655.

¹² Edit 16 CNCE 5508.

Resta il dubbio se il monastero possedesse effettivamente l'edizione completa dell'opera citata o se il compilatore si sia limitato a ricavare i dati dai frontespizi senza verificare la consistenza dei volumi posseduti o, ancora, se la compilazione dell'inventario sia avvenuta totalmente o in parte sulla base di una lista precedente. È plausibile che gli elementi bibliografici siano stati estrapolati direttamente dagli esemplari, ma sulla base di una precedente lista – di cui purtroppo non si ha notizia – come dimostrerebbe il lemma *caret* inserito, per iniziativa dello stesso estensore o perché già presente in tale elenco, a chiusura di diverse voci librarie per segnalare l'assenza del volume dalla biblioteca:

[c. 10, 121] Ioannis Chrisostomi De compunctione cordis. Caret.

[c. 11, 140] Liber epistolarum divi Cecilii Cypriani episcopi Carthaginiensis. Caret.

Dalla ricerca delle edizioni a cui potevano risalire gli esemplari è stato possibile verificare che i dati bibliografici, in più occasioni, sono stati desunti dal colophon:

[c. 1, 18] Adunatio materiarum sparsim contentarum in diversis locis epistolarum sancti Pauli apostoli, Venetiis per Ioannem Patavinum et Venturinum de Ruffinellis 1534.¹³

Qualora le omissioni di uno o più dati tipografici non siano state dichiarate in modo specifico con espressioni quali *caret nomine stampatore*, *sine nomine auctoris*, *caret anno*, l'ipotesi è che si tratti di un'assenza del dato dall'esemplare o dalla lista di riferimento, di un errore del copista o di una sua precisa volontà di nascondere tali informazioni per preoccupazioni di tipo censorio. Le discrepanze tra l'informazione relativa all'anno di stampa e le datazioni registrate nei cataloghi e repertori consultati – che si presentano per lo più come differenze di un solo anno o relative al secolo – possono essere riconducibili a errori di trascrizione, ma anche al fatto che ancora di molte edizioni antiche non abbiamo notizie perché non ne sopravvivono esemplari o perché non ancora catalogate, né tantomeno censite. Il contenuto testuale dei volumi è solitamente annotato in latino nella forma autore più titolo o titolo più autore: quando compare il solo nome dell'autore al nominativo il riferimento è all'opera completa; se la responsabilità autoriale è la stessa della citazione precedente, la reiterazione del nome è sostituita da espressioni quali *eiusdem*, *idem*, *del detto*, mentre il termine *per il detto* è utilizzato anche per il tipografo. Per il titolo dell'opera le notizie sono

¹³ Edit 16 CNCE 16757.

tratte dai frontespizi, in una forma che può variare dall'impiego delle prime parole o di alcuni termini più significativi, a una trascrizione più ampia o, ancora, all'uso di espressioni con cui il testo doveva essere più conosciuto:

[c. 18, 232] Summa Tabiena, Bononie in edibus Benedicti Hectoris Bononiensis 1517.¹⁴

La lista dei libri di San Benigno testimonia lo *status* della biblioteca agli albori del XVII secolo, una raccolta costituita in prevalenza da libri a stampa: se si escludono le descrizioni prive di informazioni necessarie per identificare la tipologia di volume (c. 2, 33) o che segnalano, con l'inserimento del lemma *caret*,¹⁵ libri assenti dalla biblioteca senza qualificarne la natura manoscritta o a stampa, è possibile verificare la presenza di una sola opera manoscritta (c. 10, 122). Focalizzando quindi l'attenzione sulle voci bibliografiche che descrivono esemplari a stampa, le edizioni alle quali potevano appartenere sono risultate 254:¹⁶ la supremazia come luogo di stampa della città di Venezia è attestata per circa la metà delle pubblicazioni identificate; seguono Lione, Parigi, Basilea, Colonia e Anversa mentre in percen-

¹⁴ Edit 16 CNCE 8292.

¹⁵ C. 10, 121; c. 11, 140 e 150; c. 14, 186; c. 18, 235.

¹⁶ ISTC (*Incunabula Short Title Catalogue*), https://data.cerl.org/istc/_search per gli incunaboli; Edit 16 (*Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*), http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm e SBN (*Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale*), <https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp> sono state le fonti privilegiate per il riconoscimento delle edizioni a cui potevano risalire gli esemplari descritti. Qualora lo spoglio non abbia restituito alcuna identificazione, ci si è avvalsi dei principali cataloghi stranieri, di repertori bibliografici specifici o di annali tipografici: Herbert Mayow Adams, *Catalogue of books printed on the continent of Europe 1501-1600 in Cambridge libraries* (Cambridge: Cambridge University Press, 1967); Henri Louis Baudrier, *Bibliographie lyonnaise: Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au 16. siècle* (Lyon: Librairie ancienne d'Auguste Brun, 1895-1921): si cita dalla *réimpression exacte de l'édition originale* (Paris: F. De Nobelle, 1964); BL (*British Library. Catalogues and Collections*), <http://www.bl.uk/catalogues-and-collections/catalogues>; Salvatore Bonghi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia descritti ed illustrati da S. Bonghi*, Roma: Presso i principali librai, 1890-1895 (rist. Mansfield Centre, Connecticut: Martino Publishing, [2000]); BSB (*Die Bayerische Staatsbibliothek*); BNF (*Bibliothèque Nationale de France. Catalogue général*), <https://catalogue.bnf.fr/index.do>; CCFR (*Catalogue collectif de France*), <https://ccfr.bnf.fr/portailccfr/jsp/public/index.jsp>; Paolo Camerini, *Annali dei Giunti* (Firenze: Sansoni, 1962); Nicolò Giuliani, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il sec. XVI con primo e secondo supplemento*, (Genova: R.I. de' Sordomuti, 1869), rist. Bologna: Forni, 1980; *Index des livres interdits*, sous la direction de Jesús Martínez de Bujanda, Sherbrooke, Centre d'Etudes de la Renaissance (Genève: Droz, 1985-2002), 11 v.; Antoine Augustin Rénouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, (Paris: J. Rénouard, 1834), rist. della 3. ed., New Castle, Oak Knoll Books, 1991; Gianmaria Savoldelli, *Comino Ventura: Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616* (Firenze: Olschki, 2011).

tuale minore ricorrono quelle italiane. Sono soltanto tre le edizioni pubblicate a Genova: evidentemente il monastero non si riforniva spesso, per l'incremento della propria raccolta di libri, presso botteghe locali le quali, forse, non disponevano di un numero di pubblicazioni genovesi tale da soddisfare la richiesta. La più antica, descritta nella fonte, è un esemplare che risale al 1473:

[c. 18, 238] Summula di pacifica coscienza del p. frate Pacifico Novariense ordine Minori, Milan per Giovanni Brebiani et Filippo de Lavania Milan 1473.¹⁷

Per gli incunaboli le edizioni risalgono soprattutto all'anno 1496; per le cinquecentine gli anni di pubblicazione più frequenti coprono gli archi temporali 1572-1575, il 1579-1580 e il 1588. Del decennio 1590-1599 sono descritte solo undici edizioni: la presenza di 22 incunaboli, di un manoscritto e di un numero più esiguo di edizioni recenti sono tutti elementi che testimonierebbero una raccolta libraria di antica fondazione,¹⁸ ma attenta al nuovo mercato editoriale. Gli scrittori "moderni e contemporanei", coevi alla stesura della lista, nati cioè nella seconda metà del XV secolo e nel XVI, rappresentano la percentuale più cospicua del "catalogo autori" della biblioteca rispetto al gruppo di autori classici e medievali che, al contrario, sono meno della metà. Le letture dei monaci del monastero di San Benigno di Capofaro al momento della compilazione di questo inventario non si discostavano dai contenuti delle biblioteche di comunità religiose, come dell'Ordine Benedettino Cassinese. Tali raccolte, infatti, conservavano opere finalizzate alla comprensione dei testi sacri attraverso la lettura di trattati esegetici, teologici e morali, essenziali per rispondere a esigenze di predicazione, di edificazione delle coscienze e di cura d'anime. Pur essendo una collezione di media entità può comunque considerarsi un campione rappresentativo di questo apparato di scritti biblici e parabiblici, tra i quali spiccano i testi della Sacra Scrittura, con i relativi commenti e le opere finalizzate all'orientamento e alla comprensione del Testo Sacro, nonché alla sua lettura diretta: *commentarii, explanationes, elucidationes, expositiones* compilati dalle grandi *auctoritates* cristiane e da autori coevi; ancora, *flores, cathenae, concordantiae*:

[c. 8, 98] Fratrìs Nicolai de Lira In expositionem Bibliae, Venetiis per Octavianum Scotum Modoetiensis 1499.¹⁹

¹⁷ Ed. non identificata: ISTC ip00001000 segnala un'edizione del 1479; lo stesso BSB.

¹⁸ L'analisi cronologica non può essere considerata come un indice di incremento librario poiché l'acquisto dei libri poteva avvenire anche molti anni dopo l'uscita dell'edizione; inoltre i risultati ottenuti evidenziano la situazione della raccolta libraria all'anno di redazione dell'inventario e non possono da soli informarci sulla nascita e l'incremento della collezione.

¹⁹ BIB46205.

[c. 16, 209] Sectio prima et 2 Elucidationis in omnes psalmos Francisci Titelmani, Lugduni apud Gullielmum Rovillium 1548.²⁰

[c. 4, 44] Cathena aurea divi Thomae in quatuor Evangelia, Lugduni apud Iacobum Giuncti [nel *ms.* Giunctum] 1544.²¹

[c. 8, 96] Flores Bibliae, Venetiis ad signum Spei 1553.²²

[c. 7, 95] Economia methodica Georgi Bulloci, Antuerpie in officina Christophori Plantini 1572.²³

Piuttosto cospicua è la presenza di scritti di teologia morale o di manuali per i confessori compilati per dirimere dubbi di ordine morale: tra questi il monastero possedeva l'*Enchiridion* di Martin de Azpilcueta, il *Defecerunt* di sant'Antonino, la *Summa aurea armilla* di Bartolomeo Fumo, la *Summa* di Tommaso de Vio e la *Summa Sylvestrina* di Silvestro Mazzolini.

[c. 7, 78] Enchiridion sive manuale confessoriorum et poenitentium auctore Martino Navarro, Venetiis apud Iunctas 1579.²⁴

[c. 16, 211] Summa confessionum quae defecerunt nuncupati, Venetiis per Cesa-rem Arivabenem 1522.²⁵

Summula Gaetani, Lugduni apud Iunctas 1581.²⁶

[c. 16, 201] Summa Sylvestrina, Lugduni 1572.²⁷

Segue la categoria delle opere improntate alla predicazione e alla cura d'anime con testi quali i *Discorsi* e le *Prediche* di Gabriele Fiamma:

[c. 5, 73-74] Discorsi del Fia[m]ma, in Venetia per Francesco de Franceschi 1580. Le prediche del detto reverendo, in Venetia per il detto nel 1579.²⁸

Molte sono poi le opere per la preparazione alla predicazione in funzione della liturgia: l'omeletica, antica e moderna, i *sermones*, *elucidatines*, *quaestiones*, *epitomae*... sia dei Padri della Chiesa, come sant'Agostino e Pietro Crisologo, sia di autori del medio e basso medioevo, da Iacopo da Varazze, a Joannes Tauler, fino alle nuove compilazioni della retorica sacra di autori cinquecenteschi come Francesco Panigarola:

²⁰ SBN (IT\ICCU\TO0E\021811); Baudrier, *Bibliographie*, IX, 148.

²¹ SBN (IT\ICCU\RMLE\015508); Baudrier, *Bibliographie*, IV, 206.

²² Edit 16 CNCE 5811.

²³ SBN (IT\ICCU\RMLE\002111); Adams, *Catalogue*, B3266.

²⁴ Edit 16 CNCE 3692.

²⁵ Edit 16 CNCE 2017.

²⁶ SBN (IT\ICCU\ANAE\010574); Baudrier, *Bibliographie*, IV, 379; Adams, *Catalogue*, C172.

²⁷ SBN (IT\ICCU\TO0E\021263).

²⁸ Ed. 1580: Edit 16 CNCE 18918; Ed. 1579: Edit 16 CNCE 18917.

[c. 16, 204] Sermones quadragintas et Sermones de sanctis fratris Iacobi a Voragine, Venetiis apud Ioannem Baptistam Somaschum 1573.²⁹

[c. 18, 226] Sermones de festis et solennitatibus sanctorum d. Ioannis Thaulerii, Lugduni apud Sebastianum de Honoratis 1557.³⁰

[c. 16, 208] [Se]tte salmi con l'espositione del Panigarola, Venetia per Girolamo [nel ms. Gieronimo] Por[r]o 1588.³¹

Testi come la *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia e il *De imitatione Christi* di Jean Charlier de Gerson erano consultabili, nel monastero di San Benigno, in più di un esemplare a stampa: l'opera di Gerson era una lettura assai diffusa tra i monaci in particolare dell'Ordine dei benedettini cassinesi che ne avevano promosso la fortuna in Italia.³²

[c. 17, 225] Vita Iesu Christi, Venetiis ex officina Dominicum Guerrei 1572.³³

[c. 10, 115] Ioannis Gerson De imitatione Christi, Venetiis apud Franciscum Laurentinum 1561.³⁴

Rare invece sono le attestazioni di libri a stampa con opere di autori classici: oltre alle *Epistulae* di Cicerone con il commento di Ubertino da Crescentino e le *Fabulae* di Esopo, compaiono soltanto Eutropio e la *Naturalis historia* di Plinio il vecchio nell'edizione in volgare tradotta da Antonio Brucioli. Tra le opere finalizzate allo studio della lingua latina primeggia il *Dizionario* di Ambrogio Calepino di cui il monastero di San Benigno possedeva quattro esemplari di diverse edizioni. Meritano di essere menzionate anche le *Eleganze* di Aldo Manuzio, testo assai diffuso, finalizzato al miglioramento espressivo nella comunicazione scritta e orale in latino e italiano.

[c. 7, 85] Eleganze di Aldo Manuzio, in Torino presso Giovanni Battista Ratteri 1583.³⁵

Infine, mentre le opere di carattere scientifico, medico e matematico, si limitano a poche attestazioni, si rileva una presenza significativa di testi di diritto canonico compilati da autori quali Jean Bellon, Ludovico Carboni, Matteo D'Afflito, Ga-

²⁹ Edit 16 CNCE 32350.

³⁰ CCPB 000268049-1; Baudrier, *Bibliographie*, IV, 171; Adams, *Catalogue*, T277.

³¹ Edit 16 registra solo un'edizione del 1595 per l'editore Girolamo Porro. Anche i cataloghi stranieri non segnalano edizioni del 1588.

³² Edoardo Barbieri, "Fra tradizione e cambiamento: Note sul libro spirituale del XVI secolo," in *Libri, biblioteche e cultura*, 6.

³³ Edit 16 CNCE 36054.

³⁴ Edit 16 CNCE 16172.

³⁵ Edit 16 CNCE 37892.

briale Paleotti, Tommaso Trivisano, nonché i *Canones* e *Decreta* usciti dal Concilio di Trento:

[c. 4, 35] Concilium Tridentinum, Venetiis 1564 apud Hyeronimum Cavalcalupum.³⁶

[c. 4, 40] Concilium Tridentinum, Venetiis anno 1585 per Andream Muschium.³⁷

[c. 4, 51] Concilium Tridentinum, Venetiis apud Andream Muschium 1581.³⁸

[c. 4, 58] Concilium Tridentinum, Venetiis apud Ioannem Zilettum 1575.³⁹

L'inventario della biblioteca di San Benigno di Capofaro di Genova, agli albori del XVII secolo, tramanda una presenza esigua di edizioni proibite o sospette; confrontando le citazioni bibliografiche con l'edizione dei vari indici dei libri proibiti italiani e stranieri,⁴⁰ sono risultate solo due corrispondenze: la prima è la descrizione delle *Tabulae compendiosae in Evangelia et Epistolas* di Johann Spangenberg nell'edizione del tipografo Bartolomeo Rubini del 1566, opera condannata dall'Indice di Parigi del 1544, ma posseduta dal monastero nell'edizione emendata. L'altra sono le *Lucubrationes* di Ilario di Poitiers, in due volumi, nell'edizione del 1523 di Johann Froben, che reca nel frontespizio il nome di Erasmo da Rotterdam; la condanna fu emanata dall'Indice di Parigi del 1544 e nei successivi di Venezia, Milano, Portogallo e Spagna. Desta curiosità il fatto che il nome di Erasmo non compaia nella trascrizione: probabilmente si tratta di una rimozione volontaria del copista dovuta a scrupoli nei confronti di un autore controverso e sospetto.

[c. 10, 114] Ioannem Spangerbergus Tabule compendiose in Evangelia et epistolas, Venetiis apud Bartholomeum Rubinum 1566.⁴¹

[c. 11, 144] Libri duodecimi adversus arianos et alios hereticos divi Hilary episcopi Pictavorum, apud Basileam in officina Frobeniana 1523.⁴²

[c. 12, 145] Opera eiusdem in expositionem psalmorum, Basilee in edibus Ioannis Frobenii 1523.⁴³

Tra i codici che conservano gli elenchi prodotti per la Congregazione dell'Indice, nel *Vaticano Latino* 11286 sono contenute le liste di libri proibiti, sospetti e sospesi

³⁶ Edit 16 CNCE 12992.

³⁷ Edit 16 CNCE 13038.

³⁸ Edit 16 CNCE 13033.

³⁹ Edit 16 CNCE 13026.

⁴⁰ *Index des livres interdits*, directeur J. M. de Bujanda (Sherbrooke, Québec: Centre d'Etudes de la Renaissance: Édition de l'université de Sherbrooke; Genève: Droz: 1985-2002); in particolare, il v. X: *Thesaurus de la littérature interdite au XVI^e siècle: Auteurs, ouvrages, éditions*.

⁴¹ Edit 16 CNCE 29663; *Index* I, 234.

⁴² SBN (IT\ICCU\BVEE\015271).

⁴³ *Index* I, 97; Adams, *Catalogue*, H552.

inviati a Roma da diversi ordini religiosi della penisola italiana; del monastero di San Benigno non compare alcun elenco ma dal confronto con quelli inviati dall'Ordine Benedettino Cassinese, e pubblicati da Daniela Fasanella,⁴⁴ è emersa la corrispondenza con quattro esemplari di edizioni proibite o sospette. L'*Enchiridion christianae institutionis in Concilio provinciali Coloniensi* nell'edizione di Giovanni Francesi del 1543,⁴⁵ non inserita in alcun indice, risulta più volte citato nelle liste trascritte da Fasanella: si tratta di un manuale per il clero compilato da Iohann Gropper unito ai *Canones* del Concilio di Colonia svoltosi nel 1536; questi ultimi erano presenti nell'Indice del 1596 indicati tra quelli da "espurgare" e furono totalmente proibiti nel 1601. Anche l'*Enchiridion* era guardato con sospetto.

[c. 7, 92] *Enchiridion christianae institutionis in Concilio Provinciali Coloniensi*, editum Venetiis apud Ioannem Francesium [nel *ms.* Francesinum], 1543.⁴⁶

Il monastero di San Benigno possedeva i *Flores Bibliae* nell'edizione veneziana del 1553, anch'essa non messa all'indice: un altro esemplare è descritto nell'*Index librorum suspectorum in quodam thalamo sub carcere posito et clauso* [...] del monastero di Santa Caterina di Genova:⁴⁷

[c. 8, 96] *Flores Bibliae*, Venetiis ad signum Spei 1553.⁴⁸

Ancora, le *Homiliae seu sermones in Evangelia* di Johann Tauler, autore accusato, dopo la sua morte, di eresia, sono elencate nella *Nota de libri contro l'Indice et altre censure* del monastero di San Pietro a Perugia;⁴⁹ tra questi è presente anche l'autore Giovanni Cassiano in un'edizione lionese del 1516 del tipografo Simone Bevilacqua, elencata anche tra i libri di San Benigno.⁵⁰

[c. 9, 103] *Homeliae seu sermones in Evangelia tam de tempore quam de sanctis* per d. Ioannnem Thaulerum, Lugduni apud Sebastianum de Honoratis 1557.⁵¹ Ioannis Heremitae qui Cassianus dicitur, Lugduni per Simonem Bevilacquam 1516.⁵²

⁴⁴ Daniela Fasanella, "I libri proibiti nei monasteri benedettini di fine Cinquecento," *Archivio italiano per la storia della pietà* 14 (2001): 257–343.

⁴⁵ Fasanella, 266.

⁴⁶ Edit 16 CNCE 12810.

⁴⁷ Fasanella, 320, 322.

⁴⁸ Edit 16 CNCE 5811.

⁴⁹ Fasanella, 304.

⁵⁰ Fasanella, 302. La datazione, nella fonte, non è di facile lettura, ma l'attribuzione all'edizione del 1516 è plausibile.

⁵¹ SBN (IT\ICCU\UM1E\001021).

⁵² SBN (IT\ICCU\BVEE\003582).

L'ultima corrispondenza con le liste edite da Fasanella concerne l'opera *Oratorio de' religiosi* di Antonio de Guevara: si tratta dell'edizione di Gabriele Giolito de' Ferrari del 1557 segnalata nella *Lista delli libri da espurgarsi* [...] del monastero femminile di Santa Sperandia a Perugia.⁵³ L'Indice di Parma del 1580 aveva condannato l'opera nell'edizione di Gabriele Giolito de' Ferrari ma dell'anno 1555 (*Index*, IX, 85).

[c. 13, 174] Oratorio de religiosi del reverendissimo don Antonio di Guevarra vescovo di Mondogneto, in Venetia per Gabriel Giolito de Ferrari 1557.⁵⁴

⁵³ Fasanella, 307.

⁵⁴ Edit 16 CNCE 22200: Bongi, *Annali*, II, 23.

Rileggendo il dossier sui prototipografi veneziani Johann e Wendelin da Spira*

Edoardo Barbieri**

La serie cronologica dei diversi centri nei quali giunse la stampa in Italia (magari “prodigiosamente” espressa con qualche rappresentazione grafica digitale),¹ pur col suo indubbio valore didattico, deve però lasciare lo studioso di storia del libro piuttosto freddo: innanzitutto perché l’impianto di un torchio “non fa primavera”, cioè il tema realmente interessante non è il primato di un qualche esperimento tecnologico relativo alla nuova arte realizzato in un dato territorio, ma semmai lo sviluppo locale della nuova tecnica, il che presuppone un minimo di continuità e di crescita; in secondo luogo perché addirittura la conoscenza e la consapevolezza del valore della stampa, tradotte in un’iniziativa editoriale, possono in realtà precedere l’arrivo della tipografia in un dato territorio (e quindi potremmo fare storia del libro persino *in absentia* di tipografie, sulla base di specifiche edizioni progettate e finanziate per essere realizzate in centri specializzati, o della programmata importazione di edizioni a stampa prodotte altrove). Da questo punto di vista, però, gli inizi della stampa nel più grande centro produttivo e commerciale italiano e nel più importante porto dell’Europa occidentale e mediterranea del tardo medioevo costituiscono in effetti un momento fondante della riflessione storica sulla stampa delle origini, anche per

* Si spera di far cosa gradita offrendo all’amico Graziano Ruffini una riflessione che, pur prendendo spunto da quanto ho avuto modo di scrivere per la voce del DBI dedicata a Vindelino da Spira di prossima pubblicazione, tenti di sviluppare una riflessione più approfondita sugli inizi della stampa in Laguna.

** Università Cattolica del Sacro Cuore; edoardo.barbieri@unicatt.it.

¹ Si veda a esempio *Printing revolution, 1450-1500: I cinquant’anni che hanno cambiato l’Europa = Fifty years that changed Europe*, a cura di – curated by Cristina Dondi (Venezia: Marsilio, 2018), 41–42.

l'attestazione di un privilegio che presupponeva (unica in quel tempo) un'esclusività imprenditoriale del tutto eccezionale.² Rileggere perciò i documenti relativi a tale impresa non sarà dunque tempo sprecato.³

Johann (anche Hans) von Speyer e suo fratello Wendelin, probabilmente più giovane, erano originari entrambi di Spira, la città del Palatinato lungo il Reno, nati forse negli anni '30 del XV secolo⁴ (a sua volta Johann non andrà confuso con Johannes Emerich da Spira, tipografo anch'egli a Venezia, ma un ventennio più tardi, lungamente a servizio di Lucantonio Giunta).⁵ Si ha solo qualche notizia circa i primi anni dell'attività di Johann: forse nel 1460-61 si trovava a Magonza, in stretto contatto con l'ambiente dei prototipografi vicini a Gutenberg; qui potrebbe aver esercitato la professione di orafo. Presumibilmente poco dopo il sacco della città del 1462 (ragioni cronologiche relative all'età della figlia lasciano inferire la prossimità del trasferimento a tale evento), si portò in Italia dove prese in moglie Paola, probabilmente la figlia del pittore Antonello da Messina.⁶ Lo ritroviamo prima del 1468 a Venezia: qui inizia a pubblicare, primo tipografo attivo in laguna.⁷ Facendo eco al documento di cui si dirà, all'anno 1469 Marin Sanudo scrive: "A di 18 Septembrio fo scomenzà a Venie-

² Victor Scholderer, "Printing at Venice to the end of 1481," in *Fifty essays in Fifteenth- and Sixteenth-century bibliography*, ed. Dennis E. Rhodes (Amsterdam: Hertzberger, 1966, ed. orig. 1924), 74-89.

³ Per un discorso più introduttivo al tema si vedano Neri Pozza, "L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio," in *Storia della cultura veneta*, III, 2 (Vicenza: Pozza, 1980), 215-44 (poi in: *La stampa degli incunaboli nel Veneto: Saggi e note* (Vicenza: Pozza, 1984), 9-35; Marino Zorzi, "Stampatori tedeschi a Venezia," in *Venezia e la Germania* (Milano: Electa, 1986), 115-40; Zorzi, "Dal manoscritto al libro," in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996), 817-958 e infine Lodovica Braidà, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo* (Roma-Bari: Laterza, 2009), *ad indicem*. Ma si vedano anche Martin Lowry, *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria veneziana nell'Europa del Rinascimento* (Roma: il Veltro, 2002) e Paul Needham, "Venetian printers and publishers in the fifteenth century", *La Bibliofilia*, C (1998): 157-200.

⁴ Sicure guide a questo percorso sono Konrad Haebler, *Die deutschen Buchdrucker des XV Jahrhunderts im Auslande* (München: Rosenthal, 1924), 24-32 e Ferdinand Geldner, *Die deutschen Inkunabeldrucker*, II (Stuttgart: Hiersemann, 1970), 62-67. Indispensabili le osservazioni fornite dal BMC (*Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*), V (London: The British Museum, 1924), ix-x, 152-65, 247-49 e XII (1985), 386.

⁵ Giuseppe Del Torre, "Emerich, Johann," in DBI (*Dizionario biografico degli italiani*), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, XLII (1993), 583-85.

⁶ *Antonello da Messina: Mostra, Rovereto, Museo d'arte moderna e contemporanea, 5 ottobre 2013-12 gennaio 2014*, a cura di Ferdinando Bologna, Federico De Melis (Milano: Electa, 2013).

⁷ Carlo Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore* (Trieste: Lint, 1973; ed. orig. Venezia: Ongania, 1889), XXXIII, 11-15, 18-20 e 69-70; Horatio F. Brown, *The Venetian printing press 1469-1800* (Amsterdam: van Heusden, 1969; ed. orig. London: Nimmo, 1891), 1-16.

sia a stampar libri, inventor uno maestro Zuane de Spira, todescho, et stampò le epistolle di Tullio, et Plinio; et morite. In locho suo successe Nicolò Jenson, qual vadagnò, con stampare, assai danari”.⁸

La stampa aveva già fatto il suo ingresso in Italia pochi anni prima, ma la piazza veneziana era ancora libera, nonostante le manovre di avvicinamento di alcuni tipografi, come Cristoforo Valdarfer, presente a Padova.⁹ Si è agli inizi dell’attività tipografica e l’investimento fu certo notevole, così come il riscontro economico. Dalla sua officina escono, tutte datate al 1469 e accompagnate da *colophones* in versi latini, innanzitutto le *Epistolae* di Cicerone – ISTC ic00504000 –,¹⁰ un in folio di 125 carte, di cui diverse copie tirate su pergamena con bei tipi romani alti 110 mm sulle 20 linee, che caratterizzeranno la sua produzione indicando una scelta di campo non solo grafica; secondo l’uso ancora primitivo, lascia spazi bianchi per le iniziali, i titoli e il greco), dove si sottoscrive affermando di essere stato il primo a stampare a Venezia (BMC V, 152): “Primus in Adriaca formis impressit aenis / urbe libros Spira genitus de stirpe Johannes / in reliquis sit quanta vides spes lector habenda / quom labor hic primus calami superverit artem / M.CCCC.LXVIII”. Segue quattro mesi più tardi una ristampa del Cicerone (ISTC ic00505000) con fascicolatura e impaginazione più regolari, e quindi la monumentale edizione della *Naturalis historia* di Plinio (ISTC ip00786000, con varianti di impaginazione nelle prime carte), di cui è stato dubitativamente indicato il manoscritto di tipografia, Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6805, che dovrebbe fornire dati sul lavoro dell’officina.¹¹ Il primo Cicerone e il Plinio vengono tirati in cento copie, il secondo Cicerone in trecento; del Plinio si sa inoltre che era venduto al prezzo di 8 ducati, lo stipendio mensile di un capo operaio.

Tali edizioni devono tutte precedere il 18 settembre 1469 perché in quella data, a seguito della presentazione di una supplica *ad hoc*, Johann ottenne dal Colle-

⁸ Venezia, Archivio di Stato, Notariato del Collegio, Reg. XIX (1467-1473), f. 55v. Sulla figura e l’opera dello storiografo si vedano almeno Angela Caracciolo Aricò, “Marin Sanudo il giovane: Le opere e lo stile,” *Studi veneziani*, n.s., 55 (2008): 351–90 e la voce di Matteo Melchiorre in DBI XC (2017).

⁹ Luca Rivali, “Valdarfer, Cristoforo,” in DBI, in stampa.

¹⁰ ISTC (*Incunabula Short Title Catalogue*), https://data.cerl.org/istc/_search.

¹¹ John Monfasani, “The first call for press censorship: Niccolò Perotti, Giovanni Andrea Bussi, Antonio Moreto, and the editing of Pliny’s *Natural history*,” *Renaissance quarterly* 41 (1988): 1–31; Michael D. Reeve, “The editing of Pliny’s *Natural history*,” *Revue d’histoire des textes*, n.s., 2 (2007), 107–79; Lotte Hellinga, *Texts in transit: Manuscript to proof and print in the Fifteenth century* (Leiden: Brill, 2014), 99–100.

gio della Repubblica un privilegio esclusivo quinquennale per la stampa in città e nel relativo distretto: in esso si afferma, appunto, che egli aveva già stampato tali edizioni, dando bella prova di sé.¹² Si veda una trascrizione del testo accompagnato da una traduzione di servizio:

Nel privilegio, a indicare la volontà di proseguire proficuamente il lavoro, si dice che Johann si era installato a Venezia con tutta la sua famiglia (tra i membri non viene però espressamente nominato il fratello Wendelin), ma che sopra a tutto si doveva avere a cuore il bene della comunità e che questa iniziativa imprenditoriale agiva “ut, industria at virtute huius hominis, multis praeclarisque voluminibus, et quidem pervili pretio, locupletabitur”. Vista anche la natura privata del documento e il suo probabile riferimento a contatti col patriziato cittadino, c’è chi suggerisce che in realtà l’insediamento di Johann in città fosse fortemente legato a interessi politici, e forse alla figura del card. Bessarione, che, guarda caso, proprio nel ’68 donava la propria biblioteca a S. Marco¹³ (e certo è forte il legame di Johann con l’esperienza romana di Sweynheym e Pannartz, di cui ristampa diverse edizioni). Di sicuro l’esperimento non nacque dal nulla, ma esprimeva una particolare scelta culturale filoumanistica e commerciale svolta da settori influenti del patriziato: a riprova di ciò giocherebbe la sopravvivenza di esemplari sottoscritti dai fratelli da Spira appartenuti ai membri di notabili famiglie veneziane, nonché la sperimentazione in alcuni esemplari sia di iniziali silografiche stampate tramite pressione manuale,¹⁴ sia di forme di “silominiatura” con emicornici e impresse sempre a mano sulla singola copia e poi colorate, secondo una tecnica che durò pochi anni.¹⁵

¹² Il documento, conservato in Venezia, Archivio di Stato, Reg. XIX (1467-1473), f. 55v, è pubblicato da Rinaldo Fulin, “Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana,” *Archivio Veneto*, 23 (1882): 84–212 e 390–405: 86–89 e 99–100, nonché da [Erika Squassina], *Early modern book privileges in Venice*, <http://emobooktrade.unimi.it/db/public/frontend>, ID11. Viene commentato in: *Venezia 1469: La legge e la stampa*, a cura di Tiziana Plebani (Venezia: Marsilio, 2004), *ad indicem* (a p. 33–34 testo latino e traduzione italiana) e, in modo meno convincente, da Joanna Kostylo, “Commentary on Johannes of Speyer’s Venetian monopoly (1469),” in *Primary sources on copyright (1450-1900)*, eds. Lionel Bently and Martin Kretschmer, 2008, www.copyrighthistory.org.

¹³ Marino Zorzi, *La Libreria di San Marco: Libri, lettori, società nella Venezia dei dogi* (Milano: Mondadori, 1987), 23–85.

¹⁴ Hans O. Lange, “Fra Wendelin van Speyers Bogtrykkerpraxis,” *Nordisk Tidskrift för Bok och Biblioteksväsen* 10 (1923): 74–76.

¹⁵ Rimando semplicemente a Edoardo Barbieri, “Un ‘nuovo’ caso di silominiatura: L’esemplare perugino della Bibbia volgare dell’ottobre 1471,” *La Bibliofilia* CXXII (2020), 22–30 e tavole 1–5, con la bibliografia indicata.

Di lì a poco, però, Johann morì, proprio durante la lavorazione di una nuova edizione dell'agostiniano *De civitate Dei* (ISTC ia01233000) che, come testimonia il *colophon* (BMC V, 153), fu terminato nel 1470 dal fratello Wendelin, evidentemente subentrato a capo dell'impresa e trasferito a Venezia in tale occasione: “Qui docuit Venetos excribi posse Ioannes / mense fere trino centena volumina Plini / et totidem magni Ciceronis Spira libellos / ceperat Aureli, subita sed morte perentus / non potuit ceptum Venetis finire volumen / Vindelinus adest eiusdem frater & arte / non minor, hadriacaque morabitur urbe / MCCCCLXX”. Benché la promessa di trattenersi in città sembri ammicciare a un possibile rinnovo del privilegio, la mancata conferma di quest'ultimo suscitò l'immediato affollarsi dei concorrenti sul mercato cittadino (“Nullius est vigoris, quia obiit magister et auctor”, aggiunge al documento citato una mano coeva). L'impresa di Wendelin pare proseguire il progetto editoriale già avviato dal fratello con una fitta serie di edizioni, soprattutto di classici latini (alcune importanti *editiones principes* come quelle di Tacito nel 1471-72 ISTC it00006000, Plauto del 1472 ISTC ip00779000 e nello stesso anno Tibullo e Catullo ISTC it00366400), di alcune traduzioni dal greco, di umanisti latini, più alcune incursioni nel mondo del diritto, con qualche titolo patristico, di teologia o di omiletica.¹⁶ Naturalmente, le edizioni dei classici presupponevano scelte testuali e filologiche complesse, affidate via via a diversi collaboratori editoriali (autori anche dei *colophones* in versi latini). La fitta programmazione del 1470 non vede novità tecniche di sostanza, tranne che con il Cicerone, *Epistolae ad familiares* (ISTC ic00506000) e il Prisciano (ISTC ip00960000), dove compare una parziale rinfrescatura del carattere R110, ora anche comprendente maiuscole per i titoli.

L'anno successivo escono le prime opere di diritto (come il Bartolo da Sassoferrato, *Prima pars lectura super infortiato*, ISTC ib00231000 o il Panormitanus, *Lectura super primo et secundo Decretalium*, in 4 volumi ISTC ip00058000 pubblicato tra '71 e '73 raggiungendo, sembra, le mille copie!),¹⁷ mentre vengono impiegati un nuovo stato del solito R110 e un greco 110 (adatto quindi

¹⁶ Leonardes V. Gerulaitis, *Printing and publishing in Fifteenth-century Venice* (Chicago: American Libraries Association, 1976), 19–20.

¹⁷ Alessandra Panzanelli Fratoni, “Printing the law in the 15th century: With a Focus on *Corpus iuris civilis* and the works of Bartolus de Saxoferato,” in *Printing R-evolution and society 1450-1500: Fifty years that changed Europe*, ed. Cristina Dondi (Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2020), 67–197.

a comparire a integrazione del romano):¹⁸ inizia allora a far la sua comparsa a fianco di Wendelin l'imprenditore Giovanni da Colonia, ben inserito nella realtà sociale veneziana, che proprio nel 1471 sposa Paola, vedova di Johann:¹⁹ si vedano il Cicerone, *De finibus* (ISTC ic00565000), stampato coi tipi di Windelin senza che compaia il suo nome, ma al *colophon* è scritto "Ioanne ex Colonia Agrippinensi sumptu(m) ministrante impressum" (BMC V, 157) e il Terenzio (ISTC it00065000) dove si legge "Raphael Iove(n)zonius ister. P. eme(n)davi. Ioa(n)nes Agrippinae Coloniae decus impressit" (BMC V, 158). Per ciò che lasciano capire le sottoscrizioni editoriali (quando ci sono: molte sono le edizioni non firmate e solo attribuite sulla base dell'uso dei caratteri), la collaborazione prosegue sporadicamente anche nel 1472, quando si leggono però affiancati entrambi i nomi, a indicare una corresponsabilità più esplicita: si veda il Plauto (ISTC ip00779000) "Impressę fuere opera & impendio Ioannis de Colonia Agrippinensi atq(ue) Vindelini de Spira" (BMC V, 160) e il Lanfrancus de Oriano, *Repetitiones* (ISTC il00057000) "Imp(re)sse fuere op(er)a (et) impendio Ioannis de Colonia atq(ue) Vindelini d(e) Spira" (BMC V, 161). In quell'anno iniziano a percepirsi ulteriori novità con l'ingresso di due nuovi caratteri gotici (G99 e G200, adatto per i titoli).

Nel '73 compaiono gli ultimi titoli sottoscritti dalla prima officina di Wendelin; nel 1474, infatti, viene creata una nuova ragione sociale: la neonata società, spartita tra Giovanni da Colonia e Johannes Manthen, giovandosi di copiosi investimenti,²⁰ mirava a contrastare l'importante iniziativa di Nicholas Jenson, tipografo giunto in città dalla Francia già nel 1470, sostenuto da una cordata di imprenditori di Francoforte.²¹ Di fatto l'attività di Wendelin confluirà total-

¹⁸ Robert Proctor, *The printing of Greek in the 15th century* (Hildesheim: Olms, 1966; ed. orig. Oxford: Bibliographical Society, 1900), 30–32 e Nicolas Barker, *Aldus Manutius and the development of Greek script & type in the Fifteenth century* (New York: Fordham University Press, 1992), *ad indicem*.

¹⁹ Gustavo Ludwig, "Contratti fra lo stampador Zuan di Colonia ed i suoi soci e inventario di una parte del loro magazzino," *Miscellanea di storia veneta*, 2. ser., 8 (1902), 45–88; Christian Coppens, "Giovanni da Colonia, aka Johann Ewylre/Arwylre/Ahrweiler: The early printed book and its investors," *La Bibliofilia* CXVI (2014): 113–20; Tobias Daniels, *Absatzmärkte und Verbreitungswege für Büches des venezianischen Verlags: Nicholas Jenson und Johannes von Köln nördlich der Alpen in Venedig und der oberdeutsche Buchmarkt um 1500*, hrsg. von Franz Fuchs, Tobias Daniels (Wiesbaden: Harrassowitz, 2017), 53–89.

²⁰ Konrad Haebler, "Das Testament des Johann Manthen von Gerresheim," *La Bibliofilia* XXVI (1924): 1–9.

²¹ Martin Lowry, "The social world of Nicholas Jenson and John of Cologne," *La Bibliofilia* LXXXIII (1981): 193–218; Lowry, *Nicolas Jenson*, cit., *ad indicem*.

mente nella nuova impresa ed egli, usando gli stessi caratteri già visti (tranne il vecchio e un po' ingombrante R110 che scomparirà, mentre faranno la loro comparsa le segnature dei fascicoli, un uso finora non applicato da Wendelin), pur non sottoscrivendo più, divenne il tipografo di fiducia della società.²² A conferma del perfetto inserimento dei membri della famiglia da Spira nel circuito del libro germano-veneziano di Venezia (saldamente installato tra le mura del Fondaco dei Tedeschi), si ricorderà che la figlia di Johann e Paola, Girolama, nel 1477 andò com'era d'uso in sposa a un membro del circolo degli "uomini del libro", Gaspar Dinslaken – più tardi in affari anche con Aldo Manuzio –, mentre il figlio, Pier Paolo, partecipava anch'egli agli interessi di famiglia nel settore librario.²³

Nel 1476 ricompaiono alcune edizioni sottoscritte da Wendelin, che, usando nuove serie di caratteri (G90, G160 e R85), sembra rientrare autonomamente sul mercato almeno fino al 1477: si veda per esempio Ambrosius de Spiera, *Quadragesimale* (ISTC is00678000) "per mag(ist)r(u)m Vendelinum de Spira alamanu(m) in urbe Venetia(rum) litteris eneis imp(re)ssu(m)" (BMC V, 248) o una edizione attribuita, come la rarissima operetta in volgare *Storia di Lionbruno* (ISTC il00224100).²⁴ Si citerà però BMC V, p. x che pone il problema dell'edizione di Duns Scoto, *Quaestiones selectae abbreviatae et ordinatae per alphabetum*, impressa *sine loco* "per magistrum Vindelinum de Spira" e attribuita a questo periodo (ISTC id00384000), perché risulta stampata in modo così grossolano e imperfetto da suscitare molte perplessità. Di Wendelin si perdono a questo punto le tracce: quando nel 1479 si creò a Venezia la nuova società editoriale detta la "Compagnia", che vedeva affiancati i vecchi *competitor* Giovanni da Colonia, Nicolas Jenson e un grande imprenditore e mercante come Peter Ugelheimer da Francoforte, nel relativo contratto vengono nominate Paola, Girolama e Pier Paolo, ma nulla è detto di Wendelin, forse già scomparso e senza eredi.²⁵ Anche nel testamento di Paola (che risulta essere un'importante

²² Angela Nuovo, *The book trade in the Italian Renaissance* (Leiden; Boston: Brill, 2013), *ad indicem*.

²³ Tiziana Pesenti, "Dinslaken, Gaspare," in DBI XL (1991), 167–69, nonché Dennis E. Rhodes, "Jordanus de Dinslaken," *Gutenberg-Jahrbuch*, 89 (2014), 129–36.

²⁴ *Catalogo della libreria di Giuseppe Martini*, I (e unico) (Milano: Hoepli, 1934), scheda 225.

²⁵ Mariarosa Cortesi, "Incunaboli veneziani in Germania nel 1471," in *Vestigia: Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1984), 197–220 e Deborah Parker, "Women in the book trade in Italy, 1475-1620," *Renaissance Quarterly* 49 (1996): 509–41: 516. Sull'Ugelheimer si veda il catalogo della recente mostra *Hinter dem Pergament: Der Frankfurter*

imprenditrice del settore, con investimenti economici assai significativi), redatto nel 1480, Wendelin non è nominato.²⁶

A uno sguardo complessivo sulla produzione editoriale, sarebbe impossibile immaginare l'attività di Wendelin a prescindere dall'impresa iniziata da Johann; eppure, rispetto al pur esiguo repertorio testuale sperimentato dal fratello, Wendelin appare assai innovativo con l'inserimento delle opere di diritto e di argomento religioso, a fianco della letteratura latina classica.²⁷ Senz'altro l'aspetto più appariscente è però lo spazio dato ad alcune, sia pur poche, importanti edizioni volgari (oltre al Boccaccio latino: *Genealogia deorum*, 1472, ISTC ib00749000 e *De montibus*, 1473, ISTC ib00756000). Si pensi innanzitutto al Petrarca (RVF e *Triumphs* senza commento) del 1470, in *editio princeps* (ISTC ip00371000), di cui è celebre l'esemplare queriniano interamente miniato;²⁸ la Bibbia volgarizzata da Nicolò Malerbi nel 1471 (ISTC ib00640000), una delle più innovative iniziative editoriali del tempo (si faccia attenzione al fatto che, quando Malerbi confezionò la *Legenda aurea* volgare nel '75, si rivolse per la stampa al concorrente Jenson);²⁹ ormai nel periodo della seconda officina, nel 1477, la prima edizione della *Comedia* dantesca pubblicata con un commento (ISTC id00027000), quello di Iacopo della Lana, sia pur qui erroneamente attribuito a Benvenuto da Imola.³⁰

Kaufmann Peter Ugelheimer und die Kunst der Buchmalerei im Venedig der Renaissance, hrsg. von Christoph Winterer (Frankfurt am Main; München: Dom Museum: Hirmer, 2018).

²⁶ Sintetiche informazioni sui due spirensi si trovano tra l'altro in Tammaro De Marinis, "Vindelino da Spira," in *Enciclopedia Italiana* XXXV (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1937), 386 e Severin Corsten, "Speyer, Johannes von e Speyer, Wendelin von," in *Lexikon des Gesamten Buchwesens*, 2. Aufl., VII (Stuttgart: Hiersemann, 2007), 166–67. Altre indicazioni bibliografiche in: *Der Buchdruck im 15. Jahrhundert. Eine Bibliographie*, hrsg. von Severin Corsten und Reimar W. Fuchs, 2 v. (Stuttgart: Hiersemann, 1988-1993), 641, 772.

²⁷ Otto Mazal, *Die Überlieferung der antiken Literatur im Buchdruck des 15. Jahrhunderts*, 4 v. (Stuttgart: Hiersemann, 2003), *ad indicem*.

²⁸ Francesco Petrarca, *Il canzoniere, I trionfi*: Ed. anast. dell'incunabolo queriniano G. V. 15: Venezia, Vindelino da Spira, 1470 (Brescia: Grafo, 1995); Maria Grazia Bianchi, "L'editio princeps del Petrarca volgare: Venezia, Vindelino da Spira, 1470," in *Il fondo petrarchesco della Biblioteca Trivulziana*, a cura di Giancarlo Petrella (Milano: Vita e Pensiero, 2006), 51–52; Francesco Petrarca, *Canzoniere, Trionfi: L'incunabolo veneziano di Vindelino da Spira del 1470, nell'esemplare della Biblioteca civica Queriniana di Brescia con figure dipinte da Antonio Grifo, Inc. G V 15: Commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di Giuseppe Frasso, Giordana Mariani Canova e Ennio Sandal (Roma: Editrice Salerno, 2016).

²⁹ Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, I (Milano: Editrice Bibliografica, 1991-1992), 15–106 e 187–190; Barbieri, "Malerbi, Nicolò," in *DBI* LXVIII (2007), 149–51.

³⁰ Si vedano Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi: L'esegesi della Commedia da*

Come si è dunque visto, l'esperienza dei fratelli da Spira a Venezia, pur concentrandosi in solo una dozzina d'anni, riesce a coinvolgere almeno tre esperienze in sé fondamentali: gli inizi della tipografia in Laguna come esperienza tecnologica importata che oltretutto mirava a ottenere il monopolio editoriale, l'inserimento dell'attività in ampi e complessi sistemi economici legati a importanti investimenti di capitali internazionali, infine la sperimentazione del nuovo mercato del libro volgare che segna il perfetto radicamento della nuova arte nella cultura italiana.³¹

Iacopo Alighieri a Nidobeato (Firenze: Olschki, 2004), *ad indicem* e Simone Invernizzi, "Martino Paolo Nibia (Nidobeato)" in *Censimento dei Commenti danteschi*, II, *I Commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000) e altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi (Roma: Editrice Salerno, 2014), 3–7.

³¹ Devo alcuni suggerimenti a Luca Rivali e Stefano Cassini; un grazie per la rilettura a Davide Martini e Luca Montagner.

Wikidata per *JLIS.it*.

Un nuovo passo nella mappatura della letteratura italiana di ambito bibliografico e biblioteconomico

Carlo Bianchini*

Introduzione

Il 29 novembre 2018, Remo Rivelli annunciava alla lista dei bibliotecari wikimediani italiani che il gruppo Wiki dell'Università di Salerno aveva completato le prime due fasi del lavoro d'inserimento degli articoli della rivista *Bibliothecae.it* su Wikidata, ovvero la creazione degli item Wikidata per tutti gli articoli, gli autori e gli argomenti degli articoli. Il lavoro non era stato svolto in modo solo manuale, ma avvalendosi di “una serie di tool che hanno permesso di gestire gli inserimenti in maniera automatica, mentre le operazioni di rifinitura sono state necessariamente manuali (anche se penso che Open Refine possa essere d'aiuto)”.¹ Come scriveva con giusto orgoglio ed entusiasmo Rivelli, si trattava della “prima rivista italiana (e tra le primissime al mondo) di ambito bibliografico e biblioteconomico a essere completamente caricata in Wikidata!”.² Il risultato raggiunto dal gruppo Wiki dell'Università di Salerno – descritto in dettaglio in un articolo pubblicato su *Bibliothecae.it*³ – era un grande stimolo non solo per lo sviluppo della terza fase prevista (l'arricchimento degli item degli articoli con tutte le citazioni bibliografiche contenute all'interno degli stessi, per contribu-

* Università degli Studi di Pavia, carlo.bianchini@unipv.it.

¹ Remo Rivelli, *Inserimento articoli rivista “Bibliothecae.it” in Wikidata*, mailing list bibliotecari@wikimedia.it, 29 novembre 2018.

² Ibid.

³ Alessandra Boccone e Remo Rivelli, “I metadati bibliografici in Wikidata: Wikicite e il case study di *Bibliothecae.it*,” *Bibliothecae.it* 8, n. 1 (12 giugno 2019): 227–48, <https://doi.org/10.6092/ISSN.2283-9364/9503>.

ire al progetto Wikicite), ma anche per l'avvio di lavori analoghi su altre riviste italiane del settore. Da quella esperienza positiva ed entusiasmante è nata l'idea di pubblicare su Wikidata i dati relativi alla rivista *JLIS.it. Rivista italiana di biblioteconomia, archivistica e scienza dell'informazione*, sperimentando al tempo stesso una modalità tecnica diversa da quella utilizzata nel primo caso di studio per creare nuovo know-how a disposizione di tutti. L'obiettivo del nuovo studio non era quindi solo il caricamento dei dati di una seconda rivista italiana di biblioteconomia, ma verificare se e quali metodi alternativi fossero disponibili per quello scopo e studiare quali analisi diventassero possibili grazie ai dati a disposizione in questo campo d'interesse.

Materiali e metodi

JLIS.it si presentava come particolarmente adatta a costituire il secondo caso di studio per diversi motivi: prima di tutto perché essa è dello stesso ambito disciplinare di *Bibliothecae.it* e ciò rendeva più direttamente confrontabili esperienze e difficoltà; in secondo luogo l'eventuale disponibilità su Wikidata dei dati di una seconda rivista di settore avrebbe consentito di tentare alcune prime elaborazioni complessive e comparative dei dati; in terzo luogo era garantita la disponibilità dei dati perché – nell'ambito della discussione sulla lista dei wikimediani – da parte della redazione di *JLIS.it* era stata data immediata disponibilità a fornire tutti i dati accessibili; infine, la presenza su Wikidata di articoli di *JLIS.it* già caricati in modo non sistematico⁴ consentiva la valutazione e l'analisi anche degli eventuali problemi connessi alla duplicazione dei dati.

È utile una breve rassegna di alcuni dei diversi possibili metodi di caricamento dei dati su Wikidata (oltre a quello manuale): un primo approccio, poi abbandonato, era stato tentato nel primo caso di studio. Si basa sulla disponibilità dei DOI (Digital Object Identifier) degli articoli e dell'uso di *SourceMD* (o *Source Metadata Tool*),⁵ un prototipo che sulla base dell'identificatore permanente di

⁴ Con una query si potevano vedere su Wikidata alcuni articoli del primo volume, caricati da Claudio Forziati con alcune procedure batch e “anche un paio di articoli sparsi, qualcuno creato da me per sperimentare con Scholia, altri creati come item da altri utenti dopo la pubblicazione dell'ultimo fascicolo di *JLIS.it*”. Claudio Forziati, comunicazione e-mail all'autore, 22 dicembre 2018.

⁵ <https://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:SourceMD>; da agosto 2018 il tool è stato incluso in ORCIDator.

una pubblicazione scientifica ne elabora i dati e importa metadati bibliografici negli item di Wikidata: al momento, gli identificatori utilizzati sono ISBN-13, DOI, ORCID, PubMed id e PMC id. Tuttavia, la soluzione di SourceMD non era stata adottata per un problema legato alla disponibilità dei dati originati dai DOI: “La maggiore criticità evidenziata nell’utilizzo del tool è stata il mancato funzionamento con i DOI della rivista [Bibliothecae.it], in quanto non registrati in Crossref o in progetti simili”.⁶ L’esperienza con i dati provenienti dai DOI degli articoli di *JLIS.it* in effetti è stata analoga: dopo avere ottenuto dalla redazione i DOI di tutti gli articoli pubblicati su *JLIS.it* grazie all’aiuto di Andrea Marchitelli, si è purtroppo constatato che i dati associati su CrossRef sono piuttosto lacunosi.

Per verificare facilmente la qualità e la riusabilità dei dati che si ottengono dal DOI di un articolo si possono utilizzare due strumenti; una prima soluzione è il sito di mEDRA,⁷ alla quale si può lanciare una richiesta con un link.⁸ Un altro strumento molto utile per comprendere la qualità dei dati disponibili presso le agenzie DOI è *doi2Bib*,⁹ perché mostra come i dati vengono suddivisi nei campi e quindi mostra più chiaramente la disponibilità di dati semantici o in forma di stringhe.¹⁰

Il deposito ufficiale per i dati legati al DOI di *JLIS.it* è mEDRA;¹¹ nei dati DOI registrati su mEDRA per gli articoli di *JLIS.it* quelli relativi al volume e al fascicolo sono presenti in modo irregolare e imprevedibile, mentre la pagina iniziale e la pagina finale dell’articolo non sono mai registrate (come nell’esempio di Figura 1).¹² In entrambi i casi di studio, quindi, i dati di partenza ottenibili dai DOI erano lacunosi.

⁶ Boccone e Rivelli, 238.

⁷ mEdra (multilingual European Registration Agency of DOI) è l’agenzia europea di registrazione dei DOI, l’identificativo standard persistente di qualsiasi forma di proprietà intellettuale in una rete digitale (<https://www.medra.org/en/index.htm>).

⁸ Per esempio, il link <https://data.medra.org/10.4403/jlis.it-11>. Naturalmente, è possibile utilizzare il link come modello e sostituire nella stringa di esempio la parte che inizia con “10.4403” ecc. con il DOI di qualsiasi altro articolo di *JLIS.it*.

⁹ <https://www.doi2bib.org>.

¹⁰ Per esempio, <https://www.doi2bib.org/bib/10.4403/jlis.it-11>.

¹¹ Per conoscere quale agenzia registra i dati DOI di una particolare rivista, è possibile consultare il sito di CrossRef; un esempio d’interrogazione per la rivista *AIB studi* è <https://api.crossref.org/works/10.2426/aibstudi-11820/agency>; la documentazione relativa si può trovare a: <https://github.com/CrossRef/rest-api-doc>.

¹² È registrato invece talvolta il numero complessivo delle pagine dell’articolo; questo dato è poi stato effettivamente inserito in Wikidata, per migliorare l’analisi dei dati.

Il secondo metodo, utilizzato da Boccone e Rivelli per la rivista *Bibliothecae.it*, prevede l'utilizzo di Zotero, associato a QuickStatements e a un affinamento manuale dei dati. Zotero¹³ è un programma di reference manager software particolarmente integrato con Wikidata tramite ZotKat,¹⁴ un'estensione di Zotero per catalogare in senso ampio e che consente anche di tradurre i riferimenti bibliografici contenuti in Zotero in un formato adatto al caricamento su Wikidata tramite QuickStatements (QS). QuickStatements a sua volta è uno strumento prodotto dalla comunità Wikidata per creare e modificare gli item di Wikidata, grazie a un piccolo insieme di comandi testuali.¹⁵ Grazie a questi comandi è possibile aggiungere o modificare le *dichiarazioni* (triple del web semantico), etichette, descrizioni e alias e anche aggiungere dichiarazioni con qualificatori e fonti opzionali; per esempio, rispetto alla dichiarazione che una collezione contiene un certo tipo di risorse – libri, dischi, immagini, ecc. – è possibile 'qualificarla' sia aggiungendo il numero degli oggetti che indicando la fonte dei dati che si stanno inserendo (per esempio, i qualificatori *data d'inizio*, *numero* e *URL di riferimento* in alcune dichiarazioni dell'item Q64347227,¹⁶ che rappresenta il Fondo Elio Borsetto della Fondazione Levi di Venezia). Tramite ZotKat si producono comandi testuali che possono essere utilizzati da QuickStatements per modificare (o creare) i dati su Wikidata.

L'uso di Zotero e dell'estensione ZotKat per il caricamento degli articoli di *JLIS.it* presentava tuttavia un altro aspetto critico: gli item di Zotero sono stati inseriti in maniera semiautomatica, ma poi è stato necessario procedere "a un lavoro manuale di 'ripulitura' degli stessi: sono stati associati gli *item* autore creati nella prima fase del lavoro, sostituendo ad esempio la P2093 (proprietà Wikidata utilizzata quando l'autore della pubblicazione non ha un elemento Wikidata) inserita di *default* da Zotero, con la P50, che è la proprietà specifica per il creatore principale di un'opera. Sono stati poi aggiunti ulteriori metadati riguardanti, ad esempio, il numero di pagine (P1104)".¹⁷ L'operazione di sostituzione della proprietà P2093 *stringa del nome dell'autore* con la proprietà P50 *autore* è assolutamente fondamentale e condivisibile, nell'ottica dei linked data

¹³ <https://www.zotero.org/>.

¹⁴ <https://github.com/UB-Mannheim/zotkat>.

¹⁵ <https://www.wikidata.org/wiki/Help:QuickStatements>.

¹⁶ <https://www.wikidata.org/wiki/Q64347227>.

¹⁷ Boccone e Rivelli, 239. Nella sperimentazione parziale di questo approccio tentata da Claudio Forziati per alcuni articoli di *JLIS.it* (vedi oltre), era stato necessario anche provvedere al collegamento dei singoli articoli con la rivista.

e nella prospettiva Wikicite. Infatti, la proprietà P2093 serve per registrare come valore una *stringa* (non semantica), mentre la proprietà P50 *autore* consente di esprimere una *relazione qualificata* tra due *entità*. L'item articolo e l'item persona sono collegati da una relazione di tipo *autore* e ciò permette una rappresentazione dei dati molto più significativa. Tuttavia, questo procedimento implica l'inserimento manuale di ogni autore non già presente e il collegamento manuale tra item articolo e autore o autori relativi.

Rispetto all'obiettivo di pubblicazione su Wikidata di tutti i dati di *JLIS.it*, si trattava di un limite rilevante, perché questo progetto non poteva contare sulla collaborazione di un gruppo di lavoro (come peraltro capita spesso in biblioteca). Inoltre, la povertà dei dati iniziali ottenibili attraverso i DOI implicava già un importante sforzo manuale per il loro completamento. Perciò un prerequisito fondamentale era che le eventuali procedure manuali successive alla pubblicazione fossero minime, pena l'insuccesso del progetto stesso. Per queste ragioni, per pubblicare su Wikidata i dati di *JLIS.it*, si è deciso di utilizzare *OpenRefine*,¹⁸ cioè si è stabilito di sperimentare una soluzione tecnica alternativa a quella utilizzata per *Bibliothecae.it*, che partendo dai dati ricavabili dai DOI in Zotero, li caricava su Wikidata tramite QuickStatements e si concludeva con un completamento e una revisione manuale dei dati.

Creazione e gestione dei dati con OpenRefine

OpenRefine (OR) è uno strumento gratuito e molto potente per la pulizia, la trasformazione e la conversione tra formati diversi dei dati originariamente in forma poco o non strutturata e la loro riconciliazione con i dati del web semantico. OR consente di visualizzare i dati in forma tabellare (come in un foglio di calcolo) ma offre strumenti per analizzare, scremare e modificare i dati in base alle necessità con funzioni già pronte o anche grazie a uno specifico linguaggio (GREL, General Refine Expression Language).¹⁹

Il GREL si è rivelato subito indispensabile per passare da un elenco tabellare di DOI a un foglio di dati contenenti, nelle diverse colonne, i metadati necessari per il caricamento degli articoli (titolo, autore o autori, parole chiave, volume, fascicolo, ecc.). Una funzione di OR (*fetch*) consente di lanciare richieste di dati

¹⁸ <https://openrefine.org>.

¹⁹ <https://github.com/OpenRefine/OpenRefine/wiki/General-Refine-Expression-Language>.

(Link-based Content Type Requests) alle API dei siti web d'interesse e di scaricare i dati ottenuti nel proprio foglio dati (progetto) in OR. Per esempio, sulla base di una lista di nomi e cognomi di autori – e se possibili altri dati come date di nascita e di morte, per evitare omonimie – è possibile lanciare una richiesta di dati di certe entità-autore al VIAF e ottenere in risposta tutti o alcuni dati (per esempio, le opere, o le forme alternative del nome ecc.) associati a ciascun autore della lista. Per conoscere la 'sintassi' di una richiesta, ovvero come deve essere costruito il link che si usa per ottenere i dati, è necessario guardare la documentazione dello specifico sito d'interesse (nell'esempio, il VIAF).²⁰

Nel caso specifico, per ottenere una tabella di dati suddivisa in colonne contenenti i valori degli elementi del riferimento bibliografico a partire dal DOI degli articoli, si è consultata la documentazione di mEDRA e si è seguita la seguente procedura:

1. a partire dalla colonna contenente i DOI si è creata una seconda colonna che conteneva il link completo per la richiesta dati (cioè da 10.4403/jlis.it-11 a <https://data.medra.org/10.4403/jlis.it-11>);²¹
2. a partire dalla colonna ottenuta con gli URL di richiesta di dati a mEDRA, si sono scaricati i dati con la funzione di fetch;²²
3. i dati ottenuti, registrati tutti insieme nella nuova colonna, sono stati separati in colonne diverse (*parsing*);²³
4. i dati di ciascuna colonna ottenuta dal parsing sono stati ripuliti (per esempio, nella colonna titolo compariva il valore "title={Improvement of editorial quality of journals indexed in DOAJ...}" anziché semplicemente "Improvement of editorial quality of journals indexed in DOAJ").²⁴

Il risultato finale di questo primo processo di rielaborazione è stato un insieme di dati in forma tabellare, con righe che rappresentavano tutti i dati associati ai

²⁰ Per esempio, per istruzioni su come effettuare una richiesta di dati a DataCite, si deve consultare la pagina <https://support.datacite.org/docs/datacite-content-resolver>; per una richiesta di dati a CrossRef si deve consultare la pagina <https://github.com/CrossRef/rest-api-doc>.

²¹ Comando OR: Add column; comando GREL: "<https://data.medra.org/>" + value.

²² Comando OR: Add column by fetching URLs, specificando nel campo Accept "application/x-bibtex".

²³ Dal momento che i campi sarebbero stati separati dal carattere ",", proveniente dal formato .csv (comma separated value), e che quel carattere poteva tuttavia essere presente anche nei titoli degli articoli, si è utilizzato come delimitatore dei diversi campi il carattere "=". Comando OR: Split.

²⁴ Per correggere le stringhe si sono usati il comando OR: Edit cell, Transform e il comando GREL: value.replace("{", ","), oppure value.replace("@article{", ",") ecc.

singoli articoli. La rappresentazione dei dati era ‘bidimensionale’, cioè non consentiva di esprimere le relazioni, per esempio tra un articolo e la rivista su cui è pubblicata (dato necessario per la proprietà P1433) o tra l’articolo e il suo autore (o i suoi autori in caso fossero più di uno, per la proprietà P50).

Riconciliazione dei dati con OpenRefine

La creazione di una relazione, in generale, e in Wikidata in particolare, necessita che le entità da collegare esistano già. Se un’entità non esiste, il dato viene registrato non in forma di relazione, ma in forma di attributo di tipo stringa: questo, come si è visto, è ciò che succede se si caricano i dati con Zotero, che crea una proprietà P2093 (stringa del nome dell’autore) invece che una relazione basata sulla proprietà P50. Di conseguenza, per costruire relazioni ben formate, al momento di caricare i dati degli articoli in Wikidata dovevano essere stati preventivamente creati, rielaborati e riconciliati in OpenRefine i dati relativi alla rivista *J LIS.it*, a tutti gli autori e a tutte le parole chiave (proprietà P921).

La riconciliazione è una funzione inclusa in OR che prevede la comparazione tra uno o più dati presenti nella tabella locale con i dati presenti in Wikidata per trovare delle corrispondenze ed eventualmente stabilire un’identità (riconciliazione).

Per esempio, volendo riconciliare una serie di persone, si partirà da una colonna di OR che contiene il nome e il cognome delle persone e si indicherà nella funzione di tenere conto anche dei valori eventualmente presenti nella colonna contenente data di nascita e data di morte. I dati della tabella locale vengono poi confrontati con i dati presenti in Wikidata – per esempio, l’etichetta per il nome e cognome e le proprietà P569 (data di nascita) e P570 (data di morte) – e si ottiene un’indicazione della corrispondenza (match) tra i dati in locale e quelli in Wikidata.

Dopo avere dato il comando per avviare il processo, nella colonna relativa di OR si può trovare, sulla base della corrispondenza alta, media o bassa tra i dati locali e quelli ritrovati in Wikidata:

- un match accettato (con l’opzione “Scegli un nuovo match” se quello scelto non fosse corretto);
- più match proposti come probabili (in ordine di probabilità espressa in percentuale);
- nessun match e l’opzione “crea un nuovo item”; i match accettati auto-

maticamente hanno un grado di affidabilità proporzionale alla quantità di dati utilizzati per la riconciliazione: più dati trovano corrispondenza, più è probabile la corrispondenza esatta (l'identità) tra i due item.

A questo punto, è necessario provvedere ad analizzare i risultati, accettando i match automatici validi, scegliendo l'opzione corretta tra quelli proposti come probabili, o confermando di volere creare in seguito gli item che non hanno avuto match. Questa fase di validazione del processo di riconciliazione è la parte più chiaramente intellettuale del lavoro di authority control dell'intero processo; solo un bibliotecario, o un esperto di una certa disciplina, sa stabilire se il match proposto in modo automatico può essere confermato o meno. Si tratta d'instaurare una relazione d'identità, che ha profondamente a che fare con il significato – la semantica – dei dati che si stanno comparando.

La corrispondenza (match) che si ottiene con il processo di riconciliazione è una condizione essenziale per potere intervenire a qualsiasi titolo (creazione, modificazione, integrazione, ecc.) sui dati di Wikidata.

Se non si procede alla riconciliazione e alla validazione dei match, o non si procede correttamente, c'è il forte rischio di creare duplicati o di fare modifiche errate.²⁵ Perciò il processo di riconciliazione ha riguardato nell'ordine tutti gli autori (con i rispettivi nomi e cognomi, che sono entità autonome in Wikidata), tutte le parole chiave per la descrizione degli argomenti, la rivista e i singoli articoli (perché alcuni erano già presenti in Wikidata, anche se con dati parziali).

Pubblicazione dei dati con OpenRefine

Il passo successivo e finale consiste nel caricamento dei dati delle tabelle: per gli item degli articoli di *JLIS.it* da creare, viene creato l'item in Wikidata e viene corredato di tutti i dati e delle relazioni (rivista, autore/i, parole chiave) presenti nella tabella locale.

Per gli articoli già presenti e che hanno trovato corrispondenza durante la riconciliazione, vengono caricati solo i dati e le relazioni della tabella locale eventualmente mancanti in Wikidata. Infatti, con la procedura di riconciliazione – effettuata

²⁵ Durante la sperimentazione, il rischio è diventato reale e il caricamento di dati non riconciliati su Wikidata ha portato a modifiche indesiderate di item già presenti. Fortunatamente, la comunità Wikidata è presente e attiva: Alessandra Boccone ha tempestivamente segnalato il problema e si è potuto provvedere al ripristino dei dati precedenti, tutto nella stessa giornata (22 febbraio 2019).

sul titolo dell'articolo – è stato possibile individuare quali articoli fossero già stati inseriti in Wikidata e quali no, e quindi ‘completare’ i dati mancanti, secondo il principio di modularità che contraddistingue il web semantico.

Per pubblicare i dati su Wikidata è necessario creare uno “schema” in OR: si tratta di una descrizione che serve per indicare a quale proprietà devono essere associati i dati di una determinata colonna della tabella di OR. Per esempio, tra i dati locali da pubblicare è registrato il volume e il fascicolo di ogni articolo; lo schema permette di associare le colonne “Volume” e “Fascicolo” predisposte in OR alle rispettive proprietà P478 (volume di un libro) e P433 (numero della pubblicazione). Lo schema contiene quindi tutti dati da caricare nella procedura che si intende avviare e i dati dipendono dalle proprietà degli item che si stanno registrando.

Visualizzare i dati

Se si pubblicano i dati relativi agli articoli di una rivista in forma Linked open data (LOD) diventa molto più facile fare analisi sulla rivista stessa, sui suoi autori, sul numero di articoli pubblicati per ciascun anno, sul numero di pagine medie di un articolo, oppure degli articoli di un certo anno, oppure degli articoli con una certa parola chiave e così via.

Se è vero che per queste analisi è in genere necessaria una minima conoscenza del linguaggio SPARQL,²⁶ è altrettanto vero che l'enorme interesse che Wikidata suscita nel mondo accademico e le immense possibilità che offre nell'ambito delle analisi citazionali unite al contesto cooperativo e collaborativo che caratterizza tutti i progetti wiki consente di avere a disposizione strumenti di alto livello, gratuiti e pronti all'uso. Un esempio tra i migliori è *Scholia*,²⁷ creato da Finn Årup Nielsen. Scholia è uno strumento per fare analisi bibliometriche quantitative in ambito scientifico utilizzando Wikidata come database. Lo scopo del sito è creare profili istantanei per ricercatori, organizzazioni, riviste, editori, singole opere scientifiche e argomenti di ricerca, sfruttando i dati presenti su Wikidata.²⁸

²⁶ <https://www.w3.org/TR/rdf-sparql-query/>.

²⁷ <https://scholia.toolforge.org/>; vedi anche: <https://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:Scholia>.

²⁸ Finn Årup Nielsen, Daniel Mitchen and Egon Willighagen, “Scholia, Scientometrics and Wikidata,” in *The Semantic Web: ESWC 2017 Satellite Events*, eds. Eva Blomqvist et al., v. 10577, Lecture Notes in Computer Science (Cham: Springer International Publishing, 2017), 237–59, https://doi.org/10.1007/978-3-319-70407-4_36. Una presentazione chiara e completa di Scholia è stata fatta da nell'incontro dell'11 agosto 2020 al meeting online del LD4 Wikidata Affinity Group: Daniel Mitchen and Lane Rasberry, “Presenting Scholia: A Scholarly Profiling Tool”,

Le possibilità relative alle misurazioni quantitative dei risultati delle ricerche che si aprono con questo approccio sono enormi: a condizione che i dati siano presenti su Wikidata, per un determinato ricercatore è possibile avere, per esempio, elenco delle pubblicazioni, numero di pubblicazioni per anno (unico autore, primo autore, ultimo autore, ecc.), numero di pagine annue, grafico e dati del contesto di pubblicazione (riviste, convegni, ecc.), rappresentazione grafica dei coautori, grafico e dati relativi agli argomenti più trattati.²⁹ Oltre alle analisi e alle visualizzazioni proposte in forma standard, il vero valore aggiunto è la possibilità illimitata di estendere l'analisi dei dati tramite apposite query direttamente su Wikidata, per esempio per calcolare l'H-index di un autore.³⁰ Inoltre, l'analisi dei dati è aggiornabile in tempo reale, tramite il caricamento dei dati su Wikidata; per esempio, se un dato in una query è lacunoso ma disponibile, si può integrare inserendolo in Wikidata e 'vederlo' immediatamente dopo nella query aggiornata.

Analogamente, anche la produzione di un intero dipartimento universitario può essere visualizzata, sempre in termini quantitativi, attraverso l'elenco del personale (in ordine di quantità di produzione), un grafico dei coautori, argomenti più trattati dal personale interno e dai collaboratori, pubblicazioni più recenti, quantità di pagine prodotte per autore, citazioni recenti ottenute, articoli più citati del personale del dipartimento, premi e riconoscimenti, ecc.³¹

Scholia prevede la possibilità di analizzare i dati presenti su Wikidata per una molteplicità di profili: oltre che per gli autori, esistono profili pronti anche per le opere, le collane, i cataloghi, gli editori, gli stampatori; per le organizzazioni in generale e gli sponsor; per i luoghi e le nazioni; per eventi singoli o periodici; per progetti di ricerca; per argomento; e, infine, per rivista scientifica.

Visualizzare i dati di una rivista

Se l'interesse dello studioso si sposta sull'analisi della produzione di una rivista, Scholia mette a disposizione specifici grafici e tabelle creati al volo su:

https://docs.google.com/presentation/d/1jJbYSnYSDh36-LxzSpedFyWUzusZAjuBbP-y46ji-0w/edit#slide=id.g35f391192_00.

²⁹ Per esempio, <https://scholia.toolforge.org/author/Q21562060> è la pagina di Scholia sulla produzione di Dario Taraborelli.

³⁰ Nielsen, Mietchen, Willighagen, 242.

³¹ Per esempio, <https://scholia.toolforge.org/topic/Q131626> è la pagina di Scholia sulla produzione della Smithsonian Institution.

1. il numero e l'elenco degli articoli pubblicati, in ordine cronologico inverso;
2. l'elenco degli argomenti più trattati (in base alle parole chiave fornite) e il link a tutti gli articoli che ne parlano;
3. l'elenco degli autori che hanno contribuito maggiormente alla rivista, con il relativo numero di articoli (in forma di link) e, se disponibile su Wikicommons, una loro immagine;
4. un grafico delle collaborazioni tra gli autori;
5. la possibilità di vedere gli articoli più citati e gli autori più citati tra gli autori;
6. le fonti più citate negli articoli comparsi sulla rivista;
7. in quali fonti vengono citati gli articoli della rivista presa in esame;
8. i dati relativi al genere, distinti nel conteggio degli autori uomini e donne e nel numero di articoli firmati da uomini e donne;
9. l'eventuale presenza di autori che hanno avuto riconoscimenti e premi scientifici.³²

È necessario sottolineare ancora una volta che la visualizzazione di un particolare insieme di dati dipende dal loro previo caricamento su Wikidata; per esempio, per le due riviste di biblioteconomia italiane sono stati caricati i dati degli articoli e dei relativi autori, ma non quelli delle eventuali citazioni dei loro articoli pubblicate in altre sedi. In questo caso, la risposta di Scholia è povera perché i dati in Wikidata sono ancora poveri. Tuttavia, la sola presenza degli articoli delle due riviste è un ottimo presupposto affinché questi dati possano essere creati da terzi (per esempio, da altri contributori che vogliono pubblicare dati di altre riviste di settore, italiane o estere).

Un'ultima considerazione sulla visualizzazione dei dati delle riviste è relativa alla possibilità prevista da Scholia di effettuare comparazioni tra item di Wikidata, per esempio, tra autori, luoghi, editori ecc. Le riviste non fanno eccezione; è possibile impostare la query per *Bibliothecae.it* e *J LIS.it* e confrontare, a titolo puramente esemplificativo, i dati ottenuti.³³

Nella query preimpostata il confronto è limitato ad alcuni aspetti quantitativi: numero di articoli pubblicati in assoluto e grafico con il numero degli articoli pub-

³² Un esempio per la rivista *Antiquity* si può vedere con il link <https://scholia.toolforge.org/venue/Q4775205>. Per la visualizzazione dei dati di *J LIS.it* si può usare il link <https://scholia.toolforge.org/venue/Q3805294>; per visualizzare i dati relativi a *Bibliothecae.it* si può usare il link <https://scholia.toolforge.org/venue/Q50811189>.

³³ Per il confronto si può utilizzare il link: <https://scholia.toolforge.org/venues/Q3805294,Q50811189>.

blicati per anno; citazioni per anno e citazioni in rapporto alle opere. Mancano quindi alcuni altri aspetti direttamente comparabili, come il numero degli autori, divisi per genere, o il numero di articoli per genere; dal punto di vista disciplinare sarebbe stata utile anche una comparazione relativa agli argomenti trattati.

Conclusioni

La sperimentazione relativa al processo di pubblicazione dei dati relativi agli articoli di *JLIS.it* per mezzo di OpenRefine ha mostrato che questo approccio è pratico ed efficace e consente di ridurre al minimo l'intervento manuale sui dati di Wikidata. Le difficoltà riscontrate in partenza con i metadati ricavati dai DOI hanno evidenziato che “i linked data sono utili quanto i metadati da cui dipendono, e metadati di scarsa qualità finiscono per ricreare i problemi che molti bibliotecari sperano di risolvere tramite i linked data”.³⁴

La pubblicazione dei dati degli articoli di *JLIS.it* ha consentito di analizzare la rivista nel suo complesso, tramite l'uso di Scholia. L'analisi degli articoli e degli argomenti individuati tramite le parole chiave, consente di trarre indicazioni utili relative all'orientamento della rivista, agli argomenti più trattati, alla quantità dei contributi pubblicati e – in prospettiva, quando miglioreranno i metadati – relativi alle citazioni e all'impatto della rivista. Il confronto diretto tra le due riviste è, al momento, poco significativo sia rispetto alle singole riviste che rispetto al quadro generale della disciplina in Italia. In questo senso, i dati sono ancora troppo pochi, ma è verosimile che con ulteriori caricamenti diventerà più chiaro il collocamento disciplinare e di pubblico delle singole riviste, anche su base comparativa e d'integrazione delle specificità tra le riviste stesse.

È infine evidente che l'analisi quantitativa non è mai sufficiente per trarre conclusioni definitive; tuttavia ci sono almeno due ragioni per continuare a svilupparla: da un lato risulta molto utile per supportare l'analisi qualitativa; dall'altro, i metadati – di una singola rivista e ancor più di tutte le riviste di un settore disciplinare – stanno diventando così tanti che è ormai sempre più difficile realizzare un'analisi qualitativa che non sia per campione e quindi diventa indispensabile supportare questo lavoro con strumenti di analisi di grandi quantità di dati. Ductuam hinc, nostis. Graverb issolicone at. Habut fitia mus bonclude

³⁴ Kyle Banerjee, “The Linked Data Myth,” *Library Journal*, consultato 24 agosto 2020, <https://www.libraryjournal.com?detailStory=the-linked-data-myth>.

Lo spazio della biblioteca. La rappresentazione civile dello spazio nella civiltà del Rinascimento

Alfredo Giovanni Broletti*

L'idea di città: lo spazio pubblico e la società civile

Il rinvenimento nel 1414 di un esemplare completo del *De architectura* di Vitruvio ad opera di Poggio Bracciolini rappresentò per l'*ars aedificandi* l'inizio di una rivoluzione. I dieci libri del codice vitruviano avevano continuato a essere conosciuti anche nel Medioevo, ma dell'opera circolavano solo alcuni frammenti, perciò l'integrità e la qualità dell'esemplare ritrovato fece ritenere allo storico umanista di trovarsi fra le mani l'originale antico.¹ Questa scoperta arrivava nel momento in cui gli architetti e gli artigiani incominciavano a uscire dalle proprie botteghe di mestiere per accostarsi ai cenacoli di erudizione, affermando uno dei grandi eventi della cultura occidentale, che pose le premesse del rinnovamento scientifico moderno. Si trattava di un evento capitale, l'insediamento del sapere in uno spazio nuovo, plasmato sull'intera superficie visibile della conoscenza, all'interno del quale la morfologia urbana, a partire da quel momento, avrebbe assunto un assetto unitario, assimilando la vita quotidiana alla superficie della città. Lo spazio garantiva così una profonda identificazione tra gli oggetti e le persone e si affidava alla figura dell'architetto-artista l'evocazione simbolica che le opere (intese come manufatti architettonici e artistici) avrebbero dovuto assumere, consacrando così la figura dell'autore (com'era del

* Università degli Studi di Firenze; alfredogiovanni.broletti@unifi.it.

¹ Hubertus Günther, "La rinascita dell'antichità," in *Rinascimento: Da Brunelleschi a Michelangelo: La rappresentazione dell'Architettura*, a cura di Henry Millon e Vittorio Magnago Lampugnani (Milano: Bompiani, 1994), 265.

resto avvenuto nel campo delle lettere a partire da Dante e Boccaccio). Le città medievali e ancora quelle del Rinascimento nel loro insieme si presentavano come conglomerati disordinati e inefficienti e il carattere pubblico della struttura urbana era manifestato soprattutto dalle pratiche collettive. La promiscuità delle attività favoriva il contatto, le relazioni e lo scambio di prodotti di varia origine e natura, sollecitando lo sviluppo di attività che uscivano dalla sfera degli agglomerati familiari per investire ambiti della società sempre più estesi. Il profondo rapporto con il sito cittadino legava, naturalmente, quel particolare risveglio delle attività intellettuali al luogo in cui si manifestavano, sviluppando sostanziali peculiarità nell'impianto formale, in cui il rilievo etico-politico dell'attività degli umanisti e la ripresa del patrimonio scientifico, traevano il loro impulso dalla vita civile.² L'idea di città disposta intorno allo "spazio pubblico" e della sua fruizione nella variabile ad "uso pubblico", è un concetto consolidato già nelle celebrate Vite di Vespasiano da Bisticci, in particolare quando tratta della figura di Niccolò Niccoli.³ Anche in virtù di questo aspetto, l'opera assume un valore essenzialmente documentario, dando avvio a un genere letterario che arriverà alla sua piena maturazione con le Vite del Vasari. Accanto a questo filone si collocano, in un processo di accostamento della pratica artistica al mondo scientifico, incarnato dai numerosi scienziati-filosofi-artisti del tempo, i trattati di pittura, di scultura e di architettura; tra essi spicca il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti. La traduzione dei testi classici in lingua volgare contribuì efficacemente ad avvicinare gli artigiani ai dotti, secondo il principio della "lingua come base del vivere sociale".⁴ Com'è noto queste tendenze ebbero origine a Firenze all'inizio del Quattrocento e si svilupparono intorno alla figura di Cosimo de' Medici, per poi allargarsi alla corte di Eugenio IV, influenzando fortemente la schiera dei protagonisti della vita culturale e artistica, tra i quali l'Alberti. Egli, giunto con la corte papale nel 1434, entrò in contatto con gli umanisti fiorentini, in modo particolare con l'amico Tommaso Parentucelli. Le fonti letterarie classiche godevano presso gli umanisti di un'attenzione primaria, poi estesa anche all'architettura del mondo antico, alla quale

² Eugenio Garin, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano* (Bari: Laterza, 1980); *Dal Rinascimento all'Illuminismo: Studi e ricerche* (Pisa: Nistri Lischi, 1970).

³ Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV* (Firenze: Società Editrice Rinascimento del libro, 1938), 502-3.

⁴ Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, traduzione italiana di D. Valbusa, 3. ed. accresciuta per cura di Giuseppe Zippel (Firenze: Sansoni, 1927), II, 122-29.

applicarono un nuovo metodo di indagine basato sull'esperienza diretta nell'osservazione degli oggetti: il metodo induttivo. Lo studio dei testi antichi applicato ai manufatti edilizi creò all'inizio una frattura tra gli architetti, in quanto molti di essi erano sprovvisti delle conoscenze letterarie e scientifiche necessarie per comprenderli, come la conoscenza della lingua latina per approfondire le complesse indicazioni fornite da Vitruvio. In una simile realtà l'Alberti rappresenta un'eccezione, poiché egli era in grado di esprimersi in entrambi i campi, quello letterario e quello empirico. Infatti è noto come egli si dedicasse personalmente alle sperimentazioni, in particolare per il recupero delle antiche tecniche costruttive.⁵ La pratica dell'esperienza diretta e lo studio dell'architettura antica erano perseguiti dagli architetti con la stessa attenzione con cui gli eruditi analizzavano i testi antichi, sollevando anche in questo ambito l'opposizione dei detrattori delle nuove istanze. A riguardo il Günther sottolinea la differenza esistente tra coloro che si rifacevano al nuovo metodo induttivo e coloro che, come Guarino Guarini e Leonardo Bruni, erano fortemente critici nei confronti del nuovo atteggiamento empirico, ritenuto privo di componente etica, e segnala che: "per gli studi che si basavano sul metodo induttivo era richiesto un nuovo tipo di scienziato, che scendeva dalla cattedra per lavorare sul campo. Il Petrarca e Giovanni Colonna riflettevano ancora sulle virtù degli antichi mentre stavano seduti sul tetto delle Terme di Diocleziano, godendo di un ampio panorama sulle rovine romane. Invece Poggio, o allo stesso modo l'Alberti, come riferisce Pio II, penetrarono tra cespugli e spine per ritrovare i singoli resti dell'antichità".⁶ Se il Petrarca si chiedeva dove fosse il teatro di Marcello dell'era di Augusto, il Poggio e altri studiosi si misero invece alla sua ricerca. E ancora, ma è sempre il Günther che lo riporta: "Guarini si beffava di come Niccoli 'si rimboccava le maniche' e si arrampicava su volte cadenti per vedere cosa ci fosse. I nuovi ricercatori non si accontentarono però di vedere, ma contarono e misurarono ciò che trovarono. Progressivamente si arrivò a una vera passione per la misurazione".⁷ Per fare un inciso, il metodo induttivo, sebbene già conosciuto nel Medioevo, non veniva applicato nelle università, e gli innovatori, pur legati all'ambito didattico, esercitavano attività più pratiche e sperimentali al di fuori degli atenei, così come era avvenuto, con i dovuti distinguo, per i canonici

⁵ Stefano Borsi, "Leon Battista Alberti e il territorio aragonese," in *Pomeriggi rinascimentali*, secondo ciclo, a cura di Marco Santoro (Pisa; Roma: Serra, 2008), 112.

⁶ Günther, 262.

⁷ Ibid.

delle raccolte librerie di Guarino Veronese e del Parentucelli, che presero forma al di fuori dell'ambiente canonico.⁸ Nel campo della geometria applicata e dell'algebra Brunelleschi e Piero della Francesca fecero notevoli progressi. La soluzione della cupola del duomo di Firenze si lega al superamento dei limiti della pratica costruttiva precedente, basata sui modelli dell'antichità, confermando, per la pratica costruttiva, l'esigenza di avvicinarsi all'ambito scientifico. In una simile realtà il ritrovamento del trattato di architettura di Vitruvio consentiva agli architetti di elevare la loro professione al livello di scienza, non tanto in ambito universitario, quanto piuttosto nella percezione generale della pratica architettonica come scienza del costruire. Ad ogni modo un simile intreccio d'implicazioni, entro uno spazio considerato comune, presuppone il privilegio assoluto della scrittura, non solo quella del linguaggio letterario ma anche quella funzionale al progetto delle opere, ovvero il disegno. Le opere del Protorinascimento e del Rinascimento fiorentino con le loro ricercate combinazioni decorative e marmoree basate su un certo gusto classico, seppure con forte riferimento agli elementi del periodo imperiale, non si basano però sul medesimo rapporto di scala urbana e territoriale, ma subiscono la mediazione del nuovo tempo. Un'analogia, com'è noto, riconducibile alla sintesi operata dal mondo greco rispetto alla monumentalità delle realizzazioni delle antiche civiltà precedenti. Così, secondo il medesimo paradigma, l'arte classica viene interpretata in rapporto alle disponibilità di investimento dei signori del Rinascimento.⁹

La morfologia della biblioteca umanistica

L'arrivo in Occidente dei manoscritti orientali, la comparsa di una letteratura non più fatta per la voce o la rappresentazione, il privilegio accordato all'interpretazione dei testi religiosi, non più solo alla tradizione del magistero della chiesa, testimoniano il ruolo fondamentale acquisito in Occidente dalla scrittura. Gli umanisti apprendevano notizie di libri e di biblioteche antiche dai codici recuperati dall'oblio; ciò alimentava e trasmetteva un'immagine mitica di raccolte scomparse, fondata sulla *notitia librorum*. "Il singolo libro non insinua soltanto se stesso nel nostro animo, ma fa penetrare in noi anche i nomi di altri,

⁸ Luigi Balsamo, *La Bibliografia: Storia di una tradizione* (Firenze: Sansoni, 1984), 17–23.

⁹ Günther, 259.

e così l'uno fa venire il desiderio degli altri". Il ben noto aforisma del Petrarca inserito nell'ambito bibliografico pone l'accento sulla valenza universale dei libri, anche di quelli perduti per sempre, favorendo così una percezione della biblioteca che si lega alla sua forma astratta (un repertorio ideale di libri).

Accanto ai codici riportati alla luce, arricchivano le collezioni umanistiche, conseguente frutto della riforma della logica, i nuovi prodotti del pensiero della cultura. Lo scambio e il contatto tra gli eruditi riproponevano, anche nel contesto delle lettere, le medesime problematiche di controllo, gestione e fruizione dell'ambito intellettuale, che avevano caratterizzato la città e lo spazio pubblico della società rinascimentale. Se lo studiolo medievale poteva accogliere nei suoi *armaria* e nelle sue casse un numero modesto di opere, le ricche collezioni rinascimentali necessitavano di un luogo adeguatamente attrezzato. Del resto per gli umanisti le raccolte presenti nei conventi non suggerivano tanto l'idea di collezione, o l'immagine possibile di una unità bibliotecaria; essi consideravano quei luoghi come un territorio per la ricerca di testi. A ciò si accompagnava l'approfondimento degli autori classici riscoperti, dai quali si ricavarono le informazioni sulla consistenza delle biblioteche pubbliche della Roma antica e sulla loro configurazione. I dotti ricercatori rimasero inoltre meravigliati nello scoprire la presenza di librerie in luoghi non aulici come le terme e si domandarono quale ruolo esse avessero svolto in quella lontana società. Gli umanisti poterono contare anche su un altro riferimento, benché culturalmente distante, per costruirsi una possibile immagine della biblioteca, basandosi sulle informazioni inerenti le biblioteche delle città dell'Oriente. Nello specifico l'area islamica, a partire dal Medioevo, contava una storia fatta di ricche raccolte le cui entità arrivavano fino a migliaia di volumi. Un rapporto di scala la cui dimensione offriva una percezione differente rispetto all'area occidentale, al punto da impressionare grandemente San Luigi nel 1250, allorché fu fatto prigioniero al Cairo durante la settima crociata. Il sultano ayyubide si mostrò orgoglioso di illustrare a un suo omologo la sua vasta biblioteca, e la leggenda vuole che il re di Francia, una volta tornato in patria, ne facesse realizzare una simile per sé.¹⁰ Anche la penisola iberica durante la dominazione araba nei secoli X e XI possedeva preziose biblioteche; la fama di quelle collezioni e l'arte della riproduzione dei codici ebbe una eco e un'influenza anche fuori da quei confini culturali,

¹⁰ Houari Touati, *Biblioteche di saggezza: Libro e collezionismo nell'Islam* (Milano: Sylvestre Bonnard, 2006), 9.

particolarmente per il gusto moresco della legatura, che approdò verso la metà del Quattrocento anche nella penisola italiana partendo da Napoli, dov'era giunto con gli Aragonesi, spingendosi fino a Venezia.¹¹ La biblioteca islamica viene sovente definita "aperta" ed è considerata un modello di riferimento per quelle realtà a partire dalla metà del sec. XI. La tipologia prevedeva uno o più ambienti con nicchie alle pareti, nelle quali venivano conservati i volumi posizionati di piatto, formando piramidi di libri. Il centro dell'ambiente era destinato ai lettori che godevano la vista dell'intera collezione, un'immagine rappresentata in pochissime miniature islamiche in particolare di area irachena.¹² Lo stabilirsi di una nuova concezione della vita e del significato dell'uomo nella società rinascimentale portò a una nuova visione del mondo, in cui l'ideale principesco si traduce nella proiezione del mondo nei palazzi signorili attraverso le collezioni, non solo librerie. Le raccolte non si giustificavano solo in funzione del valore estetico o del contenuto intellettuale, ma tanto più erano ricche, tanto più erano in grado di rappresentare il mondo conosciuto, in armonia con il concetto della visione prospettica: quella centrale del Brunelleschi e quella a volo d'uccello di Leonardo. Infatti, com'è noto, la raffigurazione dello spazio prospettico delineato dagli artisti del Quattrocento preannuncia lo spazio geografico percorso dagli esploratori del Cinquecento e lo spazio cosmico calcolato poi dagli scienziati del Seicento.¹³ Per le raccolte librerie ciò comportava non solo un insieme di testi rispondenti a un interesse particolare del proprietario, ma uno spaccato della cultura del tempo, lo spazio inteso come estetica e come rappresentazione del mondo. Garin afferma, a proposito dei manoscritti di ser Filippo di ser Ugolino Pieruzzi da Vertine, citando direttamente Vespasiano per questa raccolta,¹⁴ che l'insieme di questi volumi dava "l'impressione precisa di trovarsi davanti ad una magnifica biblioteca della scienza antica e medievale, riunita con rara competenza da un gran dotto, curioso di matematica, fisica, astronomia e astrologia".¹⁵ Una considerazione capace di descrivere il nesso che collegava l'erudizione alla forma della biblioteca secondo un determinato canone, uscendo dalla visione della collezione principesca per prendere una forma autonoma

¹¹ *Rilegature veneziane del XV e XVI secolo*, catalogo a cura di Tammara De Marinis (Venezia: Neri Pozza, 1955), 10.

¹² Touati, 176–77, fig. 23b.

¹³ Leonardo Benevolo, *Le origini dell'urbanistica moderna* (Bari: Laterza, 1991).

¹⁴ Vespasiano da Bisticci, 405–41.

¹⁵ Garin, *Scienza e vita civile*, cit., xiv.

e rappresentativa. Una simile realtà conferma per il Rinascimento l'idea del progetto quale aspetto della pianificazione scientifica legata alla fenomenologia della sua rappresentazione. Un'istanza autoriale che investe il campo del sapere in cui si consuma la mediazione concettuale, in un contesto in cui si pone in essere la condizione di funzionalità e di interpretabilità dello spazio attraverso l'uso dei mezzi espressivi dell'arte e della cultura. La nozione della rappresentazione prevede un criterio progettuale, che si sviluppa dall'intenzione ideativa fino alla costituzione di un'oggettività formale. In questo modo ha preso consapevolezza quel concetto di biblioteca rappresentato da taluni intellettuali che nel frattempo si erano affrancati dagli ambiti universitari e/o ecclesiastici tradizionali. Il desiderio di ampliare il patrimonio conoscitivo tramite l'incremento librario delle collezioni sorge tra gruppi di studiosi e insegnanti con il supporto di mecenati. L'incontro tra gli umanisti avviene nelle accademie, nelle corti e nei chiostri, in un processo di elaborazione di un sapere rinnovatore, opposto all'Università, e consolidando l'idea che le forme speculative degli intellettuali avessero bisogno di un luogo identificativo collegato alle collezioni librarie.

La biblioteca rinascimentale e la sua rappresentazione

La rappresentazione della biblioteca umanistica segue principalmente due filoni, quello relativo al canone testuale e bibliografico e quello delle raffigurazioni iconografiche e del disegno progettuale. La determinazione di un canone e quindi di una sorta di regola, seppure applicata nelle sue possibili varianti, costituisce quel nesso che lega il concetto progettuale alle sue forme espressive. Ai canoni bibliotecari, attraverso la mediazione dello sviluppo del concetto di rappresentazione nel disegno dell'arte, seguiranno i progetti di architettura secondo processi la cui valenza è ancora attuale. Un'intersezione concettuale tra rappresentazione, interpretazione e realizzazione in cui il processo prevede l'invenzione dell'artefatto, la sua traduzione nella forma grafico-narrativa e la sua messa in forma fisica. La rappresentazione, ma il concetto è noto, è legata agli aspetti narrativi ed estetici, dove l'oggetto artistico ha valore simbolico e traduce un'istanza predefinita nella forma e nello spazio consentendo all'architetto-artista rinascimentale di porre le prime basi della disciplina architettonica. In realtà per la biblioteca vi è una duplice interpretazione, una legata alla consistenza del patrimonio culturale e l'altra relativa al volume che i libri occupavano in un determinato spazio, correlazione che trova nel campo della *historia*

litteraria una corrispondenza nel binomio bibliografico, tra *notitia rei litterariae* e *notitia librorum*. La rappresentazione della biblioteca umanistica nel Rinascimento si allaccia alla precedente tradizione; in essa il riferimento consolidato vedeva raffigurati i Padri della Chiesa dedicati alla lettura nello studiolo, un assetto simbolico, evocativo degli ambienti monastici medievali. Ivi i monaci avevano a disposizione uno spazio negli *scriptoria* per poter leggere e copiare i testi. La tipologia dello studiolo umanista non è caratterizzata dal solo spazio di lettura, ma anche da quello della conservazione dei codici, e deriva molto probabilmente dallo *Studium* di matrice universitaria. Così la definizione iconografica dello studiolo ha come origine le immagini delle miniature dei codici medievali; in particolare la più conosciuta appartiene al *Codex Amiatinus* conservato alla Laurenziana, ed è considerata una delle più antiche. È da questo modello di rappresentazione simbolica che trae ispirazione il *San Girolamo nello studio* di Jan van Eyck del 1442, la cui influenza ha costituito per l'ambito degli artisti fiorentini, ma non solo, un punto di riferimento. La tavoletta facente parte dell'inventario dei beni di Palazzo Vecchio almeno fino alla fine del Quattrocento, ha influenzato i numerosi artisti della corte medicea, tra i quali possiamo annoverare sicuramente il Ghirlandaio e il Botticelli. La raffigurazione quattrocentesca, che accosta alla rappresentazione dei Padri della Chiesa, dei loro simboli e dei libri, oggetti di osservazione e di misurazione scientifica, mostra l'influenza dell'Umanesimo sulle ragioni dell'arte, fino al *San Girolamo nello studio* di Antonello da Messina del 1474. La tavoletta, esibita dal pittore siciliano come catalogo delle proprie abilità ai possibili committenti, evidenziava il nuovo modo di interpretare lo spazio rinascimentale: oltre a mostrare le peculiarità dell'artista, essa descrive lo studiolo come uno spazio prospettico in una ampliata dimensione capace di rappresentare un nuovo concetto di architettura, ma sott'inteso anche di biblioteca. La *libreria* umanistica è quindi un'idea che diventa ideale, una collezione cosmologica che si trasforma attraverso la cultura del tempo in ideale formale, sancito dalla prospettiva attraverso l'applicazione rigorosa delle regole del disegno, prefiggendosi di controllare l'immagine della città. Il moto umanistico partì dalla vita civile, ricorda Garin,¹⁶ e da questo contesto relazionale prenderà forma anche il concetto moderno di biblioteca come immagine di una determinata società. Il discorso si muove quindi intorno ai temi degli ideali etici e politici che ruotano intorno alla formazione di un ideale,

¹⁶ Garin, *Scienza e vita civile*, cit.

dove non è soltanto la storia del pensiero, dei canoni, degli stili, ma anche quello della società di quel tempo, che percepiva queste opere come espressione del suo essere e del suo pensare. Ma la storia rinascimentale presenta anche delle contraddizioni: la rappresentazione dei “trionfi”, ovvero dei cortei trionfali, era affidata agli architetti. Strutture concepite e realizzate solo per il divertimento, in contrasto con il senso della “convenienza” tipico del Rinascimento, esse tuttavia portavano in sé e realizzavano l’arte della rappresentazione. La sintesi di questo processo costitutivo possiamo considerarla realizzata nella biblioteca di San Marco a Firenze, luogo di incontro degli umanisti, al quale si assegna un ruolo pubblico. In questo variegato contesto culturale, nei contatti con la cerchia degli umanisti, prende forma nel Niccoli il desiderio della biblioteca, fatta uscire dallo studiolo privato per aprirla al pubblico degli eruditi, perché il pensiero speculativo aveva necessità di un luogo in cui esprimersi. L’interesse di Cosimo, nel realizzare la biblioteca (su espresso desiderio *post mortem* del Niccoli) presso il convento di San Marco, era non solo filantropico, ma anche rivolto all’affermazione della propria casata a Firenze, con l’intento di affermare quella relazione tra libri e potere che ebbe risalto anche nelle figure di Federico da Montefeltro e Mattia Corvino, oltre che nei suoi discendenti fino a papa Clemente VIII. Per questa raccolta egli incaricò il Parentucelli amico e allievo del Niccoli, il quale organizzò per essa un *canone bibliografico*, ovvero di un’organizzazione volta a dare alla biblioteca una determinata fisionomia. Cosimo de’ Medici, inoltre, si adoperò per arricchire la biblioteca dei libri mancanti e nel 1500 poteva contare di 1232 titoli. Su incarico di Cosimo, Michelozzo realizzò per questo progetto un ambiente su schema basilicale, modificandone le proporzioni e adottando un’architettura povera ispirata a quella degli ordini religiosi mendicanti. La larghezza dei transetti è uniformata per consentire alle volte a crociera delle navate laterali di incasellare simmetricamente le finestre tra i pilastri e di accomodare l’arredo. La biblioteca rinascimentale, quindi, partendo dal concetto spaziale di biblioteca pubblica romana, adotta l’impianto planimetrico di tipo basilicale in cui il linguaggio è stato modulato da Michelozzo sui materiali e le combinazioni compositive viste nel vicino Spedale degli Innocenti del Brunelleschi, consolidando quel canone espressivo tipico del Rinascimento. La Biblioteca Marciana di Firenze rappresenta una delle espressioni più mature dell’Umanesimo. La finalità pubblica venne suggerita dal Poggio mentre si trovava in Inghilterra alla ricerca di codici su incarico del Niccoli, al quale esprime l’esigenza che i manoscritti preziosi raccolti potessero avere una

qualche utilità. Fu ancora il Poggio, a opera conclusa, a sistemare il busto del Niccoli all'interno della biblioteca, a ricordo del fondatore e come invito allo spirito filantropico. Una peculiarità la cui tradizione deriva dalle antiche biblioteche romane, ove esse apparivano come monumento celebrativo alla memoria di personaggi illustri, nonostante le raccomandazioni di Seneca a non costruire biblioteche fastose. Del resto l'Alberti nel suo trattato sull'architettura non aggiunge nulla di nuovo riguardo alla biblioteca rispetto alle direttive di Vitruvio, ma suggerisce di inserire dei planetari e strumenti scientifici, sostituendo il concetto di *decorum* alla funzione caratterizzata dalla *utilitas*.¹⁷ In questo contesto egli sembra riprendere il pensiero di Agostino, quando afferma che la musica e l'architettura sono il riflesso dell'eterna bellezza, sollecitando a interpretare l'arte edificatoria come una scienza basata sull'applicazione delle leggi geometriche.¹⁸ Da questo punto in poi, a partire dalla Laurenziana di Michelangelo, il progetto diverrà la forma classica della rappresentazione architettonica (anche) della biblioteca, condividendo il metodo scientifico con i canoni librari che governeranno le collezioni.

¹⁷ Günther, 299.

¹⁸ Per il riferimento a Sant'Agostino e al libro VI delle *Confessioni* cf. Oswald Maria Ungers, "Ordo, pondo et mensura: Criteri architettonici del Rinascimento," in *Rinascimento: Da Brunelleschi a Michelangelo*, 307.

I contratti trasformativi e i sistemi bibliotecari di ateneo. Alcune considerazioni

Andrea Capaccioni*

Oltre gli abbonamenti: che cosa sono i contratti trasformativi

I contratti (o accordi) trasformativi (*transformative agreements*, TA), definiti dagli esperti *read and publish-type contracts*, non sono solo uno sviluppo relativamente nuovo nel rapporto contrattuale tra editori e università, enti di ricerca e consorzi,¹ ma vanno considerati come uno degli aspetti che più caratterizzano l'attuale fase dell'Open Access (OA). Una fase in cui l'accesso aperto registra un aumento dei consensi (anche da parte degli editori) ma anche delle critiche in quanto si starebbe trasformando in una delle opzioni editoriali a pagamento. Per capire meglio i TA siamo partiti da una definizione proposta da ESAC initiative,² l'organizzazione fondata nel 2014 da Max Planck Digital Library, PLOS e altri enti con lo scopo di studiare l'impatto sulla comunicazione scientifica degli APC (*article processing charge*).³ I TA vengono sottoscritti da un editore

* Università degli Studi di Perugia; andrea.capaccioni@gmail.com.

¹ Technopolis group, European University Association, "Read & publish contracts in the context of a dynamic scholarly publishing system: A study on future scenarios for the scholarly publishing system," eds. Annemieke van Barneveld-Biesma et al., July 6, 2020, <https://rb.gy/szcgj4>. Ringrazio per l'attenta lettura del contributo e per i suggerimenti Maura Funari, Valentina Gamboni, Stefano Passerini.

² Cf. ESAC initiative, <https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/>.

³ Per una definizione di APC, il contributo che gli editori richiedono ai ricercatori per pubblicare in accesso aperto, si veda Bo-Christer Björk and David Solomon, "Developing an effective market for open access Article Processing Charge: Final report to a consortium of research funders comprising Jisc, Research Libraries UK [et al.]", 42, March 2014, <https://wellcome.ac.uk/stesi/default/files/developing-effective-market-for-open-access-article-processing-charges-mar14.pdf>.

del settore scientifico e da una o più istituzioni (università, sistemi bibliotecari, consorzi bibliotecari nazionali o territoriali, altri enti di ricerca, fondazioni, ecc.) e sostituiscono i tradizionali abbonamenti alle riviste scientifiche. Il nuovo accordo prevede che l'editore continui a garantire la consultazione dei suoi periodici, ma l'oggetto principale della trattativa è la fornitura di un numero di "gettoni" (*token*) per la pubblicazione di articoli ad accesso aperto nell'ambito delle proprie riviste "ibride". È questo uno dei motivi per cui i TA sono noti come accordi *read-and-publish*, con la variante *publish-and-read* (si veda l'accordo siglato da Projekt DEAL).⁴ I TA si fondano sulla constatazione che la spesa complessiva sostenuta dalle biblioteche accademiche per gli abbonamenti è sufficiente a coprire i costi di pubblicazione ad accesso aperto degli articoli scientifici. Un primo passo verso questa direzione era stato fatto nel 2012 con il *Report on expanding access to published research findings*, voluto dal governo inglese e curato da Janet Finch, che caldeggiava la conversione del sistema degli abbonamenti in uno fondato sul *pay for publishing*.⁵ Da ricordare anche il convegno *Staging the Open Access transformation of subscription journals*, organizzato a Berlino nel dicembre del 2015 dalla Max Planck Gesellschaft, conclusosi con una "expression of interest" nei confronti di una diversa sostenibilità dell'editoria OA.⁶ La proposta berlinese si basava sullo studio di tre ricercatori della Max

Una delle prime volte in cui è apparso l'acronimo APC è probabilmente il rapporto "Accessibility, sustainability, excellence: How to expand access to research publications: Report of the Working group on expanding access to published research findings", June 2012. A pagina 6 si legge: "Open access journals turn the subscription-based model on its head: instead of relying on subscription revenues provided by or on behalf of readers, most of them charge a fee to authors, generally known as an article processing or publishing charge (APC), before an article is published"; nella nota 1 della stessa pagina è specificato: "Other terms are used, including article publication charge and publication fee. We use the abbreviation APC throughout this report", <https://www.sconul.ac.uk/sites/default/files/documents/finch-report-final.pdf>.

⁴ Lisa Janicke Hinchliffe, "Revisiting-transformative agreements: A primer", February 6, 2020, *The Scholarly kitchen*, <https://scholarlykitchen.sspnet.org/2020/02/06/revisiting-transformative-agreements-a-primer/>; Technopolis group, European University Association, cit., 16. Per l'accordo Projekt DEAL cf. <https://bit.ly/344UR1J>.

⁵ "Accessibility, sustainability, excellence: How to expand access to research publications," cit. Per OA ibrido si intende "published in a toll-access journal, available on the publisher site, with an OA license": Heather Piwowar, Jason Priem and Richard Orr, "The future of OA: A large-scale analysis projecting: Open access publication and readership", *bioRxiv, preprint*, <https://doi.org/10.1101/795310>.

⁶ Il testo dell'"Expression of Interest in the large-scale implementation of Open Access to scholarly journals" si può consultare in: <https://openaccess.mpg.de/2172617/Expression-of-Interest>. Sul convegno Berlin 12 si veda Roberto Delle Donne, "L'accesso aperto, le università e le SSH," *Il Capitale culturale: Studies on the value of cultural heritage* 17 (2018): 34–35, <http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/1944>.

Planck Digital Library in cui era dimostrato, attraverso l'analisi del mercato delle riviste scientifiche, che l'ammontare delle risorse fino ad allora investite nelle sottoscrizioni sarebbe stato in grado di sostenere economicamente un'iniziativa di più ampio respiro (non limitata ai soli APC) a supporto dell'editoria OA.⁷ In anni recenti queste posizioni sono state riprese da Open Access 2020 e cOAlition S (e Plan S) che in un documento comune hanno indicato i TA (e di riflesso le riviste ibride) come la soluzione privilegiata, anche se transitoria, per un più celere passaggio all'accesso aperto.⁸

I TA si inseriscono dunque in una strategia che vuol far tornare il mondo della ricerca protagonista della comunicazione scientifica e arginare la tendenza a una "commercializzazione" dell'accesso aperto.⁹ I contratti trasformativi si basano su alcuni importanti principi, tra questi: la trasparenza (*transparency*), gli accordi devono essere resi pubblici altrimenti si avalla un sistema opaco e si alimentano le disuguaglianze;¹⁰ e la transitorietà (*transitional*), la funzione di un contratto di questo tipo è temporanea, deve accompagnare il passaggio da un sistema incentrato sugli abbonamenti a uno che si occupa di sostenere la pubblicazione di articoli in accesso aperto.¹¹ Alcuni TA già siglati sono risultati più costosi degli abbonamenti. Tale fatto sembra contraddire lo scopo finale di questi accordi; il fenomeno è però spiegato dal duplice oggetto della trattativa che in questa fase prevede sia l'accesso agli abbonamenti che la fornitura di servizi editoriali. Non vanno poi dimenticati i costi che alcuni editori devono sostenere per le nuove piattaforme online pensate per la gestione degli accordi (per esempio RightsLink® for Scientific Communications o Article approval service portal di Springer). I TA restano tuttavia una scelta valida in quanto consen-

⁷ Ralf Schimmer, Kai Karin Geschuhn and Andreas Vogler, "Disrupting the subscription journals' business model for the necessary large-scale transformation to open access: A Max Planck Digital Library Open Access policy white paper," <http://dx.doi.org/10.17617/1.3>.

⁸ "Joint statement of OA2020 and cOAlition S. Research performing and research funding organizations working together to accelerate the transition to Open Access", 2020, <https://oa2020.org/joint-statement-oa2020-coalition-s/>.

⁹ Sulla commercializzazione dell'OA si veda: *Open divide? Critical studies on open access*, eds. Ulrich Herb and Joachim Schöpfe (Sacramento: Litwin Books, 2017); Andrea Capaccioni, "Open access: Per un approccio storico e critico," *Aib Studi* 58, n. 1 (gennaio/aprile 2018): 109–18, <http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11752>.

¹⁰ Ci sono alcune iniziative finalizzate a rendere pubblici i TA; citiamo tra queste il *Transformative agreement registry* curato da ESAC initiative, <https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/agreement-registry/>; e l'Open APC, <https://intact-project.org/openapc/> al quale ha aderito per l'Italia l'Università degli Studi di Milano, <https://intact-project.org/openapc/>.

¹¹ Si veda Lisa Janicke Hinchliffe, "Revisiting-transformative agreements: A primer", cit.

tirebbero alle istituzioni di razionalizzare la spesa per gli APC aggregandola a quella degli abbonamenti.¹² I contratti trasformativi pur presentando come abbiamo visto alcune caratteristiche comuni sono però diversi l'uno dall'altro in quanto esito di contrattazioni separate (*case-by-case*) che tengono conto delle istanze dei singoli editori, delle condizioni economiche e sociali, del tipo di istituzioni che partecipano. Va poi fatto notare che i TA possono stimolare le università a “riprogettare” alcuni servizi. Un accordo che si occupa di abbonamenti e di aspetti editoriali offre agli atenei, non solo in Italia, l'occasione di uscire da quelle rigidità (gli abbonamenti affidati alle biblioteche, la gestione dell'OA ai docenti o agli uffici ricerca) che fino ad oggi hanno caratterizzato l'organizzazione del lavoro.

Caratteristiche e aspetti critici dei TA consortili

I TA non suscitano solo discussioni su questioni generali – dai nuovi assetti dell'editoria ad accesso aperto a implicazioni più strettamente deontologiche – ma sollevano anche problematiche gestionali. In questo paragrafo prenderemo in esame i TA di tipo consortile, quegli accordi cioè che sono gestiti da associazioni che aggregano più soggetti. Nel tradizionale modello di business basato sull'abbonamento, la contrattazione con gli editori è stata condotta fin dagli inizi di questo secolo in prevalenza dai singoli sistemi bibliotecari di ateneo. Con l'evoluzione della digitalizzazione e l'affermarsi del modello Big Deals le università per rafforzare la loro posizioni hanno preferito costituire dei consorzi.¹³ I primi TA consortili, secondo l'ESAC transformative agreement registry, sono stati sottoscritti nel 2016 dalle biblioteche universitarie olandesi con gli editori Elsevier e Wiley; a questi sono seguite le contrattazioni in altre realtà universitarie europee (Austria, Germania, Ungheria, Francia, ecc.) e nordamericane. A nostro avviso sono due i problemi più rilevanti (tra di loro collegati) che si incontrano nella gestione dei TA consortili: la ripartizione dei costi della sottoscrizione e i criteri di distribuzione degli APC tra i sistemi bibliotecari afferen-

¹² Secondo alcuni studiosi i TA non sono riusciti ad arginare l'aumento dei costi delle riviste scientifiche; si veda Lluís Anglada, Ángel Borrego y Ernest Abadal, “¿Qué transforman los acuerdos transformativos?”, *Anuario ThinkEPI*, 14, e14e04, 2020, <https://doi.org/10.3145/thinkepi.2020.e14e04>.

¹³ Technopolis group, European University Association, cit., 21.

ti.¹⁴ Sappiamo che l'ammontare complessivo di una sottoscrizione consortile si può ottenere sommando la spesa recente (in genere gli ultimi tre anni) degli abbonamenti cartacei (e dell'accesso online alle collezioni) dei sistemi bibliotecari afferenti. Stabilire invece i criteri per ripartire i costi della sottoscrizione tra i singoli istituti è più complesso in quanto deve tenere conto di diversi fattori. Le biblioteche di un consorzio possono per esempio svolgere in misura diversa il ruolo di "publish library" e di "read library" e dunque privilegiare l'accesso alle riviste piuttosto che ai servizi editoriali (per esempio le biblioteche accademiche) o viceversa o prediligere entrambi. Il tutto poi si complica, come vedremo tra breve, quando si devono distribuire gli APC sotto forma di gettoni. Un TA deve valutare queste esigenze e trovare un punto di equilibrio in grado di tenere conto di tutti gli istituti partecipanti. Per facilitare un simile compito negli ultimi anni sono stati sperimentati alcuni modelli (*cost share model*) in grado di migliorare la distribuzione della spesa ed evitare squilibri, ma non è sempre facile applicarli per le forti differenze che abbiamo evidenziato. Gli APC restano l'aspetto più delicato. Per gestirli in modo adeguato un consorzio dovrebbe conoscere quanto i singoli enti aderenti hanno speso negli ultimi anni con i diversi editori per gli APC e poi individuare dei criteri condivisi per la distribuzione dei token per la pubblicazione in OA che l'editore mette a disposizione. Il primo passo consiste nel quantificare in modo accurato quanti docenti, borsisti, ecc. afferenti alle singole istituzioni che partecipano alla trattativa consortile hanno pubblicato in accesso aperto negli ultimi anni. Il costo degli APC va calcolato per singolo editore e con l'occasione si devono accertare casi di *double dipping*, ovvero di duplicazione dei costi, causati dalla sovrapposizione della spesa degli abbonamenti e degli APC.¹⁵ In questa fase la maggiore difficoltà è ottenere tutte le informazioni necessarie. In molte realtà internazionali (senz'altro in Italia) la

¹⁴ Siveda Gwen Evans, "Guest post: Evaluating open access in a consortial context," May 14, 2019, *The Scholarly kitchen*, <https://scholarlykitchen.sspnet.org/2019/05/14/guest-post-evaluating-open-access-in-a-consortial-context/>; Janicke Hinchliffe, "Will transformative agreements unravel library consortia?," May 20, 2019, *The Scholarly kitchen*, <https://scholarlykitchen.sspnet.org/2019/05/20/transformative-agreements-unravel-library-consortia/>.

¹⁵ Nel 2016 la League of European Research Universities (LERU) ha diffuso una dichiarazione indirizzata alla presidenza olandese dell'Unione europea in cui tra le altre cose si affermava: "In addition to subscription costs, academic research funding is also largely affected by 'Article Processing Charges' (APC), which come at an additional cost of € 2000/article, on average, when making individual articles Gold Open Access. Some publishers are in this way even being paid twice for the same content ('double dipping')", "Christmas is over: Research funding should go to research, not to publishers!," <https://www.leru.org/christmas-is-over-research-funding-should-go-to-research-not-to-publishers>.

gestione degli APC fa capo a soggetti diversi (docenti, dipartimenti e facoltà, sistemi bibliotecari, ecc.) che, pur appartenendo allo stesso ente, sovente non comunicano tra di loro. Veniamo ora al problema della distribuzione dei token tra i partecipanti all'accordo. Il criterio più diffuso è basato sul principio del "primo arrivato primo servito" (*first-come-first-served*). In altre parole, il docente che per primo ha sottomesso l'articolo (con esito positivo) a una delle riviste selezionate dall'editore (con cui è stato sottoscritto il TA) sarà anche il primo a cui verrà assegnato il gettone che gli darà la possibilità di pubblicare in OA in uno di quei periodici. Tale criterio può creare dei problemi in una contrattazione consortile. Potrebbero per esempio risultare favoriti gli atenei che hanno un numero maggiore di docenti o che presentano un elevato livello di produttività scientifica. I consorzi devono pertanto prevedere dei meccanismi di compensazione in grado di garantire un'equa distribuzione dei gettoni. Un'adeguata applicazione del principio del "primo arrivato primo servito" può contribuire a semplificare l'impegno delle istituzioni che potranno evitare complesse selezioni interne.

Il caso italiano e i sistemi bibliotecari delle università

Riserviamo quest'ultimo paragrafo ad alcune osservazioni sulla realtà universitaria italiana e sul coinvolgimento dei sistemi bibliotecari di ateneo nella contrattazione trasformativa. In Italia le università hanno deciso fin da subito di gestire i TA in modo consortile e hanno affidato il compito a CARE, il gruppo di coordinamento per l'accesso alle risorse elettroniche della Commissione biblioteche della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI).¹⁶ Questo gruppo di lavoro coordina, fin dalla sua costituzione (2006), le trattative per l'acquisizione delle risorse elettroniche per conto dei sistemi bibliotecari delle università italiane.¹⁷ CARE gestisce le contrattazioni in una modalità consortile

¹⁶ CRUI, CARE, <https://www.crui-risorselettroniche.it/>. Sull'attività di CARE si veda Graziano Ruffini, "I sistemi bibliotecari di ateneo nella storia recente delle università italiane," in *Pensare le biblioteche: Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini (Roma: Sinnos, 2008), 339–48; Benedetta Alosi, Nunzio Femminò e Maurizio Florio, "L'istituzione di CARE e le prime trattative nazionali," in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008* (Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2008), <http://cab.unime.it/mus/id/eprint/483>.

¹⁷ Per una ricostruzione critica delle origini e dello sviluppo dei sistemi bibliotecari di ateneo in

impiegando per le trattative con i diversi editori dei team negoziali composti da personale CRUI e da membri (bibliotecari, amministrativi, docenti) provenienti da alcuni atenei. È importante far notare che con la scelta di CARE il mondo universitario italiano ha individuato i sistemi bibliotecari universitari come i soggetti più qualificati cui affidare i TA.¹⁸ La ragione è comprensibile: sono le biblioteche di ateneo che gestiscono i fondi per gli abbonamenti che in futuro verranno usati per i TA. Per contro le biblioteche universitarie italiane, a differenza di quelle di altri paesi,¹⁹ sono meno abituate a fornire servizi di tipo editoriale (rapporti con case editrici, controllo degli APC, ecc.). Nelle università italiane alcune di quelle competenze sono gestite dai singoli docenti (talvolta dai dipartimenti) e, più di rado, dagli uffici di supporto alla ricerca o da strutture dedicate alle attività editoriali. Con l'apertura delle trattative nel 2019 e l'intesa sui primi TA nel 2020 i sistemi bibliotecari universitari italiani si sono trovati così ad affrontare alcune rilevanti questioni. Tra queste segnaliamo: la gestione di un accordo che presenta ancora alcuni aspetti da chiarire e l'attribuzione ai servizi bibliotecari di una serie di competenze tradizionalmente riconducibili ad altri soggetti o settori dell'università. CARE si sta occupando del primo problema. Nel giugno del 2020 il gruppo di lavoro ha ufficializzato i primi accordi con ACS e Springer e negli ultimi mesi ha aperto una decina di tavoli negoziali con altrettanti editori.²⁰ Il consorzio rappresentato da CARE si presenta omogeneo in quanto i sistemi bibliotecari che vi aderiscono mostrano uno stesso grado di interesse sia per l'accesso ai contenuti che per l'OA. Tale stato di cose permette di evitare quei problemi che sono stati invece riscontrati nei consorzi in

Italia si veda Graziano Ruffini, "Le biblioteche delle università italiane," in Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: Dall'Unità a oggi* (Bologna: Il Mulino, 2002), 431–60.

¹⁸ Da segnalare che il CNR ha autonomamente sottoscritto nella prima metà del mese di giugno del 2020 i primi due TA con l'American Institute of Physics e la Royal Society of Chemistry, <https://www.cnr.it/it/news/9489>.

¹⁹ Sulla situazione negli Stati Uniti si veda Laura Brown, Rebecca Griffiths, Matthew Rascoff e Kevin Guthrie, "University publishing in a digital age, research report", July 26, 2007, <https://doi.org/10.18665/sr.22345>; Daniel G. Tracy, "The users of library publishing services: readers and access beyond open," *JEP: The Journal of electronic publishing* 18, n. 3 (2015), <https://doi.org/10.3998/3336451.0018.303>; Andrea Capaccioni, *Le biblioteche dell'università: Storia, modelli, tendenze* (Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2017), 107–10.

²⁰ Nel corso del webinar organizzato da OpenAIRE "Transformative agreements: a che punto siamo" il 26 giugno 2020 è intervenuto il coordinatore di CARE Nino Grizzuti ("La stagione degli accordi trasformativi: Il contributo CRUI-CARE") che ha ricordato che per i primi due TA con ACS e Springer è stata trovata un'intesa il 18 giugno 2020, <https://www.openaire.eu/item/transformative-agreements-a-che-punto-siamo>.

cui ci sono marcate differenze tra le “publish library”, che prediligono i servizi editoriali, e le “read library”, più interessate alla consultazione dei documenti. A CARE resta tuttavia il non facile compito di individuare un criterio pienamente soddisfacente per la ripartizione degli APC tra gli atenei aderenti. Non essendo state ancora rese pubbliche le modalità di gestione dei gettoni da parte del consorzio italiano ci limiteremo ad alcune riflessioni generali. Sappiamo che per un’appropriata distribuzione degli APC le singole istituzioni hanno bisogno di raccogliere un certo numero di informazioni (amministrative, editoriali) sulla produzione scientifica dei loro docenti.²¹ Le università italiane, così come altri atenei nel mondo, stanno incontrando delle difficoltà in particolare per quanto riguarda il computo del costo degli APC. I dati ci sono ma si trovano disseminati tra bilanci di ateneo, rendicontazioni di gruppi di ricerca, spese dei singoli docenti, ed è pertanto problematico metterli insieme e soprattutto condividerli. Vanno pertanto trovate delle soluzioni per favorire un efficace flusso dei dati. Il mondo universitario italiano si sta (lentamente) muovendo verso questa direzione: ricordiamo l’attività del gruppo costituito dalla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste e dalle Università di Bologna e di Padova, e i risultati del lavoro svolto in modo congiunto dalla Commissione biblioteche e CARE della CRUI.²² La seconda questione riguarda le nuove funzioni che i sistemi bibliotecari di ateneo si troveranno a svolgere a seguito dell’introduzione dei TA. È un argomento ancora poco indagato. L’impressione è che le università si stiano muovendo in ordine sparso adottando interventi di varia natura che vanno dal mantenimento dello status quo, all’attribuzione di nuove competenze alle biblioteche, a una sommaria riorganizzazione delle strutture coinvolte nella procedura. Si dovrebbe invece prevedere una specifica area tecnica di ateneo all’interno della quale possano collaborare tra di loro le diverse componenti coinvolte (bibliotecaria, editoriale, della ricerca). Gli investimenti in termini di risorse umane (formazione, nuove assunzioni) e finanziarie necessari a sostenere questo sforzo potrebbero essere coperti grazie alla razionalizzazione delle

²¹ Si veda il paragrafo *The role of data analytics* del documento dell’University of California *Negotiating with scholarly journal publishers*, May 2019, <https://bit.ly/2L6Rws1>. Per alcuni spunti critici si veda Samuel Moore, “The datafication in transformative agreements for open access publishing,” 3. ed., July 2020, <https://bit.ly/33KjTCL>.

²² Una sintesi del lavoro svolto dal gruppo di lavoro universitario è stata presentata da Giovanna Capizzi durante la riunione della Commissione Biblioteche della CRUI il 30 ottobre 2019. Per il documento finale (ancora inedito) elaborato dalla Commissione biblioteche e da CARE di CRUI si veda Delle Donne, cit., 35.

spese e all'eliminazione della duplicazione dei pagamenti. Inseriti nel nuovo flusso di lavoro i sistemi bibliotecari di ateneo si occuperanno di alcune fasi del processo di pubblicazione in accesso aperto e in particolare del trattamento dei dati richiesti dai nuovi accordi. Dati di tipo amministrativo, come il profilo dei docenti che viene utilizzato per validare l'appartenenza all'ateneo, ma anche editoriali e bibliografici, che potranno essere elaborati anche con l'ausilio delle speciali piattaforme messe a disposizione dagli editori.

Graziano Ruffini e la Sezione AIB Liguria. “Del nuovo nel solco della tradizione”*

Oriana Cartaregia**

Effimere fonti locali

L'iscrizione di Graziano Ruffini presso la Sezione ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) risale al 1988. Anni prima, quando lavorava ancora presso la Biblioteca Civica di Santa Margherita Ligure, ne aveva frequentato alcuni corsi professionali.¹ Seguire questo lungo percorso non è stato agile per la scarsità di fonti primarie: la Sezione ligure non possiede un archivio documentale, salvo cinque faldoni riferibili all'attività dei Comitati Esecutivi Regionali (CER) 2001-2015. La parte antecedente dell'archivio, depositata presso la Berio, risulta oggi irreperibile. I verbali del CER, pubblicati dal 1997 al 2010 nelle pagine web della Sezione, sono oggi irrintracciabili.² Insomma la Sezione, come accade spesso nelle associazioni basate sul volontariato prive di sede fisica, non ha curato la propria memoria ufficiale.³ L'indagine si è quindi basata su fonti online dal sito nazionale dell'AIB, su una me-

* Graziano Ruffini, “Tre anni di CER: Un bilancio: Al termine del suo mandato il saluto di commiato del nostro Presidente regionale,” *Vedi anche* 12, 1-2 (2020):1, <https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/article/view/11726/11019>.

** *Vedi anche*; Biblioteca Universitaria di Genova; giacarta2002@libero.it.

¹ Graziano Ruffini, “Sebastiano Amande,” *Vedi anche* 27, 1 (2017): 54–55.

² Le pagine erano ospitate sul server web del Centro Sistema Bibliotecario (CSB) della Facoltà di Scienze politiche, <http://www.csb-scpo.unige.it/aib>; il cambio di server e il successivo smarrimento della chiave USB ove erano state salvate ne hanno comportato la perdita definitiva. Confidiamo che la Sezione possa recuperare copia dei verbali presso l'archivio centrale AIB.

³ La Sezione ha ricevuto i numeri arretrati del notiziario grazie alla scansione curata da Alberto Petrucciani. Mentre questo contributo è in fase di stesura Silvia Fronteddu sta caricando i file pdf ed è quindi possibile che citazioni dal notiziario, qui mancanti dell'Url, al momento della pubblicazione siano rintracciabili nell'archivio della rivista: <https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/issue/archive> (consultato, come tutti i link del contributo, il 12-07-2020).

moria di Fernanda Canepa, su *AIB Notizie* e, soprattutto, sullo spoglio dei numeri di *Vedi anche: Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche*.⁴

Incipit

Troviamo segni dell'attività associativa di Ruffini sul notiziario del 1990: fu organizzatore della tavola rotonda *Lavorare sul libro antico: Bibliotecari e ricercatori a confronto*.⁵ Seguì la costituzione, l'anno dopo, di un gruppo di lavoro specifico sul libro antico coordinato dallo stesso Ruffini.⁶ La prima presenza attiva si rintraccia sul n. 3 del 1991: un contributo sulle problematiche legate all'acquisto e gestione in biblioteca dei CD-ROM, quando da quattro anni era bibliotecario presso l'Università di Genova.⁷

Nel 1992 il Gruppo di studio sul libro antico della Sezione organizzò un incontro con Franca Petrucci Nardelli sulle iniziali 'parlanti',⁸ argomento del volume pubblicato dalla studiosa l'anno prima.⁹ Il ruolo di referente per il libro antico si accentua quando ingaggia una piccola *querelle* sulle pagine del notiziario con Antonio Scolari in merito alla partecipazione dei bibliotecari liguri alle mostre organizzate per le celebrazioni colombiane. Scolari si domandava se tali collaborazioni valessero gli sforzi, a fronte di ruoli di secondo piano delle biblioteche. Evidenziava che il proliferare di mostre su cimeli antichi perpetuava l'immagine museale della biblioteca a scapito di quella informativa, per la quale l'AIB si era spesa da sempre.¹⁰ Ruffini, pur

⁴ Oriana Cartaregia, "Bibliotecari 2020: quelli che si curano con qualche pillola di storia," *Vedi anche* 30, 1 (2020): 12–14, <https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/article/view/12199/11587>.

⁵ L'incontro, annunciato per il maggio 1990 (Sezione ligure 1990, 3), fu organizzato nell'autunno (Ammenda 1990, 2).

⁶ Se ne dà notizia in un trafiletto anepigrafo sul n. 2 dell'anno dopo.

⁷ Ruffini, "CD-ROM in biblioteca: Molti pregi, qualche limite," *Vedi anche* 3, 3 (1991): 4. Con "presenza attiva" si intendono i contributi da lui firmati o a lui riferibili. Non si esaminano recensioni o notizie riguardanti suoi studi, mantenendo il focus sul lavoro svolto in ambito AIB.

⁸ Annuncio senza firma, ma in calce al numero risulta tra i collaboratori: cf. Ruffini, "La lettera e l'immagine," *Vedi anche* 4, 1 (1992): 1; nel medesimo anno la recensione, prima delle otto pubblicate per il bollettino nazionale dell'AIB, al libro di Petrucci Nardelli (Ruffini, "Franca Petrucci Nardelli, La lettera e l'immagine: Le iniziali 'parlanti' nella tipografia italiana, secc. XVI-XVIII," *Bollettino AIB* 32, 4 (1992): 455–57, <https://bollettino.aib.it/issue/viewIssue/494/181>) e il resoconto dell'evento genovese (Ruffini, "Un incontro nel libro antico: Lettere parlanti," *Vedi anche* 4, 2 (1992): 4).

⁹ Franca Petrucci Nardelli, *La lettera e l'immagine: Le iniziali parlanti nella tipografia italiana: Secc. XVI-XVIII* (Firenze: Olschki, 1991).

¹⁰ Antonio Scolari, "Biblioteche e mostre: Una riflessione," *Vedi anche* 4, 2 (1992): 1, 8.

comprendendo il rischio di un ruolo ancillare, difendeva l'opportunità della partecipazione dei bibliotecari alle grandi mostre intesa come occasione per esporre un lavoro di studio, effettuato a monte, sulle raccolte della propria o altrui biblioteca.¹¹ Sempre del 1992 con un suo pezzo, non firmato, sull'acquisto di un repertorio biblioteconomico in CD-Rom da parte della Biblioteca di Scienze politiche, conferma il doppio registro di competenze – studioso del libro antico e bibliotecario accademico in prima linea.¹²

Esperienze nel CER

Nel dicembre 1993 viene eletto nel nuovo CER Liguria diventandone vicepresidente.¹³ Presidente fu in quel triennio Marco Genzone. Ruffini, confermato membro del Gruppo di lavoro sul libro antico, assunse il coordinamento della Commissione Pubblicazioni.¹⁴

L'azione di quel CER si mosse su più fronti. Molte energie si spesero nei rapporti con le istituzioni politiche locali, con l'intento di superare la frammentazione dei sistemi bibliotecari liguri.¹⁵ Altro fronte fu la collaborazione tra diversi istituti bibliografici, spinti ad aprire i loro spazi di aggiornamento a tutti i bibliotecari rappresentati dall'AIB. Ruffini inaugurò un percorso formativo, ideato dalla Sezione, con una lezione, già programmata per il Sistema Bibliotecario d'Ateneo (SBA), sul libro antico.¹⁶

La collana della Sezione *Biblioteche e fondi librari in Liguria* fu incrementata con l'uscita dei numeri 7-9.¹⁷ Il catalogo, n. 9 della collana riguardava la mostra omoni-

¹¹ Ruffini, "Biblioteche e mostre: Una risposta," *Vedi anche* 4, 3 (1992): 4-5.

¹² Ruffini, "L.I.S.A.: Plus a Scienze politiche," *Vedi anche* 4, 4 (1992): 3.

¹³ Furono eletti: Marco Genzone, Maria Grazia Timo, Graziano Ruffini, Mara Becco, Roberto Marini, Violante Notarnicola, Francesco Langella: "AIB: Tempo di elezioni," *Vedi anche* 5, 4 (1993):1.

¹⁴ "AIB Liguria: Commissioni regionali," *Vedi anche* 6, 2 (1994): 3. Quell'anno Ruffini è citato quale docente, tra altri, di un corso di aggiornamento per docenti delle Scuole Elementari, Medie Inferiori e Superiori di Genova: "Il libro come bene culturale: Storia del libro a stampa dal XV al XVIII secolo" (cf. Loredana Pessa, "Un corso di storia del libro per insegnanti," *Vedi anche* 6, 2 (1994): 6.

¹⁵ Marco Genzone, "Un anno AIB," *Vedi anche* 6, 4 (1994):1. La parcellizzazione dei sistemi di gestione bibliografica in Liguria, aggravata negli anni, ha trovato parziale soluzione solo con l'apertura dell'Indice SBN ad altre realtà e conseguente possibilità di dialogo tra i differenti sistemi impiegati.

¹⁶ Genzone, "Seminari AIB," *Vedi anche* 8, 1 (1996): 2.

¹⁷ Roberto Beccaria, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899* (Genova: Associazione italiana

ma organizzata dalla Biblioteca Universitaria di Genova (BUGe) presso la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola,¹⁸ primo di una serie di eventi patrocinata dalla Sezione, in collaborazione con la Soprintendenza ai beni artistici e storici della Liguria.¹⁹ Il 18 giugno 1997 Ruffini diventa presidente della Sezione. Nel nuovo CER sono rappresentate le realtà bibliotecarie più significative: Fernanda Canepa (Biblioteche civiche di Genova), vicepresidente, Daniela Pareti (Biblioteca Berio), segretaria, Calogero Farinella (BUGe), Loretta Marchi (Biblioteca civica di Sanremo), Violante Notarnicola e Delia Pitto (entrambe del SBA). Altra circostanza favorevole fu l'elezione in organismi nazionali di altri due liguri d'eccellenza: Antonio Scolari e Sebastiano Amande. Il primo fu eletto nel Comitato Esecutivo Nazionale (CEN) e il secondo nel Collegio dei Probiviri. Inoltre in quel CEN, presieduto da Igino Poggiali, fu vicepresidente Alberto Petrucciani, all'epoca ancora iscritto alla sezione nonostante da tempo residente a Roma.²⁰ Il programma del CER è riassunto dal Presidente in quattro punti: incremento del decentramento territoriale delle attività, informazione agile e completa nei confronti dei soci, proseguimento dell'azione formativa e implementazione dell'attività editoriale.²¹ In coda annuncia che nell'aprile del 1998 toccherà alla Liguria "l'onore e l'onere" di ospitare il Congresso dell'AIB.²² La maggior parte delle energie fu nei mesi successivi orientata all'organizzazione dell'evento. I punti del programma furono perseguiti da subito. In particolare, la Sezione si dotò di una pagina web e di un account di posta elettronica.²³ Molte iniziative furono decentrate agli estremi opposti della regione e, tra queste, anche alcune obbligatorie assemblee associative, oltre a corsi professionali e alla presenza e

biblioteche, Sezione ligure, 1994); Isabella Bona, *Una raccolta ligure per la storia antica. 2, Manuali, saggi, classici della Biblioteca Luca De Regibus* (Genova: Associazione italiana biblioteche, Sezione ligure, 1995); *La musica dei libri: Opere musicali dei secoli XIII-XIX della Biblioteca universitaria di Genova: Catalogo*, a cura di Oriana Cartaregia, Calogero Farinella e Graziella Grigoletti, con saggi di Anna De Florian e Gian Enrico Cortese (Genova: Associazione italiana biblioteche, Sezione ligure, 1996).

¹⁸ "Le ultime novità della collana della Sezione," *Vedi anche* 9, 1-2 (1997): 5, <https://bit.ly/3mMONnm>. Se ne diede notizia anche nel notiziario nazionale dell'Associazione (*Rapporto* 1997-1998, VII-VIII).

¹⁹ Calogero Farinella, "La riunione di fine anno della Sezione Liguria," *Vedi anche* 9, 3-4 (1997): 2, <https://bit.ly/3or5cwl>.

²⁰ Struttura organizzativa dell'Associazione italiana biblioteche 1997-2000, <https://www.aib.it/aib/cen/org00.htm>.

²¹ Ruffini, "La Sezione Ligure: Linee guida per un triennio," *Vedi anche* 9, 1-2 (1997): 1-2, <https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/article/view/11733/11026>.

²² Comitato esecutivo nazionale: riunione del 26 e 27 settembre 1997, <https://www.aib.it/aib/cen/rcen970926.htm> (in particolare nota 1).

²³ Nicoletta Pavia, "AIB Liguria WEB," *Vedi anche* 9, 3-4 (1997): 11, <https://bit.ly/3ovHPIg>.

alla partecipazione a inaugurazioni di biblioteche, come la civica di Borghetto Santo Spirito. I sedici corsi professionali organizzati nel triennio consolidarono l'immagine della Sezione come organismo competente nell'aggiornamento per bibliotecari.²⁴ La promessa di incremento dell'attività editoriale fu rispettata con tre nuovi titoli, i numeri 10-11,²⁵ più il n.1 della sotto-collana *Frammenti di un discorso bibliografico*.²⁶ La presentazione del volume 11 fu l'ultima iniziativa del CER presieduto da Ruffini, ricordato per le numerose attività intraprese e, soprattutto, per aver organizzato l'ospitalità genovese del XLIV Congresso AIB.²⁷

Il XLIV Congresso AIB di Genova

AIB98 nacque all'insegna delle novità, a partire dall'anticipazione alla primavera, poiché i congressi precedenti si erano svolti in autunno.²⁸ Pochissimi i mesi per la preparazione. L'assenza di un titolo specifico fu un altro elemento nuovo e Ruffini ne spiega il motivo: "L'obiettivo – di cui questo convegno rappresenta una prima bozza – è quello di offrire ai partecipanti ogni anno alcuni momenti fissi e una serie di 'convegni nel convegno'. Questa la ragione dell'assenza di un titolo, ovvero della scelta del titolo 'AIB98' quale enunciato del contenitore".²⁹ Una struttura conteni-

²⁴ Ruffini, "Addio vecchio anno e benvenuto 2000!", *Vedi anche* 11, 3-4 (1999): 1-2, <https://bit.ly/36Mppab>; Ruffini, "Tre anni di CER: Un bilancio", cit. Tra i tanti si segnala il corso *Il libro antico: descrizione, conservazione, fruizione* tenuto da Ruffini nel marzo del 1998 presso la Biblioteca civica di Sanremo: cf. Daniela Filippi, "La vita segreta del libro antico: Descrizione, conservazione, fruizione: Corso AIB," *Vedi anche* 10, 1 (1998): 15, <https://rb.gy/sinder>.

²⁵ Angela Franca Bellezza, *Antonio Tamburini e i cataloghi della Biblioteca Universitaria di Genova*, premessa di Anna Maria Dall'Orso Bellezza, ed. rinnovata e ampliata (Genova: Associazione italiana biblioteche, Sezione ligure, 1997); Alberta Bedocchi, *Cultura antiquaria e memoria nei volumi della Biblioteca universitaria di Genova: secoli XVI-XVIII* (Genova: Associazione italiana biblioteche, Sezione ligure, 2000).

²⁶ Conor Fahy, *Bibliologia: Marta e Maddalena delle discipline del libro*, presentazione di Graziano Ruffini (Genova: Associazione italiana Biblioteche, Sezione ligure, 1997).

²⁷ Svariate occasioni professionali videro la sua presenza sia come presidente di sezione sia come studioso. Tra tutte merita ricordare l'intervento nella sessione "Editoria, biblioteche, mediateche" del Seminario di studio *Il mare che unisce: Scuola, Europa e Mediterraneo*, tenuto a Sestri Levante dal 22 al 24 ottobre 1998: Ruffini, "Dal mare nostrum al populorum mare: I rapporti culturali tra i popoli mediterranei," *Vedi anche* 10, 4 (1998): 3, <https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/article/view/11731/11024>.

²⁸ Congressi AIB, <https://www.aib.it/attivita/congressi/>.

²⁹ Ruffini, "AIB98: Uno, due, tre, molti convegni," *Vedi anche* 9, 3-4 (1997): 1-2, <https://bit.ly/2lh6fQ8>, "AIB98: uno, due, tre, molti convegni," AIB Notizie 10, 1 (1998): 18, <https://aibstudi.aib.it/index.php/aibn/issue/viewIssue/1072/315>, <https://aibstudi.aib.it/index.php/aibn/issue/viewIssue/1072/315>.

tore con sessioni separate, anche contemporanee, presso il Centro congressi del Porto antico della città. Nel notiziario della Sezione e su *AIB Notizie* se ne diedero ampi resoconti, sia durante che al termine dell'evento.³⁰ La Sezione, le istituzioni bibliotecarie regionali e gli enti locali furono coinvolti nell'organizzazione e nei molteplici eventi collaterali.³¹ Fu un successo anche se non mancarono i difetti, naturalmente. Si misero in campo competenze professionali, passioni personali, relazioni di amicizia e una sapiente divisione dei compiti tra i soci, come racconta Fernanda Canepa.³²

Rievocare gli anni della presidenza di Graziano nel Comitato Regionale assume per me il significato di restituire una stagione eccezionale: fui anch'io partecipe con tanti altri colleghi del profondo rinnovamento dei servizi bibliotecari, dell'intensa riflessione sul ruolo della professione, dei principi deontologici a cui fare riferimento, della definizione dell'Albo dei bibliotecari italiani, temi e tensioni progettuali che imprimevano nell'Associazione una volontà di rinnovamento e di trasformazione. Per cui penso di non sbagliare nel cogliere nel XLIV Congresso nazionale dell'AIB un evento in cui si cercò di rendere evidente, anche ai non addetti ai lavori, la carica innovativa e la tensione etica sottesa al modo bibliotecario. Ricordiamo che alcune sessioni del congresso furono aperte alla città. Ripercorrendo date e fasi organizzative il ruolo che esercitò Graziano fu davvero sapiente e strategico, impegnato a coinvolgere le realtà istituzionali del territorio e valorizzando al massimo l'impegno che ogni socio poteva prestare alla riuscita dell'iniziativa. Grazie a questa abile regia e un'affettuosa attenzione alle persone, la Sezione Ligure ha potuto esprimere in pieno la solidità del proprio spirito inventivo e propositivo. L'afflusso di pubblico è stato eccezionale, anche perché la formula del congresso prevedeva quattro sessioni parallele di lavoro, l'ospitalità di altri due seminari collaterali e una sessione decentrata a Sanremo dal titolo *Mediterraneo: Biblioteche di confine*. Contemporaneamente in città apriva al pubblico la nuova sede della Biblioteca Berio, alla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e di tutte

³⁰ Ruffini "Genova per voi," *AIB Notizie* 10, 2 (1998): 1-2, <https://bit.ly/39ItCxx>, "XLIV Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche: Il giorno dopo: Il giudizio del Presidente della Sezione Ligure," *Vedi anche* 10, 2 (1998): 1-2, <https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/article/view/11729/11022>; "AIB '98: Speciale Congresso," *AIB Notizie* 10, 5 (1998): 1-19, <https://riviste.aib.it/index.php/aibn/issue/view/Issue/1076/321>.

³¹ Gli atti uscirono tre anni dopo: *AIB 98: Atti del XLIV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche*, Genova, 28-30 aprile 1998, a cura di Fernanda Canepa e Graziano Ruffini (Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001).

³² Grazie a Fernanda Canepa che ha accolto la sollecitazione al ricordo. Canepa fu presidente della Sezione negli anni 2000-2003 proseguendo nel solco tracciato da Ruffini.

le autorità locali, per cui anche dal congresso partirono delegazioni di bibliotecari in visita alla nuova sede. E non è mancata l'attenzione alle biblioteche per ragazzi, proprio perché nella struttura dei Magazzini del Cotone era in corso l'allestimento della nuova sede della Biblioteca De Amicis, inaugurata l'anno successivo, che in quell'occasione ospitò una sessione del congresso. E non è un caso che nella locandina di AIB98 campeggi la riproduzione di uno straordinario collage di Emanuele Luzzati, grande amico delle biblioteche, che donò l'opera perché evocasse il profilo di una Genova affacciata sul mare realizzata con accattivanti copertine di libri, tra le quali in evidenza risaltano quelle dedicate alla letteratura per l'infanzia. L'organizzazione dell'agenda scientifica del congresso impegnò, oltre ai colleghi del CEN, tutti i membri del CER, in quanto ciascuno si assunse un compito organizzativo o comunicativo, come l'ideazione della sessione decentrata di Sanremo, con Loretta Marchi, oppure la cura dell'informazione ai soci e al coinvolgimento dei colleghi dislocati nei vari comparti bibliotecari, con Violante Notarnicola e Delia Pitto, o l'onere della segreteria all'insegna della simpatia e dell'efficienza, con Daniela Pareti, o ancora la realizzazione di un evento culturale di prestigio per la città, organizzato dalla Biblioteca Universitaria di Genova, la prima esecuzione in Cattedrale di una Messa di Giovanni Lorenzo Mariani, su autografo conservato proprio in quella sede, di cui si occupò Calogero Farinella, collega purtroppo prematuramente scomparso. Insomma un gruppo affiatato ed entusiasta, conscio di vivere un'esperienza irripetibile.

L'impegno per l'AIB nazionale

Già a partire dagli anni Novanta Ruffini fu invitato da alcune sezioni regionali AIB a incontri, seminari e corsi professionali sia come bibliotecario di ateneo sia come esperto di libro antico.³³ Dal 2000 al 2003 fu coordinatore del Gruppo di studio sul libro antico.³⁴

Nel giugno 2003 fu eletto nel CEN, presieduto da Miriam Scarabò, nato a seguito di una campagna elettorale che vide la presentazione di due documenti

³³ Sei le presenze a eventi AIB tra il 1995 e 2003 rintracciabili nel *Curriculum vitae* dell'Università degli Studi di Firenze, <https://www.unifi.it/p-doc2-2013-200007-R-3f2b342a382b29.html>.

³⁴ AIB. Gruppo di studio sul libro antico, <https://www.aib.it/aib/commiss/libro/libro00.htm>. Il Gruppo dal dicembre 2003 diventa parte della Commissione nazionale Libro antico e collezioni speciali, <https://www.aib.it/aib/commiss/libro/libro.htm>.

programmatici contrapposti.³⁵ A Ruffini fu affidato il coordinamento delle Commissioni e Gruppi di lavoro.³⁶ Il Comitato ebbe purtroppo vita breve e, pur non entrando nel merito di quanto ne determinò la fine prematura, fu chiaro che le differenti visioni, che avevano portato alla presentazione di due distinti programmi, ne minarono le fondamenta. Le prime dimissioni, poi rientrate, vennero presentate a marzo 2004 da Gabriele Mazzitelli.³⁷ Nell'ottobre fu la volta di quelle irrevocabili "per motivi personali" di Ruffini, alle quali seguirono, nella riunione CEN del 16 ottobre, quelle della presidente e di altre due componenti (Luisa Marquardt e Maria Cristina Di Martino) con conseguente decadimento del CEN e di tutte le cariche sociali nazionali e periferiche.³⁸ Fu un terremoto che scosse la vita associativa, provata negli anni dai molteplici cambiamenti avvenuti nella società italiana e nella professione, come lucidamente analizzato da Tommaso Giordano nel suo intervento sulla crisi:³⁹

Si trasforma la società, cambiano gli utenti, muta la percezione del ruolo della biblioteca, sotto l'influenza di tendenze politiche e culturali che attraversano tutto il mondo globalizzato. Il diritto alla cultura viene rivisitato sotto i riflettori della convenienza economica e degli interessi delle lobbies internazionali e locali [...]. Cambiano gli operatori del settore e i loro profili professionali, si modifica il rapporto di lavoro, molti bibliotecari non sono funzionari pubblici, ma lavoratori del settore privato. Tutto ciò si riflette sulla composizione dell'Associazione, nella quale una quota sempre più importante di iscritti è formata da

³⁵ Comitato esecutivo nazionale: riunione del 14 luglio 2003, <https://www.aib.it/aib/cen/rcen030714.htm>. Cf. Giuliana Zagra, "18 giugno: Elezioni delle cariche sociali," *AIB Notizie* 15, 5 (2003): 8–13, <https://aibstudi.aib.it/index.php/aibn/issue/viewIssue/1022/456>.

³⁶ Comitato esecutivo nazionale: riunione del 10 e 11 ottobre 2003, <https://www.aib.it/aib/cen/rcen031010.htm>. Fu lo stesso Ruffini ad annunciare i nuovi gruppi di lavoro e commissioni. Cf. Ruffini: "Ripartono commissioni permanenti e gruppi di studio," *AIB Notizie* 16, 3 (2004): 30, <https://aibstudi.aib.it/index.php/aibn/issue/viewIssue/1009/465>.

³⁷ Comitato esecutivo nazionale. Riunione del 20 marzo 2004, <https://www.aib.it/aib/cen/rcen040320.htm>.

³⁸ Comitato esecutivo nazionale. Riunione del 16 ottobre 2004, <https://www.aib.it/aib/cen/rcen041016.htm>. Cf. Luca Bellingieri, "Ciò che non siamo, ciò che non vogliamo," *AIB Notizie* 16, 10-11 (2004): 3, <https://aibstudi.aib.it/index.php/aibn/issue/viewIssue/1016/472>; Vittorio Ponzani, "Le dimissioni del comitato esecutivo nazionale dell'AIB: Le reazioni in AIB-CUR tra preoccupazione e speranze di rinnovamento," *AIB Notizie* 16, 10-11 (2004): 6, <https://aibstudi.aib.it/index.php/aibn/issue/viewIssue/1016/472>; "Oltre la crisi: L'opinione di ex presidenti e soci d'onore sulla crisi attuale e le prospettive future dell'Associazione," *AIB Notizie* 16, 10-11 (2004): 7–10, <https://aibstudi.aib.it/index.php/aibn/issue/viewIssue/1016/472>.

³⁹ "Oltre la crisi": 8.



Copertina degli Atti del XLIV Congresso con il collage di Emanuele Luzzati utilizzato anche per il manifesto congressuale

piccoli imprenditori, consulenti, impiegati temporanei, collaboratori e lavoratori autonomi di vario tipo, tutti portatori di diverse culture organizzative e di nuovi bisogni ed esperienze.

Nonostante l'immaginabile amarezza per un'esperienza importante finita bruscamente Ruffini, dal 2006 professore associato presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Firenze, non smise di prestare servizio per l'Associazione. Dal 2006 al 2010 fu membro, anche con la carica di Presidente, della Commissione per l'Albo professionale dei bibliotecari italiani.⁴⁰ Col tempo il suo impegno associativo dirada, anche se non manca di essere invitato da varie sezioni, compresa la ligure, a presentare suoi e altrui studi scientifici.

⁴⁰ AIB. Vita dell'Associazione. Commissione permanente per l'Albo professionale, <https://bit.ly/39TFMDw>.

Explicit

Il 28 novembre 2019 Ruffini è tornato a collaborare come formatore con la Sezione ligure. Insieme a Valentina Sonzini è stato docente nel corso di formazione *Il libro antico in SBN*.⁴¹ Un ritorno salutato con gratitudine dai soci liguri e da chi scrive che, a conclusione di questa cronaca, confessa, oltre alla stima e alla comune appartenenza all'AIB, più di un debito di riconoscenza nei suoi confronti. Grazie a lui, ad esempio, BUGe ebbe dal 1999 al 2001 le sue prime pagine web, anch'esse ospitate, come quelle della Sezione, sul server del CSB di Scienze politiche.

Ora che gli impegni di docente universitario sono al termine gli auguriamo di poter coltivare con più agio le sue passioni di studioso e, speriamo, aprire una nuova stagione con la Sezione AIB Liguria.

⁴¹ Cf.: <https://www.aib.it/struttura/sezioni/2019/77443-il-libro-antico-in-sbn/>.

L'algoritmo di John Locke e i *commonplace books*

Gianfranco Crupi*

Al filosofo inglese John Locke (1632-1704) si deve un ingegnoso sistema di indicizzazione, che egli applicò nelle sue personali raccolte di *loci communes*, meglio note nel mondo anglosassone con l'espressione di *commonplace books*, eredi della feconda e rigogliosa tradizione dell'*ars excerpendi*,¹ vale a dire dell'arte di compilare raccolte di estratti e appunti di lettura. Di essi ne dà una sintetica ed efficace definizione lo storico del libro Peter Beal:

A commonplace book in its original form is a manuscript book in which quotations or passages from reading matter, precepts, proverbs and aphorisms, useful rhetorical figures or exemplary phrasing, words and ideas, or other notes and memoranda are entered for ready reference under general subject headings.²

* La Sapienza Università di Roma; gianfranco.crupi@uniroma1.it.

¹ All'*ars excerpendi* ha dedicato un'acuta e densa monografia Alberto Cevolini: *De arte excerpendi: Imparare a dimenticare nella modernità* (Firenze: Leo S. Olschki, 2006). Cf. inoltre le importanti trattazioni di: Ann M. Blair, *Too much too know: Managing scholarly information before the Modern Age* (New Haven & London: Yale University Press, 2010); Ann Moss, *Printed Commonplace-Books and the Structuring of Renaissance Thought* (Oxford: Clarendon Press, 1996); Françoise Waquet, *L'ordre matériel du savoir: comment les savants travaillent, XVIe-XXIe siècles* (Paris: CNRS Éditions, 2015); e non da ultimo Alfredo Serrai, *Dai "loci communes" alla bibliometria*, [con un'appendice sulle edizioni di *loci communes* nei secoli XVI e XVII di Maria Cochetti] (Roma, Bulzoni, 1984); *Storia della bibliografia*, VIII, *Sistemi e tassonomie*, a cura di Marco Menato, con un'appendice sulla storia della catalogazione delle stampe di Maria Cochetti (Roma, Bulzoni, 1997). Più in generale, sulla creazione di indici e altri orientativi apparati paratestuali, si veda: Maria Gioia Tavoni, *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna* (Napoli: Liguori, 2009).

² Peter Beal, *Dictionary of English Manuscript Terminology: 1450 to 2000* (Oxford: OUP Oxford, 2007).

Nell'*ars excerptandi* i singoli lemmi sono pertanto costituiti da unità discrete, estratte (mediante copiatura o parafrasi) dal loro contesto originario e rese disponibili per il riuso in nuovi contesti, orali o scritti, pubblici o privati. Le tecniche dell'annotazione e i metodi di ordinamento e di indicizzazione degli *excerpta* divennero materia di insegnamento e oggetto di specifiche trattazioni che, soprattutto nel corso del Seicento, ebbero a riferimento il Collegio Romano, centro nevralgico del sistema educativo gesuitico. E tuttavia, ancor prima della pubblicazione del fortunato manuale (1613) di Francesco Sacchini (1570-1625)³ e di altri trattati che tentarono di disciplinare la materia, il rilievo formativo dell'arte dell'annotazione fu oggetto di attenzione e di studio da parte della pedagogia umanistico-rinascimentale; a partire dal compendio *De ordine docendi ac studendi* (1458 ca.), nel quale Battista Guarino (1435-1503) illustrava il metodo di insegnamento e di apprendimento delle discipline umanistiche in uso presso la scuola del padre, il celebre Guarino Veronese,⁴ e del *De duplici copia verborum ac rerum Commentarii duo* (1511 ca.) e del *De ratione studii* (1512)⁵ di Erasmo da Rotterdam (1466-1536) in cui, affinando la teoria dei *loci* dell'umanista olandese Rudolph Agricola (1443/4-1485), si raccomandava metaforicamente il metodo umanistico dell'ape industriosa che succhia il nettare dai migliori fiori per alimentare il suo alveare.⁶ L'annotazione e la registrazione degli appunti tratti dalle proprie letture furono pratiche largamente consigliate, non solo in contesti didattici o privati, ma anche in ambito editoriale nell'allestimento di opere repertoriali, formatesi – secondo Ann M. Blair – proprio a partire dalle note di lettura prese dai loro redattori.⁷ La compilazione di libri di *loci communes* era dunque parte di un impegno intellettuale che investiva ambiti editoriali di più estese dimensioni e che contribuì a ridisegnare la topografia della conoscenza e a diffondere una cultura dell'annotazione quale espressione della modernità.

³ *De ratione libros cum profectu legendi libellus, deq. vitanda moribus noxia lectione, oratio Francisci Sacchini e Societate Iesu* (Romae: apud Bartholomaeum Zannettum, 1613).

⁴ *Editio princeps*: Ferrara: Andreas Belfortis, tra il 1472 e 1475 ca.

⁵ *De ratione studij ac legendi interpretandi[que] autores libellus aureus [...]* (Straßburg: Matthias Schürer, 1512).

⁶ Cf. "Ratio colligendi exempla", in Erasmo da Rotterdam, *Sulla facondia delle parole e dei ragionamenti* [testo latino a fronte], introduzione e traduzione di Cristiano Rocchio (Roma: Aracne, 2012), LB 102, 881–85, 587.

⁷ Blair, cit., 1.

Raccolte di *loci communes* e *adversaria*

L'esito dell'*ars excerptendi* fu la creazione di una memoria secondaria che si esprime in una pluralità di strumenti e tipologie bibliografiche. Le raccolte di luoghi comuni si configurano, infatti, come dispositivi di memoria esterni, quasi fossero "bibliothèques portables",⁸ i cui contenuti sono resi disponibili a un riuso differito nel tempo. Ma perché i contenuti siano riusabili è necessario che alla base ci sia un sistema metodologicamente ordinato e coerente di archiviazione delle informazioni che consenta al lettore il loro immediato recupero, liberandolo così dall'onere della memoria. Disponibili in qualsiasi momento e arricchite di sempre nuove informazioni, queste raccolte di appunti di lettura sono al tempo stesso la testimonianza e la fonte dell'attività intellettuale dei loro possessori, di cui in molti casi documentano il vivace esercizio critico ed ermeneutico. Esiste tuttavia una ben visibile linea di demarcazione tra due diverse concezioni e due diverse pratiche nella raccolta di estratti e annotazioni, seppure ambedue caratterizzate da una studiata scelta di *loci communes*, vale a dire di testi ritenuti esemplari dal punto di vista retorico, linguistico, morale, didattico, ecc. e in cui i *loci* sono intesi in funzione indicale, cioè come titoli delle rubriche sotto cui sono registrati gli *excerpta*. Il carattere distintivo della prima tipologia (le raccolte di *loci communes* in senso proprio) è costituito dalla rubricazione dei contenuti secondo sistemi di classificazione che, pur nella loro variabilità, sono riconducibili a tassonomie codificate, come quella della topica universale di matrice aristotelica.

La seconda tipologia è invece quella rappresentata dai cosiddetti *adversaria*, che si diffusero tra la fine del '500 e il '700 e che erano destinati alla raccolta di brani esemplari, appunti di lettura e citazioni che, in certo qual modo, riproducevano senza alcun ordine prestabilito i "sentieri interrotti" del lettore, il corso fluttuante delle sue letture, dei suoi pensieri, dei suoi stati d'animo.

Le raccolte di *loci communes*

Le raccolte di *loci communes* della prima età moderna sono accomunate da un principio, al contempo teorico e applicativo, espresso dalla celebre metafora se-

⁸ Blair, "Bibliothèques portables: les recueils de lieux communs dans la Renaissance tardive," in *Le pouvoir des bibliothèques: La mémoire des livres en Occident*, éd. M. Baratin et C. Jacob (Paris: Albin Michel, 1996), 84–106.

nechiana dell'ape. La quale significa un metodo dell'esercizio intellettuale basato sulla consapevole e studiata selezione di opere; quelle più adatte a trarne la parte migliore, il nettare, che va poi assimilato per nutrire la mente, e rielaborato, per trasformarsi in autonoma e originale espressione del pensiero e della creatività. La suggestione seneciana, ripresa nel Medioevo per il tramite di Macrobio e su cui si fonda la dottrina classica dell'imitazione, dà conto di un'economia della lettura rivolta alla modellazione retorica del discorso, corredata di un catalogo di casi esemplari. E soprattutto dà conto di un principio che entrò a far parte in via preferenziale della didattica umanistica, secondo il modello pedagogico indicato da Erasmo che, nel *De ratione studii ac legendi interpretandique auctores* (1511), consigliava agli studenti, tra i diversi dispositivi mnemonici, la tecnica di annotare i brani prescelti sotto le rubriche dei relativi soggetti, facilitandone così la conservazione e il recupero.

Gli *adversaria*

Per quanto esistano interferenze e sovrapposizioni almeno nominali tra generi diversi, una speciale tipologia documentaria, che è al contempo un'applicazione e un esito dell'*ars excerpendi*, è – come si è detto – quella costituita dagli *adversaria*.⁹ Nella storia linguistica del termine figura l'accezione in uso nel linguaggio mercantile, relativa alla pratica della scrittura contabile di appuntare in un quaderno “le partite prima di passarle a' libri maggiori, per semplice ricordo”: così registra, alla voce “stracciafoglio” (di cui si indica come equivalente latino il termine “adversaria”), il *Vocabolario della Crusca* nella sua terza edizione del 1691, che a essa affianca l'accezione (già attestata nella prima edizione del 1612) di ‘quaderno’ e ‘quadernaccio’ “che è libro, dove si notano le cose alla rinfusa”. Questo elemento di estemporaneo disordine e casualità sembrerebbe essere la caratteristica distintiva degli *adversaria*, secondo quanto asserito anche nell'enciclopedia (1728) di Ephraim Chambers (1680-1740), laddove indicava come sua peculiarità l'appunto di “tutte quelle cose, che son degne d'esser notate in una maniera assai piana ed agevole, ed in quell'ordine, in cui s'imbattono”.¹⁰

⁹ Cf. Jean-Marc Châtelain, “Les recueils d'adversaria aux XVIe et XVIIe siècles: Des pratiques de la lecture savante au style de l'érudition,” in Frédéric Barbier et al., *Le livre et l'historien: Etudes offertes en l'honneur du Professeur Henri-Jean Martin* (Genève: Droz, 1997), 169–86.

¹⁰ Cf. voce “Memoriale,” in *Dizionario universale delle arti e scienze di Efraimo Chambers contenente le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni, e gli usi delle cose naturali e artifiziali* [...], tomo XII, 3. ed. italiana (Genova: Felice Repetto in Canneto, 1774), 119–20.

Modello riconosciuto di questo metodo era quello seguito da Aulo Gellio nella compilazione delle *Noctes Atticae*, la cui struttura riproduceva – secondo l'autore – la varietà di soggetti e lo stesso ordine disordinato da lui impiegato nella raccolta di materiali e annotazioni. La genesi delle *Noctes* era scaturita dunque dalla creazione di un dispositivo di memoria secondaria (*ad subsidium memoriae*), una sorta di dispensa, di provvista letteraria (*litterarum penus*) di parole, testi e annotazioni che all'occorrenza si sarebbero potuti richiamare alla memoria e utilizzare.¹¹ Aggiungeva poi Chambers che, secondo l'autorevole giudizio dell'erudito Daniel Georg Morhof (1639-1691), “questo metodo di far dei repertorj o raccolte, è grandemente superiore a quello di digerire le cose sotto certi capi ed articoli, o come s'esprime con voci tecniche, luoghi comuni: quantunque egli conforti altrui ad imitar i Mercadanti, e servirsi d'ambidue i divisati metodi”, cioè di un libro diurno (o diario) per registrare le transazioni nell'ordine in cui avvenivano e un libro mastro in cui queste transazioni venivano ordinate in categorie, come nella contabilità a partita doppia:

Parla Monsieur Morhof assai distesamente dell'uso, e de' vantaggi che questo memoriale od *Adversaria* arrecano ai Letterati, comechè possonvi far entrare, e scrivervi tutte quelle cose, che son degne d'esser notate, nelle quali s'imbattono, od in leggendo, od in conversando con altri dotti in una maniera assai piana ed agevole, ed in quell'ordine, in cui s'imbattono.¹²

In effetti, il sistema di “digerire le cose sotto certi capi ed articoli”, vale a dire secondo un indice preordinato di *loci communes*, desunti dalla tradizione logica e retorica della topica, lasciava poca libertà rispetto all'esigenza di rappresentare la varietà e la complessità di *verba* e *res* della modernità e le individuali, imperscrutabili curiosità dell'intelletto umano. Ebbene, i *commonplace books* ereditavano dagli *adversaria* questo carattere di estemporaneità, ma reagendo alla fissità convenzionale delle categorie della topica, assunte a titoli sotto cui rubricare i soggetti delle annotazioni, con metodi e strumenti di indicizzazione che consentivano di conservare la ricchezza e la mobilità della lettura.

¹¹ Cf. A. Cornelius Gellius, *Noctes Atticae*, Praefatio.

¹² *Dizionario universale delle arti e scienze di Efraimo Chambers contenente le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni, e gli usi delle cose naturali e artifiziali*, cit., 119.

L'algoritmo di John Locke

I *commonplace books* rivelano l'identità autoriale dei loro compilatori, gli schemi culturali e i modelli mentali a essi sottesi.¹³ I testi scelti e le etichette sotto cui essi sono rubricati recano infatti i segni dell'attività epistemologica dei loro autori e manifestano, a una lettura scandita cronologicamente, la dimensione sociale del pensiero. Locke iniziò a usare *commonplace books* a partire dal 1658 circa, sei anni dopo il suo ingresso presso il Christ Church College di Oxford. Solo più tardi elaborò un metodo che, dopo aver sperimentato e praticato personalmente, condivise con alcuni amici, tra cui l'erudito francese Nicolas Toinard (1628-1706)¹⁴ a cui inviò una descrizione e un esempio in lingua inglese. Su invito dell'amico, Locke ne approntò successivamente una traduzione francese, che fu pubblicata in forma anonima nel 1686¹⁵ mentre egli si trovava in Olanda dove si era ritirato in esilio volontario per motivi politici (1683). Il metodo è connotato dallo stesso Locke con il termine "nuovo", a indicare una netta discontinuità rispetto ai precedenti metodi di compilazione delle raccolte di *loci communes* e rispetto alle modalità tradizionali di recupero delle informazioni. La novità consisteva soprattutto nel metodo di indicizzazione delle voci, in verità piuttosto complesso, che lo stesso Locke così illustrava:

Prendo un libro di carta bianca, della grandezza che voglio. Divido le prime due pagine che si guardano frontalmente con delle linee parallele, in 25 parti uguali, usando inchiostro nero. Le taglio poi perpendicolarmente con altre linee, che traccio dall'alto della pagina fino in fondo, come potete vedere nella tabella che ho messo all'inizio di questo scritto. Dopo di che ricalco con l'inchiostro una linea ogni cinque fra tutte le 25 di cui vi ho parlato. (*Le altre le ho tracciate con dell'inchiostro rosso, ma per comodità si può farle con inchiostro nero, di cui è più facile servirsi*). Inserisco all'inizio di ogni spazio, proprio al centro, una delle 25 lettere che sono destinate a questo uso; un po' più avanti, dentro allo stesso spazio, colloco le cinque vocali, secondo il loro ordine

¹³ Cf. Robert Darnton, "Extraordinary Commonplaces," *The New York Review of Books*, December 21, 2000, <https://www.nybooks.com/articles/2000/12/21/extraordinary-commonplaces/>.

¹⁴ Sull'amicizia tra Locke e Nicolas Toinard (o Thoynard), cf. Giuliana Di Biase, *John Locke e Nicolas Thoynard: Un'amicizia ciceroniana* (Pisa: ETS, 2018).

¹⁵ Il saggio uscì sotto forma di epistola indirizzata a "Monsieur N.T." (cioè Nicolas Toinard): "Méthode nouvelle de dresser des Recueils," in *Bibliothèque Universelle et Historique* II, 1686: 315–40. La versione inglese, questa volta intestata a Locke, uscì postuma: *A New Method of Making Common-Place-Books* (London: J. Greenwood, 1706).

naturale. Ecco il registro di tutto il volume, di qualunque grandezza esso sia. Essendo il registro fatto in questo modo, nelle altre pagine del libro distinguo il margine con dell'inchiostro nero. Lo faccio della grandezza di un pollice o appena più largo in un volume in folio, un po' più piccolo in un volume di dimensioni inferiori, in misura proporzionale. Se voglio inserire qualcosa nella mia raccolta, cerco un'entrata [intestazione] alla quale possa riferirlo, in modo tale da poterlo ritrovare quando ne avrò bisogno. Ogni entrata [intestazione] deve cominciare con una parola importante e essenziale, a seconda di ciò di cui si tratta, e in questa parola bisogna fare bene attenzione alla prima lettera e alla vocale che la segue, poiché da queste due lettere dipende tutto l'uso del nostro registro.¹⁶

In tal modo Locke intendeva dare una risposta pratica alla difficoltà, ben presente a tutti gli *excerptores*, di dover predeterminare fin dall'inizio l'articolazione dei soggetti e le partizioni richieste per rappresentare il contenuto semantico delle annotazioni, senza ricorrere all'ordinamento alfabetico o all'adozione di schemi resi disponibili dalla tradizione. L'ordinamento alfabetico delle voci comportava, infatti, un'astratta previsione degli spazi necessari ad ospitare nuovi termini e categorie e richiedeva una mobilità che non poteva essere garantita dalla struttura rigida di un libro. Il carattere innovativo del metodo lockeano consistette nello sganciare il *commonplace book* da queste rigidità, dotandolo di uno speciale indice alfabetico preliminare, che aveva il compito di organizzare l'ordine delle annotazioni con l'indicazione delle pagine in cui ciascun *locus* risultava registrato. Ma la vera novità era data dal fatto che le parole dell'indice, scelte come intestazioni delle notizie da catalogare, perché dotate di un alto tasso di rappresentatività semantica, erano espresse in forma compendiativa dalla lettera iniziale e dalla prima vocale che le costituivano.

Una volta appreso, il "nuovo metodo", che Locke definisce significativamente *Adversariorum methodus*, riserva al suo utilizzatore un uso particolarmente economico dello spazio, di gran lunga più efficiente dei sistemi di indicizzazione alfabetica, perché non si basava su categorie preordinate bensì su una topica che aderiva agli argomenti dei testi selezionati. Questo suo carattere, che lo avvicina a quello degli *adversaria*, permetteva la conservazione di una gran quantità di informazioni diversificate e una considerevole economia degli spazi. I vantaggi

¹⁶ John Locke, "Nuovo metodo per redigere delle raccolte reso noto dall'autore," in Cevolini, cit., 222–23. Le parole tra parentesi quadre sono mie.

1a	1a
1e4.	1c
A 11	F 11
1o	1o
1u	1u
1a	1a
1c	1c
B 11	G 11
1o	1o
1u	1u
1a	1a
1c	1c 20. 22.
C 11	H 11
1o 18. 24.	1o
1u	1u
1a	1a
1c	1c
D 11	I 11
1o	1o
1u	1u
1a	1a
1c	1c
E 11 2. 14.	L 11
1o	1o
1u	1u

The

1a	1a
1c	1c
M 11	S 11
1o	1o
1u	1u
1a	1a
1c	1c
N 11	T 11
1o	1o
1u	1u
1a	1a
1c	1c
O 11	V 11
1o	1o
1u	1u
1a	1a
1c	1c
P 11	X 11
1o	1o
1u	1u
1a	1a
1c	1c
R 11	Z 11
1o	1o
1u	Q 11

Mr.

Fig. 1. La struttura dell'indice. Immagine tratta da John Locke, *A New Method of Making Common-Place-Books* (London: J. Greenwood, 1706).

che ne derivavano erano notevoli, innanzitutto perché la griglia predisposta secondo la descrizione fornita dal filosofo inglese generava 100 partizioni, estendibile con l'aggiunta di una seconda vocale a 500, e poi perché i *loci*, svincolati da un ordinamento alfabetico predefinito, potevano essere registrati a mano a mano che se ne avvertiva l'esigenza, dal momento che la chiave della loro reperibilità era contenuta nell'indice preliminare. Da questa struttura mobile ne conseguiva una grande libertà nella scelta delle parole-soggetto in grado di rappresentare il contenuto semantico dei testi, libertà che si riverberava durante la fase di ricerca sul potere evocativo delle parole prescelte. Il sistema di ricerca si basava pertanto sull'equivalenza tra le parole chiave utilizzate nell'inserimento delle informazioni e quelle impiegate per il loro reperimento. Il pieno funzionamento di questo sistema semiotico era garantito da una rete autoreferenziale di rinvii tra i soggetti rubricati e da un registro di corrispondenze tra l'indice delle parole e la loro fisica collocazione. Il registro, necessario al recupero delle informazioni archiviate, era dunque il perno di questo modello di organizzazione e gestione della conoscenza. Ma la vera chiave di volta del metodo lockeano

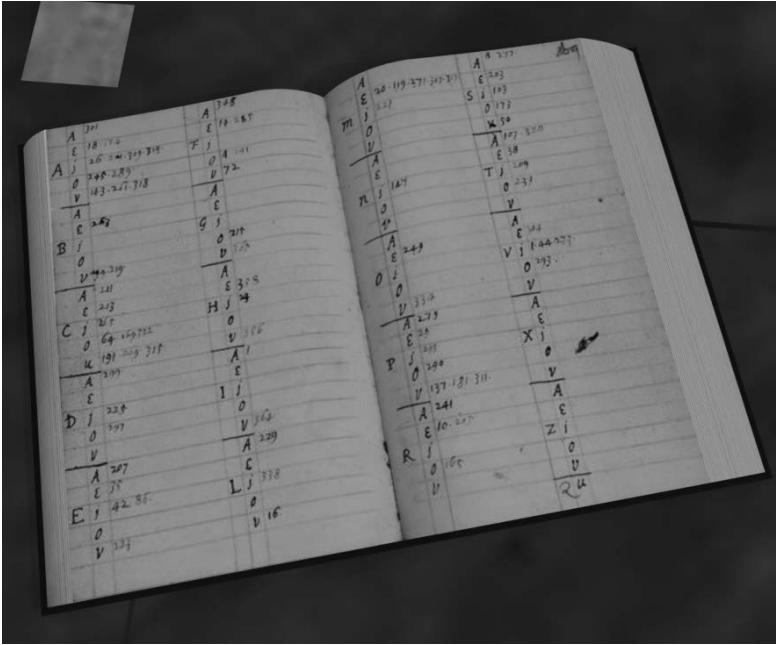


Fig. 2. L'indice di uno dei commonplace books di J. Locke, basato sul suo "nuovo" metodo. Immagine tratta da Sean Silver, "The mind is a collection." <http://www.mindisacollection.org/lockes-library>.

era costituita dalla codifica della parola-soggetto in una sigla che denotava la posizione univoca degli *excerpta* all'interno della raccolta e che era espressa, per permutazione, da due lettere solamente. Se la citazione era un *excerptum* tratto da un'opera, il sistema prevedeva uno stile citazionale costituito dal nome dell'autore,¹⁷ seguito dalle note bibliografiche e dal numero della pagina.

Ad esempio: M.A. Marsham, *Canon Chronicus, Ægyptiacus, Græcus, & disquisitiones*, fol. (London, 1672), 626.

Nelle note bibliografiche e nell'indice, il numero delle pagine insieme al nome dell'autore erano gli unici elementi identificativi dell'opera e dell'edizione, mentre il luogo da cui era tratta la citazione era evidenziato da una frazione numerica, costituita dal numero della pagina e dal denominatore del numero complessivo delle pagine (ad esempio: Marsham).¹⁸ Ne deriva che il fondamento del processo

¹⁷ Il nome dell'autore è espresso nell'indice iniziale nella forma abbreviata delle due lettere.

¹⁸ Si può pertanto affermare con Richard Yeo che: "the emphasis was on retrieving, rather than recalling, information", sebbene "the indexing still required the user to remember the Heads that were chosen when particular entries were made": Richard Yeo, "John Locke's 'New Method' of

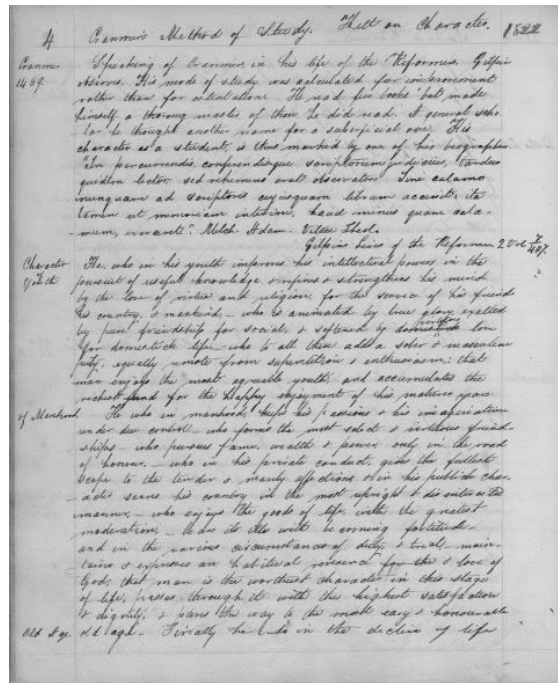


Fig. 3. Una pagina di un *commonplace book* di J. Locke. Immagine tratta da Thomas Burgess, "Structuring a commonplace book (John Locke Method)." <https://commonplacecorner.wordpress.com/2017/02/23/structuring-a-commonplace-book-john-locke-method/>.

di accumulo delle informazioni e del loro successivo recupero è un algoritmo che si basa sulla logica combinatoria. Ebbene, il "nuovo" metodo di John Locke consiste proprio in quell'algoritmo, che governa l'ordine dei testi, sgravando così la memoria da una quantità tale di dati da essere inevitabilmente soggetti alla dimenticanza. Il suo sistema di indicizzazione corrisponde al suo modo di intendere il funzionamento della mente: un modello di ecologia cognitiva, in cui mente e spazio si sviluppano in riferimento l'uno all'altro.¹⁹ Se le antiche arti della memoria avevano insegnato a ricordare per non dimenticare, ora si insegna come dimenticare per poter ricordare, cioè come alleviare la memoria senza precludersi la possibilità di recuperare in un secondo momento ciò che

Commonplacing: Managing Memory and Information," *Eighteenth-Century Thought* 2 (2004): 37.

¹⁹ Cf. Sean Silver, *The mind is a collection* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2015), 22-37.

è stato registrato e “archiviato”²⁰: questo mutamento di paradigma in rapporto alla conoscenza indica che siamo oramai in piena età moderna. La creazione di dispositivi logici di sussidio alla memoria fa parte invece di un'altra epoca; la preoccupazione della modernità è semmai quella di creare memorie secondarie, esterne, progettate per governare la natura effimera e caduca della memoria naturale ed elaborare quantità di dati altrimenti ingestibili. Il *commonplace book* rappresentava nella sua strutturata articolazione un modello di ordine mentale che insegnava “the Art of putting Things in Order”,²¹ proteggendo la mente dal disordine dei pensieri erranti: “Both in the *Essay Concerning Human Understanding* and in the *Conduct of the Understanding* Locke dwelled upon the consequences of mental wandering and disorderly thinking”.²² Come ha ben documentato Lucia Dacome, nel sistema lockeano c'è un'implicita ma chiara linea di congiunzione tra l'ordine della mente e quello dei *commonplace books* che, attraverso la continuità ordinata della scrittura, consentivano di organizzare la discontinuità della memoria, grazie anche ad alcuni accorgimenti strutturali, come rinvii e richiami interni, che amplificavano la correlazione sindetica delle voci di soggetto.²³ Tant'è che – come nota la studiosa – alcuni seguaci del filosofo inglese esplicitarono questa relazione esortando i lettori a organizzare la mente sul modello dei *commonplace books*: “you will carry a regular Common Place-Book in your Memory”.²⁴ Questa linea di congiunzione risulta ancora più evidente se si pensa che il sistema di notazione bibliografica, messo in atto da Locke nei suoi *commonplace books*, corrispondeva ai codici di citazione che egli adoperò per l'indicazione delle segnature nella redazione del catalogo della sua biblioteca: c'è dunque un rapporto osmotico tra l'ordine dei *commonplace books*, l'ordine della biblioteca e quello della mente; un ordine

²⁰ Yeo: 24. Cf. inoltre: Cevolini, cit.

²¹ Jean Leclerc, “Monsieur Le Clerc's Character of Mr. Lock's Method, with his Advice about the Use of Common-Places,” in John Locke, *A New Method of Making Common-Place-Books* (London: J. Greenwood, 1706), III.

²² Lucia Dacome, “Noting the Mind: Commonplace Books and the Pursuit of the Self in Eighteenth-Century Britain,” *Journal of the History of Ideas* 65, n. 4 (October 2004): 615–16.

²³ Locke tenne più *commonplace books* per le materie (mediche, politico-etiche e di filosofia naturale) di suo più diretto interesse; suggeriva tuttavia di prevederne uno per ciascuna delle tre grandi partizioni del sapere che aveva posto a fondamento del suo sistema filosofico, ossia la Morale, la Fisica e la Semiotica.

²⁴ Dacome: 616–17. La citazione è tratta da John Mason, *Self-Knowledge: A Treatise, shewing the Nature and Benefit of that Important Science, and the Way to Attain it* (London: J. Waugh, 1745), 133.

che faceva parte di un sofisticato sistema di organizzazione della conoscenza. Locke, raccogliendo il frutto di una fervida tradizione di pensiero, ha ampliato la portata dei *commonplace books* trasformandoli da magazzino retorico di supporto della memoria a moderno strumento di gestione delle informazioni e a raffinato dispositivo di ricerca. Dopo di lui questo genere antico si evolverà fino a incontrarsi, ibridandosi, con quelle forme testimoniali dei sentimenti e del pensiero che Peter Burke ha definito “ego-documents”²⁵ e che tradiscono l’insorgere oramai della dimensione introspettiva della scrittura come coscienza biografica di sé.

²⁵ Peter Burke, “The Self from Petrarch to Descartes,” in *Rewriting the Self: Histories from the Renaissance to the Present*, ed. Roy Porter (London: Routledge, 1997), 2.

Giovan Pietro Vieuksseux, San Bernardo e la tipografia fiorentina*

Laura Desideri**

*Questa è l'era delle scoperte; il secolo delle macchine.
Noi non sappiamo s'esistano ancora delle macchine
letterarie, ovvero sia, dei letterati a vapore;
ma tremiamo che il vapore se ne porti via, un giorno
o l'altro, il pane de' compositori e de' torcolieri.*

(Niccolò Tommaseo, 1829)

Per i tipografi non è stato semplice individuare un santo protettore. Si racconta che “dopo aver scartabellato le storie dei santi, non ne trovarono neppure uno che avesse in vita sua tirato la sbarra di un torchio, e che avesse tenuto in mano un compositoio [...] ma volendosi ad ogni costo un santo protettore, chi si raccomandò a Sant'Agostino, chi a sua madre Santa Monica, chi a San Bernardo e chi a San Giovanni”. Così si legge in un ironico corsivo del settembre 1869, intitolato *La festa dei tipografi*, apparso nel giornale professionale *La tipografia italiana*, stampato a Firenze,¹ ma non si può escludere che lo stesso titolo sia stato attribuito ad altri santi.

* Sono molte le persone che mi hanno aiutato in questa ricerca, che desidero ringraziare: Gloria Manghetti e Fabio Desideri (Archivio storico del Gabinetto Vieuksseux), per la segnalazione della placquette 1828 e il testo di Tommaseo; Padre Ubaldo Cortoni, bibliotecario del Sacro Eremo di Camaldoli per la conferma di San Bernardo protettore dei tipografi fiorentini; Edoardo Noferi (Biblioteca Moreniana) e Davide Fiorino (Accademia dei Georgofili), per la riproduzione delle miscellanee 1837 e 1838 conservate nelle rispettive biblioteche. Nel 2016 ho potuto consultare molti dei volumi miscellanei Vieuksseux ora conservati alla Biblioteca Braidense, grazie all'aiuto indispensabile di Aldo Coletto. Silvia Alessandri è stata preziosa per le ricerche su San Bernardo (e non solo), con la partecipazione di Elisabetta Olobardi, insieme a Alessandra Toschi e Francesco Conti. Infine un ringraziamento speciale per Graziano Ruffini, a cui, senza svelare la destinazione della mia ricerca, ho chiesto lumi sull'esemplare di dedica del 1828.

** Gabinetto G.P. Vieuksseux; l.desideri@vieuksseux.it.

¹ La notizia compare nel giornale *La tipografia italiana* 2, n. 18 (sett. 1869): 117.

Non mi addentro nella controversa questione riguardante il santo protettore della tipografia, essendo interessata piuttosto ad approfondire certe informazioni ricavate da alcuni opuscoli rimasti nelle collezioni del Vieusseux, dopo la vendita di tutta la raccolta dei volumi miscellanei alla Biblioteca Braidense di Milano, avvenuta nel 1886,² e sopravvissuti anche ai danni dell'alluvione del 1966. Venuta casualmente a conoscenza che nella prima metà dell'Ottocento i tipografi fiorentini usavano festeggiare il loro patrono, San Bernardo abate, ho verificato, grazie alle preziose indicazioni di Padre Ubaldo Cortoni, bibliotecario del Sacro Eremo di Camaldoli, che già nella *Gazzetta toscana* n. 34 del 1794 si fa riferimento al patrono dell'Università dei Librai e Stampatori nella Firenze granducale. Proprio in questa veste San Bernardo di Chiaravalle, detto anche San Bernardo abate, è ritratto in una pittura eseguita dal giovane Gaetano Piattoli e donata da Alamanno dei Pazzi, dietro le istanze dei componenti della suddetta Università, affinché venisse collocata nella Cappella omonima in Santa Croce.

Per festeggiare il loro patrono nel giorno della sua ricorrenza nel calendario, 20 agosto, gli stampatori fiorentini usavano indirizzare un sonetto e successivamente un componimento in prosa agli autori che si erano serviti del loro lavoro tipografico, ricorrendo a un genere specifico di dedica, detto "professionale", a firma dello stesso stampatore, che se ne accollava di volta in volta le spese:³ una prassi destinata a progressiva estinzione nel corso dell'Ottocento, ma ancora in vita nella prima metà del secolo, come si evince dalla testimonianza di Niccolò Tommaseo nel Libro IV delle sue *Memorie poetiche e poesie*, stampate dalla Tipografia veneziana del Gondoliere nel 1838:

vi dirò che in Firenze i tipografi sogliono festeggiare san Bernardo Abate, il mellifluo avversario d'Abelardo, come loro patrono; e nella occasione della festa indirizzavano agli scrittori che dell'opera loro si erano serviti nel corso dell'anno un sonetto, al quale lo scrittore rispondeva con suono meno pimplesco

² La trattativa per la vendita dei volumi miscellanei alla Biblioteca Braidense fu condotta da Eugenio Vieusseux, successore di Giovan Pietro alla direzione del Gabinetto (1863-1892): complessivamente 7.500 opuscoli in varie lingue (raccolti in 457 volumi legati e 250 volumi non legati), di cui circa 2.400 politici, gli altri economici, letterari, poetici, finanziari, commerciali, industriali, di beneficenza ecc. "Mi consigliano alla vendita le necessità dello spazio, che mi va mancando per i libri della mia Biblioteca Circolante" scrive il 7 settembre 1885, con la richiesta di L. 1.800, ma alla fine la cifra pattuita fu di L. 1.500: cf. Giuseppe Baretta, *Tra i fondi della Biblioteca Braidense* (Milano: Sciardelli, 1993), 68-69.

³ Cf. Marco Paoli, *La dedica: Storia di una strategia editoriale: Italia, secoli XVI-XIX* (Lucca: Pacini Fazzi, 2009), 324-28.

e più metallico. Nel XXVIII fu pensato di fare in prosa la chiesta; e io fui scelto ad interprete de' modesti loro desiderii, né questo impediva che la chiesta fosse da me rivolta a me stesso, com'altri fa della lode.⁴

Tommaseo era giunto a Firenze nel 1827, chiamato “dal buono e di molti benemerito Vieusseux”, per dirlo con le sue parole; qui trascorrerà un “settennio”, lavorando al *Dizionario dei sinonimi*, che vedrà la luce nel 1830 con Pezzati, e instaurerà una serrata collaborazione con Giovan Pietro Vieusseux e la sua *Antologia*, così rievocandola nelle *Memorie*.⁵

lo scrivere nell'Antologia di Firenze mi diede occasione a studii varii, di storia, di filosofia, di economia, di statistica, di estetica; e nel rendere altrui conto delle idee altrui conveniva, bene o male, render ragione a me delle mie; conveniva sopra le cose, delle quali idee ed opinioni non avevo, acquistarle.

Tra i suoi lavori fiorentini, citati nel Libro IV delle *Memorie*, – dai sinonimi, agli inni, alle traduzioni in prosa – Tommaseo riserva un posto a sé stante alle “petizioni di nuovo genere”, composte in occasione della festa del patrono, come si legge nella citazione sopra riportata. La sua testimonianza è preziosa per più motivi: perché rende nota la pressoché sconosciuta questione di San Bernardo Abate quale protettore della tipografia fiorentina e perché descrive l'uso, da parte dei tipografi, di festeggiare il loro patrono indirizzando ai propri committenti una epistola propiziatoria. Inoltre si ha notizia che nel 1828 Tommaseo è incaricato di comporre la “chiesta” stendendola in prosa, mentre fino all'anno precedente veniva composto un sonetto; nel “nuovo genere” il dalmata redige le suppliche per un quinquennio, dal 1828 al 1832, riprese nelle pagine 196-208 delle *Memorie* “con poche omissioni o mutamenti”. L'incipit della prima supplica (1828), chiarisce la novità del genere prescelto – l’“umile prosa” – e la tipografia che ne ha commissionato il testo:⁶

Lo straordinario linguaggio che noi siamo arditi di tenere quest'anno, viene da una straordinaria speranza che, per certo fausto presentimento, noi riponiamo nella generosità Vostra, o Signore. A ciò s'aggiunge che agli operatori della stamperia Pezzati, la prosa è più familiare che il verso.

⁴ Niccolò Tommaseo, *Memorie poetiche e poesie* (Venezia: Tipografia del Gondoliere, 1838), 196.

⁵ Tommaseo, 172.

⁶ Ibid.

La scelta della prosa, a rimpiazzo del sonetto, richiede una breve digressione. Come è noto, nel gennaio 1821 nasce l'*Antologia*, “giornale di scienze, lettere ed arti” fondato da Giovan Pietro Vieusseux, e affidato alla tipografia di Luigi e Iacopo Ciardetti, collocata in Borgo Ognissanti. Ma dopo i primi tre fascicoli, usciti tra gennaio e marzo, Vieusseux, insoddisfatto degli stampatori, incarica Gaetano Cioni di seguirne la redazione e la stampa; viene individuato un nuovo compositore, Mariano Cellini, come proto della tipografia di Luigi Pezzati, che ne curerà la stampa dall’aprile 1821 fino alla soppressione, nel marzo 1833.⁷

Nel progetto di Vieusseux l'*Antologia* lasciava poco spazio alla letteratura, a vantaggio di altre materie: Scienze naturali, Chimica, Geografia, Statistica e relazioni di viaggio, Educazione politica ed Economia, Agricoltura, Meteorologia, Musica, Belle arti.⁸ Nella lettera ai Sigg. Associati e Collaboratori che apre la “centesima dispensa” del suo giornale (aprile 1829), il direttore ribadisce i criteri che l’hanno portato a “rifiutar sovente delle composizioni poetiche, le quali, sebbene pregevoli per se stesse, non servono abbastanza allo scopo dell’*Antologia*, particolarmente consacrata agli studi severi che si legano più da vicino alla scienza dell’uomo e della società”. I collaboratori della rivista dovevano attenersi a questi principi, e proprio al Tommaseo, del quale Vieusseux, secondo Ciampini, “doveva temere la tendenza alle astrazioni e la simpatia per certe quisquiglie accademiche, e soprattutto il cattolicesimo aggressivo e programmatico”, scriveva il 10 gennaio ’26:⁹

Del resto, penetratevi bene dell’indole e dello spirito del mio giornale, che deve essere essenzialmente morale e filosofico. San Benedetto nel secolo XIX farebbe tutt’altro che fondare un monastero; lo spirito filantropico che lo animava, lo indurrebbe oggi a tutt’altro. Egli sarebbe seguace dell’Owen e di Fellenberg [...] certamente non si farebbe frate.

E sempre a Tommaseo:

Bisogna col ’29 saldare il conto delle erudizioni che più servono a dimostrare la capacità dello scrittore che ad interessare il lettore. Rammentiamoci sempre,

⁷ Cf. Enzo Bottasso, “Cellini, Mariano,” in DBI (*Dizionario Biografico degli Italiani*), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, XXIII (1979), 458–60, http://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-cellini_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁸ Della vasta bibliografia sull’*Antologia* mi limito a segnalare il capitolo dedicato da Raffaele Ciampini, *Giovan Pietro Vieusseux: I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici* (Torino: Einaudi, 1953), 195–229.

⁹ Ciampini, 197.

caro amico, che l'A. è un giornale morale, politico, economico, filantropico, industriale, filosofico, piuttosto che filologo. Non disprezzo la filologia, ma serbiamo per le grandi occasioni, per certi lavori importanti, nuovi, per aiuto necessario d'investigazioni archeologiche che vertino [sic] sopra oggetti ignoti o non bastantemente conosciuti.¹⁰

Gli uomini dell'*Antologia* (e anche chi la stampa) seguono questo indirizzo, riconoscibile nelle parole di Tommaseo: "Le nuove opinioni che già cominciano a prevalere in Italia" scrive nella prima supplica, "ci persuasero facilmente a lasciare a più alti soggetti un linguaggio che troppo s'allontana dalle realtà della vita. Ora quello che noi chiediamo, non è che una semplice realtà".¹¹

Si percepiscono gli echi dei temi dibattuti a Palazzo Buondelmonti nella cerchia di Vieusseux, ma nei testi delle suppliche ristampate da Tommaseo nelle sue *Memorie* il nome del ginevrino non viene esplicitato. Lo troviamo invece negli opuscoli stampati da Pezzati per l'occasione, esaminati in questo studio.

L'esemplare del 20 agosto 1828 (collocato ora tra i Rari, al n. 245700) è una plaqueette rilegata in pelle con decorazioni in oro e tassello sul piatto anteriore con dedica impressa in oro:

Pel Ch. Sig / G.P. Vieusseux / direttore dell'Antologia / ec. ec.

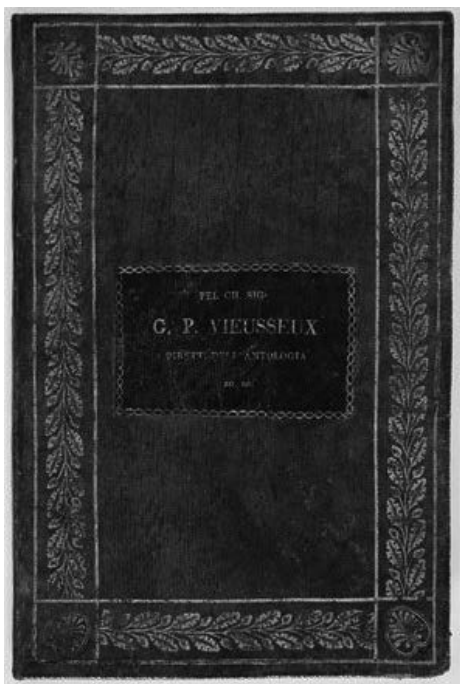
mentre il frontespizio è così formulato:

Nel / giorno solenne / consacrato all'opere / di / San Bernardo AB. / protettore / dell'arte tipografica / gli operatori della tipografia Pezzati / agli Autori / che l'onorarono.

Il testo figura dunque anonimo ma è proprio quello della prima supplica di Tommaseo pubblicata nelle *Memorie*. Un oggetto misterioso, perfettamente conservato nella legatura, ma con rattoppi delle numerose lacune sul frontespizio e in tutte le carte, un oggetto che ha segnato l'avvio di questa ricerca, instradandola su varie piste negli ambiti più diversi: dai santi protettori, a Tommaseo, alla tipografia fiorentina, ai rapporti dell'editore Vieusseux con i suoi tipografi, e molto altro: una rete complessa che meriterebbe approfondimenti diversi, ma di cui ho cercato di portare alla luce almeno i nessi più evidenti. L'altro esemplare sopravvissuto,

¹⁰ Biglietto non datato in *Appendice* a: Niccolò Tommaseo e G. P. Vieusseux, *Carteggio inedito (1825-1834)*, a cura di Raffaele Ciampini e Petre Ciureanu (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1956), 235.

¹¹ Tommaseo, 196.



Copertina dell'opuscolo stampato da Pezzati il 20 agosto 1828 con dedica impressa in oro a G.P. Vieusseux (Biblioteca Vieusseux: 245700-Rari).

ancora in nostro possesso, è quello del 20 agosto 1832, che si presenta oggi con una rilegatura in mezza pergamena posteriore all'alluvione del 1966, e che però conserva la brossura originale, in cartoncino rosa, mutila nella parte anteriore (restaurata), ma con un frontespizio ben leggibile:¹²

Nel dì vigesimo d'agosto / Solenni Preghiere e Ringraziamenti / della Tipografia Pezzati / agli autori che la onorarono: / con / una esposizione del sistema San Simoniano / e altre cose importanti.

Lo precede una dedica a stampa sull'occhietto:

Al Ch. Sig. / G.P. Vieusseux / in atto di ringraziamento / ben più che di preghiera.

Questa volta la "predica" di Tommaseo commenta una celebre formula di Saint Simon, *A chacun selon sa capacité, a chaque capacité selon ses oeuvres*, utilizzata per esaltare la circolazione dei prodotti della tipografia fiorentina:

¹² Collocazione dell'esemplare: 165261-Rari.

Le opere nostre sono cognite al mondo: i fogli ch'escono dalla stamperia Pezzati, corrono la penisola con ali di fuoco: il Consigliere de Hammer li legge a Vienna; e v'è chi ci dà un'occhiata in Francia, in Inghilterra, in America. Noi multiplichiamo il pensiero; noi seminiamo la parola; l'arte nostra è l'eco centuplicato e instancabile de' suoni fugaci. Le nostre mani, o Signore, vi forniranno i mezzi di passare all'immortalità: le vostre ci forniscano i mezzi di passare con gioia il giorno di S. Bernardo, e noi non chieggiamo di più.¹³

Dalla stamperia Pezzati erano usciti, oltre all'*Antologia*, anche i primi libri editi da Vieusseux: nel 1822 i due volumi della *Storia della guerra de' trent'anni* di Friedrich Schiller, tradotto in italiano da Antonio Benci, di cui Vieusseux aveva dato notizia a Brighenti il 30 luglio: "questi 36 fogli in 8° sono stati da me stampati in otto settimane. L'Opera incontra molto bene in Toscana",¹⁴ mentre nel 1826 la traduzione di Joseph Droz, *Applications de la morale à la politique* (Paris: Renouard, 1825): "operetta ch'io ho fatto tradurre dal francese, avendola giudicata di lieve importanza", scriveva a Geminiano Vincenzi, il 5 settembre 1826 apparsa con il titolo *La morale applicata alla politica*,¹⁵ e affidata alle cure di Sebastiano Ciampi. A marzo 1827, inoltre, erano iniziate le pubblicazioni del *Giornale agrario*, trimestrale affidato alle cure dell'agronomo Raffaello Lambruschini, insieme a Cosimo Ridolfi e Lapo de' Ricci, affiancato dal 1830 da *Continuazione degli atti dell'[Imp. e Reale] Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze*, stampato sempre da Pezzati.

Ma il rapporto di Vieusseux con il suo tipografo diventa negli anni sempre più difficile, segnato da continui contrasti per i ritardi nella consegna dei lavori: "inetto agli affari" lo definirà Vieusseux in una lettera a Tommaseo del 4 luglio 1834, quando lo informa delle manovre per la creazione di una nuova tipografia, nata dall'acquisto da parte del gruppo Vieusseux delle attrezzature della tipografia livornese di Glauco Masi: "[Mariano] Cellini entra nella società, come parte interessata, ed avrà un quinto degli utili, oltre la provvigione. È ben probabile, come potete supporre, che il *Giornale Agrario* finirà per uscir dalle mani del Pezzati".¹⁶ Tommaseo approva in ogni modo l'iniziativa:

¹³ Tommaseo, 204.

¹⁴ *Copialettere Vieusseux* ASGV XIX 1A (CV) 1, 23.

¹⁵ CV 3, 77.

¹⁶ Tommaseo-Vieusseux, *Carteggio inedito (1825-1834)*, cit., 204.

Quel che dite del Pezzati non mi fa meraviglia. A me, perché stanco de' suoi intollerabili indugi, ritirai la stampa de' Sinonimi pagatagli sempre anticipata di foglio in foglio, a me scrisse una lettera insolentissima come s'io l'avessi rubato.¹⁷

Il ritardo del trasferimento di Masi da Livorno rallenta i tempi del passaggio alla nuova tipografia, mentre Pezzati approfitta della circostanza per “intrigare contro Masi e Cellini”, scrive Vieusseux a Tommaseo il 28 ottobre 1834:

Voglio sperare però che presto tutto verrà sistemato; ed allora vi scriverò categoricamente. Ma frattanto voi, senza dubbio, continuate il vostro lavoro. Con un lavoro terminato e messo a punto, potrete sempre combinarvi con un tipografo qualunque e pretendere il dovutovi.¹⁸

L'invito a Tommaseo è di non interrompere la revisione del *Dizionario dei sinonimi*, in attesa che si risolva il problema della tipografia, per il quale si dovrà attendere fino al 16 dicembre, quando Vieusseux può finalmente recidere il contratto con Luigi Pezzati:

Col N. 32 del G. Agrario ha avuto il suo termine il nostro contratto per la stampa del med. Vi prevengo che non farò nel caso di rinnovarlo per l'anno p.v. 1835 trovando maggior mia convenienza a dirigermi ad altra tipografia.¹⁹

La nuova tipografia inizia l'attività il 2 gennaio 1835, e si chiamerà “Galileiana”, denominazione scelta dai soci per richiamare gli intenti dell'*Antologia* non puramente letterari, bensì estesi alle scienze, all'economia e alle loro applicazioni pratiche; sarà diretta da Gaetano Cioni, ormai settantacinquenne, supportato da Cellini, che ne diventerà direttore nel 1851.²⁰

Nello scambio epistolare tra Vieusseux e Tommaseo, ormai lontano da Firenze, non mancano aggiornamenti sul lavoro della Galileiana: nel 1835, nei mesi in cui infuria il colera, con gravi conseguenze su tutte le attività, Vieusseux informa l'amico che “a questa tipografia vengono molti piccoli lavori, e si campa. Si raccomanda per l'onestà, l'attività ed il buono lavoro” (lettera 14-15 ottobre 1835). L'anno successivo, invece, lo avverte che gli spedisirà, insieme ad altri

¹⁷ Ibid., 221, Lettera 27 ottobre 1824.

¹⁸ Ibid., 204.

¹⁹ CV 5, 544.

²⁰ La Tipografia Galileiana verrà ospitata da Cosimo Ridolfi nei locali del suo palazzo, “che girando da Via Toscanella conducono allo sdrucchiolo de' Pitti fin presso via Maggio”: cf. *sub voce* redatta da Luca Brogioni, in *Editori italiani dell'Ottocento: Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti et al. (Milano: Angeli, 2004), I, 482.

titoli, “il *San Bernardo* di quest’anno. Cellini estensore, ve lo manda lui” (lettera 24-26 agosto 1836); e ancora, un anno dopo: “Cerco un’occasione per mandarvi il *S. Bernardo* del bravo Cellini” (lettera 15 settembre 1837).²¹

La Galileiana, dunque, recupera l’“antiquata costumanza” di festeggiare il “di venti d’Agosto sacro a San Bernardo Protettore dei Tipografi”, ma la stenna assume caratteristiche diverse: non più un componimento libero, in versi o in prosa, ma una vera e propria relazione, con il prospetto delle opere stampate dal 20 agosto dell’anno passato fino al presente. L’esemplare del 1837, che ci è stato gentilmente fornito dalla Biblioteca Moreniana (Misc 334 9), si presenta così nel frontespizio:

Nel giorno 20 agosto / solennizzato / dall’arte tipografica / gli operatori della
Galileiana / ai benevoli ingegni / che gli aiutarono e aiuteranno con lavori / in
segno di venerazione / queste linee producono e consacrano / Firenze / L’anno
terzo di detta tipografia/ 1837.

Al primo posto della relazione, il *Dizionario dei Sinonimi* di Tommaseo, di cui “abbiamo cominciata la stampa fin dallo scorso Giugno”, per l’aggiornamento dell’edizione Pezzati del 1830, grazie alle cure e alle spese di Giovan Pietro Vieusseux, “che vinse ogni inciampo per il bene sincero di giovare all’Amico lontano, e per il fervente amore di render possessione italiana quelle preziose giunte e ampliamenti che sarebbero rimase inedite *forse* per sempre”. Seguono altre pubblicazioni commissionate dall’“instancabile nostro primo sostenitore”, il Preg. Sig. Vieusseux: le “opere periodiche”: la *Guida dell’educatore* compilata da Raffaello Lambruschini, con annesse *Lettture pei fanciulli*, il *Giornale agrario toscano* con gli *Atti dell’Accademia dei Georgofili*, oltre ad un volumetto dal titolo *Il Salvadanaro*, sei racconti popolari pubblicati da Enrico Mayer, preceduti da un *Dialogo sulla Cassa di Risparmio* dell’abate Lambruschini.

L’anno successivo, nel 1838, viene redatta una copia unica, manoscritta, espressamente dedicata a Giovan Pietro Vieusseux, rintracciata tra le miscellanee Vieusseux ora alla Braidense (Misc Braidense 185.8):

Nota dei lavori / eseguiti dalla Tipografia Galileiana / dall’Agosto 1837 a quello del 1838 / Copia unica / Pensata e Scritta dai Lavoranti della medesima / e offerta / al loro benefico protettore / lo egregio / Sig. G.P. Vieusseux / nella

²¹ Le citazioni delle lettere provengono dal *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G. P. Vieusseux (1835-1839)*, a cura di Virgilio Missori (Firenze: Olschki, 1981), rispettivamente 102, 162, 263.

circostanza / del Giorno di S. Bernardo Ab. / Patrono della Tipografia Fiorentina / Firenze / L'Anno quarto della sudd.^a Tipografia / 1838.

La “nota dei lavori” è formulata secondo il canone della lettera propiziatoria, di cui riportiamo l'incipit:

Egregio Sig. Pietro

Rivolgere a Lei la parola, quasi pegne [sic] di gratitudine, è la gioia vera che proviamo in queste annuali ricorrenze: e siccome vien detto che anco i piaceri abbian la loro ebbrezza, questa talvolta ci fa passare i limiti assegnati alla nostra inferiorità.

Quello che la povera mente pensava dei lavori da noi eseguiti ne' primi tre anni della Galileiana, fu da Lei generosamente accettato; speriamo sorte eguale a questo scritto per l'anno quarto. Esso è fatto con maggiore libertà, perché ne' libretti stampati per l'occasione medesima non si preparò che i soli titoli delle cose messe fuori in questi dodici Mesi; non volendo avventurare ad altri che a Lei, o Preg.o Sig.r Pietro, le idee che ci han fatto nascere gli originali che in questo tempo abbiamo riprodotto.

L'esemplare a stampa, rintracciato all' Accademia dei Georgofili (R. Misc. 452.14) è invece destinato a tutti coloro che hanno affidato “alla nostra Tipografia l'esecuzione d'ogni maniera di lavori, dalla prima istituzione della Galileiana fino al presente”, con un frontespizio così composto:

Nel giorno / di / San Bernardo Abate / festeggiato dai tipografi / i compositori e torcolieri / della Galileiana / ai benevoli ingegni / loro protettori / queste poche linee offrono e consacrano / Firenze / L'anno quarto di detta tipografia / 1838.

Qui l'elenco dei titoli eseguiti nel corso di un anno – tra agosto 1837 e agosto 1838 –, è preceduto da un dettagliato prontuario per gli autori e gli editori, finalizzato a produrre “edizioni meno scorrette che sia possibile”, a cominciare dalla raccomandazione per gli autori di consegnare “originali intellegibili” e “pel carattere e per la chiara indicazione delle note, delle correzioni, delle aggiunte, dei richiami; i quali è necessario che sieno notati con precisione”. Segue una classificazione della natura degli errori di stampa, comprese le “*divisioni* in fondo di riga, nelle quali o può nella riga seguente trascurarsi le ultime sillabe della parola divisa, o riportarsi sillabe della riga antecedente. In proposito di che noteremo che se non è errore, può considerarsi però come difetto di eleganza

tipografica la consecutiva frequenza delle divisioni, che dovrebbe quant'è possibile evitarsi". Volendo scansare "quest'ineleganza", nel San Bernardo del 1838 le parole in fondo alla riga non sono mai spezzate. Varrebbe la pena di riportate gli esempi citati a dimostrazione delle "gravissime conseguenze [...] degli errori tipografici che possono concorrere a deturpare una stampa, a discredito dello scrittore e del tipografo", ma le esigenze di spazio non lo consentono. Preme piuttosto sottolineare che l'eleganza (e l'utilità) di questo S. Bernardo suscita l'entusiasmo incondizionato dell'editore Vieusseux, che si affretta a spedirlo a Tommaseo, il 20-21 agosto 1838, accompagnato da una lettera:²²

Io vi mando, per mezzo di Senn, la solita stampa di S. Bernardo. Il Cellini, questa volta si è fatto più onore ancora del solito. Ma una cosa così non mi aspettavo, e che veramente è ingegnosissima, è un capolavoro tipografico, veramente rimarchevole, ed a me dedicato. Ve ne mando una copia. Osservatelo attentamente, e vedrete quante sono le difficoltà tipografiche superate dal Cellini in questa composizione.

Secondo il fondatore del Gabinetto Vieusseux, direttore-editore di riviste e di libri, il prontuario di arte tipografica redatto da Mariano Cellini, è "più difficile di un sonetto in rima obbligata, e qualunque altro lavoro del genere": un invito che oggi, in epoca digitale, ci fa riflettere sulla funzione della stampa e sui libri ben fatti.

²² Tommaseo-Vieusseux, *Carteggio inedito (1835-1839)*, cit., 352. Cellini è autore anche di specifici contributi tipografici: *Saggio di caratteri della Tipografia Galileiana e per incidenza cenni sull'origine della stampa, storia di detta tipografia e catalogo delle opere stampate fin qui dalla medesima* (Firenze, 1853); *Nota dei lavori della Tipografia Galileiana e per incidenza cenni sull'origine della stampa e storia di detta tipografia* (Firenze, 1862).

Presente e futuro delle biblioteche accademiche nella percezione e nelle opinioni di coloro che le guidano.

Una breve panoramica internazionale

Giovanni Di Domenico*

Questa rassegna prende le mosse da un recente volume, curato da ricercatori ed esperti di settore, che raccoglie trenta interviste somministrate a direttori di biblioteche accademiche e di ricerca appartenenti a istituzioni di alto prestigio internazionale.¹ Si tratta di interviste semi-strutturate, volte a far emergere più elementi informativi, narrativi e di evidenza sullo sfondo dei cambiamenti in atto (conoscenza globalizzata, primato del digitale e delle reti, big data): da un lato, le responsabilità e le attività affidate dalle suddette istituzioni ai bibliotecari collocati nelle posizioni di vertice, i modelli organizzativi e gestionali delle biblioteche e dei sistemi che essi dirigono, i servizi erogati e i rapporti con gli utenti; dall'altro, i profili professionali e culturali degli intervistati, i percorsi di studio, le esperienze di lavoro e le competenze acquisite, gli stili di gestione e leadership, le sfide che affrontano sul versante dell'innovazione digitale, i valori e la visione che hanno maturato intorno al ruolo attuale e alle prospettive delle biblioteche e della professione nel quadro complessivo della ricerca e della formazione superiore. E la lettura non delude: il volume offre una panoramica d'interesse notevole, anche in chiave comparativa. Provo a richiamarne gli aspet-

* Università degli Studi di Salerno; giodidomenico@libero.it.

¹ *Conversations with Leading Academic and Research Library Directors: International Perspectives on Library Management*, eds. Patrick Lo et al. (Cambridge, MA; Kidlington, UK: Chandos Publishing, 2019). Sono stati intervistati direttori di biblioteche statunitensi (11), tedesche (3), inglesi (2), russe (2), di Hong Kong (2). Altri Paesi (Svizzera, Olanda, Repubblica d'Irlanda, Scozia, Svezia, Australia, Nuova Zelanda, Cina, Singapore, Sud Africa) sono presenti con una singola intervista. Francia, Italia e Spagna sono state (discutibilmente) trascurate. Un progetto che le comprendesse, insieme con altri Paesi qui assenti, non sarebbe superfluo.

ti che mi hanno colpito e a confrontarli con gli esiti di altre ricerche e indagini dello stesso periodo.

Il background formativo e le esperienze professionali degli intervistati

I percorsi di studio universitari e post-universitari sono stati prevalentemente compiuti in ambito filologico-letterario, storico, delle scienze economiche e sociali, più raramente nel campo delle scienze dure. Soltanto in una parte dei curricula sono menzionati specifici studi *post-graduate* di area LIS. Le testimonianze concordano circa il vantaggio costituito dalla disponibilità di culture, strumenti e corredi metodologici multidisciplinari, e non esclusivamente biblioteconomici o bibliografici, nel management delle biblioteche accademiche e di ricerca.

La prima parola-chiave, però, è internazionalizzazione: non pochi fra questi leader hanno potuto impadronirsi di competenze ed esperienze tecnico-professionali e gestionali in Paesi diversi, qualche volta in continenti diversi, prima di approdare all'attuale incarico. In generale, poi, le loro storie professionali sono contraddistinte da mobilità (da un dominio professionale all'altro, da un contesto aziendale a uno universitario, da un'università privata a una pubblica ecc.) ed estrema varietà di destinazioni e cimenti, il più delle volte coraggiosamente cercati o accettati. Un po' tutti dichiarano di averne tratto, quanto a bagaglio culturale e professionale, quanto a chance di carriera, grandi benefici personali, ma anche di aver trasferito nei successivi incarichi di direzione gli insegnamenti ricavati dai lavori svolti in precedenza, fino a spingere le biblioteche di cui si occupano oggi verso vocazioni e trasformazioni latamente ispirate alle realtà frequentate in passato.

I tratti comuni

Agli intervistati è stato chiesto di delineare attitudini e profili di leadership comuni ai direttori delle grandi biblioteche accademiche e di ricerca. Nelle risposte spiccano le qualità politiche, organizzative e gestionali, insieme con altre doti e comportamenti (pensiero critico, curiosità per il nuovo, coraggio e tenacia, intelligenza emotiva, affidabilità, proattività), mentre le competenze strettamente tecnico-professionali restano un po' in ombra.

Si considera indispensabile la capacità di analizzare i macroscenari (ricerca e comunicazione scientifica, alta formazione, ICT) e di prendere decisioni; occorre possedere un'idea strategica della biblioteca quale irrinunciabile partner dell'istituzione universitaria e saperla trasmettere in maniera persuasiva e anche avvincente; bisogna saper costruire, valorizzare, mobilitare team di professionisti validi, cercando il talento *in primis* fra i giovani; serve tenere viva un'esperienza completa della professione e dei problemi delle biblioteche, quindi partecipare a reti associative e a occasioni di conversazione o dibattito, condividere le conoscenze e le esperienze, apprendere dagli altri.

Le responsabilità

Il termine *Director* è usato nel volume per indicare una molteplicità di altre qualifiche (come *University Librarian*, *Dean*, *Associate Director*, *Deputy Director*, *Archivist*, *Vice Provost* ecc.), attinenti a vari ruoli, talvolta a più di un ruolo, anche in altri settori, come i musei. Ciò nondimeno, quasi tutti gli intervistati si occupano della *governance* di biblioteche, di loro grandi divisioni o di interi sistemi, e prima ancora lavorano a definirne e aggiornarne la missione, senza sostanzialmente eseguire compiti operativi. Ciò li porta a interagire assiduamente con i vertici accademici e il management universitario, a sviluppare piani di durata pluriennale, a valutare gli approdi, a negoziare le risorse necessarie e ad assumersi responsabilità di bilancio e analisi finanziaria. Alcuni reputano di primaria importanza, per la salute economica delle biblioteche, le attività di fundraising, per cui le guidano personalmente, individuando e incontrando donatori, partner privati ed ex-alunni, anche sulla traccia di consuetudini consolidate in area anglo-americana. Le riunioni e gli incontri quotidiani (con colleghi, responsabili dei team, interlocutori esterni, utenti) sono i canali attraverso i quali, di preferenza, passano il confronto, gli indirizzi e il coordinamento di programmi, attività e iniziative. Lo studio, la scrittura di articoli e monografie, la partecipazione attiva a organismi di cooperazione interbibliotecaria, associazioni professionali, convegni nazionali e internazionali di settore sono, per più d'uno, leve di visibilità e prestigio, ma principalmente assicurano continuità di contatto con il largo mondo delle biblioteche accademiche e di ricerca, dunque opportunità di riflessione e spunti, suggestioni anche per il lavoro organizzativo. La quantità e la qualità delle relazioni sono ritenute condizioni fondamentali di successo professionale.

Lo stile di gestione e la leadership

Dalle interviste affiora la sensibilità per stili di gestione (esercizio delle responsabilità) e di leadership (funzioni di indirizzo e guida) da contestualizzare, ma che si vogliono sempre “di servizio”, non gerarchici e centrati sulle componenti “soft”, umane e relazionali. Parliamo, dunque, di un criterio partecipativo, inclusivo, aperto, basato sullo scambio di idee e input, e sulla fiducia reciproca tra staff e dirigenti. Questi ultimi si prodigano per essere d'esempio agli altri e curano molto la costruzione di un ambiente collaborativo, con l'ausilio di tecnologia, la creazione di team, la sperimentazione per progetti. Si preoccupano, inoltre, di rinsaldare una cultura organizzativa condivisa, nella quale sia patrimonio collettivo il valore di ciò che la biblioteca rappresenta e realizza. È costante il riferimento alle attività di *mentoring*: risulta gratificante scegliere, motivare e ispirare persone giovani e capaci, aiutarle a crescere, incoraggiarle a lavorare in maniera autonoma e innovativa; poi, rimuovere gli ostacoli che esse possono incontrare, delegare loro precise responsabilità, far sì che trovino soddisfazione nel lavoro e concorrano efficacemente al raggiungimento dei traguardi organizzativi.²

Parallelamente, gli intervistati esprimono consapevolezza delle proprie responsabilità decisionali e della necessità di fornire non solo allo staff, ma agli interlocutori tutti, una persuasiva narrazione della biblioteca (cosa fa, come lo fa, perché lo fa), del suo allineamento costante con gli scopi e gli obiettivi delle istituzioni accademiche, della sua efficacia d'impatto, che essenzialmente coincide con la capacità di integrarsi nei processi di ricerca, insegnamento e apprendimento. Gestione del cambiamento e innovazione sovente tornano, e con una certa enfasi, in queste conversazioni. Entrambe – si sostiene – implicano decisioni sorrette, oltre che dalla collegialità, dalla evidenza di dati e fatti e dall'analisi delle risorse e delle competenze necessarie; entrambe mirano a trasformare i sistemi bibliotecari da infrastrutture di supporto a irrinunciabili asset strategici per la missione delle istituzioni universitarie.

² Michael Gorman, che è tra gli intervistati (119-26), non ripone invece eccessiva fiducia nella prassi del *mentoring*, prediligendo relazioni più organiche. Anche su altre questioni (formazione professionale, pervasività delle tecnologie) detta un punto di vista, già noto ai lettori delle sue monografie, piuttosto critico e in controtendenza.

Valori e visione

Diversità, inclusione, giustizia sociale, libertà di espressione, riduzione delle disuguaglianze, equità di accesso a dati e risorse documentarie, sostenibilità: è il quadro etico e deontologico al quale si richiamano gli intervistati, talora segnalando come l'affermazione di questi valori nell'organizzazione bibliotecaria e nelle università servite comporti un forte impegno di comunicazione, investimenti reali sui servizi e non scontati mutamenti di mentalità. Del presente e del futuro della biblioteca accademica essi coltivano e trasmettono una visione che è chiaramente focalizzata sulle spinte che arrivano dall'universo digitale e dall'economia globale della conoscenza. Sono spinte che si concretano in dati, contenuti, output da organizzare, da gestire e ai quali consentire accessi facilitati e di lunga durata; in forme della ricerca e della comunicazione scientifica da presidiare e per le quali identificare e creare risorse di servizio; in modalità di apprendimento online da affiancare e arricchire con programmi di *information literacy* e produzioni specifiche (tutorial, video ecc.); infine in bisogni, domanda di servizio, aspettative di ricercatori e studenti da monitorare, soddisfare, in qualche misura stimolare, con lo sguardo rivolto non solo all'interno ma alle vaste comunità di ricerca e studio attive in ogni parte del mondo, per le quali la biblioteca può diventare una piattaforma virtuale aperta.

Innovazione e paradigmi di servizio

Taluni filoni di sperimentazione e innovazione avvicinano più esperienze e, pur con resistenze e intralci, poggiano su convinti investimenti tecnologici, sulla collaborazione con professionisti IT, sulla formazione del personale e su ristrutturazioni organizzative: la *digital preservation*, la *digital scholarship*, le *digital humanities*, il *data management* sono presentati come altrettante frontiere che attendono o già conoscono l'impegno diretto o il contributo della biblioteca accademica e di ricerca. La progettazione di infrastrutture per l'organizzazione e l'archiviazione dei dati della ricerca e la relativa responsabilità gestionale sono terreni sui quali il management bibliotecario pensa sia possibile esercitare una reale funzione di leadership nelle università. L'accesso aperto (depositi istituzionali, sostegno ai ricercatori per le loro pubblicazioni) e l'assistenza da assicurare ancora ai ricercatori nelle fasi della comunicazione e validazione scientifica (bi-

bliometrica e non) dei loro prodotti restano tra le priorità indicate e registrano ampliamenti determinati da fenomeni (concentrazioni editoriali, espansione dei social network accademici) e dalla complessità delle problematiche riguardanti la proprietà intellettuale. Si diversificano, inoltre, le opportunità di accesso a dati e risorse: accanto alle soluzioni tradizionali in presenza e da remoto si promuovono le applicazioni per i dispositivi mobili. Le caratteristiche dei sistemi informativi, le pratiche d'uso delle tecnologie e le tecniche di ricerca diffuse nelle aree accademiche sono oggetti specifici di attenzione e analisi ambientale. Ciononostante, si rivendica alla biblioteca, o perlomeno si auspica, un ruolo di guida e non gregario nei processi innovativi.

Inseguita e praticata è la collaborazione con il corpo docente per l'integrazione della *digital and information literacy* nei corsi regolari e nell'apprendimento a distanza. Si osservano, d'altro canto, i cambiamenti in corso nelle forme di apprendimento e ci si attrezza per offrire sponde efficaci, dalla rimodulazione degli spazi all'adozione di tecnologie adatte al lavoro di gruppo degli studenti (come le stampanti 3D). In molti casi gli spazi sono stati (ri)progettati in ottica *learning commons*: design flessibile, aree con meno libri e più attrezzature multimediali, ambienti luminosi, attrattivi e accoglienti, pensati per il lavoro collettivo non meno che per quello individuale, per momenti informali di apprendimento non meno che per quelli strutturati.

Le soluzioni organizzative

Gli assetti organizzativi descritti dagli intervistati dipendono da premesse culturali e storiche locali più che dalla frequentazione di modelli astratti e dipendono, anche, dalle dimensioni delle strutture e dei sistemi (e dei relativi organici), per cui variano in maniera significativa, dando luogo a soluzioni ora *flat* ora di tipo gerarchico, sebbene le une e le altre appaiano in qualche modo attenuate e sebbene non manchino situazioni di vero e proprio ribaltamento delle scelte fatte in precedenza. Analogamente, alla storica articolazione di tipo disciplinare (per facoltà, per dipartimenti, per soggetti) se ne contrappone una, più agile, che privilegia le aree di servizio (per la ricerca, per la formazione, per la gestione della biblioteca digitale, per lo sviluppo delle risorse o delle collezioni speciali, per le applicazioni IT e così via). L'istituzione di divisioni e dipartimenti ad hoc, o di gruppi *task-oriented*, spesso agevola l'integrazione dei due approcci.

Si possono cogliere, peraltro, tre o quattro linee di tendenza piuttosto marcate:

a) il cambiamento organizzativo è parte costitutiva delle decisioni dirigenziali; b) vince quasi dovunque la logica di sistema, con un coordinamento affidato a una o più unità oppure a responsabilità individuali; c) è frequente, nei campus, l'accorpamento fisico di più biblioteche preesistenti e un robusto investimento su di una biblioteca centrale imponente e di richiamo; d) sono incentivati la costruzione di team a composizione trasversale e il lavoro per progetti.

Le politiche di reclutamento del personale palesano uno spostamento d'accento verso profili professionali privi del classico background bibliografico e biblioteconomico, il che comporta (ma non sempre, va detto) un ridimensionamento quantitativo di figure come il *subject librarian* e il catalogatore. Si assumono, tra l'altro, esperti IT e altri esperti di dominio (per la comunicazione, il marketing, l'economia della biblioteca, l'assistenza legale sul copyright e sulle licenze ecc.) e si guarda a competenze funzionali a nuovi ruoli (per il *research data management*, per la gestione dei metadati).

Gli intervistatori sollecitano spesso considerazioni di natura comparativa fra le culture professionali e organizzative di diversi Paesi o aree geografiche (per esempio, Stati Uniti e Regno Unito) oppure fra biblioteche vicine o assimilabili (per esempio, Oxford e Cambridge). Le risposte toccano temi come le storie istituzionali e personali, le risorse disponibili, l'innovazione tecnologica, le priorità di servizio, gli stili di direzione, i percorsi formativi per la professione. Si rilevano sicuramente differenze e specificità, messe perlopiù in relazione con presupposti storico-politici; al contempo, si nota un'innegabile capacità di attrazione delle realizzazioni statunitensi. Ciò che più incuriosisce, tuttavia, è l'insistenza sulle sfide che l'ecosistema delle informazioni e delle conoscenze impone alle biblioteche sia in materia di alta formazione e apprendimento sia in materia di ricerca e comunicazione scientifica: ne discendono problematiche (decisionali, di budget, di offerta ecc.) generalizzabili, perché tali sono ormai le attese e le istanze che circolano nelle università.

Le collezioni

Le interviste forniscono dati e cenni descrittivi delle collezioni documentarie, alcune delle quali notissime e straordinarie per consistenza e fisionomia di patrimonio. I direttori pongono in grande evidenza le collezioni storiche e speciali e le risorse elettroniche. Le prime sono ritenute assai rilevanti sotto il profilo identitario e della memoria culturale da trasmettere alle generazioni future.

In aggiunta, esse rappresentano un fattore distintivo, attrattivo, in particolare per le scienze umane. Sono oggetto, perciò, di accurati e continui interventi di conservazione, promozione, valorizzazione. La digitalizzazione dei fondi storici (manoscritti, libri antichi a stampa, carte d'archivio, altri materiali) si pratica su larga scala. La spesa corrente è però nettamente orientata verso le risorse elettroniche e la transizione al digitale, con indirizzi gestionali che non disdegnano propensioni *patron-driven* e *just in time*. Piuttosto vaghi risultano, d'altro canto, i riferimenti agli ebook. Se ne vantano anche ricche collezioni, ma solo qualcuno accenna, con prudenza, alla necessità di verificarne approfonditamente la qualità, l'efficacia, la domanda e l'uso.

Se l'idea di collezione, di allestimento, sembra piuttosto appannata, non si può affermare la medesima cosa per la cooperazione interbibliotecaria: sono vivi e in espansione ambienti nazionali e internazionali fatti sia di progetti (soprattutto per le infrastrutture di ricerca) sia di pratiche correnti avviate da tempo (acquisti consortili di risorse elettroniche, produzione di record catalografici, prestiti e fornitura documenti). Ovunque, anche nelle realtà accademiche permeate di cultura neoliberalista e di spirito competitivo, l'alleanza fra le biblioteche regge e non risente troppo della concorrenza fra le università.

Qualche elemento di confronto

Pochi altri studi recenti, quasi tutti di tipo qualitativo, ci danno l'opportunità di riscontrare, sia pure velocemente, punti di convergenza o di divergenza rispetto a quanto emerso dalle conversazioni pubblicate nel volume.³ Partiamo da una ricerca condotta con lo strumento dell'intervista fenomenologica.⁴ Sono stati intervistati otto direttori di biblioteche statunitensi che operano nel settore delle *health sciences*,⁵ e l'analisi delle esperienze ha messo in luce tre componenti

³ A parte, per estendere il campo d'osservazione al management bibliotecario di livello intermedio, può essere utile leggere Dan Tam Do and Alana Nuth, "Academic Library Middle Managers as Leaders: In Their Own Words," *Journal of Library Administration* 60, n. 1 (2020): 41–70.

⁴ Rick L. Fought and Mitsunori Misawa, "Accepting the challenge: What academic health sciences library directors do to become effective leaders," *Journal of the Medical Library Association* 106, n. 2 (2018): 219–26. Vedi anche, degli stessi autori, "The path to leadership: The career journey of academic health sciences library directors," *Journal of the Medical Library Association* 107, n. 1 (2019): 49–56.

⁵ Erano state invitate 13 persone.

principali della leadership efficace, che appaiono non troppo discoste, per focus e radicamento culturale, dai temi evidenziati sopra:

- la valutazione ambientale (innovazione tecnologica, comunicazione scientifica, alta formazione, politiche universitarie statali e istituzionali);
- la pianificazione, sia a breve sia a lungo termine, e decisioni che rispecchino un equilibrio tra livello strategico e livello operativo, tra definizione delle finalità e capacità di perseguirle;
- la costruzione e gestione del team (apprezzare le qualità dei collaboratori, favorirne la maturazione professionale, mantenere attiva la comunicazione).

È stato esaminato anche il retroterra formativo e professionale dei direttori di 14 biblioteche della BTAA (The Big Ten Academic Alliance), un consorzio accademico e sportivo che annovera importanti università pubbliche e private degli Stati Uniti.⁶ Qui le parole-chiave del management bibliotecario sono visione, direzione strategica, pianificazione, iniziative coraggiose, motivazione dello staff. L'insieme dei profili conferma molti dei trends che il volume curato da Patrick Lo e dai suoi colleghi colloca nella propria prospettiva internazionale:

- le qualifiche, i ruoli e le denominazioni associati alle posizioni di vertice variano da un'università all'altra;
- i dirigenti, in buon numero, non possiedono un titolo di dottorato in LIS;
- di norma, essi hanno costruito le loro carriere passando attraverso parecchie esperienze professionali e più livelli di responsabilità;
- non pochi hanno prodotto pubblicazioni scientifiche o sono presenti nei comitati scientifici di periodici.

12 direttori delle biblioteche appartenenti al complesso sistema SUNY (State University of New York) sono stati invece selezionati per uno studio sul rapporto tra potere sociale (capitale politico) da loro accumulato (costruzione di reputazione personale, rete di alleanze) e possibilità di ottenere decisioni istituzionali propizie, conquistare traguardi, innescare cambiamenti organizza-

⁶ Binh P. Le, "The Big Ten Academic Alliance Library Directors: A Preliminary Exploration of Managerial and Leadership Attributes," *International Journal of Librarianship* 4, n. 1 (2019): 19–37, <https://tinyurl.com/y37l4l2m>. Per la ricerca non sono stati distribuiti questionari né effettuate interviste, ma sono stati estratti dati da siti istituzionali e personali e da altra documentazione.

tivi.⁷ In questo caso, i ricercatori si sono serviti di interviste narrative centrate sul racconto di “incidenti critici”, nel senso di determinati eventi o snodi di carriera che hanno visto coinvolti gli intervistati. L’analisi dei dati non ha particolarmente evidenziato l’esistenza di legami tra singoli episodi e incremento di capitale politico, ma di quest’ultimo ha mostrato le dinamiche d’uso e di crescita nel tempo: la comunicazione e le relazioni hanno un peso rilevante nella reputazione che accompagna chi dirige le biblioteche accademiche; la reputazione è a sua volta cruciale per migliorare le relazioni e influenzare orientamenti e decisioni; una volta speso, il capitale politico tende ad aumentare e non a diminuire.

Ultimi ma non ultimi, fra i temi trattati nelle interviste ai direttori di biblioteche accademiche, sono i processi decisionali: come si formano le decisioni? Utilizzando quale ambiente informativo? Di quali input necessitano e cosa le influenza? Su quali effetti scommettono? Come se ne possono valutare rapidità, efficacia e impatto? A queste e altre domande ha provato a rispondere anche un progetto di ricerca europeo, per il quale sono stati intervistati sette direttori di biblioteche (di cinque differenti Paesi) aderenti a LIBER (Association of European Research Libraries).⁸ Focus del progetto, metodologicamente basato sulla *grounded theory*, sono state le decisioni a lungo termine, dette “strategiche”, quelle maggiormente collegate all’analisi dei macroscenari. Le decisioni di questo tipo sono senz’altro dettate dal retroterra culturale e professionale di ciascuno e dai fattori di clima (valori, credenze dominanti nei contesti nazionali), ma riflettono anche stili di direzione che negli ultimi anni hanno registrato modifiche e hanno assunto profili affini a livello internazionale. In genere, le decisioni strategiche nascono da idee piuttosto che da esigenze immediate di azione e puntano a originare radicali miglioramenti soprattutto in alcuni ambiti (staff, servizi, spazi). Nei processi decisionali sono variamente coinvolti personale, utenti, esperti esterni, altri *stakeholders*: questi dirigenti fanno anche appello alle proprie esperienze, ma raccolgono informazioni e dati sia quantitativi sia qualitativi da più fonti.

⁷ Charles O’Byrne, “The Influence of Political Capital on Academic Library Leadership,” *Library Leadership & Management* 32, n. 4 (2018): 1–18.

⁸ Liisi Lemminen, “Academic Library Directors’ Strategic Decision-Making Process,” *LIBER Quarterly* 28 (2018): 1–21.

Idea di università e idea di biblioteca

Se ci fosse bisogno di un termine, uno solo, in grado di racchiudere la stagione delle biblioteche accademiche a noi prossima, almeno quella che ci giunge filtrata dalle opinioni, percezioni e storie di chi le guida, sceglierei “resilienza”: nessuna delle difficoltà derivanti da un passaggio epocale così arduo per la vita universitaria (tecnologia *disruptive*, risorse scarse, internazionalizzazione crescente) è rimasta senza tentativo di risposta, nessuna ha travolto le ragioni storico-ideali, di funzione e di impatto che legittimano l’esistenza delle biblioteche nelle università e negli altri istituti di ricerca. La resilienza si è tradotta in un’interpretazione trasformativa della leadership, in investimenti mirati sull’innovazione digitale, nel rafforzamento delle collaborazioni intra ed extraistituzionali; le biblioteche sono sempre più intese non solo come collezioni, piattaforme e servizi, ma anche come nodi di relazioni locali e globali, da valutare e mettere in valore. Eppure, non sono consentite illusioni, perché permangono residui di incertezza culturale e perché ci si muove in un quadro agitato da altre, inaspettate turbolenze.

La *New Review of Academic Librarianship* ha ospitato nel 2018 un ottimo saggio teorico sul contributo fornito dai bibliotecari alla costruzione di un’idea di università per il futuro.⁹ Per le autrici, tale contributo è sostanzialmente mancato: riflessione e dibattito su come l’università stia rielaborando la propria funzione e immaginando i propri destini sono appannaggio pressoché esclusivo della componente accademica. I bibliotecari si sentono parte fondamentale dell’istituzione universitaria, rivendicano riconoscimenti di ruolo quali partner dei docenti, ma concentrano i propri sforzi soltanto sull’idea e sulle metafore della biblioteca accademica (la metafora digitale, quella ecologica, dei *learning commons* ecc.) e sulle pratiche professionali (molte delle quali, peraltro, efficaci, in sintonia con gli scopi istituzionali, assecondate da docenti e ricercatori). Idea di biblioteca e idea di università restano così separate, con la prima assoggettata all’empiria e confinata nello spazio autoreferenziale di una comunità di professionisti e la seconda privata di un apporto concettuale che potrebbe esserle prezioso. Un ritardo che è un po’ causa e un po’ effetto di subalternità.

Non so se le cose stiano esattamente così: proprio le pagine di *Conversations...* spesso smentiscono un simile assunto. È però vero che l’avvenire della biblioteca

⁹ Fiona Salisbury and Tai Peseta, “The ‘Idea of the University’: Positioning Academic Librarians in the Future University”, *New Review of Academic Librarianship* 24, n. 3-4 (2018): 242–62.

accademica sarà tanto più solido quanto più riuscirà difficile concepire un'idea di università (o d'intelligenza collettiva) che possa rinunciare a un tale moltiplicatore delle opportunità di accesso e uso delle conoscenze, a un osservatorio privilegiato da cui seguire gli sviluppi delle conoscenze stesse nell'ecosistema digitale, a un laboratorio multidisciplinare e multiprofessionale nel quale si possano organizzare e preservare i contenuti, le informazioni, i dati globalmente prodotti. Se l'idea di università sarà posta in più stretto legame con l'idea di un futuro umano che sia sostenibile (sulla traccia della cosiddetta *triple bottom line*) e insieme digitale, questi profili (anche etici) della biblioteca accademica le saranno indispensabili. Ora c'è un durissimo banco di prova per tutti, un tempo inedito della ricerca e dell'apprendimento nel mondo investito e traumatizzato dalla pandemia di COVID-19, qualcosa che l'emergenza sanitaria ha messo in moto, ma che – lo sappiamo – produrrà effetti anche dopo, nel lungo periodo, e da cui scaturiranno nuovi compromessi dialettici tra visione e istituzione universitaria, tra università e biblioteche, tra biblioteche e utenti/partner. È ragionevole presumere che alcuni processi della ricerca, della comunicazione scientifica e della didattica saranno ripensati, altri subiranno un rallentamento e altri ancora un'accelerazione. Le biblioteche dovranno tener conto degli equilibri che via via si manifesteranno (per esempio, tra *e-learning* e apprendimento in presenza, tra lavoro individuale e lavoro di gruppo, tra sedi fisiche e sedi virtuali della ricerca e della discussione scientifica, tra risorse disponibili e programmi istituzionali). Si dovranno probabilmente riscrivere le priorità, riorientare gli investimenti e l'offerta, sperimentare soluzioni organizzative, comunicative e di servizio adeguate a una fase di transizione d'imprevedibile durata. Quali sbocchi troveranno riconversione degli spazi e innovazione tecnologica? Muteranno anche gli stili di leadership e di management?

Gli archivi in un grafo. L'ontologia Records in Contexts nel quadro degli standard e della pratica della descrizione archivistica

Pierluigi Feliciati*

La descrizione archivistica tra tradizione e standard internazionali

La descrizione archivistica,¹ a differenza della sua prassi, è stata discussa solo a partire dagli anni Novanta del Novecento,² nel momento in cui si affronta l'impatto delle tecnologie informatiche sugli archivi e si procede all'elaborazione di standard internazionali. L'importante documento con i Principi per la descrizione archivistica del 1992³ e il Codice etico dell'ICA del 1996⁴ statuivano la centralità della descrizione come strumento di promozione e ampliamento dell'accesso agli archivi in tutte le loro fasi di vita, elaborata utilizzando tutti i possibili elementi informativi utili a renderla corretta, completa e comprensibile. Per l'Italia, il rispetto del metodo storico e dei principi sul rispecchiamento

* Università degli Studi di Macerata; pierluigi.feliciati@unimc.it.

¹ Una definizione di descrizione archivistica è quella dell'ICA, *General International Standard for Archival Description* - ISAD(G), 2. ed. (Ottawa, 2000), 10: "The creation of an accurate representation of a unit of description and its component parts, if any, by capturing, analyzing, organizing and recording information that serves to identify, manage, locate and explain archival materials and the context and records systems which produced it. This term also describes the products of the process." Data di ultima consultazione dei siti web: 27 agosto 2020.

² Luciana Duranti, "Origin and Development of the Concept of Archival Description," *Archivaria* 35 (Spring 1993): 47, <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/11884>.

³ ICA-Commission on Descriptive Standards, "Statement of Principles Regarding Archival Description," *Archivaria* 34 (Summer 1992): 8-16, <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/11837/12789>.

⁴ ICA, *Code of ethics*, approvato dall'Assemblea generale, Pechino, 6 settembre 1996, <https://www.ica.org/en/ica-code-ethics>.

tra archivio e istituzione produttrice⁵ è alla base di molti degli strumenti di ricerca oggi disponibili, le cui forme e linguaggi sono basati di norma sulla competenza esclusiva, la sensibilità e la disponibilità degli archivisti, oltre che segnati dalla “spiccata eterogeneità di modelli descrittivi, collegata e derivante dalla specificità istituzionale e archivistica dei contesti di produzione”.⁶ L'unica formalizzazione descrittiva è rappresentata dalle norme contenute nella circolare ministeriale del 1966,⁷ che impose la struttura ad albero rovesciato delle articolazioni logiche dei fondi e gli attributi essenziali per la loro descrizione: non fu quindi dovuta al ripensamento sul valore e l'efficacia degli inventari ma per desiderio di uniformità per la loro pubblicazione a stampa nelle collane ministeriali.

A livello internazionale il primo passo del percorso di standardizzazione è stato la riunione presso gli archivi nazionali del Canada convocata nell'ottobre 1988 dall'UNESCO e dall'International Council for Archives - ICA⁸ per discutere di standard di descrizione.⁹ Successivamente, l'attività è proseguita più intensamente, fino al rilascio nel 1994 della prima versione del *General International Standard for Archival Description - ISAD(G)*,¹⁰ cui seguirono negli anni seguenti gli altri tre standard¹¹, ISAAR(CPF) (1996),¹² ISDF (2007) e ISDIAH (2008).¹³

⁵ Stefano Vitali, “La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici,” in *Archivistica*, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio (Roma, Carocci, 2014), 182–89.

⁶ Concetta Damiani, “Per una nuova concezione di descrizione archivistica,” in *Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM*, a cura di Giorgia Di Marcantonio e Federico Valacchi (Macerata: eum, 2018), 119.

⁷ Ministero dell'interno, Direzione Generale degli Archivi di Stato, *Norme per la pubblicazione degli inventari archivistici*, circ. 39/1966. Cf. Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione* (Roma: Carocci, 2007), 231–39.

⁸ *Toward International Descriptive Standards for Archives: Papers presented at the ICA Invitational Meeting of Experts on Descriptive Standards*, National Archives of Canada, Ottawa, 4-7 October 1988.

⁹ In quelle date erano stati rilasciati diversi manuali nazionali per la descrizione archivistica: il britannico MAD (*Manual of Archival Description*) del 1985: M. Cook, K. Grant, and P. Starkey, *A manual of archival description* (London: Society of Archivists, 1986); lo statunitense APPM del 1989: S. Hensen, *Archives, personal papers, and manuscripts: A cataloging manual for archival repositories, historical societies, and manuscripts libraries* (Chicago: Society of American Archivists, 1989); le canadesi RAD (*Rules of Archival Description*) del 1990: Bureau of Canadian Archivists, Planning Committee on Descriptive Standards, *Rules for archival description* (Ottawa: Bureau of Canadian Archivists, 1990).

¹⁰ La seconda versione è del 2000.

¹¹ Sugli standard ICA cf. Vitali, cit.

¹² La seconda versione è del 2004.

¹³ Nel marzo 2004 è stato anche rilasciato dalla Society of American Archivists lo standard DACS:

L'obiettivo degli standard ICA era migliorare l'uniformità e l'efficacia delle descrizioni e garantire interoperabilità tra agenzie archivistiche. Dopo circa 25 anni lo scambio di dati è stato raggiunto molto parzialmente, adottando solo modelli per consentire l'*harvesting* di descrizioni da parte di aggregatori nazionali¹⁴ o continentali.¹⁵ Non è mai stato realizzato un sistema d'autorità dei soggetti produttori, capace di valorizzarne le relazioni oltre che i dati identificativi. A conti fatti, la descrizione archivistica standardizzata relativa ai livelli "alti" è stata realizzata in forma di schede sintetiche che rinviavano nei casi migliori agli inventari analitici: recuperati, digitalizzati, reingegnerizzati oppure elaborati in forma di database, adottando talvolta XML EAD.¹⁶ Certo, una normalizzazione degli inventari in rete c'è stata, ma i vincoli derivanti dalla concezione dello strumento descrittivo come opera chiusa, al massimo arricchita da indici dei nomi, dei luoghi etc. non sono mai stati superati con sistemi di integrazione dei dati.¹⁷ L'interoperabilità tra descrizioni archivistiche e la connessione tra queste e il ricchissimo serbatoio informativo su cose, eventi, agenti, luoghi e date esistente nell'*infosfera* restano così, allo stato attuale, un miraggio.¹⁸

Alcuni esperimenti interessanti sono stati nondimeno compiuti, applicando le logiche e le tecniche del web semantico e rilasciando alcuni interessanti set di Linked Open Data archivistici.¹⁹ La sfida, per la descrizione archivistica, di pro-

SAA (Society of American Archivists – SAA), Standards Committee, *Describing Archives: A Content Standard (DACS)*, 1. ed., 2004, <https://github.com/saa-ts-dacs/dacs>, un'implementazione statunitense di ISAD(G) e successivamente, nella seconda edizione del 2013, di ISAAR(CPF).

¹⁴ Per l'Italia, il Sistema Archivistico Nazionale, <https://san.beniculturali.it/>.

¹⁵ In Europa, l'*Archives Portal Europe*, <https://www.archivesportaleurope.net/>.

¹⁶ SAA, *Encoded Archival Description tag library*, version EAD3, 2015, <https://www.loc.gov/ead/EAD3taglib/>.

¹⁷ Per un quadro critico degli strumenti di ricerca archivistica sul web cf. Valacchi, "An Overview on Archival Inventories in the Web," *JLIS.it*, 2, n. 1 (May 2011), <http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-4580>.

¹⁸ Vitali, *RiC-CM: Continuità e trasformazione nei modelli di descrizione archivistica*, nella relazione presentata a: *Records in Contexts: Conceptual Model Workshop*, Roma, 11 novembre 2016, scriveva che "l'enfasi sulla struttura gerarchica dei complessi archivistici da metafora/modello di rappresentazione a elemento costitutivo-ontologico dell'archivio [...] ignora altri tipi di relazione esistenti fra la documentazione (es: orizzontali, rapporti fra serie ecc.) ed isola dai contesti".

¹⁹ In Italia, per fare alcuni esempi, sono stati rilasciati in LOD i dati del Sistema Archivistico Nazionale, <https://san.beniculturali.it/web/san/dati-san-lod> e di alcuni inventari analitici dell'Archivio Centrale dello Stato, <http://dati.acs.beniculturali.it/>, che con l'Istituto per i beni culturali dell'Emilia-Romagna e l'azienda *regesta.exe* ha realizzato il progetto ReLoad, *Repository for Linked Open Archival Data*, <https://labs.regesta.com/progettoReload/>. In Francia gli Archives Nationales, insieme alla Bibliothèque Nationale e all'azienda Logilab, hanno avviato dal maggio

gettare e adottare ontologie formali che rappresentino le relazioni complesse tra gli agenti del vivere sociale, le loro attività e i conseguenti oggetti documentari sarà presumibilmente affrontata in modo sistematico e consistente solo nel prossimo decennio.

Il primo draft del RiC-*Reference Model*

Dalla fine del 2012, l'*Experts Group on Archival Description* (EGAD) dell'ICA, composto da rappresentanti di 13 paesi,²⁰ ha lavorato allo sviluppo di un nuovo standard per la descrizione archivistica che tenesse conto delle criticità emerse dalle pratiche e le esperienze nazionali, dei modelli concettuali sviluppati dalle altre professioni documentarie, e soprattutto delle opportunità offerte dalle più aggiornate tecnologie di produzione, rilascio, condivisione, uso e riuso dei dati. L'obiettivo del nuovo standard doveva essere conciliare, integrare e sviluppare i quattro standard dell'ICA, superandone le rigidità strutturali e gli evidenti limiti applicativi in ambiente di rete.

Il nuovo standard, denominato *Records in Contexts* (d'ora in poi RiC), ha previsto da subito la strutturazione in due parti: un modello concettuale per la descrizione archivistica (RiC-CM) e un'ontologia (RiC-O). Il primo, che identifica e definisce le entità descrittive principali, le loro proprietà e le relazioni principali, è stato rilasciato nel settembre 2016 in una versione 0.1, *consultation draft*.²¹ Questa bozza rinviava a una versione successiva ulteriori specifiche, chiarite con diagrammi estesi delle entità in relazione e con esempi applicativi.

Nella premessa si specifica che RiC, a differenza della famiglia di standard ICA precedenti, muove dalle tecnologie di rete emergenti ed è destinato non solo agli archivisti storici ma anche alla comunità dei *records manager*. Le due professioni, nella visione di EGAD, si sovrappongono: se descrizione e controllo intellettuale sono componenti essenziali della gestione dei documenti nei contesti in cui vengono creati, accumulati e utilizzati, gli archivisti ereditano e rielaborano

2016 il progetto PIAAF (*Pilote d'interopérabilité pour les Autorités Archivistiques françaises*), <https://piaaf.demo.logilab.fr/>.

²⁰ I membri dell'ICA-EGAD alla data del rilascio della *Consultation draft* (September 2016) sono elencati nell'appendice II del documento. Per l'Italia, ne facevano parte Salvatore Vassallo, dell'Archivum Romanum Societatis Iesu, e Stefano Vitali, Istituto Centrale per gli Archivi.

²¹ ICA-EGAD, "Records in Contexts: A conceptual model for archival description: Consultation Draft v0.1", September 2016, <https://www.ica.org/sites/default/files/RiC-CM-0.1.pdf>.

il patrimonio descrittivo, assumendosi la responsabilità di conservare e fornire l'accesso ai documenti nelle fasi successive del ciclo di vita degli archivi. Il nuovo standard non mette in discussione il principio della provenienza, che contestualizza i documenti nel quadro delle attività che ne sono all'origine, né quello del rispetto dell'ordinamento originario, sottolineando però che sono ambedue principi "retrospettivi". Nella fase di produzione e di gestione documentale la descrizione archivistica risponde ai bisogni del soggetto produttore e della *designed community*, quindi ordinamento e provenienza non sono condizioni statiche e definitive ma dinamiche, strumentali, modificabili al cambiamento dei contesti d'uso.²² Per facilitare il recupero, la localizzazione, l'identificazione e l'uso dei record è necessario allora migliorarne i metadati associati, arricchendoli con le descrizioni articolate e corrette dei contesti.

RiC punta inoltre a rinforzare le alleanze tra le comunità professionali del patrimonio culturale, facilitando l'accesso integrato al patrimonio posseduto da biblioteche, archivi, musei e siti. Diverse comunità hanno concezioni diverse sulla natura e le rappresentazioni degli oggetti dei quali hanno la responsabilità, spesso consolidate e adattate agli specifici contesti comunicativi. Molti dei progetti di accesso integrato si sono finora concentrati su standard condivisi, riducendo così la complessità delle diverse pratiche descrittive. L'approccio di RiC, al contrario, non si basa su una semplificazione ma sull'identificazione dei concetti condivisi, aprendo alla cooperazione.

RiC-CM 0.1 vuole sintetizzare e attualizzare i contenuti dei quattro standard ICA attuandone un rovesciamento, passando dalla rappresentazione dal generale al particolare, con le unità informative che ereditano i contesti sovraordinati e il complesso archivistico inteso come entità chiusa ad un approccio *bottom-up*, in cui sono le relazioni qualificate tra le asserzioni sui singoli record a far emergere gli elementi comuni, facilitando le connessioni automatiche con altre fonti di dati qualificate. Si supera la descrizione multi-livellare del fondo archivistico a favore di quella multi-dimensionale, in forma di grafo, che non esclude le gerarchie ma le fa sbocciare, arricchendole con rappresentazioni estese e dinamiche dei contesti, costituiti da altri record, dagli agenti, dalle loro funzioni e attività, dai mandati alla base delle funzioni, dagli eventi, dai luoghi, dalle date e dai concetti correlabili.

²² ICA-EGAD, 6.

Venendo sinteticamente ai contenuti di RiC-CM 0.1, le entità principali presentate sono 14: *Record*,²³ *Record Component*, *Record Set*,²⁴ *Agent*,²⁵ *Occupation*, *Position*, *Function*, *Function (Abstract)*, *Activity*, *Mandate*, *Documentary Form*, *Date*, *Place*, *Concept/Thing*.²⁶ Le entità sono caratterizzate da 67 proprietà, di cui alcune sono valide per tutte le entità: *Global Persistent Identifier*, *Local Identifier*, *Name*,²⁷ e *General Note*. Infine, RiC-CM 0.1 elenca le 792 relazioni principali tra entità (“intended to be suggestive and not complete or normative”), classificate provvisoriamente per tipo di entità. Queste relazioni condividono solo due proprietà: *Date*, “chronological information associated with the relation that contributes to its identification and contextualization”, e *Place*, “jurisdictions and named geographical features”.

La comunità archivistica internazionale, chiamata dall’EGAD nell’inverno 2016-17 a sottoporre le proprie osservazioni sul *consultation draft* di RiC-CM, ha lavorato alacremente: sono stati trasmessi ben 64 documenti elaborati da organismi o da singoli archivisti di 19 paesi, per un totale di circa 220 pagine di osservazioni.²⁸ Da menzionare almeno i contributi della comunità italiana (coordinata dall’Istituto Centrale degli Archivi e dall’Associazione Nazionale Archivistica Italiana)²⁹ e del consorzio internazionale *InterPares*.³⁰ Altri documenti pubbli-

²³ “Linguistic, symbolic, or graphic information represented in any persistent form, on any durable carrier, by any method, by an Agent in the course of life or work events and activities”: ICA-EGAD 2016, 13.

²⁴ Un concetto inteso come più ampio e dinamico di quello di fondo archivistico: “one or more records that are intellectually brought together at some date, by an agent, wherever the records may reside and whatever the shared properties or relations among them may be”, *ibid.*

²⁵ Anche qui, non ci si riferisce solo al soggetto produttore: “a person or group, or an entity created by a person or group, that is responsible for actions taken and their effects”, *ibid.*, 14), con due tipi di identità (“Given” o “Assumed”) e le cui relazioni con i record sono qualificate dalla/e *Function/s*, “an enduring goal, purpose, or objective of an Agent” e dalla/e *Activity*, “a set of coordinated actions or transactions performed by an Agent in fulfilment of a Function, or in the pursuit of an Occupation” (*ibid.*, 16).

²⁶ “Any idea or notion, material thing, or event or occurrence that can be associated with, or in some cases be the subject of, other entities” (*ibid.*, 18).

²⁷ “A title or term designating the entity” (*ibid.*, 21).

²⁸ Vitali, “Introduzione,” in “Records in Contexts: A conceptual model for archival description: Il contributo italiano,” *Quaderni del Mondo degli archivi* 2 (luglio 2017): 3–7, in particolare 4, <http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/i-quaderni/530-i-quaderni-del-mondo-degli-archivi-n-2-records-in-contexts-a-conceptual-model-for-archival-description-il-contributo-italiano/>.

²⁹ ANAI-ICAR, http://www.ilmondodegliarchivi.org/images/Quaderni/MdA_Quaderni_n2.pdf.

³⁰ *Comments on “Records in Contexts”*, ed. L. Duranti (InterPARES Trust, 2016), <https://bit.ly/2IioHYF>.

cati meritevoli di attenzione sono quello britannico dell'Archives and Records Association - Section for Archives and Technology³¹ e quello statunitense della Society of American Archivists.³²

La comunità italiana ha accolto con grande interesse la prima bozza di RiC-CM, organizzando diversi seminari e convegni ed elaborando documenti di osservazioni,³³ riassunti in un quaderno monografico de "Il Mondo degli archivi".³⁴ Si apprezzano gli obiettivi dell'EGAD sottolineandone però le difficoltà applicative e si auspica "un'intensa attività di formazione, anche attraverso l'elaborazione di materiali di supporto, quali linee guida per l'implementazione dei nuovi modelli descrittivi, per il recupero delle descrizioni [...] e lo sviluppo di efficaci interfacce di consultazione, ricerca e recupero delle informazioni". Inoltre, si raccomanda di prevedere che "il nuovo modello concettuale, così come la futura ontologia, includano esplicitamente la possibilità di implementazioni che siano in grado di accogliere e supportare specificità nazionali o locali", attenendosi comunque a "concetti e logiche più strettamente aderenti a principi archivistici largamente riconosciuti (quali ad esempio un'entità denominata 'archival record set' quale specificazione dell'entità 'record set')".³⁵ Il documento italiano aggiunge poi alcune osservazioni correttive sulle dichiarazioni delle entità, delle proprietà e delle relazioni. Un accento sulla necessità di prevedere un'adeguata rappresentazione del ruolo partecipativo degli utenti in possibili scenari di annotazione, riuso ed *enrichment*, infine, è stato inserito nel documento regionale delle Marche.³⁶

Più severo il giudizio dell'InterPares Trust, del dicembre 2016: a proposito del processo di standardizzazione, si osserva che "Records in Contexts (RiC) was not communicated sufficiently with the archival community during its earlier phases of development. In consequence, the first contact with the standard for most archivists is with a mature draft", rendendo obiettivamente difficile "to

³¹ Jenny Bunn "Results of the ARA SAT consultation on Records in Contexts," 2016, <https://bit.ly/3KIwWo>.

³² SAA, Council Conference Call, *Annual Report: Standards Committee and Technical Subcommittees, Appendix D*, 2018, 30–44, <https://www2.archivists.org/sites/all/files/0118-CC-V-F-Standards.pdf>.

³³ Cf. la lista nella pagina web *ANAI-ICAR sul modello RIC*, 2017, <https://bit.ly/3owIymf>.

³⁴ Ibid.

³⁵ ANAI-ICAR, 13.

³⁶ ANAI Marche-Università di Macerata, *Giornata seminariale di confronto e dibattito sulla bozza del nuovo modello RiC (EGAD) e documento finale con osservazioni*, Macerata, 3 novembre 2016, <https://bit.ly/2JQZNzN>.

deliver comprehensive comments”.³⁷ RiC manca di ogni “analysis of both the actual level of application of the ICA standards in different countries and their major criticalities”, non sono stati coinvolti nel processo esperti di due continenti, Africa e Asia, e comunque i criteri di selezione degli esperti di EGAD non sono stati pubblici. Un altro limite sta nel non aver considerato l’archivista come un’entità a sé stante, con il rischio che se ne perda la responsabilità e il valore professionale “supporting and guaranteeing the authenticity of records on the one side, shaping the cultural memory hence the identity of communities on the other side”. Al tempo stesso, lo standard non consente di documentare la dimensione partecipativa sulla vita degli archivi di diversi *agent*, portatori di interessi, tra cui gli utenti, sacrificando così “different and possibly conflicting viewpoints”. Infine, si osserva come sarebbe stato opportuno per EGAD lavorare prima ad un’ontologia di alto livello, dalla quale far derivare un *reference model* e un’ontologia in forma di artefatto tecnico, contemplando espliciti riferimenti ad altre ontologie di settore, come la PROV-O del W3C,³⁸ per giustificare meglio entità, proprietà e relazioni e facilitare la cooperazione applicativa.³⁹

Da RiC-CM 0.2 alla RiC-Ontology

Negli ultimi giorni del 2019 ICA-EGAD ha pubblicato la *preview* di una versione aggiornata di RiC-CM, la 0.2,⁴⁰ nuovamente una bozza, e la prima versione ufficiale della RiC-Ontology, la 0.1.⁴¹ La funzione della versione di anteprima di RiC-CM 0.2 è stata definire una base aggiornata per le classi, le proprietà e la logica generale della prima versione pubblica dell’ontologia. Si deve però notare l’assenza di ogni riferimento esplicito all’eventuale accoglimento delle osservazioni della comunità al *consultation draft* del 2016⁴² e alla metodologia del processo di sviluppo del prodotto.

³⁷ Duranti, *Comments on “Records in Contexts”*, cit., 3.

³⁸ W3C, PROV-O: *The PROV Ontology: Recommendation*, 30 April 2013, <http://www.w3.org/TR/prov-o/>.

³⁹ Duranti, *Comments on “Records in Contexts”*, cit., 5–6.

⁴⁰ ICA-EGAD 2019a, “Records in Contexts: A conceptual model for archival description: Consultation Draft v0.2 (preview)”, December 2019, https://www.ica.org/sites/default/files/ric-cm-0.2_preview.pdf.

⁴¹ ICA-EGAD 2019b, “Records in Contexts Ontology (ICA RiC-O) version 0.1”, 2019-12-12, <https://bit.ly/2LiB4UJ>.

⁴² In ICA-EGAD 2019a sia l’*Introduction* sia l’*Appendix*, pur presenti nell’indice, risultano “text to follow”.

Va precisato che, nel frattempo, altre versioni di un'ontologia basata sulla bozza di RiC-CM erano state pubblicate: in un articolo spagnolo del 2017,⁴³ da parte degli Archivi nazionali francesi per l'elaborazione del *proof of concept* PIAAF (*Pilote d'interopérabilité pour les Autorités Archivistiques françaises*)⁴⁴ e con il *Matterhorn RDF Data Model*, una formalizzazione di RiC-O basata su ontologie esistenti, presentato prima nell'ottobre 2017 al *Forum des archivistes genevois*, poi nel novembre dello stesso anno alla conferenza annuale di ICA a Città del Messico.⁴⁵

Sui principi di progettazione applicati nella redazione dell'ontologia da parte del gruppo di lavoro ristretto di EGAD⁴⁶ si dichiara che RiC-O è un'ontologia di riferimento di dominio di valore generale, non specifico, vista la derivazione diretta da un *reference model*. Per questo motivo non utilizza né condivide niente con altri modelli e ontologie, come IFLA LRM, CIDOC-CRM, PREMIS, o PROV-O, anche se in futuro intende allinearsi con questi e altri modelli per facilitare l'interconnessione dei *dataset* RDF. RiC-O vuole essere immediatamente utilizzabile anche per la reingegnerizzazione di metadati archivistici già disponibili, quindi sono già stati effettuati con successo diversi test di conversione da dati XML EAD/EAC verso triple RDF basate su RiC e in prospettiva si metterà a disposizione un *tool* di conversione. Infine, RiC-O “will also soon be accompanied with examples (RDF datasets). Some tutorials should also be written, and EGAD will organize practical workshops”.

RiC-CM 0.2 modifica rispetto alla versione 0.1 l'articolazione delle entità secondo una logica gerarchica a quattro livelli: la macro-entità RiC-E01 *Thing*⁴⁷ (primo livello) comprende al secondo livello le entità RiC-E02 *Record Resource*⁴⁸ (che contiene a sua volta le entità RiC-E03 *Record Set*, RiC-E04 *Record* e RiC-E05 *Re-*

⁴³ Llanes-Padrón Dunia, Pastor-Sánchez and Juan-Antonio, (2017). “Records in contexts: the road of archives to semantic interoperability,” *Program* 51, 4, 387–405, <https://doi.org/10.1108/PROG-03-2017-0021>.

⁴⁴ PIAAF, cit.

⁴⁵ Cf. <http://www.alaarchivos.org/wp-content/uploads/2017/12/3.-Alain-Dubois-Andreas-Nef.pdf>.

⁴⁶ L'EGAD RiC-O team, coordinato da Florence Clavaud (Archives nationales de France), è composto da Daniel Pitti (University of Virginia, USA), coordinatore di EGAD, Aaron Rubinstein (University of Massachusetts Amherst, USA), Tobias Wildi (Docuteam GmbH, Switzerland) e Miia Herrala (National Archives of Finland).

⁴⁷ “Any idea, material thing, or event within the realm of human experience”.

⁴⁸ “A Record, Record Set, or Record Part produced or acquired and retained by an Agent in the course of Activity”.

cord Part), RiC-E06 *Instantiation*,⁴⁹ RiC-E07 *Agent*⁵⁰ (che contiene RiC-E08 *Person*, RiC-E09 *Group*, a sua volta articolato in RiC-E10 *Family* e RiC-E11 *Corporate Body*, RiC-E12 *Position* e RiC-E13 *Mechanism*), RiC-E14 *Event*⁵¹ (volendo, specificabile con RiC-E15 *Activity*), RiC-E16 *Rule* (specificabile con RiC-E17 *Mandate*), RiC-E18 *Date* (specificabile come RiC-E19 *Single Date*, RiC-E20 *Date Range* e RiC-E21 *Date Set*) e infine RiC-E22 *Place*.

Sulla RiC ontology versione 0.1, conforme appunto al RiC-CM 0.2, non è utile ricordare altro se non che le entità e le sotto-entità sono espresse come classi e che gli attributi/proprietà sono dettagliati nei *datatypes*. Non è tuttavia ancora attivo l'IRI-*Internationalized Resource Identifier* di RiC-O, per cui non è possibile referenziare gli elementi del *namespace* e avviare esperimenti applicativi elaborabili automaticamente in rete.

Sugli attributi delle entità di RiC-O, dei 41 dettagliati solo 3 sono comuni a tutte le entità: RiC-A16 *Descriptive Note*, RiC-A22 *Identifier* e RiC-A28 *Name*. Le relazioni tra entità non sono concepite come gerarchiche ma come multidimensionali⁵² e il loro scopo è “documenting connections that have an impact on the world from an archival point of view and are not meant to be exhaustive”.⁵³ Le 78 relazioni possono avere come attributi RiC-RA01 *Identifier*, RiC-RA06 *Source*, RiC-RA02 *Description*, RiC-A01 *Date* e RiC-RA05 *Certainty* e sono classificate (presentandole dal generale al particolare) in 14 categorie.

L'ontologia aggiunge al modello teorico alcune sottoclassi, in parte corrispondenti agli attributi del *reference model* che hanno come valore dello schema un “valore controllato” o “basato su regole”, come *Type* e le sue sottoclassi, *Language*, *Name* e *Identifier*, raccolti sotto la classe *Concept*, oppure per meglio dettagliarle, come nel caso di *Place* che viene arricchito con le sottoclassi *Physical Location* e *Coordinates*. Inoltre, le relazioni tra entità sono espresse come un sistema di classi, assegnandogli attributi qualificanti o restrittivi come la data, la affidabilità, la descrizione, etc. Sono state poi introdotte nell'ontologia alcune proprietà non corrispondenti ad

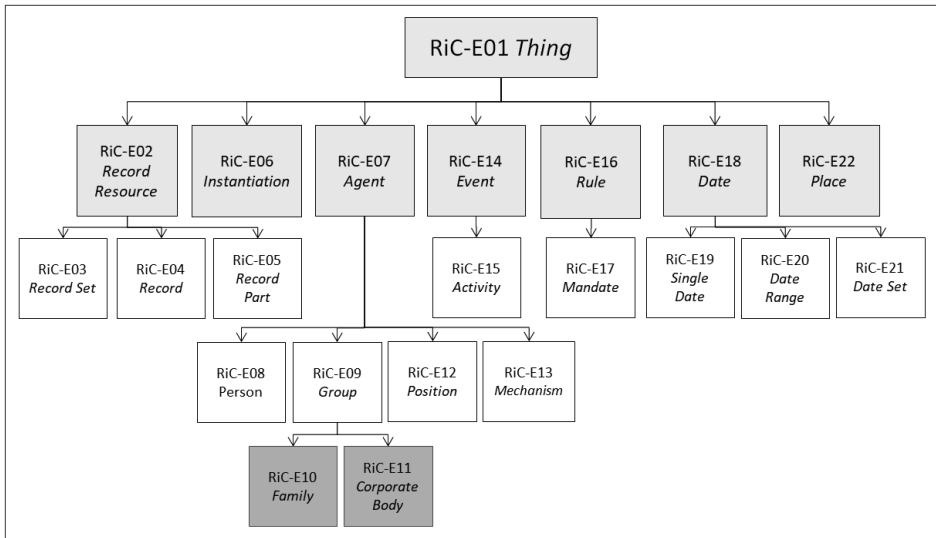
⁴⁹ “The inscription of information on a physical carrier in any persistent, recoverable form by an Agent as a means of communicating information through time and space”.

⁵⁰ La definizione è stata aggiornata così: “a Person, or Group, or an entity created by a Person or Group (Delegate Agent), or a Position, that acts in the world”, non più solo “responsible for actions taken and their effects” (cf. *infra*, nota 25).

⁵¹ Con un significato non limitato al ciclo di vita dei record: “Something that happens in time and space”.

⁵² Manca nel documento l'immagine del grafo.

⁵³ ICA-EGAD 2019a, 51.



Le entità di RiC-CM 0.2 (elaborazione dell'autore)

attributi presenti in RiC-CM: alcune sono super-proprietà applicabili a gruppi di *datatype*, mentre altre sono proprietà e sub-proprietà molto specifiche.

Infine, sono state aggiunte sei risorse definite, i cosiddetti *individuals*, da usare in alcune classi per rispondere a esigenze frequenti: due (*FindingAid* and *AuthorityRecord*) sono istanze della classe *Documentary Form Type*, mentre le altre quattro (*Fonds*, *Series*, *File*, *Collection*) sono istanze della classe *Record Set Type*, con definizioni direttamente prese dall'ISAD(G) *glossary*.

RiC-O si propone come flessibile, per rispondere all'estrema variabilità della descrizione archivistica in termini di analiticità, contesti d'uso e necessità di ricchezza informativa, tenendo conto anche che proprietà e relazioni possono essere talvolta ipotetiche e non documentabili. Il grado di usabilità per gli utenti dei dati implementati adottando RiC-O intende essere alto, rendendo per chiunque facile muoversi tra le unità di informazione connesse nei grafi o interrogarle efficacemente tramite query SPARQL. La RiC Ontology, infine, punta ad essere estendibile, potendo aggiungere sottoclassi e sub-proprietà e adattandosi ad ambienti informativi diversi da quelli archivistici con il futuro processo di mappatura con altri modelli.

Conclusioni

Il lodevole processo di aggiornamento della standardizzazione per la descrizione archivistica avviato dall'EGAD risulta singhiozzante e per alcuni tratti auto-referenziale, come diversi commenti autorevoli hanno evidenziato. Trattandosi di un processo che punta esplicitamente alla condivisione semi-automatica dei metadati all'interno della comunità archivistica mondiale e in prospettiva ad allargarsi verso altre comunità professionali per lo stesso scopo, la situazione è paradossale.

Devono essere rimarcate mancanze troppo importanti. Si propone un'ontologia di dominio anche se il *reference model* che deve costituirne l'origine è ancora allo stato di bozza, peraltro provvisoria e incompleta. Mancano schemi esplicativi, esempi applicativi e *tutorial* (oltre che un IRI) e non si comprende bene il perché di un isolamento rispetto a modelli e ontologie già esistenti.

La comunità professionale lavora parallelamente a EGAD, intanto, se si guarda ai contributi sopra citati, alle applicazioni francesi e allo sviluppo di una EAC-CPF ontology⁵⁴ per formalizzare triple relative ai record d'autorità dei soggetti produttori.

La strada intrapresa sembra nondimeno quella giusta, inevitabile, da cui sarà difficile tornare indietro teorizzando ancora modelli formali per gli inventari come opere chiuse e definitive, disponibili in rete, nelle sale di studio oppure distribuiti in poche copie a stampa. Un processo analogo agisce sugli archivi digitali in formazione, la cui permanenza, autenticità e decodificabilità dipendono dalla continua implementazione di metadati di processo e di conservazione e dal continuo aggiornamento dei contesti di gestione, conservazione e uso. All'evidente dinamicità degli archivi del presente devono corrispondere forme d'accesso altrettanto dinamiche e perfettibili, pur basate su descrizioni corrette e contestualizzate, per evitare che senza valutarne la qualità queste risultino inutili per gli utenti e non interpretabili dai *web agents*.⁵⁵

⁵⁴ Cf. http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ontology/reference_document/referencedocument.html e Silvia Mazzini, Francesca Ricci, *EAC-CPF Ontology and Linked Archival Data: Proceedings of the 1st International Workshop on Semantic Digital Archives, September 29 2011, Berlin, Germany*, 2011, 72–81, <http://ceur-ws.org/Vol-801/paper6.pdf>.

⁵⁵ Si contano molte iniziative per la valutazione di qualità dei metadati alla base dei Linked Open Data; tra gli ultimi contributi G. Candela et al., "Evaluating the Quality of Linked Open Data in Digital Libraries," *Journal of Information Science*, (August 2020), <https://doi.org/10.1177/0165551520930951>. Non mancano voci diffidenti sull'efficacia dei LOD, come Kyle Banerjee, "The Linked Data Myth," *Library Journal*, August 13, 2020, <https://bit.ly/2VIXPnQ>.

Le parole chiave per il prossimo futuro della descrizione archivistica, se siamo davvero interessati a rinforzarne il valore pubblico, devono essere multidimensionalità, condivisione, apertura e connessione semantica con le informazioni attendibili in rete, anche non di fonte archivistica, che rappresentano l'evidenza creativa, amministrativa, politica e dialogica della vita individuale e sociale nel tempo.

Dalla Liguria alla Sardegna. Note su alcuni incunaboli della Biblioteca Universitaria di Cagliari

Giovanna Granata*

Il trattato di Londra del 1718 e quello sottoscritto a L'Aja nel 1720 a chiusura della guerra di secessione spagnola segnano una delle cesure fondamentali nella storia della Sardegna. Dopo secoli di dominazione iberica, infatti, l'isola passava sotto il controllo dei Savoia ai quali portava il titolo di Re di Sardegna. Iniziava così un lento e progressivo cambiamento culminato, a partire dalla metà del secolo, con una densa stagione di riforme, fortemente volute dal governo di Torino per plasmare il tessuto sociale ed economico di un territorio per larghi tratti ancora arcaico e arretrato, lontano non solo geograficamente ma anche culturalmente.

Quello dell'istruzione fu non a caso uno dei settori vitali ai quali la monarchia sabauda guardò con particolare sollecitudine per avviare la trasformazione dell'isola e farla uscire dal suo secolare ritardo. A Cagliari, come a Sassari, esisteva un'Università di fondazione spagnola, profondamente in crisi e quasi azzerata nelle sue attività, ormai non in grado di formare le figure necessarie per gestire l'azione di ammodernamento che i nuovi tempi richiedevano.¹ Di fronte a tale situazione, il ministro per gli affari di Sardegna, Giovanni Battista Lorenzo Bogino, si adoperò per una rifondazione *ex novo* dell'Ateneo che ri-

* Università degli Studi di Cagliari; ggranata@unica.it.

¹ La bibliografia sulle due fasi di vita dell'Ateneo cagliaritano è ormai assai ampia. Per un quadro generale si veda il volume, ormai datato, di Giancarlo Sorgia, *Lo Studio generale cagliaritano: Storia di una università* (Cagliari: Università degli studi, 1986), da integrare almeno con *La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari, 1, Dai progetti cinquecenteschi all'unità d'Italia*, sotto la direzione di Italo Birocchi (Pisa: ETS, 2018).

disegnasse il quadro degli insegnamenti e arruolasse il corpo docente portando in Sardegna figure di rilievo, in grado aprire l'isola a quella 'rivoluzione delle idee' che stava dilagando in Europa.² Tra i punti salienti della riforma fu anche la costituzione di una 'pubblica biblioteca universitaria', liberamente a disposizione degli studiosi oltre che degli studenti, su modello di quanto previsto per l'Ateneo torinese e in continuità con la tradizione delle grandi sedi universitarie di età moderna.³

L'impianto di tale istituto rimediava ad una grave carenza ed era infatti caldeggiato già dai progetti istruttori quale elemento chiave per la crescita intellettuale dell'isola.⁴ Prevista esplicitamente nelle Costituzioni del 1764, ma esistente solo sulla carta, la neo istituita Biblioteca avrebbe tuttavia avuto bisogno di un notevole sostegno economico per assolvere al proprio ruolo di raccolta pubblica. In realtà, la crescita delle collezioni trovò una fonte di finanziamento stabile e di apprezzabile entità solo diversi decenni più tardi, con il risultato che, nella fase di avvio, poté giovare in maniera solo intermittente di campagne di acquisti mirate.⁵ Maggiore importanza ebbero tanto donativi da parte della stessa Corte reale, oltre che di eruditi locali, quanto la devoluzione delle raccolte religiose, conseguenti alle diverse ondate soppressive che interessarono a più riprese lo stato sabaudo così come il resto della penisola, a partire dalla stessa soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773. Per questo motivo le raccolte assunsero un carattere fortemente retrospettivo e di taglio bibliofilo, come ebbe a

² Il riferimento è a Antonello Mattone e Piero Sanna, "La 'rivoluzione delle idee': La riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)," in *Settecento sardo e cultura europea: Lumi, società, istituzioni nella crisi di Antico Regime* (Milano: Franco Angeli, 2007), 13-90.

³ Giovanna Granata, "La 'rivoluzione delle idee' in Sardegna alla fine del Settecento: Le acquisizioni della Biblioteca Universitaria di Cagliari," in *Biblioteche e saperi: Circolazione di libri e di idee tra età moderna e contemporanea*, a cura di G. Granata (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2019), 39-77: 43-44.

⁴ In realtà il progetto aveva alle spalle un antefatto di età spagnola, ovvero l'atto di donazione della propria raccolta privata che il giurista e bibliofilo sardo Monserrat Rosselló (m. 1613) aveva voluto destinare all'uso pubblico, affidandola però alla gestione dei Gesuiti e non dell'Università stessa, in una fase ancora interlocutoria della sua vicenda istitutiva. I padri loyaliti si erano così trovati a gestire una raccolta parallela a quella del Collegio che, senza probabilmente avere mai funzionato come raccolta pubblica, a metà Settecento si trovava ormai in un grave stato di decadenza ed era soprattutto aliena dalle nuove istanze della 'civiltà dei lumi', cf. Granata, "The collection of Monserrat Rosselló in the University Library of Cagliari," *JLIS.it* 9 (2018): 53-73, DOI: 10.4403/jlis.it-12457 (ultimo accesso 20 agosto 2020) e Granata, "La Biblioteca universitaria di Cagliari e i libri di diritto," in Birocchi, *La Facoltà di Giurisprudenza*, 359-430: 372.

⁵ Granata, "La 'rivoluzione delle idee' in Sardegna", cit.

riconoscere Pietro Martini, il bibliotecario che ne ebbe la gestione per almeno un ventennio dal 1842 al 1866 e che, nel 1863, a seguito di un lungo lavoro di riordinamento, pubblicava infatti, orgogliosamente, un catalogo dei libri 'rari e preziosi' della Biblioteca.⁶

Una parte significativa dei volumi stimati 'di pregio' dal Martini e, dopo di lui, dal suo successore, Vincenzo Angius, impegnato a gestire l'ultima ondata soppressiva in età post-unitaria, è rappresentato da diverse decine di incunaboli. Si tratta di 206 edizioni, alcune delle quali di notevole interesse bibliografico, che al di là della connotazione antiquaria, a suo tempo vantata dai responsabili della Biblioteca, hanno oggi per lo studioso soprattutto un importante valore storico.⁷ Essi in effetti riflettono, e consentono di ricostruire con sostanziale completezza, le diverse fasi di stratificazione che hanno segnato l'accumulo del patrimonio librario della Biblioteca, rappresentando da questo punto di vista un campione di dati significativo della sua articolata composizione, utile a sua volta per indagini più mirate sul resto del fondo antico. Andando ancora più a ritroso nel tempo, infatti, le tracce di cui quei volumi sono portatori restituiscono indizi rilevanti sui tempi, sulle modalità e sulle circostanze per cui essi sono entrati in Sardegna, sui precedenti possessori e sul loro avvicendamento nei diversi passaggi di mano attraverso cui sono stati consegnati fino a noi. Riaffiorano così frammenti ed episodi di una storia in realtà assai più complessa e di più largo orizzonte, in cui la circolazione e la movimentazione dei libri, non meno che le relazioni tra le persone e la funzione sociale delle istituzioni appaiono in tutta la loro pregnanza quali vettori determinanti per la diffusione delle idee. Particolare interesse rivestono, in una tale prospettiva, alcuni incunaboli le cui note di provenienza riconducono all'area ligure ed in particolare alla città di Savona. Due di questi provengono dalla nobile famiglia algherese dei Simon, in possesso di una importante e ricca biblioteca allestita, a partire dal XVIII

⁶ Pietro Martini, *Catalogo dei libri rari e preziosi della biblioteca della Università di Cagliari* (Cagliari: Timon, 1863).

⁷ Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca Universitaria di Cagliari (BUCA) sono stati oggetto di un progetto di ricerca (CLASar: Censimento dei Libri Antichi in Sardegna), finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna e coordinato da chi scrive, teso a valorizzare il patrimonio librario antico presente nell'isola. Per quanto riguarda gli incunaboli, il progetto CLASar ha collaborato con il database MEI (*Material Evidence in Incunabula*) del Consortium of European Research Libraries, consultabile all'indirizzo <http://data.cerl.org>, nel quale, a cura di Silvia Seruis, sono state inserite le informazioni relative alle caratteristiche materiali dei volumi della BUCA. All'identificativo dello ISTC (*Incunabula Short Title Catalogue*), tramite cui effettuare la ricerca in MEI, si farà riferimento nel seguito del presente articolo.

secolo, da diversi membri della casata e in larga parte ancora conservata dai loro attuali discendenti, i Guillot, che nel 1936 vendettero alla Biblioteca Universitaria alcuni tra i pezzi di maggiore rilievo, su interessamento della allora Direttrice, Bianca Bruno.⁸

Si tratta di 17 incunaboli, tra i quali il più noto è certamente l'edizione *princeps* con cui veniva per la prima volta affidato alla stampa il *corpus* di norme promulgato dalla giudicessa Eleonora d'Arborea, la *Carta de Logu*.⁹ Interessa però in questo contesto segnalare piuttosto il caso degli *Opuscola* di Sant'Agostino, nell'edizione veneziana di Ottaviano Scoto del 1483¹⁰ e il *De regimine principum* di Egidio Romano stampato, sempre a Venezia, da Simone Bevilacqua nel 1498.¹¹ Il primo, dopo l'indicazione dell'*usus* riferita ad un religioso il cui nome, non ben leggibile perché sovrapposto ad un precedente *ex libris*, pare da intendersi come "Io. Augustinus a Matre Misericordiae", ed è a sua volta seguito dall'indicazione: 'Applicato da esso alla libreria di Sauona 1681'. Il religioso in questione è probabilmente da identificarsi con l'omonimo scolopio savonese indicato come prefetto della Scuola di Retorica degli Scolopi di Genova nella sottoscrizione, datata 1676, di un manoscritto posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Genova (ms. E.II.20, c. 176r), il cui nome al secolo era Giovanni Agostino Ratto. La Biblioteca cui è 'applicato' il libro deve essere dunque quella del Collegio scolopico savonese di cui un Agostino Ratto risulta peraltro superiore nel 1695.¹² Il secondo incunabolo, nella carta iniziale, contiene la nota "Iulii Salinerii", riferibile invece al nome del giurista savonese Giulio Salinero (1574-1612), che fu membro dell'Accademia degli Accesi, studioso dei testi classici nonché autore egli stesso di diverse opere letterarie.¹³

Tale riferimento a Savona non desta di per sé meraviglia, essendo la famiglia dei Simon proveniente dalla Liguria, dove operò proprio tra Savona e Genova, e

⁸ Bianca Bruno, "Condaghi, Carta de Logu e cimeli bibliografici," *Archivio Storico Sardo* XX (1936): 3-10. Per una breve presentazione della biblioteca si veda Roberto Porrà, "L'insigne biblioteca della famiglia Simon," *Nae* 7 (2004): 37-39.

⁹ ISTC ie00037700. L'edizione, rarissima, è testimoniata da due soli esemplari, uno dei quali a Cagliari (BUCA inc. 230), l'altro presso la Biblioteca Reale di Torino (inc. I 44); si veda in proposito *Carta de logu d'Arborea: Edizione critica secondo l'editio princeps* (BUC, Inc. 230), a cura di Giulia Murgia (Milano: Franco Angeli, 2016).

¹⁰ ISTC ia01216000, BUCA inc. 218.

¹¹ ISTC ia00089000, BUCA inc. 214.

¹² Anna Maria Ferrero, *Le Scuole Pie di Savona* (Savona: Associazione Amici degli Scolopi, 2002), 137.

¹³ Giovanni Vincenzo Verzellino, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona* (Savona: Bertolotto & Isotta, 1885-1891), rist. Bologna: Forni, 1974, II, 165.

da dove mosse all'inizio del XVIII secolo in Sardegna, mantenendo però, con i luoghi di origine rapporti continui ed ampiamente attestati ancora nel corso del XIX secolo.¹⁴ La presenza di *ex libris* che riconducono alla città ligure interessa tuttavia anche altri incunaboli della Biblioteca Universitaria di Cagliari, non provenienti dalla raccolta Guillot, e sembra dunque prescindere dalle vicende storiche della famiglia algherese.

Sono infatti da aggiungere ai precedenti un ulteriore volume con nota di possesso di Giulio Salinero, contenente gli *Epigrammi* di Marziale con note di Domizio Calderini nell'edizione veneziana del 1480¹⁵ e, oltre a questo, altri quindici volumi che riportano l'indicazione relativa ad un altro convento savonese, quello di San Domenico dei Frati Predicatori, indicato come 'conventus S. Dominici de Saona ordinis Predicatorum' o, più semplicemente, come 'conventus Saone ordinis fratrum Predicatorum'.

Essi contengono diverse edizioni della *Summa* di Sant'Antonino da Firenze¹⁶, la prima parte della *Summa* di Tommaso d'Aquino (Venezia, Antonio da Strada, 1474) e il suo commento al IV libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo (Venezia, Johann Herbolt, per Johannes de Colonia & Nicolas Jenson, 1481),¹⁷ la *Postilla* alle Epistole e ai Vangeli della Quaresima di Nicolas de Lyre (Venezia, Johann Emerich per Lucantonio Giunta, 1494),¹⁸ la *Summa Rosella* del francescano Giovanni Battista Trovamala (Venezia, Giorgio Arrivabene, 1485)¹⁹ ed il supplemento alla *Summa Pisanella* di Bartolomeo di San Concordio, opera del Minore Osservante Niccolò da Osimo (Venezia, Franz Renner, 1482).²⁰

¹⁴ Carlino Sole, "I Simon: L'esperienza emblematica di una famiglia di intellettuali algheresi del XVIII secolo," in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone e P. Sanna (Sassari: Gallizzi, 1994), 549-56.

¹⁵ ISTC im00304000, BUCA inc. 191.

¹⁶ *Summa theologica*, Pars II, Venezia, Franz Renner & Nicolaus von Frankfurt, 1474 (ISTC ia00867000, BUCA inc. 204); *Summa theologica*, Pars II, Venezia, Johannes de Colonia & Johannes Manthen, 1477 (ISTC ia00868000, BUCA inc. 207); *Summa theologica*, Pars III, Venezia, Nicolas Jenson, 1477 (ISTC ia00872000, BUCA inc. 79-80, 208); *Summa theologica*, Pars II, Venezia, Leonhard Wild, 1481 (ISTC ia00873000, BUCA inc. 205, 206); *Summa theologica*, Pars III, Lyon, Jean Clein, 1500 (ISTC ia00879000, BUCA inc. 82). È da aggiungere anche un esemplare dell'edizione dei trattati *De censuris ecclesiasticis, sive De excommunicationibus* e *De sponsalibus et matrimoniis*, estratti dalla III parte della *Summa* per essere pubblicati autonomamente (ISTC ia00776000, BUCA inc. 168).

¹⁷ ISTC it00200000, BUCA inc. 159; ISTC it00171000, BUCA inc. 158.

¹⁸ ISTC in00118000, BUCA inc. 173.

¹⁹ ISTC is00049000, BUCA inc. 176, 177.

²⁰ ISTC in00074000, BUCA inc. 193.

Non è chiaro se il convento in questione sia il cosiddetto ‘Convento vecchio’ di San Domenico, costruito a partire dal 1306 per ospitare il primo insediamento dei frati, presenti a Savona dal 1288, o piuttosto quello nuovo che fu eretto nella seconda metà del XVI secolo dopo la distruzione del precedente, voluta dai Genovesi nel 1544 allo scopo di fare spazio al grande complesso fortificato del Priamar con cui essi intendevano fronteggiare il rischio degli attacchi turchi, ma anche affermare il proprio controllo sulla città.²¹

Solo in tre casi gli *ex libris* sono datati e consentono qualche ipotesi: nell’incunabolo 205 contenente la *Summa theologia* di Antonino da Firenze (ISTC ia00873000) si legge: “Iste liber est conventus Sancti Dominici de Saona. 1556, 30 setembris”, mentre l’incunabolo 173 con la *Postilla* di Nicolas de Lyre (ISTC in00118000) riporta l’indicazione: “Iste liber est conventus Sancti Dominici de Saona. 1561, die 9a. Martis, hora 14a”. Le due date, che sono successive all’anno della distruzione del Convento vecchio di San Domenico, precedono però l’avvio della ricostruzione del nuovo edificio, che in effetti ebbe luogo solo a partire dal 1567, e cadono piuttosto nel periodo in cui i Domenicani, abbandonata la loro sede originaria e in attesa di una diversa sistemazione, furono ospitati presso la Commenda gerosolimitana di San Giovanni sul colle del Monticello.²²

Non è improbabile che i volumi in questione facessero già parte delle raccolte storiche del convento o fossero comunque nelle disponibilità dei frati che vi dimoravano e che siano state trasferite nel nuovo insediamento dopo la ricostruzione. È quanto si può ipotizzare per il terzo esemplare, l’incunabolo 177 contenente la *Summa Rosella* (ISTC is00049000), nella pagina iniziale del quale si legge “+1504 die 2 decembris. Ista Rosella est conventus sancti Dominici de Saona concessa fratri Cristophoro de Saona or. predicatorum ...”. In questo caso l’indicazione individua necessariamente il Convento vecchio di San Domenico alla cui biblioteca il volume apparteneva per essere concesso in uso, come d’abitudine per i religiosi, ai frati che ne avevano necessità.²³

²¹ Costantino Gilardi, “Ut studerent et predicarent et conventum facerent: La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928),” in *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, a cura di V. Piergiovanni (Genova: Società ligure di Storia Patria, 2007), 9-54: 22-23.

²² Francesca Bulgarelli e Fabrizio Benente, “Savona: San Domenico il Nuovo al Monticello, 2005-2006,” *Archeologia Medievale* XXXIV (2007): 196-97.

²³ Le ulteriori annotazioni presenti sul volume consentono di andare più indietro nel tempo. Una precedente nota di possesso registra infatti: “Iste liber est Laurentii de Prierio ordinis predicatorum

Indagini più approfondite consentono di fare luce sulle vicende che hanno portato in Sardegna i volumi appartenenti alla antica raccolta savonese dei frati Predicatori.

Andando a ritroso, si può in primo luogo ricostruire per quale via i volumi in questione siano pervenuti alla Biblioteca Universitaria. Cinque fra gli incunaboli con l'*ex libris* del convento di S. Domenico, infatti, presentano a loro volta ulteriori indicazioni di una successiva appartenenza al Collegio scolopico di Cagliari e in particolare della disponibilità *ad usum* personale riferita ad un religioso di cui è noto solo il nome, Nicola da San Francesco di Paola. Si tratta degli incunaboli 159 e 158, contenenti la *Summa* ed il commento di San Tommaso alle *Sentenze* di Pietro Lombardo (ISTC it00200000, it00171000) e di quelli contenenti la *Summa* di S. Antonino, nell'edizione di Giovanni da Colonia del 1477 (ISTC ia00868000, BUCA inc. 207) e nell'edizione stampata nello stesso anno dal Jenson (ISTC ia00872000, BUCA inc. 79-80).

I volumi degli Scolopi pervennero alla Biblioteca Universitaria dopo la soppressione del convento di San Giuseppe ai sensi delle leggi eversive del 1866. Si trattava di una raccolta di notevole importanza, anche in relazione all'impegno precipuo dell'Ordine nel campo dell'istruzione, e infatti l'Università si attivò da subito per ottenerne la cessione, procurandosi il nulla osta del Municipio secondo quanto prevedeva la normativa.²⁴ La devoluzione fu autorizzata, dietro parere positivo del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1869 e, per procedere alla presa in carico dei volumi, in quello stesso anno, tra il luglio ed il settembre, ne fu redatto il catalogo che elenca circa 2600 voci corrispondenti a 6030 volumi cui si aggiungono altri 2166 volumi "non numerati distintamente", per un totale di 8196 unità.²⁵

Il nucleo principale della biblioteca risulta composto da seicentine e settecentine, in considerazione del fatto che la presenza scolopica in Sardegna data

quem emit ex pecuniis a parentibus receptis... Postea ego fr. Stephanus de Multedo de Saona emi predictum librum a predicto fratre Laurentio pecuniis parentuum meorum etc. 1497". L'ingresso dell'incunabolo nelle raccolte conventuali deve dunque essere avvenuto pochi anni prima che fra' Cristoforo da Savona lo ricevesse in uso, probabilmente a seguito della morte del frate Stefano da Multedo, dimorante nel convento, che nel 1497 lo aveva comprato personalmente, 'pecuniis parentuum', da un confratello, primo acquirente del volume anch'egli 'ex pecuniis a parentibus'.

²⁴ Granata, "La devoluzione delle biblioteche claustrali soppresse in età post-unitaria: Il caso di Cagliari (1866-1889)," *Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* XXIII (2009): 91-113.

²⁵ *Catalogo dei libri trovati nella Libreria del soppresso convento dei Padri delle Scuole Pie, 1869*, BUCA, ms. XXXVIII, 1r-112v.

dal 1640,²⁶ ma è nondimeno rilevante anche la presenza di cinquecentine e di incunaboli. Questi ultimi sono in totale 35. Tra di essi la relativa accuratezza bibliografica con cui il catalogo è stato compilato permette di rinvenire non solo i cinque incunaboli in cui l'*ex libris* dei padri delle Scuole Pie è presente unitamente alla nota di provenienza dal convento di San Domenico, ma anche i rimanenti dieci esemplari con il solo *ex libris* dei frati predicatori savonesi. Tutti facevano dunque parte della biblioteca scolopica di Cagliari al momento della sua cessione all'Universitaria e, ad ulteriore conferma di ciò è il fatto che nessuno è citato nel catalogo del Martini del 1863 e può dunque essere pervenuto prima delle soppressioni post-unitarie.

Oltre ai volumi in questione, nel catalogo della biblioteca scolopica, redatto in occasione della devoluzione, è descritto anche l'incunabolo 191 contenente l'edizione di Marziale, con *ex libris* di Giulio Salinero (ISTC im00304000), che analogamente agli altri riporta infatti l'indicazione "Domus Scholarum Piarum Calaritanæ". Quest'ultimo d'altronde costituisce un punto di contatto tra la raccolta dei padri delle Scuole Pie e la biblioteca privata dei Simon.

Come si è accennato tale biblioteca è stata costituita nel corso del Settecento da diversi membri della famiglia a partire da Bartolomeo (1734-1819), colto scrittore e poeta d'occasione, ma soprattutto dai figli di lui, tutti fini intellettuali, protagonisti del clima di rinnovamento della Sardegna nella seconda metà del secolo, a diverso titolo implicati nella crisi rivoluzionaria del 1793-1796, la cosiddetta 'sarda rivoluzione', e in particolare nel movimento patriottico e antif feudale capeggiato da Giovanni Maria Angioy (1751-1808).²⁷

Fu soprattutto il terzogenito di Bartolomeo, Gian Francesco (1762-1819) ad avere a cuore lo sviluppo della raccolta libraria di famiglia cui dedicò i propri sforzi in maniera sistematica, particolarmente dopo la conclusione dei moti angioiani. Addottoratosi in teologia nel 1784, per poi abbracciare lo stato ecclesiastico ed ottenere la titolarità dell'abbazia di San Michele di Salvenero (Ploghe, SS), egli fu studioso dalle vastissime conoscenze. In contatto epistolare con molti eruditi sabaudi come lo stesso barone Vernazza, si occupò, tra l'altro, di storia letteraria isolana, progettando una bibliografia di scrittori sardi e una

²⁶ Francesco Colli Vignarelli, *Gli Scolopi in Sardegna* (Cagliari: Gasperini, 1982).

²⁷ Antonello Mattone e Piero Sanna, "Simon, Domenico, Matteo Luigi e Gian Francesco," in DBI (*Dizionario Biografico degli Italiani*), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, XCII (2018), [http://www.treccani.it/enciclopedia/simon-domenico-matteo-luigi-e-gian-francesco_](http://www.treccani.it/enciclopedia/simon-domenico-matteo-luigi-e-gian-francesco_(Dizionario-Biografico)/) (Dizionario-Biografico)/. Ultimo accesso 20 agosto 2020.

storia della stampa in Sardegna di cui esistono le tracce tra i manoscritti dell'Archivio di famiglia.²⁸

Il medesimo Archivio testimonia le campagne di acquisti che egli condusse a favore della Biblioteca tra il 1790 ed il primo quindicennio dell'800 nel corso di diversi viaggi compiuti sul continente.²⁹ Tali acquisti sono documentati da 15 liste manoscritte, una delle quali, contenente i volumi comprati in Toscana dal 1803 al 1805, elenca, oltre a diverse seicentine e settecentine, anche 11 incunaboli, tutti ora in Biblioteca Universitaria; tra questi anche gli *Opuscola* di Agostino con la nota manoscritta relativa alla libreria, probabilmente scolopica, di Savona (ISTC ia01216000, BUCA inc. 218). Una lista, descritta come contenente 'libri sardi acquistati in diversi tempi e luoghi, ma non datata, elenca, tra le altre, la rarissima edizione della *Carta de Logu* (ISTC ie00037700, BUCA inc. 230). Infine, altri cinque incunaboli, anch'essi tutti passati all'Universitaria, sono presenti nelle liste dei libri acquistati a Siena e Livorno nel 1811 e 1812 e a Firenze e Livorno nel 1813-14; tra questi ultimi spicca il *De regimine principum* di Egidio Romano con nota manoscritta di Giulio Salinero (ISTC ia00089000, BUCA inc. 214).

I due volumi di provenienza savonese, passati dalla biblioteca Simon all'Universitaria, erano dunque disponibili sul mercato antiquario toscano ai primi dell'800. Lo stesso deve supporre anche per l'edizione di Marziale con *ex libris* Salinero e, con tutta probabilità, per i volumi provenienti da San Domenico di Savona, a seguito delle vicende dispersive dovute alle soppressioni napoleoniche che nel 1813 portarono infatti all'abbandono del convento.³⁰

Non risultando nelle liste librerie di Gian Francesco, tali incunaboli, provenienti da raccolte savonesi e passati all'Universitaria attraverso la Biblioteca degli Scolopi, devono essere pervenuti in Sardegna indipendentemente dal tramite dei Simon, attraverso acquisti fatti direttamente dagli stessi padri delle Scuole Pie. Essi non sono dunque il frutto di una lunga stagione di sedimentazione libraria del patrimonio bibliografico del Collegio di san Giuseppe, nei due secoli della presenza scolopica in Sardegna che vanno dalla data del primo insedia-

²⁸ L'Archivio, dichiarato di interesse storico dalla Soprintendenza archivistica della Sardegna, è conservato dai discendenti ad Alghero. L'inventario, realizzato nel 2014 a cura di Alessandra Derriu con la supervisione scientifica della Soprintendenza (– Inventario Simon Guillot) è consultabile all'indirizzo <https://bit.ly/3INInkI>. Ultimo accesso 20 agosto 2020.

²⁹ Inventario Simon Guillot, n. 2.

³⁰ Bulgarelli e Benente, 196.

mento al momento della soppressione dell'Ordine in età post-unitaria. E d'altra parte, nonostante l'indicazione di uso a vantaggio del padre Nicola da San Francesco di Paola, che alcuni dei volumi riportano a fianco della più antica nota di provenienza, l'acquisizione di edizioni così antiche da parte dei religiosi delle Scuole Pie poteva difficilmente rispondere a necessità di tipo prettamente funzionale. Essa riflette piuttosto, come nel caso del collezionismo erudito di Gian Francesco Simon, una sensibilità di carattere bibliofilo ed una cultura bibliografica di taglio anche antiquario che erano evidentemente ormai diffuse negli ambienti intellettuali della Sardegna di fine '700 e di primo '800. Si tratta senza dubbio di uno degli effetti di lunga durata connessi con la politica di riforme che i Savoia vollero avviare nella seconda metà del XVIII secolo per lo sviluppo dell'isola e la circolazione delle idee, puntando anche sull'istituzione di una Biblioteca come opportunità per gli studiosi e come volano per la diffusione del libro.

Il piano Marshall per le biblioteche. Libri americani nell'Università di Firenze dal dopoguerra agli anni Sessanta

Giovanna Grifoni*

Nel dopoguerra al noto piano americano di aiuti alla popolazione e all'economia dei paesi europei prostrati dal conflitto mondiale, che venne annunciato ufficialmente nel 1947 dal segretario di stato George Marshall, si affiancò pure un complesso programma di sostegno rivolto a istituzioni culturali, scuole e università delle stesse nazioni oggetto dei primi interventi di soccorso. Sotto forma di donazioni di libri e d'incentivi per l'acquisto a prezzi vantaggiosi di pubblicazioni edita in America, le biblioteche italiane, e le universitarie in particolare, si arricchirono in tal modo di collezioni non sempre alla portata delle loro risicate finanze. Questo genere di aiuti divenne poi nelle intenzioni del governo americano, in anni di guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica combattuto a colpi di propaganda, e fu anche un efficace strumento per diffondere modelli e stili di vita idonei a ostacolare l'avanzata del comunismo in Europa, e in Italia soprattutto dei partiti di sinistra, paventata da gran parte della politica statunitense di quel periodo.¹ Veicolata da mezzi comunicativi diversi, la propaganda americana fece leva su film, documentari, trasmissioni radiofoniche, concerti, conferenze, bollettini a stampa, mostre, borse di studio, viaggi di apprendimento, persino su spettacoli di burattini per bambini,² nell'intento di raggiungere un pubblico più ampio possibile, composto anche da analfabeti o

* Già Università degli Studi di Firenze; giogrifoni@gmail.com.

¹ Luigi Bruti Liberati, *Words, words, words: La guerra fredda dell'USIS in Italia, 1945-1956* (Milano: CUEM, 2004).

² Per l'ampia casistica delle iniziative americane di propaganda intraprese in Italia cf. David W. Ellwood, "La propaganda del Piano Marshall in Italia," *Passato e presente*, n. 9 (1985): 153-71.

semianalfabeti, e allo stesso tempo di non tralasciare i destinatari più selezionati. Questi strumenti e opportunità produssero in generale nella società una progressiva americanizzazione dei costumi e nella ricerca stimoli ad approfondire tematiche fino a quel momento poco indagate; ma furono soprattutto i libri donati alle biblioteche e le *American Libraries* aperte tra il 1945 e il 1955 nelle città più importanti della penisola, a costituire gli avamposti per diramare la cultura americana nell'Italia del dopoguerra.

I primi aiuti all'Università di Firenze. La *CARE Mission* e il ruolo dell'USIS

I primi aiuti alle biblioteche dell'Università di Firenze giunsero da CARE (Cooperative for American Remittances to Europe), la cooperativa composta da ventisei tra le maggiori associazioni di welfare americane che era nata nel 1945 per fornire un canale sicuro a spedizioni individuali di viveri e di indumenti,³ la quale nel 1949, quando le urgenze vitali della popolazione divennero meno pressanti, in alleanza con l'UNESCO, estese il suo raggio d'azione al mondo della cultura dotandosi di un programma specifico. Il *CARE Book Program*,⁴ approvato dal Congresso degli Stati Uniti, stabilì linee guida per la selezione dei volumi e criteri per commisurare domande e offerte, e ne affidò i compiti esecutivi al CARE Book Advisory and Bibliography Committee, un comitato presieduto da Luther H. Evans della Library of Congress e formato dai rappresentanti dell'American Library Association, della New York Public Library e della Yale University Medical School.⁵ La letteratura tecnico-scientifica ebbe il sopravvento nell'impostazione dal momento che si trattava non soltanto di ricostituire patrimoni bibliografici distrutti, ma anche di aggiornare e modernizzare un bagaglio di conoscenze, rimaste indietro a causa dell'emergenza bellica, al fine di accelerare la ripresa industriale. Alle

³ *Contributions to CARE: Hearing before a subcommittee on Armed Services United States Senate: Eighty-first Congress, second session on S. 2496, a bill to authorize contributions to Cooperative for American Remittances to Europe, Inc.: March 25, 1950*; in particolare, 16.

⁴ Maggiori dettagli sul programma CARE per i libri si trovano nel testo delle audizioni al Congresso del 1949 della Commissione degli Affari Esteri: *Cooperative for American Remittances to Europe, Inc.: Hearing before a special subcommittee of the Committee on Foreign Affairs, House of Representatives: Eighty-first Congress, first session on H.R. 5953, a bill to authorize contributions to Cooperative for American Remittances to Europe, Inc.: August 23, 1949* (Washington: United States Government Printing Office, 1949).

⁵ *Ibid.*, 2.

donazioni si aggiunsero i finanziamenti destinati al commercio di libri stampati in America. In Italia questi furono erogati a seguito dei vantaggiosi accordi stipulati nel 1946 tra il Ministero del Commercio Estero, assegnatario di trentamila dollari alle agenzie librerie italiane per l'importazione di pubblicazioni statunitensi,⁶ e l'USIBA (United States International Book Association),⁷ l'organizzazione degli editori americani che dal 1945 si era fatta promotrice di una politica di forti sconti sulle esportazioni di libri in lingua inglese. Di tutto questo variegato flusso di libri che dall'America raggiunse nei primi anni del dopoguerra le istituzioni culturali dell'intera Europa, e di conseguenza pure gli scaffali delle biblioteche dell'Università di Firenze, e che in Italia vide intervenire anche l'ENDSI, l'ente istituito nel 1944 dal governo per la distribuzione degli aiuti americani di qualsiasi genere su tutto il territorio nazionale,⁸ permangono diverse tracce nell'archivio storico dell'università e nel patrimonio delle singole biblioteche di facoltà: dalla cartellina con il logo CARE, dove sono raccolti i documenti relativi ai doni americani giunti tra il 1947 e il 1950, alle etichette sui pacchi inviati al Rettore dalla sede newyorkese di USIBA, alle annotazioni con le sigle dei vari enti di distribuzione presenti nei registri inventariali delle biblioteche, a margine di volumi acquisiti nel patrimonio tra il 1946 e i primi anni Cinquanta. Donazioni e acquisti vennero comunque fin dall'inizio mediati sempre dall'intervento dell'USIS. Vera cinghia di trasmissione tra l'America e l'Italia, grazie a uffici aperti già alla fine della guerra nelle maggiori città italiane – Milano, Roma, Napoli, Firenze, Palermo furono le prime, seguite poi tra il 1950 e il 1952 da Genova, Torino, Bologna, Venezia e Bari –, nonché al rapporto diretto con le ambasciate americane all'estero, l'USIS fu in grado infatti di assicurare una diffusione più capillare alle donazioni e un maggiore coordinamento tra richieste e offerte. Lo testimoniano le lettere del Rettore,⁹ conservate nell'archivio storico dell'università, indirizzate nell'immediato dopoguerra alla sede fiorentina dell'ufficio statunitense di informazioni per otte-

⁶ "Importazione libri dagli Stati Uniti," *Giornale della libreria* 59, n. 16 (agosto 1946): 249.

⁷ Arthur W. MacMahon, *Memorandum on the postwar International information program of the United States* (Washington: United States Government Printing Office, 1945), 93–96.

⁸ Decreto legislativo luogotenenziale, 28 settembre 1944, n. 220, 318, art. 2: "L'Ente ha per scopo di provvedere alla distribuzione gratuita alla popolazione civile di soccorsi: a) che siano inviati dall'American Relief for Italy, Inc., secondo le intenzioni del medesimo donatore; b) che gli siano assegnati dallo Stato italiano; c) che gli pervengano in seguito a lasciti e donazioni di altri Stati, di Enti e di privati".

⁹ ASUF (Archivio storico dell'Università di Firenze), f. n.n. (1947), 18D, *Dono di pubblicazioni e scambi*.

nere volumi in dono da destinare alle biblioteche di facoltà e d'istituto,¹⁰ assieme ai richiami della sede italiana di CARE per l'inoltro alla sezione locale USIS di qualsiasi richiesta di libri,¹¹ così come le diciture "dono USIS" registrate a margine di acquisizioni avvenute tra il 1947 e il 1950 nel patrimonio della biblioteca di Lettere.¹² L'archivio storico dell'Università di Firenze conserva anche l'annuncio ufficiale del programma americano di sostegno alle biblioteche. Il documento, datato 12 ottobre 1949 e firmato dal responsabile italiano di CARE, Geoffrey P. Baldwin, ricordava l'attività senza fini di lucro svolta dalla cooperativa americana in Italia da oltre tre anni con la distribuzione di viveri e di vestiario e rendeva nota la nascita, in collaborazione con l'UNESCO, della nuova iniziativa a favore delle biblioteche colpite "direttamente o indirettamente" dalla guerra.¹³ Per aderire alla *CARE Mission*, come avevano peraltro già fatto le università di Roma, Milano e Torino, erano necessarie poche semplici formalità: indicare il numero degli studenti iscritti, i libri posseduti dalle varie biblioteche, gli eventuali danni e le perdite subite dal patrimonio bibliografico. Gli studenti iscritti nell'anno accademico 1949-50 erano settemilacinquecento, rispondeva il Rettore, ma per i danni subiti al patrimonio, poiché erano ancora in corso verifiche nelle biblioteche di Lettere e di Giurisprudenza, dotate del numero maggiore di collezioni, mancavano al momento dati precisi; le necessità più urgenti erano però soprattutto per l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue straniere: vocabolari, dizionari, grammatiche. In un incartamento del 1947¹⁴ compare tuttavia un lungo elenco relativo al "materiale bibliografico asportato durante la guerra dal deposito di Barberino del Mugello",¹⁵ da cui emergeva che i danni maggiori erano stati alle raccolte di Lettere. Allegato alla richiesta dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico e scientifico del Ministero della Pubblica Istruzione, quest'ultimo elencava le sottrazioni compiute dall'esercito tedesco in ritirata alle collezioni trasportate a Villa Reich di Barberino del Mugello, nel

¹⁰ Nel 1946 gli uffici fiorentini dell'USIS si trovavano nel Palazzo Corsi Salviati di via de' Tornabuoni 16; in seguito furono trasferiti nel Palazzo Spini Feroni della stessa via, dove al pianterreno, dal 1873 al 1898, aveva trovato ospitalità il Gabinetto scientifico e letterario di Giovan Pietro Vieusseux.

¹¹ La sede italiana di CARE si trovava a Roma in via Lucullo 6, dove avevano sede anche gli uffici dell'ENDSI.

¹² In particolare i registri degli inventari della Biblioteca di Lettere, 22 e 23.

¹³ ASUF, 1947, 18D, (dattiloscritto autografato).

¹⁴ ASUF, 1947, 18A, *Danni di guerra alle biblioteche di facoltà e di istituto*.

¹⁵ Ibid.

Castello di Vincigliata e in quello di Cafaggiolo, sedi di riparo di molte opere appartenenti agli Uffizi. Seguiva a chiusura del documento CARE la lista delle nove “Book Categories” per operare la scelta dei doni da ricevere: *Health and welfare; Applied Science; Dentistry; Veterinary science; Medicine; Nursing; Agricultural science; English language instruction; Teachers training*. La netta prevalenza della Medicina, e in generale delle tematiche connesse alla salute e all’igiene, collocate al primo posto e corredate dal dettaglio maggiore di articolazioni,¹⁶ sottolineava le emergenze reali di un paese afflitto da gravi sofferenze e allo stesso tempo i capisaldi di quel processo di modernizzazione e adeguamento delle conoscenze che costituiva, assieme al soccorso vero e proprio, cardine altrettanto fondamentale della missione americana. A tale proposito è interessante notare che tra le discipline scientifiche non comparivano soltanto specializzazioni come Epidemiologia e Immunologia, ad esempio, di impatto diretto con la diffusione delle malattie gravi – un rischio che in popolazioni molto indebolite dalla guerra poteva assumere dimensioni catastrofiche –, ma pure l’igiene personale e dei luoghi di lavoro, promosse a discipline teoriche. Alle materie umanistiche, invece, era data minore importanza. L’insegnamento della lingua inglese e la formazione degli insegnanti, inseriti in coda all’elenco, denunciavano lo stesso duplice registro interpretativo: il *Teachers Training* prevedeva infatti l’introduzione di argomenti come la Psicologia e le tecniche di misurazione docimologica, praticati già dal sistema scolastico americano, ma non tralasciava neppure di contemplare la *Rural Education*, rilevante soprattutto per la realtà italiana, e in particolare per le aree meridionali del paese. Di quell’elenco di materie, le biblioteche di Lettere, di Magistero e di Giurisprudenza selezionarono soprattutto manuali, grammatiche e vocabolari inglesi, in linea con quanto era comunicato nella nota del Rettore.

Il ruolo di Piero Calamandrei e degli intellettuali italiani rifugiati in America

L’intera gamma delle discipline umanistiche insegnate nell’Università di Firenze avrebbe corso pertanto il rischio di non trovare sempre piena corrispondenza bibliografica se non fosse intervenuto a correggere il tiro, in particolare per argomenti legati alla storia, al diritto e alle letterature straniere, il contributo degli

¹⁶ Trenta suddivisioni per la Medicina, e altrettante per le altre discipline scientifiche, contro soltanto quindici ripartizioni dedicate all’insegnamento e alla formazione dei docenti.

intellettuali antifascisti rifugiati in America. Dalle università americane, dove molti insegnavano, essi si fecero promotori di raccolte di libri per l'Università di Firenze e, attraverso i canali istituzionali messi a disposizione dal governo degli Stati Uniti per l'invio degli aiuti in Europa, li fecero giungere a destinazione. Piero Calamandrei, Rettore dell'Università dal 1943 al 1947, con una interruzione di circa un anno dall'8 settembre del 1943 alla liberazione di Firenze nell'agosto 1944, svolse un ruolo fondamentale in questa prima fase di donazioni. Il prestigio di cui godeva nel mondo politico e culturale in generale e le relazioni che intratteneva con diversi intellettuali stranieri lo avevano infatti avvicinato da tempo agli Stati Uniti, tanto da venire nominato nel 1946 presidente della sezione toscana dell'Associazione Italo-Americana,¹⁷ la più importante associazione italiana di relazioni culturali con gli Stati Uniti che era sorta a Roma già nel 1920 e che aveva ripreso le sue attività dopo la liberazione diffondendosi in varie città, tra cui Firenze, dove il 31 gennaio del 1946 aveva aperto una propria sede al numero 5 di Piazza Vittorio Emanuele.¹⁸ La cerimonia ufficiale dell'inaugurazione era avvenuta alla presenza dell'addetto culturale dell'ambasciata degli Stati Uniti nell'Aula Magna dell'Università, e all'insegna della reciproca unità d'intenti tra i due paesi. Vi era intervenuto anche il responsabile USIS di Firenze, Dante Negro, che aveva tenuto una relazione sulla vita universitaria negli Stati Uniti descrivendo i diversi sistemi didattici applicati nelle scuole americane in rapporto all'università italiana, e al termine della cerimonia era stato proiettato un documentario realizzato dall'USIS intitolato *Libertà di istruzione*.¹⁹ Ma se i rapporti di Calamandrei con l'America e le sue istituzioni incoraggiarono le prime donazioni alle biblioteche, la sua amicizia con Gaetano Salvemini si rivelò centrale per garantire il necessario raccordo tra gli uffici USIS di New York addetti alle spedizioni in Europa e gli intellettuali antifascisti mobilitati nei soccorsi. Le lettere di ringraziamento scritte da Calamandrei tra il 1946 e il 1947 a Roberto Bolaffio, Costantino Panunzio, Giuseppe Antonio Borgese, tutti amici e collaboratori di Gaetano Salvemini, nonché alla responsabile del dipartimento *Doni e scambi* della Berkeley University Library, testimoniano l'impegno per le biblioteche dell'Università di Firenze, di cui tutti loro furono protagonisti assieme agli studiosi americani, come volle sottolineare lo stesso Calamandrei nel giugno 1947 in una lettera indirizzata a Borgese.²⁰

¹⁷ Bruti Liberati, 76–77.

¹⁸ "Costituzione della sezione toscana dell'Associazione Italo-Americana," *Idea: Mensile di cultura politica e sociale* II, n. 2 (febbraio 1946): 96.

¹⁹ *Italiani nel mondo* II, n. 5 (10 marzo 1946): 15.

²⁰ ASUF, 1947, 18D, *Dono di libri dall'America* (lettera dattiloscritta datata Firenze, 24 giugno 1947).

Illustre Professore, in questi ultimi mesi sono pervenuti a questa Università in varie riprese numerosi pacchi di libri scientifici e letterari pubblicati in questi ultimi anni in America, che la generosità e la comprensione di Università e di studiosi americani hanno voluto inviare in dono per ricostruire le nostre biblioteche. So che all'invio di questi libri all'Università di Firenze ha contribuito efficacemente anche Lei, occupandosi della raccolta. La prego pertanto, anche a nome del Senato Accademico, di accogliere i ringraziamenti della nostra Università, la quale non dimentica che Ella ha cominciato di qui il Suo cammino che doveva portarla così in alto; e solo rimpiango che l'insegnamento di un maestro come Lei, sia in questi momenti così decisivi per noi, lontano dall'Italia [...].

Un impegno che ebbe in Salvemini un altro regista fondamentale. I riferimenti alle liste di libri inviate da Salvemini a Calamandrei, e viceversa, che si trovano nell'archivio dell'Università,²¹ e le richieste di Salvemini all'ufficio USIS di New York, addetto alle spedizioni di libri in Italia, che sono conservate nell'archivio delle sue carte,²² documentano una attività infaticabile e una non comune generosità rivolta non soltanto a nutrire la conoscenza degli studiosi, ma per prima cosa a sfamare gli studenti.²³

La biblioteca USIS di Firenze

Quando alla metà degli anni Cinquanta il congresso degli Stati Uniti decretò che i sostegni di CARE venissero gestiti in maniera esclusiva dal servizio informazioni, l'USIS assunse il ruolo incontrastato di mediatore unico della cultura americana in Italia e intensificò la sua opera di diffusione attraverso attività promozionali sempre più intense. Firenze era stata già nel 1947 la sede di una mostra sul libro americano, che si era tenuta a Palazzo Strozzi e aveva sollecitato l'interesse anche del direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Firenze, che dopo averla vi-

²¹ ASUF, 1947, 18D (dattiloscritto datato 29 marzo 1947). In particolare le lettere di Calamandrei a Panunzio, e viceversa, a Metcalf della Widener Library e di Philip Hodge a Calamandrei, nonché una di Salvemini a Calamandrei del 7 agosto 1946 nella quale emerge il suo impegno costante per rifornire di libri biblioteche e istituti universitari fiorentini.

²² L'Archivio Gaetano Salvemini (Archivio Salvemini), depositato presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea di Firenze, conserva le lettere di Salvemini a Caroline Orza, referente negli uffici USIS di New York per le spedizioni dall'America in Italia.

²³ Cf. Lettera di Salvemini a Orza (datata September 10, 1946): Archivio Salvemini, cit.

sitata chiedeva di ricevere in dono i libri scientifici esposti,²⁴ e l'anno precedente a Roma una iniziativa analoga aveva riscosso un grande successo tra il pubblico della capitale. Ma furono soprattutto le prime quattro biblioteche americane aperte nel 1945 a Roma, Firenze, Napoli e Palermo, divenute undici nel 1955 con sedi inaugurate in altre città, a fungere da cassa di risonanza per la diffusione di una cultura in grado di suscitare un sentimento di fiducia negli Stati Uniti, quali portatrici di pace, di giustizia sociale e di libertà, utili a dissolvere la diffidenza creata in Italia da anni di propaganda antiamericana voluta dal regime fascista. Di conseguenza esse contribuirono a sostenere la politica estera americana, la NATO, e a rafforzare la democrazia italiana in funzione di opposizione all'avanzata del comunismo, tutti obiettivi strategici che vennero riassunti anche nella relazione presentata al Senato americano per l'erogazione degli stanziamenti nel 1957 alle sedi USIS in Italia.²⁵ La biblioteca americana di Firenze, aperta nel Palazzo Feroni di via de' Tornabuoni, fu diretta per circa dieci anni dall'italiano Arrigo Levasti. La scelta fu motivata non soltanto dall'esperienza e dalla professionalità di Levasti, responsabile a lungo della Biblioteca Filosofica, un'altra importante biblioteca fiorentina a vocazione internazionale le cui origini sono legate anch'esse all'America – era stata fondata infatti nel 1905 grazie al generoso contributo dell'americana Giulia H. Scott –, ma anche dalla volontà di favorire il coinvolgimento di personale locale nella gestione di biblioteche e centri USIS. Come le consorelle delle altre città italiane ebbe molto successo, contribuendo a innalzare nel 1955 il totale degli iscritti su scala nazionale a più di mezzo milione di utenti,²⁶ numero ragguardevole in un paese dove gli analfabeti alla fine della guerra costituivano ancora il 12,9% della popolazione. Vi si trovavano libri irreperibili in altre biblioteche; dal punto di vista funzionale, con la sua organizzazione a scaffale aperto e il prestito dell'intera collezione senza particolari restrizioni, costituì un modello avanzato per la realtà italiana. Rimase in funzione fino alla metà degli anni Sessanta, poi, quando i finanziamenti americani per le iniziative culturali all'estero subirono un ridimensionamento, e in generale il quadro politico europeo mutò per il disgelo dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, iniziò a decadere. Così il 12 marzo 1964 fu stipulato un

²⁴ ASUF, 1947, 18D.

²⁵ United States. Congress. Senate, *Survey of United Information Service operations: Western Europe: Report to Senate Appropriations Committee* (Washington: United States Government Printing Office, 1957), 23–24.

²⁶ Bruti Liberati, 206.

primo accordo tra l'USIS e l'Università di Firenze per il prestito a tempo indefinito del suo patrimonio librario all'Istituto di Studi Americani della Facoltà di Magistero, che fu poi modificato il 4 agosto 1969 in una donazione permanente di tutto il materiale, arredi compresi, e nell'istituzione di una collaborazione interbibliotecaria con il Consolato degli Stati Uniti. Il consiglio di amministrazione dell'Università con delibera del 30 ottobre 1969 sottoscrisse l'accordo esplicitato negli articoli seguenti: ART. I [...] l'USIS dona all'università, che accetta, per l'Istituto di Studi Americani: 1) tutti i libri, riviste, periodici ed altro materiale librario attualmente collocati presso l'Università e di proprietà dell'USIS (compresi quei libri aggiunti alla collezione o trasferiti all'Università) ad eccezione di non più di 2.000 volumi che, scelti da uno speciale supervisore e dall'Università fra quelli di minore importanza per l'Università stessa, verranno trasferiti al Consolato. 2) Tutti gli scaffali, scrivanie, schedari, tavoli, sedie ed altri mobili attualmente situati nell'Università e di proprietà dell'USIS. Il valore complessivo della donazione è valutabile in circa £. 23.000.000 (ventitremilioni). 3) Il Governo degli Stati Uniti d'America continuerà ad offrire libri ed altro materiale in aggiunta alla collezione ma senza alcun obbligo, come neppure sarà obbligata l'Università ad accettarli. ART II. 1) L'Università avrà diritto alla proprietà effettiva a partire dal momento in cui la stessa sarà autorizzata ad accettare la presente donazione. 2) Il contratto n° IA 159-53 del 12 marzo 1964 fra l'Università degli Studi di Firenze e il Governo degli Stati Uniti d'America è annullato. 3) L'Università degli Studi di Firenze e il Consolato Americano concordano che, per quanto possibile e in conformità alle regole che ciascuno stabilirà, le collezioni dell'Istituto e del Consolato, saranno disponibili per mezzo di prestiti inter-librari o altrimenti per coloro che debbano eventualmente necessitare del materiale. [...] ART. III 1) L'Università esonera l'USIS, il Governo e i suoi funzionari, agenti e impiegati da ogni responsabilità e obbligo di qualsiasi genere, comprese le spese, richieste, danni derivanti dall'uso di questa proprietà e dalla realizzazione di tale accordo. 2) L'Università non permetterà nessuna forma di pubblicità che si rifletta su questo accordo o sulla sua partecipazione nei programmi dell'USIS, a meno che tale pubblicità non venga autorizzata dall'USIS stessa.

La collezione dell'USIS andò così a costituire la Biblioteca Nordamericana dell'Università di Firenze, arricchita nel corso del tempo da ulteriori donazioni e da materiali speciali provenienti dagli Stati Uniti. La felice conclusione dell'operazione fu garantita dall'intervento di Giorgio Spini, storico e docente

dell'ateneo fiorentino, che si adoperò per convincere il Consolato americano a preservare dalla possibile dispersione una raccolta che è stata testimone di un capitolo importante della storia culturale e politica italiana del dopoguerra.

La responsabilità per la gestione e la conservazione delle fonti documentarie. Fragilità digitale e impegno etico

Maria Guercio*

Il fondamento etico della cura e della conservazione dei patrimoni documentari

Etica e patrimoni documentari costituiscono un binomio indissolubile e di crescente rilievo per i professionisti che se ne occupano per molte ragioni, alcune di natura generale e altre strettamente legate alla dimensione specifica di mestieri la cui finalità principale è la protezione di documenti e informazioni di rilievo giuridico e/o culturale:

- sul piano generale perché le attività di restituzione o tutela delle fonti informative hanno un fondamento etico, nello specifico, perché la funzione documentaria finalizzata a consolidare memoria e certezza trova nella contemporaneità, ancor più se digitale, ostacoli molto impegnativi che richiedono ai professionisti incaricati della produzione e cura dei documenti capacità e conoscenze fondate su una formazione solida, aperta all'innovazione e soprattutto consapevole del valore civile del presidio documentario affidato alle nostre professioni.

Nel caso dei patrimoni digitali – in misura nettamente maggiore rispetto a quanto richiesto per la documentazione analogica –, oltre a rilevanti competenze tecniche in settori nuovi per discipline di antica tradizione,¹ gioca un ruolo cruciale per la

* Associazione nazionale archivistica italiana; mc9468@mclink.it.

¹ Anne J. Gilliland, "Archival traditions in the multiverse and their importance for researching situations and situating research," in *Research in the archival multiverse*, Cap. 1, eds. Anne J. Gilliland, A. Lau and Sue McKemmish (Melbourne: Monash University Press, 2016).

correttezza stessa degli interventi saper gestire con *equilibrio* ed *efficacia* principi e metodi diversi, sempre più spesso riferiti a dimensioni e a interessi in conflitto: diritto alla privacy/diritto all'accesso, diritto al segreto/diritto di conoscere; diritto alla difesa della proprietà intellettuale/diritto alla fruizione e alla riproducibilità, diritto di conservare/diritto all'oblio, solo per citare i più comuni. Contemperare esigenze e fini così diversi richiede qualità che superano sia i confini del dominio scientifico di appartenenza sia i limiti delle pur necessarie specializzazioni tecniche. Gli ingredienti che sostengono la professione nei difficili compiti della trasformazione includono una giusta composizione di moderazione e coraggio, empatia per gli utenti e senso delle istituzioni, un metodo sempre rigoroso e il riconoscimento della dimensione morale della propria missione. La complessità dinamica delle fonti contemporanee, soprattutto digitali, impone inoltre a chi opera nel settore una flessibilità di alto profilo in grado di mediare, integrare e rispettare con creatività e senza rinunce principi guida, metodi scientifici e una innovazione tecnologica che promette soluzioni tanto quanto determina incertezze radicali e incalzanti. La fragilità digitale – richiamata nel titolo di questo contributo – richiede insomma ai professionisti del settore un esercizio costante e consapevole di responsabilità nell'aggiornarsi ed elaborare strumenti, senza mai perdere di vista il fine ultimo della condivisione e della conservazione delle fonti. Le considerazioni che seguono hanno l'obiettivo di esplorare questa diversità di sfide e di compiti e illustrare – anche in virtù di tali difficoltà – la portata etica e civile della cura e della custodia dei documenti e degli archivi, che non a caso nella loro forma digitale hanno bisogno di interventi precoci, sia nel governo dei processi di formazione sia nella presa in carico già nella fase attiva da parte di strutture e persone la cui “credibilità” sia stata adeguatamente valutata e possibilmente certificata o almeno attestata.

Numerosi sono gli studi e le ricerche anche internazionali in grado di dare peso a queste considerazioni.² Non sono neppure mancati in questi anni sia standard di settore sulla valutazione di chi forma e conserva i documenti,³ sia direttive europee e nazionali sulle attestazioni di qualità per l'esercizio della professione

² Linda Giuva, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea* (Milano: B. Mondadori, 2007).

³ Oltre allo standard ISO 16363:2012 *Space data and information transfer systems: Audit and certification of trustworthy digital repositories*, si vedano anche gli standard ISO 14721:2012 *Open Archival Information System* e ISO 16175:2011 *Principles and functional requirements for records in electronic office environments*.

indirizzate soprattutto agli archivisti e ai bibliotecari.⁴ È tuttavia sufficiente, per rendere immediatamente comprensibile la rilevanza delle questioni in gioco anche ai non addetti ai lavori, navigare su qualunque sito di news per constatare con scioccante immediatezza quanto la trasformazione digitale (che è in primo luogo trasformazione del modo di informare, documentare e ricercare e quindi di produrre e gestire documenti e dati) metta in pericolo la stabilità delle nostre vite e la fondatezza e qualità delle nostre opinioni, la possibilità stessa per il cittadino comune (e spesso anche per i gruppi dirigenti) di elaborare un giudizio o una decisione sulla base di fatti “incontrovertibili” e, comunque, “documentati”, di studi accurati e resi pubblici, di fiducia nei confronti delle provenienze ma anche dei custodi cui si affidano gestione e tenuta delle memorie. Gli esempi non mancano, ma uno dei più significativi, che non a caso ha catturato a lungo l’attenzione dell’opinione pubblica internazionale è legato alla vicenda delle presunte interferenze russe nelle elezioni americane del 2016 attraverso l’acquisto di centinaia di account falsi su Facebook. Si è trattato di una vicenda che ha spinto il Senato americano a promuovere (ma non ancora ad approvare nonostante siano passati tre anni dal primo annuncio e siamo già in presenza di una nuova elezione presidenziale) una legge, l’*Honest Ads Act*,⁵ che in buona sostanza, al fine di temperare i rischi delle *fake news* e fornire strumenti di controllo e qualche garanzia, richiede una gestione *archivistica* dei dati raccolti e conservati dalle piattaforme digitali (Facebook e Google in primis), imponendo di mantenere copie digitali degli annunci politici e di documentare, rendendole pubbliche, le informazioni su quanto costano e su chi li paga. Il controllo sulla correttezza dei comportamenti di Facebook (il cui fondatore è stato da più parti accusato di agire per ritardare o bloccare l’approvazione della proposta di legge statunitense), di Google e in generale delle aziende multinazionali che ormai hanno in mano gran parte delle nostre vite digitali implica che i dati posseduti e gestiti siano conservati in un archivio consultabile e affidato a responsabilità pubbliche di provata competenza e affidabilità.

⁴ Maria Guercio, “Presidiare l’esercizio qualificato della professione nell’età della disoccupazione tecnologica,” *Archivi* XIV, n. 2 (luglio dicembre 2019): 145–53; Bruna La Sorda, “Beni culturali ed esperienza professionale: La bozza del regolamento italiano,” *ibid.*: 77–93; Giovanni Michetti, “Lo standard sulla figura professionale dell’archivista: La norma UNI 11536,” *ibid.*: 51–76. Per una analisi aggiornata dello stato della regolamentazione in questo ambito si veda il numero monografico di *Archivi* XIV, n. 2, cit.

⁵ La proposta di legge è disponibile sul sito del Congresso, <https://www.congress.gov/bill/115th-congress/senate-bill/1989>.

Il problema qui sollevato non è naturalmente risolvibile solo e soprattutto con interventi normativi, che comunque è necessario promuovere e far applicare. Ha altrettanto se non maggior peso l'esistenza di un quadro coerente di principi e di un modello di policy e di garanzie adeguato alle sfide attuali, in particolare ai rischi diffusi di una delega inconsapevole, generalizzata e di fatto incondizionata alle grandi piattaforme che oggi gestiscono la quasi totalità delle informazioni che circolano in rete e governano buona parte delle scelte che guidano ormai non solo l'innovazione digitale, ma anche i progetti del tipo di vita individuale e sociale che, come ci ricorda Giovanni Floridi,⁶ “vorremmo vedere realizzato” nella forma di “rapporti relazionali morali”:

Il digitale sta trasformando profondamente la realtà che ci circonda e il modo in cui la concettualizziamo, cioè sia i *fatti* con cui abbiamo a che fare, sia le *idee* che ci facciamo su questi fatti.

Ripensare i modelli e riprogettare le infrastrutture: l'importanza del dialogo interdisciplinare

Una delle questioni prioritarie riguarda a tale proposito in primo luogo l'analisi dei modelli infrastrutturali e organizzativi con cui le memorie digitali devono essere governate, almeno per quei contenuti informativi e documentari prodotti in ambito pubblico o destinati alla ricerca. Su questo piano, non è scontato che le soluzioni tradizionali siano efficaci sia per quanto riguarda i tempi e le forme in cui si esercita oggi la tutela sia per le funzioni dei sistemi e delle piattaforme dedicate ai processi di gestione conservazione digitali. Sono per ora senza risposta molti interrogativi cruciali. Purtroppo le risposte sembrano interessare anche a livello internazionale⁷ quasi esclusivamente le comunità professionali, e assai poco investono e coinvolgono l'opinione pubblica e i vertici delle istituzioni, incluse quelle europee che negli ultimi anni non hanno dedicato molta attenzione ai progetti di conservazione e cura del digitale né hanno promosso interventi di cooperazione tra i tecnici e le istituzioni del settore, con l'unica eccezione, nel dominio archivistico, dell'Expert

⁶ Giovanni Floridi, *Il verde e il blu: Idee ingenue per migliorare la politica* (Milano: Cortina, 2020), 23.

⁷ Non è un caso che l'International Council on Archives abbia deciso di creare un gruppo di esperti al fine di definire regole e strumenti per il trattamento degli archivi digitali: EGMPDR (*Experts Group on Managing Physical and Digital Records*), <https://www.ica.org/en/expert-group-on-managing-digital-and-physical-records-eg-mdpr>.

Archival Group che ha svolto tuttavia un'azione limitata e poco incisiva finendo per concentrarsi sull'analisi del regolamento europeo in materia di privacy.⁸ Se guardiamo alle conseguenze incalcolabili di questo ritardo fa poca differenza che si tratti di rassegnazione o di inconsapevole trascuratezza, tenuto conto che già oggi “il digitale scinde e fonde gli ‘atomi’ moderni della nostra esperienza e della nostra cultura” con il risultato – per riprendere nuovamente alcune interessanti considerazioni di Giovanni Floridi – di nuove forme di ontologie e di epistemologie della modernità.⁹ I nodi da affrontare sono sempre più critici e le soluzioni organizzative e infrastrutturali per gestire la persistenza delle fonti richiedono coordinamento, confronto e un livello di investimenti impossibili da sostenere se non con un'azione condivisa e politicamente robusta. Gli sviluppi tecnologici, in particolare la convergenza universale dei codici e degli algoritmi, obbligano alla definizione altrettanto “universale” di regole, metodi e strumenti per la gestione e la conservazione dei documenti in grado di affrontare con metodo rigoroso l'autenticità, l'integrità, la verifica della provenienza, il mantenimento dei contesti originari di produzione dei dati e dei documenti.

Si tratta di requisiti, principi e vincoli da rispettare non solo per ragioni formali o di opportunità operativa, ma per la loro intrinseca natura etica del cui peso i professionisti sono peraltro da molto tempo consapevoli, come confermano sia i codici deontologici, che tutte le associazioni di categoria attive nei nostri settori hanno adottato in ogni Paese, sia le linee guida che l'International Council on Archives e l'IFLA propongono e aggiornano regolarmente proprio in relazione agli aspetti maggiormente condizionati dall'innovazione.

L'obbligo della interdisciplinarietà nella costruzione dei profili tecnici – indispensabile nella dimensione digitale – è un altro aspetto da considerare con attenzione in questa fase di trasformazione che richiede quel continuo rafforzamento delle competenze e delle conoscenze professionali di cui si è detto. Per l'archivista o il bibliotecario non si tratta *semplicemente* di acquisire nuovi strumenti e linguaggi, ma di consolidare il metodo, definire indirizzi strategici e praticare con regolarità attività di valutazione critica e confronto frequentando consapevolmente standard e checklist che altre discipline hanno eventualmente sviluppato in campi affini. È

⁸ Si veda il sito del gruppo di esperti citato, European Archives Group, https://ec.europa.eu/info/about-european-commission/service-standards-and-principles/transparency/freedom-information/access-documents/information-and-document-management/archival-policy/european-archives-group_en.

⁹ Floridi, 24, 30.

altrettanto fondamentale, tuttavia, mantenere la capacità di una visione strategica unitaria che consenta al professionista di presidiare i cambiamenti in atto, di prepararsi alle rivoluzioni future con interventi che non rinuncino mai alla ricchezza del suo sapere. Lo ricorda uno dei più interessanti e innovativi interpreti dei principi di trasversalità disciplinare delle conoscenze, Edgar Morin, fautore di una riforma radicale dell'insegnamento secondario e universitario proprio in nome di una interdisciplinarietà non di maniera, ma "eticamente fondata". "Le discipline – scrive il filosofo francese – sono pienamente giustificate intellettualmente a condizione che mantengano un campo visivo che riconosca e concepisca l'esistenza delle interconnessioni e della solidarietà" e "sono pienamente giustificate solo se non occultano le realtà globali".¹⁰ Il tema del rapporto tra globalità e identità è naturalmente anch'esso un nodo cruciale, intricato e delicato, sempre più spesso al centro della riflessione nei nostri settori, una questione controversa e complessa legata alla capacità delle fonti documentarie, soprattutto degli archivi, di raccontare, di rappresentare, ma anche di nascondere. Luoghi e patrimoni sono del resto chiaramente collegati alla dimensione etica della tenuta e dell'uso delle memorie documentali: presidi "indispensabili, perché capaci di custodire e seppellire; di trasmettere e di conservare; di raccontare e tutelare anche la complessità della domanda identitaria, che sale dal tempo presente e che abita un'epoca dove, sempre più, le radici e le appartenenze tendono a scolorare, per perdersi nel grigio magmatico del globale che tutto annulla ed appiattisce".¹¹

Nessuno meglio di Paul Ricoeur ha saputo ricordarci con tutta la sua opera ma, in particolare, nella ricerca condotta negli ultimi anni della sua vita, quanto insostituibile sia la funzione delle fonti contro gli abusi della memoria e quanto sia indispensabile contro l'appiattimento o, addirittura, la negazione una memoria dichiarativa del passato fondata su testimonianze documentarie preservate e restituite in forme che rendano possibile comprendere e valutare la distanza temporale e misurarla in termini di affidabilità e autenticità, anche, se non soprattutto, quando la natura granulare, sovrabbondante, talvolta ingovernabile, dei patrimoni contemporanei renda questo processo impegnativo, costoso, incerto.¹²

¹⁰ Edgar Morin, *La tête bien faite* (Paris: Éditions du Seuil, 1999); traduzione italiana: *La testa ben fatta* (Milano: Cortina, 2000), 120.

¹¹ Renzo Fracalossi, "L'identità e la scrittura teatrale: Il supporto degli archivi," in *Oblío, tempo, cultura ed etica: Saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, a cura di Anna Guastalla e Annamaria Lazzeri (Trento: Provincia autonoma di Trento, 2020), 61–66: 62.

¹² Paul Ricoeur, *Mémoire, Histoire, Oubli* (Paris: Éditions du Seuil, 2000); traduzione italiana: *La memoria, la storia, l'oblio* (Milano: Cortina, 2003), 237.

Ricoeur, del resto, ha ripetutamente difeso la funzione morale delle istituzioni della memoria e della loro capacità di gestire e garantire le attività di “archiviazione” finalizzate a tesaurizzare le testimonianze in depositi fisici destinati a proteggere le tracce delle esperienze umane. Che cosa e come conservare l'enorme mole di dati e documenti che il digitale accumula quotidianamente, se e che cosa selezionare o distruggere sono – insieme a molti altri – gli interrogativi che, tuttavia, aspettano ancora di trovare risposte convincenti nonostante la loro rilevanza strategica.

Su questi nodi entra in gioco tutta la nostra competenza, opportunamente rivisitata, in primo luogo per quanto riguarda i tempi e i modi dei processi di analisi e di decisione. Le questioni da gestire con correttezza ed equilibrio sono sempre più numerose e urgenti. Hanno tutte a che fare con un'assunzione di responsabilità generale che travalica la specifica capacità professionale pur dipendendo strettamente dal rigore e dalla robustezza di principi e metodi: trasparenza, *accountability*, verificabilità, consapevolezza, parità di opportunità, accuratezza, correttezza, imparzialità, riservatezza sono solo alcuni dei concetti che richiedono ormai la continua attenzione dei nostri professionisti. Sono tutti presenti (e ben esplicitati) nei già ricordati codici deontologici ma attendono ancora lo sviluppo di strumenti di lavoro più raffinati e strutturali di quelli che le nostre migliori tradizioni ci hanno consegnato. Come rileva Carlo Batini a proposito dei big data (ma il ragionamento è perfettamente, anzi ancora di più, applicabile a tutti i dati e alle sedimentazioni documentarie), su questo fronte “non abbiamo nessuna certezza e nessuna verità assoluta, dobbiamo volta a volta cercarla, affinando nel contempo gli strumenti a noi disponibili” con la consapevolezza che “investigare l'etica nella sua relazione con i dati [e i documenti] è un modo per salvaguardare la nostra dignità di esseri umani, e mantenere le nostre responsabilità nelle relazioni con gli altri”.¹³

L'etica della responsabilità consapevole nella restituzione delle fonti

A partire da queste prospettive, le discipline documentarie possono assumere il ruolo di meta-discipline per la natura generale (e profondamente etica)

¹³ Carlo Batini, “Etica e big data,” in *Oblío, tempo, cultura ed etica: Saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, 211–218: 215–16.

dei fondamenti e delle raccomandazioni che ne derivano e per la dimensione pratica e *politica* del loro orizzonte,¹⁴ purché sostenute, anzi garantite da una formazione fedele ai principi ma sempre molto attenta alle trasformazioni che oggi determinano la mutevolezza digitale, la liquidità e la frammentazione dei processi e delle loro sedimentazioni. Fenomeni inevitabili nell'attuale fase di sviluppo tecnologico ai quali non ci si deve arrendere, ma neppure opporre: bisogna conoscerli ed essere capaci di intervenire al fine di sviluppare strumenti correttivi, raccomandazioni, indirizzi, policy. È tuttavia necessario un duro lavoro di definizione di regole comuni che a loro volta – per il solo fatto di essere definite e riconosciute – presuppongono un agire condiviso che non si impone dall'alto e che si attua nel concreto, nel contesto, anzi nei contesti operativi (tanto in ambito pubblico quanto, anche se meno evidente e riconosciuto, nel settore privato) grazie anche alla consapevolezza della responsabilità sociale che costituisce il collante della comunità professionale degli archivisti, dei record manager, dei bibliotecari, una responsabilità giocata al servizio dei cittadini e delle istituzioni al fine di assicurare agli individui e alle organizzazioni la capacità di dar conto della propria identità e del proprio operato e di trasmettere le conoscenze necessarie anche nelle fasi difficili di una transizione che non è più, ormai da molto tempo, solo tecnologica.

L'etica cui si fa riferimento nel titolo va, dunque, anche intesa come *responsabilità e impegno civile* finalizzati innanzitutto, come ricorda Claudio Pavone, a contribuire allo sviluppo ordinato e funzionale delle fonti archivistiche poiché “il futuro dell'archivio sarà tanto più scientificamente redditizio quanto più l'archivio stesso sia nato in modo razionale”,¹⁵ ma anche a rappresentare la complessità della sedimentazione della memoria documentata traducendola in modi e forme adatte al loro utilizzo consapevole. Siamo tutti testimoni di quanto poco questo impegno sia riconosciuto e perseguito dai produttori dei documenti e ancor meno considerato da chi ha la responsabilità politica delle istituzioni che hanno il compito di salvaguardare le memorie culturali a livello nazionale ed europeo, nonostante le frequenti formali dichiarazioni sul valore strategico della difesa di questi patrimoni che tuttavia regolarmente e concre-

¹⁴ Guercio, “The contribution of the archival principles to a meta-science methodology for digital heritage,” in *Records, Archives and Memory: Selected Papers* (Zadar: Sveuciliste u Zadru/University of Zadar, 2015), 27-46, www.unizd.hr/izdavastvo/Eizdanja/tabid/6066/Default.aspx.

¹⁵ Claudio Pavone, “Archivi fatti e in fieri,” *Rassegna degli Archivi di Stato* XXIV (1964), n. 2-3, 359-60.

tamente prescindono dal grado di complessità e dalla mole di investimenti che tale difesa richiede. Alle istituzioni archivistiche e alle biblioteche nei bilanci statali e degli enti pubblici rimangono sempre solo briciole.

Nel caso specifico degli archivi il lavoro di cura protegge la possibilità di *narrare e di narrarsi a qualcuno* e quindi ha bisogno sempre di insiemi ricchi e organici di informazioni e documenti sedimentati per renderne possibile la comprensione. Il mondo digitale, soprattutto nelle forme dirompenti (*disruptive*) che la fase attuale ci fa intravedere e, in parte e con sempre maggiore frequenza, anche sperimentare, è sempre più spesso caratterizzato da processi di frammentazione e separazione dei contenuti che mettono a repentaglio la possibilità stessa di una narrazione comprensibile e rendono difficili se non impossibili le condizioni della sua verifica. Non è la fragilità dei supporti a preoccupare, ma la fragilità dei messaggi in tutte le loro dimensioni, inclusi i materiali informativi destinati a un progressivo impoverimento e a una gravissima polverizzazione tanto più pericolosa a fronte della loro impressionante quantità.

Chi opera salvaguardando i patrimoni documentari è ben consapevole di questa frammentarietà e dell'episodicità delle comunicazioni che caratterizzano i nostri tempi. Ha quindi chiara la difficoltà e allo stesso tempo il limite e la contraddittorietà del suo compito principale, quello di restituire le testimonianze custodite nei loro caratteri originali, cioè inevitabilmente 'poveri' e semplificati. Non può non soffrirne perché è formato a gestire ben altra ricchezza e complessità. Allo stesso tempo non può che rispettare il principio fondamentale della professione che lo impegna – soprattutto, ma non solo, in ambito archivistico – a tramandare la memoria nelle forme originarie che la costituiscono e definiscono. Non è certo una gran consolazione la riflessione kantiana sull'etica per cui “da un legno storto com'è quello di cui l'uomo è fatto non può uscire nulla di interamente diritto”.¹⁶ Tuttavia, non cesserà per questo di mettere in gioco la sua professionalità nel tentativo di contenere la dispersione e la granularità dei dati e della memoria che il mondo digitale sempre più spesso impone. Soprattutto, non potrà rassegnarsi alla riduzione in frammenti, a rischio di perdita di intelligibilità oltre che di verifica a lungo termine, dell'identità e della provenienza delle fonti che le norme stesse (europee e, di conseguenza, anche nazionali) traducono operativamente

¹⁶ Immanuel Kant, “Idee su einer allgemeinen Geschichthe in weltbürgerlicher Absicht,” in *Berlinische Monatsschrift* (1784); traduzione italiana “Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico,” in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto* (Torino: Utet, 1956), 130.

in termini di uso di firme digitali, di SPID, di marcature temporali. Nel rispetto dei metodi scientifici e nei limiti dati ma anche ricorrendo a strumenti raffinati e flessibili, archivisti e bibliotecari non verranno certo meno allo sforzo di salvaguardare la coerenza “documentabile di ogni storia”. Non consentiranno che le conoscenze tecniche restino nei recinti del mestiere: opereranno perché siano insegnate – nei modi possibili – ai cittadini e trasformate in requisiti funzionali ed efficaci per lo sviluppo di strumenti descrittivi e, ancor prima, di applicativi capaci – anche nel mondo digitale liquido – di formare patrimoni documentari digitali ricchi di contesti, garantendo la comprensione e l’interpretazione del passato in modo critico e insieme alla portata di tutti.

La nascita e il primo sviluppo della Biblioteca del Servizio per i beni librari e archivistici della Regione Toscana (1972-1984)*

Mauro Guerrini**

La nascita della biblioteca

Nel 1972, Luigi Crocetti, quarantatreenne, decide di accettare la sfida di essere il primo responsabile del Servizio per i beni librari della Regione Toscana (il ruolo di soprintendente bibliografico era stato abolito con la soppressione della Soprintendenza per la Toscana), lasciando la Nazionale in cui lavorava dal 1961. Luigi riceve l'incarico con la motivazione di essere un "esperto per il patrimonio artistico e librario".¹ Tra le prime iniziative intraprese vi è l'inaugurazione di una biblioteca specializzata in Biblioteconomia e, parzialmente, in Archivistica.

Nasce un istituto su cui, sorprendentemente, la documentazione edita è scarsa e per questo motivo il contributo si muove sul doppio binario della ricerca documentaria e della memoria personale di alcuni protagonisti. Un elenco delle delibere riguardanti le attività del Servizio, tra cui quelle attinenti alla biblioteca, si trova nel volume *La legge toscana per le biblioteche*.²

* Chiara Bartolozzi (bibliotecaria della Biblioteca Crocetti e mia allieva) ha compiuto ricerche nell'inventario della biblioteca, inconsultabile nei mesi del *lockdown*; Gian Luigi Betti, Daniele Danesi, Tommaso Giordano, Franco Neri, Gianbruno Ravenni e Paola Ricciardi hanno costituito una fonte preziosa di informazioni; Alberto Cheti, Bruno Chiandotto e Piero Scapecchi hanno fornito notizie specifiche; a tutti esprimo gratitudine.

** Università degli Studi di Firenze; mauro.guerrini@unifi.it.

¹ Silvia Alessandri, "Cronologia di Luigi Crocetti," in *Le biblioteche di Luigi Crocetti: Saggi, recensioni, paperoles (1963-2007)*, a cura di Laura Desideri e Alberto Petrucciani, presentazione di Stefano Parise (Roma: Associazione italiana biblioteche, 2014), 592-93.

² *La legge toscana per le biblioteche*, curato da Francesco Gravina (Firenze: Regione Toscana, 1977), in particolare, 101-13.

Crocetti non scrive mai direttamente sulla biblioteca, ma ne parla in alcune occasioni, una delle quali è ricordata da Tommaso Giordano: “Firenze, inizi anni Settanta, in un’aula della Facoltà di lettere tappezzata di edizioni antiche e rare, in fondo al grande tavolo, un signore distinto dai capelli brizzolati, in abito grigio un po’ demodé, noi a ridosso dell’ingresso, bibliotecari ancora alle prime armi, zazzere lunghe e pantaloni a zampa di elefante. Cominciò a parlare lentamente, il tono basso della voce fece cessare il nostro parlottare, man mano che andava avanti l’attenzione cresceva e le sedie si accostavano al punto in cui lui era seduto. Nella sala si ristabilì il più assoluto silenzio, ora si potevano udire distintamente le sue parole intramezzate da pause, il suo modo inconfondibile di arrotondare la erre. Accanto a lui, la figura mite di Franco Balboni scrutava la sala con i suoi occhiali spessi. Luigi parlava dei programmi della Regione, della pubblica lettura, della costituenda biblioteca del Servizio per i beni librari, dei piani di conservazione e restauro. Il tutto in modo semplice, concreto, colloquiale”.³ All’incontro erano presenti Carlo Federici, Emanuele Casamassima, Guido e Rino Pensato. Ne accenna anche Giovanni Solimine: “Nel 1972 Crocetti transita nei ruoli della Regione Toscana [...]. Sono anni di grande impegno nello sviluppo della Biblioteca professionale dei Servizi bibliografici della Regione Toscana: via Gustavo Modena 13 divenne presto un punto obbligato di passaggio per chi volesse studiare biblioteconomia nel nostro paese”.⁴

La biblioteca ha un riconoscimento ufficiale e istituzionale con la LR 3 luglio 1976, n. 33, *Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati ad enti locali*, concepita da Franco Balboni e Luigi Crocetti, con la sponda politica degli assessori alla Cultura Silvano Filippelli (1970-1975) e Luigi Tassinari (1975-1982). L’articolo 14 testimonia che la biblioteca è inserita in un disegno organico; nella sua stesura si nota la mano di Luigi, con uno stile dichiarativo lineare ma che non rinuncia al senso della complessità, della stratificazione, della relazione:

Il Servizio regionale per i beni librari e archivistici svolge [...] funzioni di consulenza, di assistenza, di studio e di ricerca tecnico - scientifica in ordine alle seguenti materie:

³ Tommaso Giordano, “Dialogo con Luigi,” *Biblioteche oggi* 25, n. 5 (2007): 53. Si tratta della Sala del Consiglio di Facoltà, che dal febbraio 1999 diviene la Sala Consultazione Rari della Biblioteca di Lettere e filosofia, ora parte della Biblioteca Umanistica; essa si caratterizza per la presenza di vetrine che chiudono armadi lignei a scaffali; i due grandi tavoli accoppiati, coperti da un panno verde, sono tuttora presenti.

⁴ Giovanni Solimine, “Per Luigi Crocetti,” *Bollettino AIB* 47 (2007), n. 1-2: [7].

- a) *formazione e aggiornamento professionale del personale delle biblioteche;*
- b) *redazione di criteri per l'unificazione dei metodi e delle tecniche biblioteconomiche;*
- c) *formazione e incremento di una biblioteca regionale specializzata nelle materie di biblioteconomia, bibliologia, bibliografia e in genere nelle materie connesse con l'attività professionale del bibliotecario e dell'archivista;*
- d) *contributo alla diffusione di studi specializzati nelle materie di cui alla precedente lettera mediante pubblicazione di opere curate direttamente;*
- e) *formazione e aggiornamento del Catalogo unico regionale toscano, anche con la raccolta delle schede di cui al precedente art. 9, comma III;*
- f) *formazione e incremento di una microfilmoteca regionale toscana;*
- g) *formazione e funzionamento di un laboratorio regionale di conservazione e restauro, quale servizio gratuito a favore degli enti locali.*

La biblioteca, pur nominata tra le attività del SBL, è un tassello fondamentale della politica bibliotecaria regionale e si qualifica come supporto alla formazione professionale di una nuova generazione di bibliotecari con capacità di gestione efficace di una biblioteca di ente locale e con competenze tecniche, aspetto allora sottovalutato. Il Servizio si configura come un ICCU su scala toscana: predispone criteri unitari per le biblioteche regionali, cura la formazione del Catalogo unico, pubblica testi specializzati, dispone di un laboratorio di restauro (mai realizzato, ma il SBL si avvaleva di strutture esterne e la tutela era ben assicurata); si avverte, anche in questo caso, l'esperienza di Crocetti maturata in Nazionale dopo l'alluvione del 1966.

In Italia esistevano già biblioteche specializzate in Biblioteconomia: da quelle storiche romane dell'AIB e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Sapienza alle raccolte della Scuola normale superiore di Pisa, dell'Universitaria di Bologna e della Nazionale di Firenze; altre nasceranno, come quelle per iniziativa della Regione Lombardia e della Provincia autonoma di Trento.

Nonostante ciò, chi, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, desiderasse intraprendere la professione bibliotecaria o, già in ruolo, desiderasse rafforzare le proprie competenze aveva nella Biblioteca del Servizio per i beni librari un riferimento sicuro, una collezione di testi fondamentali internazionali e italiani sulla professione bibliotecaria e la Biblioteconomia (libri, opuscoli, riviste e standard) che cresceva di mese in mese; una raccolta selezionata con

cura, interamente classificata con la DDC, benché circoscritta per ampia parte alle notazioni 010-020, descritta nel rispetto di ISBD fin dal suo apparire in veste definitiva nel 1974, un'impostazione gestionale dal sapore britannico testimoniata da molti dettagli, perfino dalla disposizione dei libri, distesi sul taglio anteriore, sulla scrivania di Crocetti.

Crocetti e la biblioteca erano un binomio inscindibile: egli aveva un progetto preciso, mai esplicitato negli elementi di *policy*, ideato fin dalla fondazione e chiaro nella sua realizzazione: offrire alla comunità toscana e nazionale una collezione selezionata di letteratura biblioteconomica contemporanea.

Nei dodici anni di responsabile del Servizio, abituato al ritmo statale, aveva maturato nei confronti della macchina amministrativa regionale una forte forma di scetticismo e delusione; se ne sentiva avulso e ne era sopportato come corpo estraneo; pur penalizzato economicamente (in Regione non era ancora previsto il ruolo della dirigenza, che comporterà un notevole aumento di stipendio) approfittò, come altri prima e dopo di lui, di una "finestra" e uscì in anticipo dai ruoli regionali: continuò il suo impegno come studioso e docente in "decine e decine di corsi" tenuti in tutta Italia, come scrive nella premessa a *ISBD(M): introduzione ed esercizi*. Il suo legame ideale con la Biblioteca rimase stabile; quando nel 1997 la Regione ipotizzò la sua dismissione, Luigi manifestò apertamente il suo sconcerto. L'ipotesi della cessazione di un'istituzione che rappresentava un orgoglioso e indispensabile legame con la storia professionale e scientifica di molti bibliotecari e studiosi fu ritenuta unanimemente insensata. La decisione fece seguito, tra l'altro, a un notevole investimento finanziario per la messa in sicurezza dei locali. In un giorno imprecisato della primavera di quell'anno, un gruppo consistente di bibliotecari si riunì in un silenzioso incontro nel giardino della Biblioteca per manifestare lo sdegno; la Biblioteca non venne chiusa.⁵

La sede

La Soprintendenza, che aveva avuto sede all'interno della Nazionale fino all'alluvione del 1966, fu spostata per un breve periodo in un palazzo vicino Ponte alla Vittoria e quindi in via Modena, in un ampio appartamento al primo piano di un palazzo borghese di fine Ottocento; la parte destra comprendeva l'abitazione

⁵ Daniele Danesi, "Regione dove sei? Sulla Biblioteca dei servizi bibliografici e oltre," *Bibelot*, n. 2-3 (1997): 5.

dell'allora soprintendente Giovanni Semerano (1911-2005; bibliotecario, filologo di formazione, allievo prima e collaboratore poi di Renato Piattoli), con privilegio del giardino; la sinistra, più piccola, costituiva l'Ufficio di Soprintendenza. Col passaggio delle funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato centrale in materia di musei e biblioteche di ente locale, le Soprintendenze bibliografiche furono mantenute in alcune Regioni e abolite in altre, tra cui la Toscana. Semerano lasciò l'incarico di ultimo soprintendente toscano e venne nominato direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana fino al 2 maggio 1973, quando fu collocato a riposo. Per pochi mesi gli uffici del neocostituito Servizio regionale ebbero collocazione provvisoria in un palazzo di via Ricasoli, in attesa del completamento della ristrutturazione dell'appartamento di via Modena. Il SBL inizialmente occupava il piano terreno dell'ex Soprintendenza, successivamente anche il piano superiore, dopo l'acquisizione dall'Unione italiana ciechi, ente disciolto e regionalizzato, e la sua ristrutturazione.

Gli uffici del Servizio e la biblioteca hanno sede nelle numerose stanze del mitico indirizzo di via Gustavo Modena 13 (un collega credeva che Modena fosse una via dedicata alla città emiliana anziché intitolata all'attore veneziano dell'Ottocento). Il portone d'ingresso introduce ad alcuni scalini e quindi alla portineria da cui si accede a un lungo corridoio: a sinistra vi sono gli uffici e alcuni schedari, a destra la collezione. L'ufficio di Luigi si trova dapprima in una stanza con moquette verde al termine di un secondo corridoio, ad angolo retto col primo, con una parete a vetri prospiciente il giardino e l'altra con scaffali in metallo in cui erano collocati gli opuscoli (sciolti e non rilegati); in seguito, invece, quel locale viene adibito a biblioteca quando Crocetti sposta l'ufficio in un vano più piccolo, rialzato, posto alla fine del primo corridoio, a cui si accede tramite una decina di stretti scalini: una tana!

La biblioteca ha un solo tavolo di lettura col piano rivestito da un panno rosso e collocato nell'emeroteca; il suo orario d'apertura non è ampio e prevede un'interruzione a metà giornata, motivo di disappunto per tanti lettori.

I primi anni

Al SBL guidato da Crocetti lavorano inizialmente circa dieci persone e oltre quindici dal 1979 al 1984. La biblioteca è fruita da una compatta comunità di bibliotecari motivati e in formazione, molti dei quali avrebbero trovato occupazione in varie biblioteche; dalla seconda metà degli anni Settanta, infatti, mol-

te amministrazioni (enti locali, ministeri, università) bandiscono concorsi. Tra i molti frequentatori assidui vi è Daniele Danesi (Forteguerriana e poi Scandicci), considerato un esperto per le sue letture di testi biblioteconomici inglesi e americani, data la sua ottima conoscenza della lingua, i bibliotecari Alberto Cheti (Fucecchio), Rossella Dini (Montecatini Terme), Susanna Giaccai (Bagno a Ripoli), Franco Neri (Empoli), Mauro Guerrini (borsista all'Istituto Ernesto Ragionieri e poi Leonardiana).

Crocetti, maestro indiscusso, uomo di cultura letterario-filologica, incute soggezione agli interlocutori per i suoi modi sobri e raffinati; "è stato un riferimento costante per intere generazioni di bibliotecari italiani, ma non ha mai fatto pesare la sua autorità".⁶ Gian Luigi Betti, proveniente dalla Leonardiana, si occupa di biblioteche pubbliche; vi sono Maria Antonietta Coglievina, direttrice della biblioteca, prodiga di suggerimenti bibliografici ai giovani che chiedono consigli; come lei, proviene dalla Nazionale Elio Sciola, responsabile della gestione amministrativa, dotato di un fine umorismo basato sull'uso del paradosso, con una solida conoscenza giuridica e un alto spirito di servizio, e Giorgio Benedetti, autista; dall'ex Soprintendenza arrivano Elena Magheri, esperta di libro antico, la collega Pestellini e Giampiero Puliti, addetti alla biblioteca, e Paolo Pampaloni, fotografo; si aggiunge Gianna Landucci, storica segretaria e collaboratrice di Crocetti; successivamente arrivano gli assunti con la Legge 285/1977: Caterina Ammendola, Luciana Bondoni, Massimo Cervelli, Carmela Cinquemani, Eleonora Paglini, Anna Marie Speno (di origine americana), con funzioni di segreteria; si unisce per un periodo Ezio Beato, esperto di statistica, proveniente dall'IRPET. Nell'appartamento ha un ufficio Paolo Tinti, dell'Assessorato alla Cultura, esperto di mostre, toscano dalla battuta felice.

Al Dipartimento Istruzione e Cultura dal 1971 al 1976 opera Franco Balboni come bibliotecario distaccato dall'Università di Firenze, figura importante d'intellettuale, dal 1964 alla Scuola normale di Pisa e dal 1969 alla Facoltà di Magistero di Firenze, nonché dal 1974 docente per alcuni anni di Bibliografia e Biblioteconomia all'Università di Pisa e alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Sapienza. Egli svolge una notevole influenza politica (è co-estensore con Crocetti della LR 33/76), è l'anima ideologica di molti neo bibliotecari e, da socio della sezione Toscana, sostiene il movimento di rigenerazione dell'AIB che determina l'elezione di Angela Vinay a presidente nazionale al congresso di Alassio del

⁶ Solimine, cit.: [7].

1975; si ritira prima che i “giovani leoni” toscani lo frequentino, ma continua a collaborare con il gruppo dei bibliotecari del SBL fino alla sua morte, che avviene a Firenze il 30 dicembre 1977.⁷

Il Servizio per i beni librari e la biblioteca: le iniziative e gli anni del fermento bibliotecario

Il Servizio inizia l'attività con un'un'indagine sulle biblioteche toscane; risultato della mappatura è il volume *La pubblica lettura in Toscana: Indagine preliminare sulle strutture bibliotecarie degli enti locali al 1972*, pubblicato a cura del Dipartimento Istruzione e Cultura della Regione nel 1974. Nel 1982 esce l'*Annuario delle biblioteche di ente locale della Toscana: 1979*, edito dal medesimo Dipartimento nel 1982; di esso escono anche estratti con i dati aggregati per le Associazioni intercomunali al tempo attive. L'indagine, come si legge nelle prime pagine del volume di formato rettangolare, è stata diretta da Ezio Beato, Gian Luigi Betti (coordinatore), Andrea Bucciarelli, Vittorio Grassi, Roberto Petrini; impostata e coordinata per la parte statistica e sociologica da Bruno Chiandotto e Paolo Turi, dell'Università di Firenze, e per quella biblioteconomica da Gian Luigi Betti, Luigi Crocetti e Daniele Danesi.

Un fervore innovativo caratterizza la Toscana di quegli anni: protagonisti sono Crocetti al Servizio beni librari, Diego Maltese alla Nazionale, Kenneth Humpreys e Michel Boisset all'Istituto universitario europeo.⁸ Nel 1978 decolla il progetto ECO, con la partecipazione di 28 biblioteche toscane; in via Modena si svolgono molti incontri del gruppo di lavoro del CITO (Consiglio Interbibliotecario Toscano);⁹ qualche anno dopo, quelli per la traduzione della DDC (il progetto EIDE, Edizione italiana Dewey),¹⁰ di ISBD e delle prime riunioni del lungo percorso di resa in italiano di AACR2.¹¹ Nei suoi locali si trova

⁷ Era nato a Roma il 28 giugno 1926, <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/balboni.htm>.

⁸ Tommaso Giordano, “Verso la rete: dalla cooperazione toscana al progetto SBN,” <https://bit.ly/39Nwrgv>.

⁹ Altre riunioni si tengono al Vieusseux, presente tra gli altri Alessandro Bonsanti, e in ulteriori sedi degli istituti partecipanti.

¹⁰ “Indicizzazione per soggetto: l'esperienza del GRIS: Intervista ad Alberto Cheti,” a cura di Elena Boretti, *Bibelot* 2, n. 3 (1996): 4.

¹¹ Ricordo con piacere la mia prima conoscenza di AACR2; nel 1979 stavo lavorando alla sistemazione e catalogazione dei tabulati sismici dell'Osservatorio Ximeniano e Luigi seguiva il lavoro; “vediamo come li tratta AACR2, appena arrivati in biblioteca” disse, e si mise a sfogliare l'indice del codice alla ricerca di quella tipologia di risorsa.

il Catalogo unico regionale delle biblioteche toscane (CURT), cioè la trasposizione su schede cartacee di formato internazionale del poderoso programma di microfilmatura dei cataloghi delle biblioteche presenti nel territorio regionale; l'iniziativa è menzionata nel progetto SNADOC (Servizio nazionale di accesso ai documenti) del 1979 come un punto cardine del sistema regionale di prestito interbibliotecario e di circolazione dei libri, progetto anticipatore di SBN.

In esecuzione del dettato della LR 33/76, Luigi inaugura tre serie: nel 1978 la prestigiosa (per contenuto e veste editoriale) *Inventari e cataloghi toscani*, nel 1979 *Archivi e biblioteche* e nel 1980 la più agile *Biblioteche e archivi. Quaderni di lavoro*, co-edite dalla Regione Toscana e da La nuova Italia, con saggi di autori prestigiosi italiani e stranieri; nella seconda serie (Luigi amava usare questo termine anziché collana) escono gli atti del convegno dedicato all'*Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario*¹² in Toscana, tema a lui molto caro.

L'aspetto più fertile e creativo di quella esperienza è il modo in cui Luigi concepisce il Servizio: una rete di bibliotecari piuttosto che di biblioteche, ovvero un sistema in cui le persone contano più delle strutture; egli, infatti, privilegia il contatto diretto, informale, antiburocratico, coinvolge e valorizza le persone, indipendentemente dal ruolo istituzionale ricoperto, a vantaggio della competenza e dell'entusiasmo. È in questa chiave che va letta la funzione della biblioteca: il fulcro e il simbolo del SBL e un punto d'incontro, il perno della formazione professionale; le copie sovrannumerarie di manuali tuttora parzialmente presenti sono quelle che avanzano dalla dotazione didattica che veniva data ai partecipanti ai corsi. Il suo uso didattico intensivo avrebbe comportato che si istituisse una scuola per bibliotecari, più volte ipotizzata fin dal 1972, proprio perché la competenza in materia di formazione professionale era in capo alla Regione;¹³ essa non viene realizzata, ma il Servizio, dalla metà anni Settanta al marzo 1984, svolge un'attività continuativa di corsi, seminari, convegni che hanno nella biblioteca un supporto essenziale; viene creato un modello di formazione bibliotecaria e si parla di "scuola toscana". Tra gli incontri memorabili, quello con Derek Austin alla Nazionale di Firenze (e poi a Roma) in un pomeriggio di ottobre del 1983 a

¹² *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario: Atti del seminario di studi, 8-15 aprile 1978*, a cura del Consorzio dei comuni del Comprensorio della Valdelsa e del medio Valdarno (Firenze: Giunta regionale toscana; La nuova Italia, 1979).

¹³ Luigi Crocetti, "Le biblioteche in Toscana," in: *Atti della Società Leonardo da Vinci*, ser. 3, 6 (1975); Crocetti, "Servizi bibliotecari: Articolazioni regionali," in: *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario*, [25]-30; *I sistemi bibliotecari in Toscana: Atti del convegno, Castelfiorentino 26 maggio 1981*, a cura di Giovanni Parlavecchia (Firenze: Vallecchi, 1983).

illustrare PRECIS;¹⁴ è, infatti, Luigi a far conoscere il sistema d'indicizzazione ai bibliotecari toscani e a fornire la biblioteca del suo manuale.¹⁵

La collezione e la politica delle acquisizioni

La consultazione dell'inventario aiuta a comprendere la fisionomia della biblioteca; per questo saggio, sono stati presi in esame i volumi dal primo, che reca la data d'inizio del 2 aprile 1972, il giorno successivo alla costituzione della biblioteca, al volume che registra le acquisizioni con i numeri assegnati al 14 marzo 1984, ultimo giorno di lavoro di Crocetti come responsabile del Servizio.

L'acquisizione di volumi inizia da un nucleo arrivato negli uffici regionali insieme ai beni posseduti dalla Soprintendenza appena trasferita; prosegue secondo alcuni filoni:

- il *libro*, con monografie che indagano tutti i suoi aspetti, dalla composizione, alle tecniche tipografiche alla legatoria, al restauro;
- la *biblioteconomia*, con gli standard (alcuni, come gli ISO, costosi), le regole di catalogazione, gli schemi di classificazione, con opere sui servizi bibliotecari, sulla storia delle biblioteche, sull'organizzazione delle varie tipologie di biblioteca nel mondo e in Italia, in particolare in Toscana. La caratteristica più evidente è la copertura dei diversi livelli, base e specialistico, in un orizzonte internazionale, con privilegio per il mondo anglosassone; rilevante, inoltre, è il numero dei testi in tedesco e in francese, un'area, quest'ultima, che stava fortemente rinnovandosi con modelli di biblioteca diversi dalla *public library* come le mediateche. Spicca la presenza di diverse copie degli strumenti di lavoro: RICA, *Quaderno RICA*, Dewey (integrale e ridotta), *Soggettario* e della *Library of Congress Classification*.
- la *bibliografia*, con molti repertori e bibliografie, strumenti in parte acquistati e talvolta ricevuti in dono; numerosi, inoltre, i cataloghi di biblioteca, gli elenchi (tra cui l'*Elenco dei giornali alluvionati* della *Biblioteca nazionale cen-*

¹⁴ Alberto Cheti, "Il punto sul GRIS e gli sviluppi attuali," *Bibliotime* 6, n. 1 (2003), <https://bit.ly/3IOxxuQ>.

¹⁵ Derek Austin, *PRECIS: A manual of concept analysis and subject indexing* (London: Council of the British National Bibliography, 1974). Crocetti aiuta Danesi a ottenere una borsa del British Council per trascorrere un periodo, dal settembre al dicembre 1979, alla British Library per studiare PRECIS; ottiene una borsa a Londra anche Tommaso Giordano, nello stesso periodo in cui è presente Danesi. Daniele otterrà, dal settembre al novembre 1982, una seconda borsa del British per uno stage alla Library of Congress per lo studio della DDC.

trale di Firenze), i repertori di incunaboli, manoscritti e libri rari, gli inventari d'archivio;

- *scienze dell'informazione e della documentazione*, con le prime opere uscite sull'information literacy;
- *testi prodotti dalla Pubblica amministrazione*; pubblicazioni sulla legislazione dei beni culturali statale e regionale, con la presenza di tutte le pubblicazioni prodotte dal Consiglio regionale e tutti i notiziari della Giunta (raccolta prevista dalla LR 33/76);
- le *enciclopedie*: dal *Lessico universale italiano* all'*Enciclopedia delle religioni*;
- *cataloghi di mostre e opere letterarie*, opere che esulano dal mondo delle biblioteche ma che contribuiscono alla formazione del bibliotecario; tra queste le *Lettture dantesche* e opere su Virgilio;
- la *collezione dei periodici di bibliografia e biblioteconomia*, una selezione eccezionale, di una ricchezza e completezza senza precedenti in Italia, con circa 130 abbonamenti correnti; i periodici costituiscono gli strumenti fondamentali d'aggiornamento per i giovani frequentatori; si aggiungono alcune riviste d'arte, letteratura e storia;
- la *documentazione della produzione biblioteconomica "minore" italiana*, una raccolta di prodotti emanati da biblioteche italiane, spesso preziosissimi e difficilmente reperibili.

La consistenza della collezione alla data del 9 marzo 1984 (dal 9 al 14 marzo non vi sono registrazioni di nuovi ingressi), dodici anni dopo la sua fondazione e pochi giorni prima del ritiro di Crocetti, è di 16.290 numeri d'inventario.

Alla collezione appartengono il Fondo Piattoli, il Fondo Balboni e il Fondo Emanuele Casamassima, giunto dopo il 1984.¹⁶ Dal 1972 al 1984, tuttavia, il reale numero delle pubblicazioni acquisite non corrisponde a tale cifra, che è di 13.500; infatti, 2.790 numeri d'inventario destinati al Fondo Piattoli rimangono non assegnati (dei 5.000 previsti e lasciati vuoti).

Il fondo Piattoli

Il Fondo Renato Piattoli (1906-1974) è un nucleo originario della biblioteca ed è costituito da parte della biblioteca privata del paleografo e diplomatista, profes-

¹⁶ Tiziana Stagi, *I libri di Emanuele Casamassima: Catalogo della mostra per il centenario della nascita*, con gli interventi dell'inaugurazione di Luca Bellingeri, Mauro Guerrini, Chiaretta Silla, Floriana Tagliabue (Firenze: Consiglio regionale della Toscana, 2017).

sore all'Università di Firenze, specializzata sui temi della bibliografia, bibliologia, bibliofilia e storia del libro. Il Fondo è acquistato dagli eredi, con deliberazione della Giunta regionale toscana del 3 dicembre 1974. La sua consistenza è di circa 6.000 libri e 3.000 opuscoli. La perizia per l'acquisto è affidata a Emanuele Casamassima: 1.079 pubblicazioni, prevalentemente monografie, vengono inserite nel catalogo della biblioteca, mentre gli opuscoli sono descritti in un catalogo speciale relativo alle miscellanee e conservati nel settore di deposito della biblioteca. Il fondo comprende molti cataloghi commerciali, prevalentemente di librerie antiquarie, attualmente (luglio 2020) conservati in un deposito di via Farini, presso l'Assessorato alla Cultura della Regione.

Crocetti acquisisce, inoltre, lo schedario Leo S. Olschki, con le schede dei volumi passati nella libreria e che, dunque, permette di ricostruirne acquisti e vendite; uno strumento di grande valore per la storia della bibliografia, dell'editoria e del collezionismo, nonché per valutare economicamente i libri disponibili sul mercato antiquario.¹⁷

In sintesi

La biblioteca del SBL, per il periodo analizzato, rappresenta un caso unico in Italia: è specializzata, con un livello di copertura bibliografica selettivo ma in grado di coprire gli aspetti fondanti e costitutivi delle discipline bibliografiche dal livello base allo specialistico; raccoglie testi (libri, standard, materiale minore, riviste) connessi alla concretezza della professione nel suo evolversi nella contemporaneità della cultura e della vita delle biblioteche e alla creazione di una rete di relazioni personali.¹⁸

¹⁷ Edoardo Barbieri, "Gli schedari dei grandi librai antiquari d'Italia: Olschki, Hoepli, Martini," *Alai*, n. 5 (2019): 9–31, in particolare 10–15.

¹⁸ La biblioteca, che nel tempo aveva cambiato nome rispetto a quello iniziale – Biblioteca Servizi bibliografici della Regione Toscana –, nel novembre 2007 è intitolata a Luigi Crocetti, deceduto il 10 marzo di quell'anno a 78 anni; nel 2011 la Regione, non potendo più gestire la struttura, stipula un accordo con l'Università di Firenze per il trasferimento della Biblioteca Crocetti all'interno della sede della Biblioteca Umanistica; dal 2014 ne cura la gestione. Interlocutore regionale è Gianbruno Ravenni, dirigente del Dipartimento Cultura; il deposito di comodato avviene grazie all'apporto decisivo di Giulia Maraviglia, dirigente del Sistema bibliotecario dell'Università, e mio, con il consenso entusiasta del rettore Alberto Tesi e dei presidi della Facoltà di Lettere: prima Franca Pecchioli e poi Riccardo Brusagli, consapevoli dell'importante acquisizione.

Le radici storiche della cerealicoltura moderna tra archivi e agronomia*

Annantonia Martorano**

Premessa

La storia dell'evoluzione di un paesaggio agrario così complesso e storicamente sedimentato come quello toscano è ancora in continua evoluzione, certo è che gran parte della trasformazione è stata determinata dalle strutture produttive dominanti nelle campagne mezzadrili: il podere e la fattoria. L'organizzazione podereale, sin dal XV secolo, ha posto in essere nell'area toscana una miriade di veri e propri ecosistemi, perfettamente integrati tra loro attraverso la varietà delle colture, le sistemazioni dei terreni collinari, la funzionalità del rapporto casa-terreno e più in generale uomo-ambiente naturale-assetto produttivo. Questi ecosistemi, riuniti nelle costellazioni dei poderi organizzati nelle fattorie, hanno generato in vaste aree un assetto territoriale dotato di notevole stabilità e di equilibrio tra sicurezza dei suoli e produzione. Un assetto consolidatosi nei secoli che con la repentina crisi della mezzadria ha visto irrimediabilmente degradare questi ecosistemi col rischio di vedere distrutto in pochi anni ciò che i contadini hanno costruito in secoli di duro lavoro.¹

* Nel gennaio 2020 l'Università di Firenze ha finanziato a seguito di un bando competitivo un progetto diretto dalla sottoscritta in collaborazione con il collega Marco Napoli del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali - DAGRI. È con grande onore e piacere che dedico questo piccolo risultato raggiunto a Graziano Ruffini. Collega, professore capace di appassionare gli studenti come pochi e soprattutto amico e prezioso consigliere con cui ho avuto il piacere di condividere gli ultimi dieci anni della mia vita accademica, professionale e personale.

** Università degli Studi di Firenze; annantonia.martorano@unifi.it.

¹ *Grandi fattorie in Toscana*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Leonardo Rombai (Firenze: Vallecchi, 1980), 7.

Una diretta conseguenza di questo notevole sconvolgimento è rintracciabile nelle difficoltà che le aziende agricole, soprattutto medio piccole e ubicate in zone marginali, trovano nella coltivazione dei cereali. I costi di produzione sono ormai maggiori rispetto all'attuale prezzo di mercato del prodotto, le rese non sono competitive e le varietà disponibili sul mercato non hanno caratteristiche idonee ai diversi agro-ambienti che si riscontrano sul territorio italiano. Le produzioni biologiche e la nuova fetta di mercato che si sta sviluppando attorno alle vecchie varietà di frumento tenero e duro possono, di contro, essere un valido supporto all'economia agricola, solo se affrontate con tecniche agronomiche di coltivazione che siano al contempo sostenibili dal punto di vista economico, tecnologico e ambientale.²

Nelle fattorie di tutto il mondo, inoltre, gli agricoltori stanno guardando sempre più al passato per individuare metodi che possano garantire il mantenimento della fertilità del suolo sul lungo periodo e quindi favorire la stabilità delle produzioni agricole. Tuttavia, questo importante bagaglio di conoscenze risulta a oggi per lo più frammentario e di non facile accesso in quanto relegato ad archivi di università, accademie e fondi privati. Pertanto, sia da parte degli agricoltori che da parte dei ricercatori che operano nel settore, si sente la mancanza di un'organica indagine delle fonti. In tale contesto, la ricerca sugli archivi storici dell'agricoltura costituisce un settore di fonti documentarie di grande interesse non solo per la storia dell'agricoltura in sé e per sé, e per la storia d'Italia in generale, ma per il recupero delle conoscenze che hanno permesso nel tempo lo sviluppo del territorio al fine di favorire il recupero dell'identità della comunità.

Il contributo mira a presentare gli elementi costitutivi di un progetto *in fieri* che si propone di indagare le fonti archivistiche disponibili a partire dalla metà del Settecento sino al pieno Novecento, per ripercorrere lo sviluppo dell'agricoltura e individuare e analizzare le tecniche di coltivazione che venivano adottate in passato. Lo scandaglio della documentazione archivistica è volto a individuare le tecniche e le tempistiche di lavorazione e fertilizzazione del suolo, le colture adottate e le rotazioni applicate al fine di rapportare le suddette informazioni ai risultati produttivi e ai rapporti pedoclimatici. I dati documentari, ottenuti dagli archivi, verranno successivamente analizzati e confrontati con le tecniche agronomiche e i mezzi tecnici ad oggi impiegabili in agricoltura, al fine di ottimizzare le procedure

² Monica Dinu et al., "Ancient wheat species and human health: Biochemical and clinical implications," *Journal of Nutritional Biochemistry* 52 (2018): 1–9.

di coltivazione delle vecchie varietà di cereali in un'ottica di sostenibilità economica, tecnologica e ambientale. Il progetto si propone, in un'ottica originale e innovativa, lo studio delle radici storiche della cerealicoltura moderna attraverso l'utilizzo delle fonti documentarie conservate negli archivi, da sempre considerati bacini di *memoria come autodocumentazione* ma anche *memoria come fonte*, con l'obiettivo mirato di riscoprire e valorizzare le identità dei territori e delle coltivazioni agronomiche, così da far emergere quelle eccellenze agro alimentari che identificano il vasto e composito panorama agrario italiano.

Gli archivi come fonti e strumenti per il trasferimento delle conoscenze agronomiche

Tra le caratteristiche fondamentali del territorio toscano vi è la ricchezza e diffusione degli archivi che, in quanto depositari di valori culturali, materiali e immateriali, costituiscono un importante strumento, non solo per la conoscenza della storia delle istituzioni locali, ma anche per lo studio e l'approfondimento di alcuni aspetti della vita economica e sociale delle molteplici identità che insistono sul territorio. In quest'ottica la ricerca si è posta come obiettivo la creazione di un processo archivistico-agronomico di condivisa progettazione nell'ambito del quale le diverse esigenze e potenzialità, espresse e inesprese, possono essere rese fattive all'interno di un nuovo modello di ricerca e di management.

Per raggiungere le finalità succitate, attraverso la ricostruzione della gestione agromonica ed economica del territorio e delle coltivazioni, si è proceduto all'utilizzo delle fonti documentarie, studiate in diacronia, conservate negli archivi privati nobiliari e di fattoria. In particolare i libri contabili di fattoria sono da ritenersi lo specchio dei modi di produzione e del tenore di vita della popolazione contadina soprattutto in quelle "componenti seriali" archivistiche ascrivibili ai: *Giornali della fattoria*, *Entrata e uscita del fattore*, *Saldi*, *Libro Mastro*, *Prospetti di sementi e raccolte*, *Documenti giustificativi*, *Magazzino*, *Libri contabili*, *Libri dei fittuari*, *livellari e pigionali*, *Prospetti redditi agrari*, *Note dei lavoratori*, *Documenti giustificativi*.³

³ Annantonia Martorano, *L'Archivio della Famiglia Antinori, ramo Duchi di Brindisi: Tenute e Fattorie di Luciano, Poggio Cosmiano e Murlo, Montemurlo, Celsa, Peccioli e Morrona, Toiano, Pian di Ripoli: Introduzione Inventario* (Lucca: Tipografia San Marco, 2011); Martorano, *L'Archivio della Fattoria dell'Antella: Introduzione Inventario* (Lucca: Tipografia San Marco, 2010); Simonetta Merendoni, *Inventario dell'Archivio della Fattoria di Mondeggi, 1668-1957* (Firenze: All'Insegna del Giglio, 1990).

Contemporaneamente la ricerca ha censito e indagato anche alcune serie archivistiche conservate negli Archivi di Stato, in particolare le serie denominate *Grasce, Acque e Strade, Comunità religiose soppresse* e altre tipologie documentarie rintracciabili negli archivi storici dei comuni, così da poter recuperare dati archivistici attinenti alle sedimentazioni private, pubbliche statali e non statali, tali da permettere la creazione di “dati/informazioni” utili per l’elaborazione di un sistema statistico e concettuale.

Soffermandoci solo su alcune serie archivistiche individuate è utile illustrarle per comprendere appieno le loro potenzialità in riferimento al progetto. La serie del *Giornale di fattoria* individua il “libro nel quale, giorno dopo giorno, si notano le partite di un’amministrazione d’un’azienda e simili; ma più particolarmente si dice di quello prescritto dalla legge, che deve essere bollato e riconosciuto in modo autentico, nel quale bisogna giorno dopo giorno registrare ogni operazione commerciale, le negoziazioni, ogni riscossione e pagamento; e nel quale bisogna altresì segnare, mese per mese, la somma delle spese fatte per la famiglia”. Il contenuto di questa serie, dunque, si compone di registri che riportano internamente l’elenco dei debitori e creditori della fattoria, gli spogli delle grasce, dei raccolti e dei legnami dei vari poderi di cui si compone la fattoria, il resoconto del denaro speso e ricevuto per il bestiame e le varie occorrenze dell’azienda. Tutte le informazioni vengono registrate giorno per giorno con cura e presentano la sottoscrizione del fattore e in alcuni casi, al fine di una maggiore validità giuridica è rilevabile la firma di un computista.

La serie *Entrata e uscita del fattore* si compone anch’essa di registri cartacei e individua la documentazione che viene redatta dal fattore nella gestione e amministrazione della fattoria. Le unità archivistiche individuate presentano una suddivisione interna in due sezioni: nella prima è possibile rintracciare dati inerenti alle entrate e uscite di denaro contante per l’acquisto di sementi e granaglie per i vari poderi della fattoria, nella seconda sezione vengono riportati dettagliatamente, in maniera ufficiale rispetto al *Giornale di fattoria*, gli elenchi dei debitori e creditori di grasce e gli spogli dei cereali prodotti o consumati dall’azienda.

La serie *Saldi* presenta la rilevazione, l’esame e la selezione dei dati inerenti alla gestione e amministrazione della fattoria. Internamente i registri riportano, secondo una struttura ben definita e suddivisa in tre fincature, i resoconti delle spese sostenute dai coloni e dai lavoratori, le stime del denaro da avere dai livellari, fittuari e pigionali, lo spoglio del bestiame venduto, comprato e morto, le entrate e le uscite sia di grasce che di denaro e tutte le spese occorse per le sementi, le coltivazioni, le spese di gabelle, le concimazioni e i muramenti.

Molto interessante è la serie *Libro Mastro* che riporta l'indicazione dei dati, già presenti con indicazioni sommarie in altre serie archivistiche, giorno per giorno. Tutti i registri identificati risultano essere suddivisi, come prescritto dalla legge, in tre sezioni al cui interno è possibile rintracciare le seguenti materie: sezione I Conto economico – erogazione della rendita, stato dei capitali, conto cassa reso all'agente rurale, gestione economica che comprende al suo interno il conto economico delle rendite e spese generali dell'Esercizio, il conto del proprietario, lo stato dei capitali, la nota dei residui risultanti in consegna all'agente rurale al saldo e portati al nuovo bilancio. La sezione II riporta informazioni inerenti lo svolgimento delle attività e dunque i dati sul capitale fondiario, sul capitale netto, sui "semi in terra", sulle sopravvenienze attive e passive, sui corrispondenti diversi della fattoria o dei vari poderi, sulle stime vive e morte del bestiame, sul conto sociale, sui coloni e sugli interessati in conto corrente, sul conto grano, uva e vino, sul conto olio d'oliva, sul conto granoturco, sui profitti e sulle perdite delle stime vive e morte, sul taglio ordinario e sulla lavorazione dei boschi cedui, dei polloneti e delle piante delle ripe. In questa sezione sono poi altresì presenti elementi sul frantoio, sul taglio straordinario di cedui e di piante d'alto fusto, sugli utili e scapiti di magazzino, sui dazi e compensi colonici, sulle riserve di caccia, sulle imposte, sulle sovrimposte, sui tributi straordinari e le tasse consorziali, sulle spese colturali, sugli arnesi e materiali diversi per i campi. Nella sezione III sono invece presenti gli allegati sulle seguenti materie: prospetto di semi, raccolti conseguiti di parte domenicale, dazi, compensi e prestazioni coloniche, somministrazione in natura ai correntisti, classificazione delle opere pagate ai braccianti e delle opere prestate dai coloni.

Un'ultima serie archivistica di rilievo, in questa sommaria identificazione, per il nostro progetto è quella dei *Prospetti di sementi e raccolte* al cui interno è possibile rintracciare le dimostrazioni del prodotto seminato e raccolto, il prospetto dei redditi agrari, le note di sementi fatte, utilizzate e convertite per le granaglie e i prospetti dei raccolti suddiviso per anni solari.

Tutti i dati recuperati dall'analisi archivistica ci hanno permesso di realizzare una mappa/guida degli archivi presenti sul territorio e delle serie archivistiche riconducibili agli scopi del progetto riconoscendone il ruolo nello stretto rapporto con il territorio e suddividendo le strutture per natura giuridica (archivi pubblici statali e non statali, archivi privati). Il censimento e la rilevazione mirano, dunque, a creare un preciso indirizzo di ricerca, una metodologia operativa, uno schema di analisi, applicabile ad aree geografiche diverse fornendo così un primo strumento di lavoro declinabile per contenuti e tipicità.

Per completezza di indagine è stata, inoltre, realizzata una esplorazione sistematica dei testi conservati presso la Biblioteca di Scienze Tecnologiche Agraria dell'Università di Firenze al fine di consultare i documenti storici, bibliografici e d'archivio, i manoscritti, inediti ed editi, a partire dalla metà dell'Ottocento, che contenessero informazioni su tecniche di coltivazione delle colture erbacee, in particolare cerealicole, e descrizioni delle vecchie varietà. In particolare l'indagine si è focalizzata sull'analisi delle tecniche di coltivazione delle colture erbacee, in particolare cerealicole di interesse, e sulle descrizioni delle vecchie varietà. Particolarmente utili ai fini della ricerca sono stati i materiali pubblicati tra la metà dell'Ottocento e il 1950, poiché sono ascrivibili a tale periodo i maggiori studi sulla selezione genealogica delle varietà locali. Tra le altre attività è stata valutata in un'ottica agronomica la documentazione relativa agli studi condotti da Nazareno Strampelli (1866-1942), Marco Michahelles (1896-1989) e Marino Gasparini (1901-1977).⁴ I risultati dell'analisi di questi documenti derivanti dal "mondo della ricerca scientifica", tra metà Ottocento e metà Novecento, sono stati successivamente inseriti in un database delle tecniche agronomiche per le vecchie varietà di cereali.

Inoltre, queste informazioni sono state confrontate con i risultati della ricerca archivistica svolta presso gli archivi pubblici e privati che, direttamente o indirettamente, riportano informazioni e approfondimenti sulle tecniche di coltivazione di queste vecchie varietà. L'analisi delle testimonianze derivate dall'indagine ha permesso dunque di raccogliere ulteriori informazioni sulle tecniche colturali tipiche, sugli antichi sistemi di difesa fitosanitaria, ma anche di verificare le indicazioni presenti in bibliografia sulla diffusione e distribuzione sul territorio delle vecchie varietà ed infine verificare l'effettiva applicazione del trasferimento tecnologico.

Base di partenza per una gestione del patrimonio agrario sia in un'ottica di recupero e successiva valorizzazione della qualità dei prodotti e dei paesaggi, che in un'ottica più prettamente culturale, sociale e identitaria, questo nuovo approccio agli studi agronomici permette ai diretti interessati, in particolare addetti del settore, e agli studiosi di integrare i dati più prettamente scientifici e tecnici con una messe di informazioni storiche, recuperate dalle fonti archivistiche, al fine di creare un modello concettuale e di lavoro innovativo e consapevole.

⁴ Carlo Pazzagli, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800: Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili* (Firenze: Olschki, 1973).

L'elaborazione è stata possibile grazie alla creazione di un modello di scheda descrittiva dei dati recuperati dalle fonti archivistiche che include gli elementi rilevanti sugli aspetti agronomici. Al fine di permettere una successiva facile interpretazione e analisi dei dati individuati nonché di mettere in connessione tra loro le singole fonti, è stato sviluppato un database in cui archiviare le informazioni relative alle tecniche agronomiche rinvenute nella documentazione e ai risultati colturali con esse conseguiti. Il database realizzato in collaborazione tra le due unità di ricerca (archivistica e agronomica), attraverso la costruzione di un patrimonio informativo "misto" e un approccio descrittivo capace di tradurre i linguaggi di dominio in linguaggio comune, ha da un lato permesso l'analisi dei dati archivistici in luce agronomica allo scopo di elaborare una metanalisi incentrata sulle tecniche colturali usate sul territorio (rotazioni, lavorazioni, fertilizzazioni, scelta degli areali di produzione, epoche di semina, ecc.) e dei relativi risultati e dall'altro renderà disponibile, a un pubblico più ampio possibile di studiosi e ricercatori, una metanalisi dei dati derivanti dai vari archivi al fine di individuare l'interazione tra varietà, tecniche di coltivazione e ambiente. Inoltre, le informazioni, ottenute dalle fonti archivistiche, saranno analizzate e confrontate con le tecniche agronomiche e i mezzi tecnici a oggi impiegabili in agricoltura, per ottimizzare i processi di coltivazione delle vecchie varietà di cereali in un'ottica di sostenibilità economica, tecnologica e ambientale.

Confrontando i risultati della metanalisi, è stato possibile verificare le indicazioni presenti in bibliografia sulla diffusione e distribuzione sul territorio delle vecchie varietà e verificare l'efficacia, l'applicabilità e la trasferibilità degli studi svolti su varietà di cereali generalmente adattati alle particolari condizioni pedoclimatiche della specifica zona di riferimento.

Fine ultimo del progetto e della ricerca è creare un meccanismo di sostegno delle politiche culturali inteso a migliorare la concezione, la percezione e la valutazione delle strategie nazionali/regionali di ricerca e innovazione, attraverso la realizzazione di una cooperazione efficace tra scienza e società (rappresentata dagli archivi), così da associare l'eccellenza scientifica alla sensibilizzazione e alle responsabilità sociali. Ulteriore elemento di rilievo è la volontà di integrare la collettività agronomica e non solo nelle tematiche, nelle politiche e nelle attività della scienza e in quei bacini culturali e di testimonianze documentarie che sono rintracciabili negli archivi, coniugando gli interessi e i valori dei cittadini e aumentando la qualità, la pertinenza, l'accettabilità sociale e la sostenibilità dei risultati della ricerca e della cultura.

La gestione del patrimonio agrario in un'ottica anche culturale ha come obiettivo finale la valorizzazione della qualità dei prodotti e dei paesaggi, al fine di sostenere il superamento del declino economico e dell'impoverimento sociale mettendo insieme esperienze diverse accomunate però dalla scommessa sulla qualità. In questo senso è fondamentale che sviluppo e cultura procedano integrati, tenendo insieme tradizione con innovazione, in un costante rapporto tra territorio, identità comunitarie e competizione a livello globale.

Tra le attività orizzontali, previste in Horizon 2020 vi sono le azioni dirette non nucleari del Centro Comune di Ricerca, e tra le principali aree in cui opera si trovano: agricoltura e sicurezza alimentare e società dell'informazione e agenda digitale. La presente ricerca e i risultati da essa ottenuti consentiranno di apportare un significativo avanzamento nel processo di restituzione delle informazioni agronomiche, producendo una feconda sinergia di conoscenze e di strumentario ermeneutico fra gli specialisti delle discipline archivistiche e agronomiche e facendo così progredire in maniera significativa, attraverso l'innovativa metodologia proposta, lo stato attuale dell'arte.⁵

La vocazione trasversale della ricerca e della sua metodologia – per l'apertura scientifica, cronologica e geografica – mira a inserire il progetto in un contesto interdisciplinare e transnazionale, permettendo di soddisfare ampiamente le esigenze degli attuali programmi di ricerca internazionali. Il campo di indagine proposto dal progetto, la disseminazione del modello culturale, il suo trasferimento in contesti diversi, l'adattamento e la successiva sedimentazione con esiti di ricodificazione del patrimonio acquisito rientrano coerentemente nel piano delle calls H2020 sulle Transformations 2020 legate ai seguenti temi: *The societal value of culture and the impact of cultural policies in Europe; Collaborative approaches to cultural heritage for social cohesion*.

La ricerca degli e sugli archivi storici dell'agricoltura costituisce un'area di indagine tecnico-documentaria sulle sedimentazioni cerealicole che hanno permesso nel tempo lo sviluppo del territorio al fine di favorire il recupero dell'identità della comunità. Pertanto queste fonti potranno essere utilizzate come un percorso di conoscenza del patrimonio culturale italiano legato a uno sviluppo

⁵ Si vedano all'interno del Programma Quadro europeo per la Ricerca e l'Innovazione Horizon 2020: il Pilastro I.1, *Eccellenza Scientifica: European Research Council [ERC]*; il Pilastro I.4, *Eccellenza Scientifica: Infrastrutture di ricerca (IR)*; il Pilastro III.2, *Sfide della Società: Sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina/marittima, bioeconomia*; il Pilastro III.6, *Sfide della Società: L'Europa in un mondo che cambia: Società inclusive, innovative e riflessive*.

agrario sostenibile con l'obiettivo di far emergere come il vissuto collegato ai prodotti di eccellenza sia cultura e abbia modellato gran parte dei più importanti patrimoni di cui l'Italia dispone. Inoltre, il recupero di queste informazioni, identificando la storia dei prodotti, recuperandone le tradizioni colturali e culturali all'interno di uno specifico territorio, potrà costituire la base di supporto per la costituzione di nuovi prodotti DOP/IGP e delle relative filiere agroalimentari locali e dei consorzi di produttori.⁶ Grazie a questa ricerca sarà possibile creare delle linee guida tecnico-archivistiche per il trasferimento delle conoscenze agronomiche che potranno essere applicate in contesti nazionali e internazionali.

Per concludere è innegabile che la comunità scientifica abbia il dovere di partecipare alla creazione di condizioni che incrementino la resilienza dei territori e delle comunità che rappresentano segmenti di eccellenza. Solo con un fecondo e concreto dialogo fra i numerosi saperi, competenze e responsabilità dei diversi attori coinvolti si possono intraprendere azioni adeguate al fine di ottenere risultati incisivi e duraturi a sostegno dei territori e delle comunità. Gli archivi in questa ottica sono i migliori alleati possibili in quanto rappresentano "un gigantesco pozzo di conoscenza che non è solo storia ma, più semplicemente vita".⁷

⁶ Carolina Fabbri et al., *Adopting precision agriculture to improve the cultivation of old wheat varieties in Tuscany (Italy)*, in *The 12th European Conference on Precision Agriculture, Montpellier, 8-11 July 2019* (Wageningen: Academic Publishers, 2019), 461–67.

⁷ Federico Valacchi, *Gli archivi tra storia, uso e futuro* (Milano: Editrice Bibliografica, 2020), 13.

Commerciare libri in tempo di peste (1522)*

Angela Nuovo, Laura Pani**

Il 15 marzo 2020, articoli di giornale e riprese televisive hanno mostrato Papa Francesco mentre percorreva a piedi le strade di Roma, deserta per l'epidemia di Covid-19, e raggiungeva la chiesa di San Marcello al Corso, per pregare davanti al crocifisso ligneo che, secondo i fedeli, nell'agosto del 1522, portato in processione nei quartieri per sedici giorni, aveva salvato la città dalla grande peste.¹ Quella immagine, unita ad altre altrettanto angosciose, ha segnato la vita delle nostre comunità colpite da una drammatica pandemia, evento tutt'altro che raro in passato. Certo, il 1522 fu anno di peste. Ma la peste era in quegli anni endemica in Italia, a causa soprattutto del passaggio di truppe militari in varie zone durante le Guerre d'Italia.² Non resta memoria storica di un'epidemia di particolare virulenza in quell'anno, nonostante il verificarsi di numerosi focolai che dal nord al centro Italia causarono molte vittime.

Il 1522 è lo stesso anno al quale risale un gruppo di lettere ricevute dal libraio ed editore Giovanni Bartolomeo Gabiano, fortunatamente conservate presso l'Ar-

* This project has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (Grant Agreement n° 694476). Although the two authors have discussed the whole paper, Angela Nuovo wrote the text of the article and Laura Pani is responsible for the edition of the document. They would like to thank Andrea Bocchi who is working together with them at the complete edition of the Gabiano's letters.

** Angela Nuovo, Università di Milano; angela.nuovo@unimi.it; Laura Pani, Università di Udine; laura.pani@uniud.it.

¹ "Le due preghiere del Papa per invocare la fine della pandemia," *Vatican News*, <https://bit.ly/2LdFOfp>.

² Durante le guerre d'Italia, la peste si manifestò in due fasi cronologiche: 1499-1506 e 1522-1530, in questo secondo ciclo in associazione con il tifo e la carestia. Si legga Guido Alfani, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalissi: L'Italia del 'lungo Cinquecento', 1494-1629* (Venezia: Marsilio, 2010), 129-45.

chivio di Stato di Venezia.³ Grazie a queste missive siamo informati con estrema vicinanza dell'emergere dell'epidemia. Pur intralciando gli affari, la peste non fermava comunque l'intensa attività commerciale e produttiva di Gabiano e dei suoi corrispondenti, anche perché non sembra giungesse a colpire Venezia, città che, come noto, aveva da molto tempo imparato a difendersi dal possibile arrivo di contagi dall'esterno.⁴

Alcune attività librarie erano però più colpite di altre. Mentre trafficare libri servendosi della usuale infrastruttura di spedizionieri e nocchieri sembra esser stato possibile come di routine, il commercio alle fiere non poteva non risentire della pericolosità dei tempi. Pochi erano così coraggiosi (o fatalisti) da mettersi in cammino verso eventi che attiravano numerosi operatori, alcuni dei quali in arrivo da territori sicuramente contagiati.

La diffusione irregolare, a macchia di leopardo, del contagio pestilenziale non impedì quindi la partenza nel 1522 di Bernardo d'Asola per le fiere di Recanati e Lanciano, in qualità di agente rappresentante di Giovanni Bartolomeo Gabiano.⁵

Bernardo è uno dei tanti asolani che avevano trovato un mestiere nel mondo del libro grazie alla rete dei loro compaesani installata a Venezia, della quale Andrea Torresani da Asola (ancora ben vivo nel 1522) era con tutta probabilità il più anziano nonché il più fortunato esponente.⁶ Anzi, è molto probabile che

³ Archivio di Stato di Venezia, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 91- lettera p: *Lettere di vari scritte a Gio. Bartolomio da Gabiano* (– *Lettere Gabiano*). Da qualche anno chi scrive sta preparando l'edizione completa e commentata di questi documenti, parti dei quali sono state anticipate nelle seguenti pubblicazioni: Angela Nuovo, "Una lettera di Michele Tramezino a Giovanni Bartolomeo Gabiano (1522)," *La Bibliofilia* CV (2013): 147–56; Nuovo, "Selling books in the Italian Renaissance: The correspondence of Giovanni Bartolomeo Gabiano (1522)," in *International Exchange in the Early Modern Book World*, eds. Matthew McLean and Sara Barker (Leiden; Boston: Brill, 2016), 59–79; Nuovo, "Transferring humanism: The edition of Vitruvius by Lucimburgo de Gabiano (Lyon 1523)," in *Lux Librorum: Essays on books and history for Chris Coppens*, eds. Goran Proot et al. (Mechelen: Flanders Book Historical Society, 2018), 17–38, <https://bit.ly/33L5KWg>.

⁴ Jane L. Stevens Crawshaw, *Plague Hospitals. Public Health of the City in Early Modern Venice* (London; New York: Routledge, 2016). Molto interessanti le notizie reperibili nella risorsa *I Lazzaretti veneziani*, <http://lazzarettiveneziani.it/>.

⁵ Bernardo invia otto lettere, sei delle quali si riferiscono al suo giro fieristico.

⁶ Su Torresani, socio e suocero di Aldo Manuzio, si vedano Annaclara Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina: La vita, le edizioni. la biblioteca dell'Asolano* (Genova: Sagep, 1998), 23–36 e 51–59; Ennio Sandal, "Per Andrea Torresano: A proposito di un libro recente," in *Intorno al Polifilo: Contributi sull'opera e l'epoca di Francesco Colonna e Aldo Manuzio*, a cura di Alessandro Scarsella (Venezia: Bilibion; Centro Studi sul Libro Antico, 2005), 201–16. Andrea Torresani d'Asola sarebbe morto nel 1529, a 78 anni di età.

Bernardo avesse con lui qualche parentela, dato che nella prima lettera allude a un “m. Andrea nostro” in grado di mandare lettere direttamente da Venezia ad Asola.

Dopo aver spedito un paio di lettere da Asola, da dove rende conto di affari espletati su incarico di Gabiano,⁷ Bernardo torna a Venezia e da lì parte all’inizio di agosto, con il suo carico di libri, diretto alla fiera di Lanciano, in Abruzzo, distante circa 500 km. Porta con sé Battista, un “putto”, ovvero un giovane apprendista, mandato in precedenza a Venezia da suo cugino Paride dalla Mella, un libraio di Ferrara in rapporti d'affari con Gabiano.⁸ A Lanciano le fiere si svolgevano due volte all'anno: la fiera di maggio e quella d'agosto, quest'ultima dal 31 agosto al 15 settembre; ma non restano lettere di Bernardo da quella sede. Sulla via del ritorno, si ferma a Recanati, sede di un'altra fiera di grande importanza per la vendita dei libri in un vasto territorio comprendente almeno le regioni Marche, Umbria e Lazio. La fiera si svolgeva nel periodo 1 settembre – 31 ottobre, con possibili variazioni di calendario.⁹

Bernardo scrive la sua prima lettera da Recanati il 19 settembre.¹⁰ L'impresa sembra nascere già sotto cattivi auspici perché la bottega che è riuscito ad affittare non lo soddisfa: è aperta a tutti i venti, in una posizione defilata, l'affitto costa ben 12 ducati. Era molto meglio quella dell'anno prima, in mezzo alla piazza, scrive a Gabiano, ma purtroppo, per mancanza di ordini precisi, Ber-

⁷ Ad esempio, la cessione al libraio Jordan von Dinslaken (cenni su di lui nella voce Tiziana Pesenti, “Dinslaken, Gaspare,” in DBI (*Dizionario biografico degli Italiani*), Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, XL (1991), 167-69, in cambio di pelli, di dieci copie del *Contra Ebreios*, cioè Samuel Marochitanus, *Tractatus rabby Samuelis, errorem Iudeorum indicans*, la cui più recente edizione era quella di Giorgio Rusconi, 1518, in 8° (Edit 16 CNCE 30029). Al 1514 risale invece l'edizione di Alessandro Paganino (Edit 16 CNCE 28188) che potrebbe essere una migliore ipotesi di identificazione, data la stretta parentela tra Giovanni Bartolomeo Gabiano e Alessandro (il primo, zio del secondo).

⁸ *Lettere Gabiano*, da Paride dalla Mella a Giovanni Bartolomeo Gabiano, n. 1 (8 gennaio 1522) e n. 19 (21 marzo 1522).

⁹ Sulle fiere librerie in Italia, si veda Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance* (Leiden; Boston: Brill, 2013), 281-314. Alle p. 313-14 ho fornito un primo resoconto delle lettere di Bernardo d'Asola, qui esteso e corretto in più punti grazie a una migliore lettura dei documenti, che presentano grandi difficoltà anche per le cattive condizioni di conservazione. Molto vasta la bibliografia sulle fiere, per la quale si vedano almeno *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee: Secc. XIII-XVIII: Atti della Trentaduesima Settimana di studi, 8-12 maggio 2000*, a cura di. Simonetta Cavaciocchi (Firenze: Le Monnier; Istituto internazionale di storia economica F. Datini, 2001) e *La pratica dello scambio: Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di Paola Lanaro (Venezia: Marsilio, 2003).

¹⁰ *Lettere Gabiano*, n. 67.

nardo non l'aveva potuta confermare con una caparra. La fiera gli appare molto ricca, con offerta di molte merci, ma, avvisa il suo principale, pende su di essa il sospetto di peste.¹¹

Cinque giorni dopo (24 settembre)¹² Bernardo torna sulla minaccia incombente della peste, per la quale "tuta la brigata sta sospexa", benché stia girando notizia che il papa si recherà alla Madonna di Loreto in pellegrinaggio.¹³ Adriano VI, papa da poco eletto, era arrivato a Roma dalla Spagna il 29 agosto ed era stato consacrato il 31 agosto.¹⁴ Ma, come abbiamo visto, anche Roma era stata colpita dalla peste e Adriano VI aveva deciso prudentemente di non intraprendere alcun viaggio. L'assenza del papa e del suo seguito sanciscono il deludente esito della fiera.

Nella successiva lettera del 5 ottobre, i toni di Bernardo iniziano a diventare più cupi.¹⁵ Accusa ricevuta di tre casse di libri, contenenti, *inter alia*, 60 breviari. Sono cifre che rappresentano bene le dimensioni dell'esportazione di libri di preghiere che Venezia era in grado di realizzare verso lo Stato pontificio, dove una assai folta platea di ecclesiastici non poteva rifornirsi certo dalla inesistente produzione locale. Ma Bernardo non è contento di questo invio. Prima di tutto attacca coloro che hanno messo i libri nelle casse (non potendo direttamente attaccare Gabiano) perché, come scrive, trova vergognoso che gli abbiano inviato casse di libri in fogli sciolti, dato che lui non dispone di carta né di spago. Si tratta di affermazioni di rilievo perché indicano che i libri in fiera dovessero essere posti in vendita almeno con i fogli cuciti, se non legati, visto che Bernardo si lamenta di non avere con sé i materiali di base (spago e carta) per cucire e avvolgere i fogli stampati. Questo implica naturalmente che si facesse com-

¹¹ "Circha ala fiera, lì sono tante robe quanto mai fose; io non so se sarà bone per rispetto dela peste".

¹² *Lettere Gabiano*, n. 70.

¹³ Il nesso tra il Santuario di Loreto e la fiera di Recanati è costitutivo dell'evento periodico sin dalla sua fondazione; cf. Lodovico Zdekauer, "Per una storia delle fiere di Recanati (1384-1473)," *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche*, ser. 3, 2 (1916), 247-65.

¹⁴ Papa Adriano VI (Adriaan Florensz) aveva studiato teologia all'università di Lovanio, ove era diventato docente di filosofia. Venne eletto il 9 gennaio 1522 e si insediò a Roma il 31 agosto 1522. Morì poco dopo, nel settembre 1523: Mario Rosa, "Adriano VI," in *Enciclopedia dei papi*, 3 (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2000), 64-70. Le aspettative nei confronti del nuovo papa erano alte in questi mesi. Da Roma, il libraio Michele Tramezino aveva scritto in giugno a Gabiano invitandolo ad aprire in società con lui una bottega libraria in quella città, dato che si sapeva che il nuovo papa era "homo literato" e avrebbe fatto rifiorire l'università (Nuovo, "Una lettera di Michele Tramezino", cit.).

¹⁵ *Lettere Gabiano*, n. 73, mandata da Recanati.

mercio al dettaglio in fiera, con singoli clienti, più che all'ingrosso con colleghi librai – fatto confermato in altri luoghi delle lettere.¹⁶ In più, Bernardo non vorrebbe solo vendere breviari; non sono questi i libri che gli vengono richiesti, afferma, dato che avrebbe potuto guadagnare facilmente trenta ducati se avesse avuto disponibili i libri di legge richiesti da alcuni studenti di Perugia. Questa notizia dimostra l'importanza della clientela universitaria dell'ateneo più vicino e l'esistenza di figure di mediatori per il mercato universitario perugino, dato che la cifra prospettata (se non si tratta di mera vanteria di Bernardo) parrebbe implicare un acquisto all'ingrosso. I libri richiesti da questa categoria di clienti sono però più difficili da prevedere, legati come sono ai programmi di studio delle diverse università.

Insomma, gli affari vanno male. Bernardo sbotta, non è colpa sua: “io non so che fare, se non li vene li compratori, et quando vene io non ho quello vorìa”. Il tono della missiva si ravviva solo quando Bernardo parla di qualche novità libraria che l'ha particolarmente colpito, come la Somma di Azzone che ha comprato su incarico di Gabiano pagandola ben 5 lire di Venezia.¹⁷ Qui giunge a dare consigli operativi per una nuova edizione di questo testo che Gabiano dovrebbe, a suo parere, pubblicare per bloccare al più presto la concorrenza: formato (in quarto e non più in foglio), caratteri, qualità della carta, il tutto senza badare a spese... Consigli che non paiono aver granché impressionato Gabiano che non pubblicherà mai questa Somma, un testo che per altro risaliva al XIII secolo e aveva già in gran parte esaurito la sua attrattiva per il pubblico cinquecentesco. Insomma, la fiera si conferma occasione per gettare uno sguardo generale alla produzione dei colleghi e riportarne qualche suggerimento, con la speranza che possa riuscire utile al capo dell'azienda.

Le successive missive del 17 e 18 ottobre, scritte sempre da Recanati, dipingono un quadro via via più sconsolato.¹⁸ I toni di questo loquace corrispondente, partito con una certa baldanza, si fanno sempre più mesti. Per colpa della peste

¹⁶ In questo caso, l'evento periodico di Recanati dovrebbe essere considerato più un mercato che una fiera, dato che alle fiere i mercanti vendono all'ingrosso, ad altri mercanti, mentre ai mercati vendono al dettaglio, a clienti individuali. Vere e proprie fiere per il settore librario sono quindi tecnicamente solo Lione e Francoforte. Tuttavia, abbiamo notizie troppo scarse sulle fiere italiane per definirne nettamente i confini operativi.

¹⁷ Azzone, *Summa nouissime diligenter emendata. Additioque nouo repertorio* (In oppido Tridini: impensis Ioannis de Ferrarijs alias de Iolitis ac Girardi de Zeijs, 1519), in fol. (Edit 16 CNCE 3804).

¹⁸ *Lettere Gabiano*, n. 78, 79. La n. 78 è pubblicata integralmente più avanti.

sono stato fuori tre mesi sulle spese, scrive, e non ho guadagnato nulla, mentre Gabiano si aspettava un guadagno di qualche decina di ducati. Non solo io, ma tutti i librai hanno fatto grami affari: certo che è impossibile vendere se nessun cliente viene a comperare. L'assenza di domanda alle fiere viene così quantificata da Bernardo: ho aspettato otto giorni (a Lanciano) e quindici giorni (a Recanati) e non mi è stato richiesto nemmeno un libro. Ma anche se non vi porterò guadagni, anzi avrò addirittura speso il capitale, conclude, vi assicuro che terrò le vostre merci in buona custodia con me, non me le sono certo giocate né mangiate all'osteria. È vero che la perdita economica è vostra, conclude, ma quello che ho subito io sono viaggi faticosi, notti pessime, freddo e pericoli, senza nessun risultato, anzi riportandone danni.

Quanto ai pericoli, Bernardo è stato testimone di un fatto grave: uno scontro avvenuto in quei giorni a Recanati. La continua instabilità dei territori, che si manifestava nello Stato della Chiesa soprattutto in caso di sede vacante, era all'origine di alcune azioni di violenza che Bernardo riferisce a Gabiano, avendo già, come dice, la penna in mano.

Fin da settembre 1522, Papa Adriano VI metteva mano alla riorganizzazione amministrativa dei territori pontifici per porre rimedio a vari abusi. In seguito ai disordini creatisi tra Recanati e Loreto per la lotta tra le parti e le tensioni giurisdizionali tra il comune e la rocca di Loreto, il papa investì il vescovo di Castellammare Pedro Flores della carica di governatore di Recanati. L'entrata di questi a Recanati era avvenuta il 16 ottobre, il giorno prima della lettera di Bernardo d'Asola, con esplicito incarico di accordare perdono e assoluzione a coloro che facessero pace con i loro nemici. Il governatore era accompagnato tra gli altri da Bernardino e Sebastiano di Amodio Minchioni, capi di parte e responsabili di omicidi e altri atti di violenza. Ma, appena preso possesso della sua residenza al vescovato, il governatore improvvisamente li fece entrambi prigionieri. Quando i loro sostenitori seppero che i loro capi erano trattenuti con la forza, insorsero in armi e andarono a liberarli nel palazzo, ferendo alcuni uomini della scorta del governatore. I fratelli Minchioni furono liberati e fuggirono con i loro compagni nelle campagne.¹⁹ Qui si ferma il resoconto di Bernardo, lampante esempio di quella circolazione veloce di notizie di cui i mercanti

¹⁹ Un resoconto di queste vicende in Monaldo Leopardi, *Annali di Recanati, Loreto e Portorecanati*, a cura di Franco Foschi (Recanati: Centro Nazionale di Studi Leopardiani, [1993]), 104–17.

fruivano grazie alla pluralità dei punti di osservazione e alla continua scrittura di lettere da parte dei membri delle loro reti; numerosi esempi sono compresi in queste lettere indirizzate a Gabiano. La lettera mercantile è considerata una sorta di stadio iniziale di quello che diventerà, unito ad altri materiali, l'avviso, ampiamente circolante in Italia nella seconda metà del secolo XVI.²⁰ A differenza però degli avvisi, la lettera mercantile è e rimane sempre privata, riservata: il che motiva il corrispondente ad inviare notizie di argomento economico, ma anche militare e politico (certo nell'eventualità che qualcuno debba viaggiare e inviare merci attraverso territori improvvisamente ostili o malsicuri), la cui conoscenza può offrire un vantaggio competitivo sui possibili concorrenti. Nel caso specifico, si aggiunge da parte di Bernardo l'opportunità di giustificare l'insuccesso commerciale.

Il ritorno di Bernardo è drammatico. Imbarcatosi, probabilmente a Porto Recanati, scrive di nuovo al suo principale il 25 novembre da Chioggia.²¹ Si lamenta di non ricevere direttive e di non saper che fare. Il carico dei libri invenduti è sulla barca con lui, ma il barcaiolo non li vuole più tenere. Occorre naturalmente spendere dei soldi per riportarli a Venezia e per questo chiede aiuto, minacciando che se aiuto non gli sarà prestato, lascerà le merci lì e se ne andrà a Ferrara. Non voglio morire qui, scrive, sotto pioggia, vento e fortune avverse; scacciato come un cane, mentre gli altri mercanti di ritorno dalla fiera hanno trovato uomini delle loro aziende ad accoglierli e aiutarli. Ma quel che è peggio per Bernardo è che lui stesso è sospettato di essere stato contagiato dalla peste, mentre è sicuro di essere sano. Piuttosto che finire al Lazzaretto, scrive a Gabiano, preferisco morire sulla marina di Chioggia. È evidente in questo passo la consapevolezza che essere internato al Lazzaretto tra altri malati, o sospetti tali, era di per sé un pericolo mortale. Questa fosca prospettiva chiude l'ultima lettera di Bernardo d'Asola a Giovanni Bartolomeo Gabiano.

²⁰ Si vedano tra gli altri: Chiara Palazzo, *Nuove d'Europa e di Levante: Il network veneziano dell'informazione agli inizi dell'età moderna, 1490-1520* (Venezia: Università Ca' Foscari, 2012), <http://dspace.unive.it/handle/10579/1264> e Mario Infelise, "La circolazione dell'informazione commerciale," in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, 4, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di Franco Franceschi, Richard A. Goldthwaite e Reinhold C. Müller (Treviso-Costabissara: A. Colla, 2007), 499-522.

²¹ *Lettere Gabiano*, n. 90.

Conclusioni

Il ruolo fondamentale che in tutte le imprese economico-commerciali era svolto dalle lettere mercantesche è certamente valido anche per i mercanti di libri, ma purtroppo solo una parte infinitesimale delle loro missive è giunta fino a noi.²² A parte le lettere dei Manuzio, per altro connesse assai più alla loro attività di studiosi che di imprenditori, la sola consistente documentazione rimasta, per tutto il periodo della prima modernità, consta di questo centinaio di lettere spedite a Gabiano a Venezia nel 1522. In questa serie, le missive di Bernardo d'Asola sono le uniche fonti dirette e dettagliate in grado di fornirci informazioni precise su come fosse organizzata la distribuzione del libro nelle fiere librerie italiane, un fenomeno di grande impatto sull'economia del libro veneziano ma quasi completamente privo di documentazione.²³ Benché connessa a non più che una serie di episodi, la narrazione creata direttamente dal protagonista è profondamente istruttiva. Innumerevoli problemi attendevano questi operatori, da quelli pratici di minore portata, ai rischi mortali legati alla violenza diffusa e alla diffusione di epidemie.

Il bilancio fallimentare di questa impresa doveva però essere un risultato particolarmente sfortunato. Forse lo stesso Bernardo, le cui missive sono piene di rampogne verso il principale, non aveva grandi capacità. Ma le sue lettere rivelano un sistema commerciale. Chi partiva per un giro stagionale delle principali fiere librerie italiane doveva star fuori, viaggi compresi, circa tre mesi. A Bernardo c'erano voluti 26 giorni solo per coprire la distanza tra Recanati e Chioggia. Un agente librario partiva portando con sé un carico di libri, certo scelti fra le ultime novità, o comunque tra quelli che presumeva di vendere. Rimaneva poi in contatto epistolare con il capo-azienda per farsi spedire i libri che man mano gli venivano richiesti. Spedizioni che spesso arrivavano in ritardo, esemplari incompleti, merce bagnata e danneggiata: erano tutti i normali incerti del

²² Qualche considerazione sulle lettere degli editori (a proposito di quelle di Gabriele Giolito de' Ferrari, ivi pubblicate) in Angela Nuovo e Christian Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo* (Genève: Droz, 2005), 273–348. Una recente analisi di questa tipologia di testi si deve a Luciana Frangioni, "Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: Layout e contenuto economico," *Reti Medievali Rivista* 10, n. 1 (2009), 123–61, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/75>.

²³ Rosa Marisa Borraccini, "Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600," in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006), 397–438.

mestiere. Nel caso in questione, l'azienda non disponeva di botteghe fisse ove lasciare la merce invenduta tra fiera e fiera, e questo si rivela, soprattutto nelle annate grame come il 1522, l'anello più debole del sistema. Riportare indietro la merce invenduta era infatti una fatica frustrante e un puro costo.

Per questo motivo, con il tempo i principali mercanti di libri fondarono botteghe nelle sedi fieristiche, che poi venivano aperte periodicamente, facilitando lo smercio non solo delle novità ma anche delle edizioni meno recenti, lasciate in deposito tra una fiera e l'altra. Tali botteghe e depositi con il tempo assunsero grandi dimensioni, al punto da essere considerate alla stregua di vere e proprie filiali (sia pure aperte a intervalli) del *network* degli editori veneziani.

Appendice

Si pubblica di seguito, a cura di Laura Pani, una delle lettere di Bernardo d'Asola (Lettere Gabiano, n. 78).

1522 ottobre 17, Recanati

1 bifoglio; bianco sul *recto* il secondo foglio. 295 × 217. Filigrana: corno del tipo Piccard n. 119259 (Ravenna, 1528). Macchia di umidità nella parte centrale del bifoglio. Lacerazioni lungo i margini e le piegature.

Piegature: 5 parallele al lato orizzontale, 2 parallele a quello verticale. Traccia di sigillo in cera rossa.

Sul *verso* del secondo foglio, di mano del mittente: “Domino Ioan Bartolamio | Gabiano merchante | de libry in Venecia | patron suo honorando. | In Venecia ala | bottega ala fontana | apreso el ponde de Rialto”. Di altra mano moderna: “1522”.

Sul *recto*, nell'angolo superiore destro, segnatura moderna a lapis 36.

Yesus Maria. Adì 17 ottobre 1522, in Recanati.

M. Zuan Bartolamio patrono mio honorandissimo in hogi locho^(a), mile saluti etc. | Qu<e>sta mia sarà per avissarvi del ben star nostro, che Dio sia sempre laudato, | et simil prego^(b) sia sempre di voy tuti quanti. Eciam ve avisso per questa mia ultima che io | fazo conte de scrivere, se [al]tro non hocore, com per lo pasato io ve ò scritto da 6 | literi de li quali io ve ò 'vissato de tuto li cossi

^(a) segue piccola macchia d'inchiostro (o o depennata).

^(b) p- abbreviata per p(er).

nostri com passa, sì che da voy | io ne ho auti chura perfina hora, di li quali io ve ho risposto il tuto bisongava, | sì che per questa a mi parse de scrivere com homo disperato vede<n>domi a non poser | far dinary alchuni et mancho aver scoso un quatrino, dil che a me paro at | ser in un grandò fastidio, siando stato fora horamai tre mesy, et non avir posuto | far tanti denary che paga li spesy hocorsy, dil che a mi me par stranio a vinir | a Venetia^(c) senza denari, donda che mi par vergonga perché io so voy me alspetavi con granda legrezza faze<n>do qualche bon desio sopra a questi doy fieri, pensando si dovesse far qualche dizina de duchiati et schoder qualche cossa, sì che, | deletissi<mi> mei patroni, pensando io a questo non poso avir bene né riposo benché non son[o] | per caussa mia: Dio sa la mia bona hopinione ch'è sempre stà verso de voy con granlde amor et fideltà; Dio me ni son bon tistimonio com volentiera voria vedervi a posilr far hogi vostro bene, et mazor alegriza sarìa stata la mia a posir scrivere una | litera a modo mio che voi ve fosti contentato di me, che io non ho mai studiato in altro | che posirvi far cossa agrata a tuti quanti; ma da poy che la sorte mi à stata | cossì pessima, pacencia, da poy che tuto el ciel a mi m'è contra; vero che se io | non ho fato, ancora li altry àno fato cossì, et si fose che io vedese che li altri | feseno faze<n>di, io me desperaria ancora più. Vero che il suo mal non fano il nolstro, ma non son possibili a vendere se li homini non veno a comperar: credo che ancolra^(d) voy non venderiti mai se li personi non vien ala botega; cossì siamo noi, per | star otto et 15 zorni^(e) non me fur domandato uno libro: pe<n>sati com passa et che voi | crediti che bono animo è 'l nostro. Vero che non fo za 10 ani^(f) cossì bela fera^(g), se | non fose stato questa gran suspicion de pesta et tuto el paise non pol venir | per ser fati li peni grandi per tuti li lochi, sì che, patroni mei, a mi molti mi duol | et inchrese che voy spe<n>deti et io star fora et non far niente. Prima la spesa | è vostra, la faticha et mile mali notti et fredì et perricholi son li mey, benlché io non li stemaria niente quando io fese qualche bene vi fose agrato | a voy tuti, ma 'mpensa<n>do^(h) da far bene et poy non avir fato nulla a mi me || ne par stranio, perché quando io sarò a Venecia che voy videriti la spesa⁽ⁱ⁾ hocorsa ve | parà stranio a vedere la spesa senza

(c) *nel manoscritto Venenetia.*

(d) *su anco- segno abbreviativo superfluo.*

(e) *nel manoscritto zornoi.*

(f) *a- scritta in interlinea su altre lettere depennate.*

(g) *su -r- macchia d'inchiostro.*

(h) *nel manoscritto ma(n) pensado.*

(i) *-e- scritto in interlinea su altra lettera depennata.*

alcun quatrino et più con dani: prima io | avir perso il tempo, la 2^a avir speso el capital, lo me par stranio, sì che, patroni mei, | io ho considerato il tuto ma io non poso andar avanti ala fortuna: se la sorte son | cossì bisonga avir pacencia: siati certo che io me increse a non posir scriver alltramente; vero che se non vi porterò dinari siati certo che la vostra roba sarà | salva com si fose in li vostri mane; siati almancho zerto de questo, che io non | vi l'arò zogata et mancho mangata ala hostaria et l'altra che io non vi^(j) abia | bona costidia in tuti li conti che^(k) biso<n>ga, si ancora io potteso fare senza spe<n>dere | io lo farebe volontiera sì como ve lo dichio; ma non si pole, voy lo sapiati. Hora | basta circha a questo. Circha a Batista, vero che io ve scrise de mandarlo, | ma com voy sapiti bisonga a<n>dar comperar hogi cossa, et lasar la botiga | non son lo fato nostro, sì che io lo mandaria volentiera se io potese, ma | non li vedo l'ordine^(l) et ancora io li voria ser volentiera. Basta; Dio | ne aiuterà ché in lui li ho bona speranza et cossì ve dingariti a far | prigar Dio per noy miseri pechatori che ne dia bona ventura. Hora, da poi | che ho la pena in mane, io ve scrivirò quatro paroli di più. Adì 16 de questo | el pontifize àno mandato uno governorator in questa tera et alcuni^(m) altri | li àno a dar hobidienza, et marti feze la intrata qua et li andò | tuta la tera incontra et li era doy filioli de Amadio a compangarlo⁽ⁿ⁾; | quando el governorator fo al veschovato indov'è la sua sta<n>cia, feze prison tuti | doy li filioli de Amadio, et quando la parte sua viste che lor era fati prison, | se levò in armi et li andò al palacio et li àno tolti et feriti de quei | de governorator et lui àno spazato a onta et 'sti altri se n'è partiti; quel | che sarà io non lo so. Se io ho scritto pocho perdonatime, io vorebe voy me | scrivisti speso a mi perché ne averia suma alegreza. Non altro. A voi mi | recomma<n>di per mile fiati a tuti quanti. Dio ve conservi in longo tempo | tuti quanti.

El vostro fidel servitor Bernardo de Asola s.

(j) v- *corretta su l.*

(k) che *aggiunto in interlinea.*

(l) *nel manoscritto ordendine.*

(m) -cu- *corretto da ri.*

(n) *la seconda -a- scritta in interlinea.*

“Vedo profilarsi un contrasto con De Marinis”. Tammaro De Marinis, Anita Mondolfo e la liquidazione della biblioteca Landau-Finaly

Giancarlo Petrella*

Firenze, 26 aprile 1949

Chiar.mo Comm. De Marinis,

La ringrazio vivamente per l'efficacissimo aiuto che Ella ci ha dato nella preparazione della Mostra in occasione dell'inaugurazione della Sala Landau-Finaly e Le invio l'esemplare numero 7 del Fior di virtù, spiacente che sabato scorso Le sia stato dato un numero inoltrato (credo) che non s'addice al Suo squisito gusto di bibliofilo. [...]

Con alta osservanza
Anita Mondolfo

Firenze, 29 aprile 1949

Gentile Signorina,

Ella ha voluto ringraziarmi per l'aiuto dato nella preparazione della mostra, mentre sono io, che a nome anche dei miei collaboratori, debbo ringraziarla per tutte le cure che ha voluto prendersi affinché la cerimonia di questa inaugurazione riuscisse il più degnamente possibile. Sono felice di esprimere Le qui anche la intera soddisfazione degli Eredi Finaly, i quali apprezzarono in modo particolare il discorso ch'Ella pronunciò con la emozione che valse a rendere ancora più significativa l'enorme importanza dell'arricchimento della Bibliote-

* Università degli Studi Federico II di Napoli; giancarlo.petrella@unina.it.

ca. Grazie per l'esemplare del "Fior di virtù" la cui pubblicazione, dovuta alla Sua generosa iniziativa, fu singolarmente gradita dalla Famiglia.

Con ossequi mi creda di Lei obbligatissimo

Tammaro De Marinis

Il tono delle due missive qui citate,¹ improntato a gradevolissima cordialità, non lascia trasparire alcunché dei dissapori intercorsi nei mesi precedenti fra la Direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze Anita Mondolfo (1886-1977)² e il bibliofilo Tammaro De Marinis (1878-1969).³ Motivo dei contrasti la liquidazione della prestigiosa collezione libraria allestita tra Otto e Novecento da Horace Landau (1824-1903) – la cui vicenda dispersiva è sufficientemente nota per dover essere qui rievocata⁴ – che aveva visto i due fronteggiarsi, per quattro lunghi anni, da opposte fazioni. Da un lato la Mondolfo, sostenitrice delle ragioni e degli interessi dello Stato; dall'altro De Marinis, a difendere gli interessi

¹ BNCF (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Archivio Manoscritti e Rari, 41.I-II (da cui è tratta, salvo diversa indicazione, la documentazione presa in esame in questo contributo). Si anticipano qui, in forma necessariamente ridotta, i risultati di una più ampia indagine tutt'ora in corso sui rapporti tra De Marinis e Anita Mondolfo relativi alla vicenda Landau-Finaly, a margine dell'edizione integrale del carteggio tra De Marinis e Benedetto Croce che chi scrive sta curando.

² Elisabetta Francioni, "Bibliotecari al confino: Anita Mondolfo," *Bollettino AIB XXXVIII* (1998), 2: 167–89; Francioni, *Anita Mondolfo*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici: 1919-1972* (Bologna: Bononia University Press, 2011), 403–10; Giorgio De Gregori e Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: Dizionario bio-bibliografico 1900-1990* (Roma: Associazione italiana biblioteche, 1999), 127–28. Si veda infine la scheda a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/mondolfo.htm>.

³ Su Tammaro De Marinis, in attesa della pubblicazione degli Atti del convegno "*Multa renaescentur*": Tammaro De Marinis studioso, bibliofilo, antiquario, collezionista, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 14-15 ottobre 2019, basti qui il profilo tracciato da Franca Nardelli Petrucci, "Tammaro De Marinis," in *Collezionismo, restauro e antiquariato librario*, a cura di Maria C. Misiti (Milano: Sylvestre Bonnard, 2002), 77–107.

⁴ Per una più estesa e dettagliata narrazione si rimanda qui ad Anita Mondolfo, "La Biblioteca Landau Finaly," in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori* (Roma: Palombi, 1949), 265–85; Pierre de Montera, "D'Horace de Landau à Horace Finaly: une famille étrangère de banquiers, de bibliophiles et d'écrivains," *Rivista di letterature moderne e comparate XXVII* (1974): 211–25; Giovanna Lazzi e Maura Rolih Scarlino, *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* ([Firenze]: Giunta Regionale Toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1994), xvii–xxiv; Scarlino, "Contributo a un inventario virtuale della Biblioteca lasciata da Horace Landau," *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari XIV* (2000): 147–81; Rudolf Blum, "La Firenze bibliotecaria e bibliofila degli anni 1934-1943 nei ricordi di un tedesco non ariano," *La Bibliofilia CII* (2000): 265–97; *I manoscritti datati della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, III, *Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, a cura di Susanna Pelle et al. (Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2011), 15–22.

degli eredi Landau-Finaly, oltre che propri, per la parte a lui spettante in qualità di 'plenipotenziario' della commissione per la "Liquidation des Biens sis à Florence dépendant de la Succession Finaly" di cui facevano parte anche il soprintendente Giovanni Poggi e il marchese Filippo Serlupi Crescenzi. Nelle intenzioni degli eredi alla città di Firenze sarebbe spettato un quinto della collezione, mentre il resto, per il quale si chiedeva lo svincolo dalle notifiche per essere portato all'estero, sarebbe andato disperso all'asta. E per agevolare la trattativa gli stessi si erano dichiarati disposti a cedere allo Stato un'ulteriore porzione della raccolta libraria quale compenso per la tassa di esportazione. La proposta non doveva però convincere la Mondolfo la quale, di fronte alla prospettiva che la biblioteca Landau-Finaly – "vanto di Firenze, degno complemento delle sue insigni raccolte statali [...] meta ambita di visite e di soste da parte di studiosi italiani e stranieri" – venisse smembrata e una parte sostanziosa del suo tesoro bibliografico potesse definitivamente emigrare, si lanciava in un'appassionata schermaglia giuridica, perorandone la causa dell'integrità in un crescendo di appelli che, dalla stampa quotidiana,⁵ sarebbero dovuti arrivare sino alle aule parlamentari tramite un'interrogazione – nei fatti mai pronunciata – affidata a Ferruccio Parri cui si fa cenno in una lettera a Piero Calamandrei:

Onorevole

Le mando copia del pro-memoria sulla Biblioteca Landau-Finaly e anche copia dell'interrogazione che Parri mi ha chiesto che stendessi e che a lui ho consegnato l'ultimo giorno che era a Firenze. Gli avevo raccomandato che prendesse accordi con Lei; ma c'è da credere che l'idea di presentare l'interrogazione sia tramontata.⁶

La *querelle* era destinata a concludersi sabato 23 aprile 1949, quando, alla presenza delle autorità cittadine e di illustri personalità della cultura e della politica, si tenne la cerimonia ufficiale di consegna del legato Landau-Finaly – costituito da 310 manoscritti e da un ampio nucleo di stampati antichi e di pregio – alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Nell'occasione, ancora in virtù dell'impegno della Mondolfo che ne firmava la nota bibliografica in appendice, venne pubblicata un'edizione facsimilare a tiratura limitata – cui si fa cenno

⁵ Alessandro Levi, "Un tesoro bibliografico (che rischia di emigrare)," *Il Nuovo Corriere*, 23 settembre, 1946.

⁶ Lettera a Piero Calamandrei datata Firenze 24 settembre 1946.

nella lettera a De Marinis – dell'esemplare Landau della rarissima edizione del *Fiore di virtù* impressa a Firenze dalla Compagnia del Drago nel 1498.⁷

Questa, dunque, la premessa della contesa Stato Italiano vs Eredi Finaly, ossia, nei fatti, Anita Mondolfo vs Tammaro De Marinis nei quattro anni intercorsi tra la nomina della commissione liquidatrice nel 1945 e la cerimonia ufficiale di consegna del legato Landau-Finaly alla Biblioteca Nazionale il 23 aprile 1949 cui rimanda lo scambio di ringraziamenti citato in apertura. Dietro la facciata, sappiamo però che i rapporti erano stati piuttosto burrascosi, con punte di ruvida asprezza e parole non proprio benevole reciprocamente sussurrate anche alle spalle, come rivela una lettera indirizzata da De Marinis a Benedetto Croce in data 20 dicembre 1945:⁸

Caro Senatore,

ho appreso da Poggi che la Direttrice Mondolfo piange per l'integrità della raccolta Landau Finaly. Ci sono sì grandi rarità, ma quelle vere per l'Italia, cioè gli *unici* non v'ha dubbio che il Comitato per la liquidazione di quei beni le faccia evadere. Il Comitato ha due maniere per far questo: 1) attribuirle al Comune di Firenze, che ha ereditato il quinto 2) offrirle in dono allo Stato perché liberi (come si è sempre fatto) l'intera raccolta dal vincolo. Ma la Signorina Mondolfo inter nos ha una piccola mente e poco capisce: figuratevi che ieri mi diceva essere contenta di rinunciare al Libro d'Ore Visconti pur di avere un corrispettivo bibliografico di altri volumi... Ora un tal corrispettivo arricchirebbe la biblioteca di... doppioni! Pensare, che da anni mi tormentavo all'idea che un giorno o l'altro un tal monumento potesse emigrare, per appartenere a forestieri; ed ora che una rara fortuna ci permette di trattenerlo, dover sentire da chi è a capo della Biblioteca Nazionale di Firenze un simile discorso... Stavolta l'ingegno femminile, che ho sempre difeso, lo metto in cantina!

Neppure l'addivenuto accordo tra il Ministero – nelle persone di Anita Mondolfo e degli ispettori bibliografici Domenico Fava (1873-1956)⁹ e Camillo Scaccia

⁷ BNCF *Landau Finaly Inc. 55* (ISTC if00185900), *Fior di virtù historiato* (Firenze: Electa, 1949).

⁸ Napoli, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, FBC_CAR_ACR_1946_0737.

⁹ Carla Ronzitti, "Fava, Domenico," in DBI (*Dizionario biografico degli italiani*) Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 15 (1995), 407–08; De Gregori e Buttò, 81–83; Enzo Bottasso, "Fava Domenico," in *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati ([Montevarchi]: Accademia valdarnese del Poggio, 2009), 184–86; Luca Bellingeri, "Domenico Fava," in *Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici*, cit., 266–72.

Scarafoni (1883-1957)¹⁰ – e la commissione esecutrice testamentaria stipulato il 28 luglio 1947 avrebbe posto fine ai frequenti contrasti. La Mondolfo lasciava intendere di aver maldigerito questa soluzione, ritenendo più corretto che tutte le edizioni non possedute dalle biblioteche fiorentine restassero in Italia. Un fitto scambio di missive datato ai primi di novembre 1947 lascia intravedere alcuni equivoci interpretativi nell'applicazione di tale accordo. Da Bologna il 5 novembre Domenico Fava scriveva:

Gent.ma Signorina,

De Marinis mi scrive d'avere già consegnato a codesta Biblioteca "il gruppo di opere considerato del valore indicato nella convenzione firmata il 28 luglio". Gradirei sapere se la scelta è stata compiuta d'accordo con Lei, oppure di iniziativa degli esecutori testamentari. Comunque sia di ciò è bene che Lei tenga presente che una decisione in merito non può aver valore se non rechi l'approvazione sia della Commissione sia del Ministero.

Tre giorni più tardi da Firenze si replicava:

Chiarissimo Dottor Fava,

posso dirle che De Marinis viene da qualche tempo inviando qui libri a stampa della biblioteca Finaly trascelti, per massima parte, sugli elenchi di opere che io ho segnalate come non possedute dalle biblioteche fiorentine [...] purtroppo un dissenso appare ora in quanto De Marinis, il quale ha inviato qui solo una parte dei libri segnalati negli elenchi (e tra le tralasciate ci sono opere di prim'ordine), mi ha scritto ieri [...] che è da considerarsi ormai assolto l'obbligo assunto con la convenzione firmata il 28 luglio, cioè che si è ormai raggiunto il valore di 12 milioni, equivalente alla tassa di esportazione, là dove invece in precedenza s'era trattato dello scambio tra svincolo da notifica e esonero dalla tassa da una parte, e consegna di tutto quanto risulta non posseduto dalle biblioteche fiorentine nei riguardi del catalogo del Roediger dall'altra.

Nel frattempo la Direttrice aveva tempestivamente messo al corrente della situazione anche il prof. Scaccia Scarafoni a Roma:

¹⁰ De Gregori e Buttò, 161–62; si veda inoltre la scheda a lui dedicata a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani: <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/scaccia.htm>.

Firenze, 7 novembre 1947

Chiarissimo Professore,

[...] vedo profilarsi un contrasto con De Marinis nel senso che egli ritiene di dare opere soltanto per il valore di dodici milioni, e cioè equivalente alla tassa, mentre la nostra trattativa [...] era per lo scambio tra tassa e materiale mancante nelle biblioteche fiorentine – tutto il materiale mancante – registrato negli elenchi da me presentati. Propenderei a ritenere opportuno che anche se la convenzione sia già stata approvata non venga per ora comunicato ufficialmente alla Commissione liquidatrice dell'eredità Finaly finché questa grossa questione non sia risolta. [...] Purtroppo la convenzione, redatta non da noi, e in larga fretta, non è esplicitamente chiara; anzi si presta all'interpretazione di De Marinis.

Dello stesso tenore una successiva lettera a Scaccia Scarafoni del 5 dicembre, che lascia intravedere forti sospetti a proposito dell'effettiva consegna del materiale: “purtroppo accade quanto avevo previsto: edizioni sostituite, e ben s'intende, in peggio: esemplari anche sostituiti”.

La diffidenza era peraltro reciproca. Anche De Marinis aveva infatti di che lamentarsi a proposito degli elenchi stilati dalla Direttrice, riscontrandovi palesi errori bibliografici e dubitando che talune edizioni davvero non si trovassero in alcuna biblioteca fiorentina. Così, ad esempio, in data 21 settembre 1946 (“In verità mi stupii che l'Aulo Gellio non fosse per lo meno in Laurenziana, mentre reca meraviglia manchi in Firenze l'Apocalisse di S. Giovanni (Roma Han), il commento al Petrarca di Poggio (1485) ed il Christiana religione del Ficino... Osservo inoltre, che le Ciento Novelle antike, già scelto a ragione delle sue postille, non è certo un incunabulo, stampato come fu intorno al 1525”) e ancora il 1 marzo 1948 (“mi pare impossibile che il volumetto che Le mando ‘Libro da imparare giocare a scacchi’ non sia nelle biblioteche fiorentine... Ad ogni modo faccia fare la ricerca e me ne dirà il risultato”).

Nel gioco delle parti rientrano anche i ‘dispettucci’ riservati alla Mondolfo durante i sopralluoghi a Villa La Pietra per effettuare i necessari riscontri bibliografici sul materiale ivi stipato. La Direttrice lamentava di aver dovuto lavorare, ancora nel tardo inverno del 1948, in un ambiente gelido, e che non tutto il materiale le fosse stato mostrato, acuendo così il sospetto che si cercasse di occultare qualcosa:

Firenze, 7 marzo 1948

Chiar.mo Commendatore,
giovedì scorso, messa là alla Pietra davanti a 70 casse contenenti libri in parte già incartati, casse bene inchiodate e depositate in un magazzino gelido, niente si è trovato. Ritornerò là domani in ambiente riscaldato, come Ella mi assicura; ma non ho speranza di poter ritrovare molte opere, atteso il disagio della ricerca. Certo se avessi colta l'offerta fattami qualche tempo fa dal cortesissimo Signor Le Bret di andare a esaminare la Biblioteca con quanti funzionari mi erano necessari con l'uso di tutte le comodità che l'ambiente offriva, l'inconveniente di ora non si sarebbe presentato.

Fortissime tensioni aveva suscitato, nel gennaio del 1947, il sospetto che gli esecutori testamentari cercassero di far uscire dall'Italia uno dei cimeli più prestigiosi della collezione Landau, vale a dire il manoscritto primo-cinquecentesco dell'*Itinerario* del Varthema (oggi Ms. Landau Finaly 9).¹¹ La questione aveva assunto rilevanza nazionale in conseguenza degli interventi del Prof. Roberto Almagià (1884-1962) e dell'Ispettore generale delle biblioteche Luigi De Gregori (1874-1947) messi in allarme da quanto si vociferava.¹² In data 11 gennaio la Direttrice ne informava, con tono velatamente allusivo, De Marinis, il quale, il giorno stesso, ribatteva risentito per cotanta calunnia:

Chiarissimo Commendatore De Marinis,
ricevo in questo momento una lettera dell'Ispettore Generale delle Biblioteche Comm. De Gregori il quale mi comunica che il Prof. Roberto Almagià della Università di Roma è in allarme perché ha sentito dire che è in vendita l'*Itinerario* del Varthema (membr. scritto c. il 1509) della Biblioteca Landau, di alta importanza perché non se ne conosce altra redazione; e mi raccomanda di intervenire perché resti a far parte del patrimonio bibliografico nostro. Io rassi-

¹¹ Emanuele Casamassima, "Ludovico Degli Arrighi detto Vicentino copista dell'*Itinerario* del Varthema (Cod. Landau Finaly 9, Biblioteca Nazionale di Firenze)," *La Bibliofilia* LXIV (1962), 117-62. Sul Varthema basti qui Carla Forti, "Sull'*Itinerario* di Ludovico di Varthema," in *L'Europa divisa e i nuovi mondi: Per Adriano Prosperi*, a cura di Massimo Donattini, Giuseppe Marcocci e Stefania Pastore (Pisa, Edizioni della Normale, 2011), II, 21-31; Lodovico de Varthema, *Itinerario*, edizione e commento a cura di Valentina Martino (Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2011).

¹² Ilaria Caraci Luzzana, "Almagià, Roberto," in DBI XXIV (1998), 76-78; De Gregori e Buttò, *Per una storia dei bibliotecari*, cit., 70-72; Maria Guercio, "De Gregori, Luigi," in DBI XXXVI (1988), 207-09; Andrea Paoli, "Luigi de Gregori," in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici*, cit., 227-41.

curo l'Ispettore De Gregori e il Prof. Almagià comunicando che tutta la biblioteca Landau Finaly [...] sono stati fatti oggetto di notifica di importante interesse in data 4 dicembre 1938 e che di conseguenza non possono essere esportati senza il nulla osta di questa Sovrintendenza o ceduti in Italia senza che sia notificato il nome del nuovo possessore [...]. Ma credo bene fare avvertito Lei dell'allarme del Prof. Almagià e dell'interessamento dell'Ispettore De Gregori, e raccomandarLe che i tre manoscritti suddetti entrino a far parte – se non ci sono già entrati – dell'eredità del Municipio, o siano per altra via conservati a noi.

Firenze, 11 gennaio 1947

Signorina Anita Mondolfo,

prima di rispondere a De Gregori e ad Almagià nel senso che mi scrive in data odierna avrebbe con una telefonata saputo che il Varthema fu da me, com'era più che naturale, attribuito alla città di Firenze e che trovai, con tutti gli altri manoscritti ereditati dal Comune, custodito a Palazzo Pitti. Vorrei proprio poter conoscere quali sono le sciocche persone, che s'ingegnano a sussurrare... Ma Lei, mi perdoni cara Signorina, non abbocchi così facilmente: prima i furti, ora l'allarme di Almagià. A questi, meglio a De Gregori chiederò d'informarmi sulla fonte del "sentito dire". E vorrei proprio andare a fondo.

Per un manoscritto che restava in Italia, un altro avrebbe invece irrimediabilmente preso il volo. I fatti riconducono alla tarda primavera del 1948. Il 12 maggio di quell'anno era apparso sul *Manchester Guardian* un articolo, dall'invitante titolo "a famous Italian Library to be sold in London", che preannunciava un'imminente asta londinese nella quale sarebbe andata dispersa una porzione della straordinaria collezione Landau.¹³ Tra i circa centocinquanta "most valuable manuscripts and printed books" destinati ad essere battuti da Sotheby nei giorni 12 e 13 luglio l'articolo menzionava, a dire il vero piuttosto fuggacemente, anche un "fourteenth-century Dante". Dietro questa fuggevole menzione si nascondeva un importante testimone trecentesco della *Commedia*, copiato nel 1378 dal cesenate Francesco di maestro Tura e impreziosito di tre miniature in corrispondenza dell'incipit delle tre cantiche.¹⁴ La notizia dell'imminente vendita fu trasmessa al

¹³ *Catalogue of very important illuminated manuscripts and printed books, selected from the renowned library formed by baron Horace de Landau (1824-1903)*.

¹⁴ Paul Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti*, II, *I codici manoscritti* (Prato: Tip. Aldina, 1846), 210; Gianfranco

Ministero italiano degli Affari Esteri che, a sua volta, ne informò la Direzione Generale Accademie e Biblioteche e, di conseguenza, ma già in data 2 luglio 1948, la Soprintendente Anita Mondolfo sulla quale ricadeva la responsabilità di ogni possibile iniziativa. Esterrefatta, la Mondolfo, con passione e senso del dovere, mise subito in atto, nei dieci giorni che restavano prima che il martelletto del banditore mettesse fine a ogni trattativa, uno spasmodico tentativo per impedirne la fuga all'estero. Il primo passo, *ça va sans dire*, fu quello di chiedere spiegazioni, ancora una volta, a Tammaro De Marinis, suggerendogli, non senza una certa ingenuità, il possibile ritiro dalla vendita:

Chiariss. Comm. T. De Marinis,

il M.P.I. mi invia un articolo tratto dal "Manchester Guardian" del 12 maggio 1948, segnalatogli dal Min. degli Affari Esteri, dal quale articolo risulta che nei giorni 12 e 13 luglio p.v. avrà luogo a Londra, a cura dell'antiquario Sotheby, la vendita all'asta di preziosi manoscritti e stampati provenienti dalla Bibl. Landau. Tra i manoscritti si fa menzione di un Dante del secolo XIV, senza altra indicazione. Amo davvero credere che ci sia errore. Pur glielo segnalo immediatamente fiduciosa che Ella potrà, d'accordo con gli Eredi Finaly, fermare l'eventuale vendita, poiché è oltremodo spiacevole l'esodo da Firenze di un manoscritto di Dante. O per legato, o per Convenzione o per acquisto – Ella ricorderà che più volte io le ho accennato a questa *estrema* possibilità – quel manoscritto bisogna salvarlo. Mi affido a Lei.

Da Ginevra, dov'era impegnato in un'altra asta di materiale librario proveniente dalla collezione Landau, il 5 luglio De Marinis abbozza malcelata sorpresa nell'apprendere che la Direttrice non avesse a suo tempo ricevuto copia (se mai davvero spedita) del catalogo Sotheby, nel quale il codice dantesco è il lotto 40. E quasi a premunirsi da un eventuale sospetto di esportazione illegale, precisa che il codice, a sua memoria, era già da tempo conservato in una delle residenze estere degli eredi. Se impedirne la vendita, come suggerito, era ormai impossibile, non restava dunque che acquistarlo. Impresa alla portata dello Stato Italiano e della Biblioteca Nazionale di Firenze, come velatamente suggerito:

Contini, "Codici danteschi nella Biblioteca Bodmeriana," Studi Danteschi XXXVI (1959), 281–83; Marcella Roddewig, *Die göttliche Komodie: Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften* (Stuttgart: Hiersemann, 1984), n. 75, 35; *Spiegel der Welt: Handschriften und Bücher aus drei Jahrtausenden* (Cologne: Fondation Martin Bodmer, 2000), I, 155–65.

Gentile Direttrice,

mi stupisce ch'Ella non abbia avuto il catalogo vendita Landau. Ora so che è esaurito, ma se ne va facendo una edizione di lusso e gliene farò avere uno. Il Dante a cui Ella accenna l'ho visto sempre a Neuilly, insieme ad altri pochi mss. e libri; è datato 1378, scritto da un Francesco M. Ture di Cesena. Nel catalogo Sotheby reca il n° 40 ed una tavola ne riproduce la prima pagina, con una assai rozza decorazione. Fermane la vendita non vedo possibilità alcuna; non v'è che da acquistarlo. Esso fu stimato da Sotheby tra le 1500 e le 2000 sterline, ma potrebbe fare anche la metà di quel prezzo. Le do l'indirizzo di Mr. René Le Bret a Parigi, 8 rue Guy de Maupassant, nel caso volesse scrivergli; in verità è un chiedere elemosina, mentre la Biblioteca Nazionale di Firenze e lo Stato Italiano...

Senza lasciare passare altro tempo la Mondolfo scrive al Ministero, Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, riportando per filo e per segno quanto riferitole da De Marinis. A breve giro giunge da Roma la risposta del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche Guido Arcamone (1895-1972),¹⁵ che sembra aprire uno spiraglio sulla possibilità di acquisto da parte dello Stato. Preliminarmente si richiede però il parere di uno studioso di chiara fama, individuato nella figura del filologo e dantista Mario Casella (1886-1956):¹⁶

Roma, 9 luglio 1948

Con la nota surrichiamata V.S. ha proposto l'acquisto del Codice Dantesco del secolo XIV, che risulta in vendita dall'antiquario Sotheby, all'asta che sarà tenuta a Londra nei giorni 12 e 13 corrente. Questo Ministero, esaminata la suddetta proposta, in linea di massima, non sarebbe favorevole all'acquisto del suddetto cimelio in considerazione soprattutto dell'elevato suo costo, in relazione alle limitate disponibilità del proprio bilancio. Tuttavia, avuto riguardo alla importanza del cimelio stesso e all'opportunità di assicurarne il possesso a codesta Biblioteca, prega V.S. di voler invitare l'emerito dantista Prof. Mario Casella ad esprimere il suo autorevole giudizio sullo eventuale, straordinario

¹⁵ De Gregori e Buttò, 19-20; Alberto Petrucciani, "Guido Arcamone," in *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti, 1904-1974* (Bologna: Bononia University Press, 2011), 26-36.

¹⁶ Giuseppe E. Sansone, "Casella Mario," in *Enciclopedia Dantesca* (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970), I, 858-59; Stefano Giornetti, "Casella, Mario," in *DBI XXI* (1978), 312-14.

interesse bibliografico del suddetto codice. In caso positivo, questo Ministero riesaminerebbe la possibilità di procedere all'acquisto, con l'intesa che la spesa non dovrà, comunque, eccedere il limite di 750 sterline.

Così facendo si è oramai giunti quasi alla vigilia dell'asta londinese. La procedura d'urgenza prevede a questo punto che la Direttrice contatti telefonicamente il Prof. Casella, il quale, pur impossibilitato a fornire un'*expertise* dettagliata senza prendere visione diretta del manoscritto, ne conferma l'importanza culturale e per la tradizione manoscritta della *Commedia*:

Firenze, 10 luglio 1948

Il prof. Mario Casella da me interpellato nei riguardi dell'interesse del codice Dantesco che sta per essere venduto all'asta a Londra a cura dell'antiquario Sotheby, ha dato la seguente risposta: "Non è possibile dare un giudizio sul valore del codice senza prenderne visione, o conoscere alcuni elementi del testo. A giudicare dagli elementi esterni, e cioè data (anno 1378) e nome di copista (Francesco M. Ture di Cesena) si può dire che il codice abbia valore per la storia della propagazione del testo della *Commedia*".

Nonostante il parere favorevole, la vicenda non ebbe però l'esito sperato dalla Mondolfo. A spegnere ogni residua speranza giunse infatti da Roma un laconico telegramma che poneva la parola fine al tentativo di strappare il codice dantesco da mani private: "Ministero conferma sua determinazione non procedere acquisto codice dantesco segnalato da codesta Direzione". Anziché tornare in riva all'Arno quel Dante trecentesco avrebbe raggiunto altri lidi. Ad acquistarlo, il 12 luglio 1948, fu il raffinato collezionista e filantropo zurighese Martin Bodmer (1899-1971), che già in quei mesi meditava di trasferire a Colonia, presso Ginevra, la propria straordinaria raccolta libraria (comprensiva di quasi 150.000 volumi manoscritti e a stampa e un'importante collezione di papiri antichi) destinata a costituire il nucleo della futura Fondazione Bodmer. Qui tutt'ora quel manoscritto dantesco si conserva, con segnatura Cod. Bodmer 57.¹⁷

¹⁷ Paola Allegretti, "Catalogo dei codici italiani," *Corona Nova: Bulletin de la Bibliotheca Bodmeriana* II (2003), 31-97: 53-54, 56, 60-61.

Il parente povero è la catalogazione?

Alcune riflessioni*

Lucia Sardo**

Il titolo riprende e amplia quello del lavoro di Rossella Dini dedicato alla descrizione bibliografica, considerata la parte meno studiata della catalogazione tout court.¹ La domanda impone una riflessione sul posizionamento dell'attività catalografica rispetto alle altre attività della biblioteca e una riflessione su cosa è, o vorremmo che fosse, la catalogazione.

Non è facile trovare una definizione di catalogazione (cosa che non accade per il catalogo, le cui definizioni abbondano nella letteratura professionale),² e quando la si trova spesso si limita a considerare la catalogazione come l'attività di realizzazione e mantenimento di un catalogo; viene limitata al suo aspetto tecnico, tralasciando le implicazioni intellettuali e teoriche che stanno alla base della pratica. In questo modo, non solo non si evincono le specificità della catalogazione, ma la si banalizza, facendo intendere che sia una attività facilmente eseguibile da chiunque, date le opportune regole di riferimento. Diverso, in parte, l'approccio proposto da Joudrey e Taylor che la considerano un sottoinsieme

* Devo a Graziano Ruffini lo spunto per questa riflessione. Sarebbe stato certamente più interessante approfondire le questioni trattate di persona e la sua visione avrebbe reso il testo più ricco e profondo.

** Università di Bologna - Campus di Ravenna; lucia.sardo@unibo.it.

¹ Rossella Dini, *Il parente povero della catalogazione: La descrizione bibliografica dal rapporto Henkle all'incontro di Copenhagen* (Milano: Editrice Bibliografica, 1985).

² Un esempio può essere la definizione data da Bianchini: "la catalogazione è dunque l'attività intellettuale e tecnica che si occupa della rappresentazione simbolica di un complesso di documenti sotto forma di registrazioni codificate secondo norme e formati standardizzati al fine dell'allestimento del catalogo, ovvero dello strumento essenziale di mediazione informativa tra l'universo bibliografico e i bisogni del lettore": Carlo Bianchini, "Catalogazione," in *Biblioteconomia: Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini (Milano: Editrice Bibliografica, 2007), 373.

del campo dell'organizzazione dell'informazione, o controllo bibliografico.³ Si può anche affrontare l'argomento considerando le differenze che esistono fra la bibliografia e la stessa catalogazione: a partire dal saggio di Tanselle,⁴ per arrivare ai lavori di Serrai,⁵ questo approccio ha aiutato a definire le specificità della catalogazione e a evidenziare le basi teoriche che dovrebbero sottostare a qualsiasi organizzazione catalografica, e che dovrebbero condizionare le definizioni di funzioni e obiettivi dei cataloghi stessi. Le considerazioni di Patrick Wilson,⁶ infine, possono essere uno spunto interessante per affrontare questioni spesso tralasciate, e che si potrebbero riassumere con una funzione qualitativa, oltre che enumerativa e quantitativa, dei cataloghi.

I cataloghi non dovrebbero essere mere giustapposizioni di registrazioni bibliografiche corredate dagli opportuni punti di accesso, ma strutture organizzate in grado di comunicare l'organizzazione della conoscenza, qualunque essa sia, purché culturalmente fondata, e le metodologie che sottostanno all'organizzazione stessa, in modo da consentire una fruizione critica da parte degli utenti. La mancanza di una struttura organizzativa che riguardi la conoscenza penalizza non solo chi lavora ai cataloghi, impedendo di avere una visione di quanto sta facendo, e quindi riducendo il potenziale informativo degli strumenti così creati, ma soprattutto gli utenti, incapaci di trovare un senso più generale ai singoli frammenti recuperati, e potenzialmente spaesati dalla mole di dati e informazioni ottenute tramite ricerche, al cui interno trovare un senso e una qualche forma di organizzazione risulta arduo, se non pressoché impossibile. Ritengo che la catalogazione sia certamente una attività prima di tutto teorica e solo dopo pratica, la cui finalità sia quella di consentire l'accesso alle risorse (fisiche o digitali) e ai contenuti intellettuali che queste trasmettono, e che debba al contempo consentire a chi utilizza il prodotto di questa attività, ossia i cataloghi, di avere contezza della natura fisica (o digitale) e intellettuale di quello che ha

³ "Cataloging is a subset of a larger field that is called information organization (sometimes referred to as bibliographic control or as organization of information), and it is helpful to view it within that context": Daniel N Joudrey, Arlene G. Taylor and David P. Miller, *Introduction to cataloguing and classification*, 11. ed. (Santa Barbara, Cal.: Libraries Unlimited, 2015), 21.

⁴ Thomas G. Tanselle, "Descriptive Bibliography and Library Cataloguing," *Studies in bibliography* 30 (1977): 1–56.

⁵ Alfredo Serrai, *Biblioteche e cataloghi* (Firenze: Sansoni, 1983); Serrai, *Dai loci communes alla bibliometria* (Roma: Bulzoni, 1984); Serrai, *Profilo di storia della bibliografia*, 7, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di Gabriella Miggiano (Roma: Bulzoni, 1997).

⁶ Patrick Wilson, *Two kinds of power: An essay on bibliographical control* (Berkeley, University of California Press, 1968).

reperito durante la fase di ricerca nel catalogo. Si fa questo individuando quegli elementi delle risorse che siano significativi per identificarli e distinguerli da risorse simili, in modo che ci cerca sia in grado di identificare le risorse, selezionarle, e quindi accedere, indipendentemente dai motivi per cui sta eseguendo la ricerca stessa, dando la quantità di dati necessaria. Tale quantità può variare in base alla tipologia di risorsa che si deve trattare. Questi elementi possono, in base alla tipologia, essere più o meno ‘destrutturati’ (è cioè possibile utilizzare i linked open data per fornire informazioni tali da consentire le operazioni di cui sopra (identificare, etc.). La catalogazione non è una attività avulsa dal contesto storico culturale in cui avviene. Per quanto riguarda il contenuto intellettuale il problema principale a mio avviso riguarda la capacità di creare collegamenti che consentano di capire come nel corso del tempo i contenuti intellettuali sono stati classificati, indicizzati, e quindi riuscire a comunicare la variabilità delle organizzazioni mentali della conoscenza sia dal punto di vista temporale che geografico, e permettere quindi la corretta collocazione di detti contenuti, sempre con la consapevolezza che la forma mentis di chi attua queste operazioni lo condiziona. La specificità della catalogazione, quindi, a parte il fatto che in una epoca pre Internet solo le biblioteche e poche altre realtà istituzionali erano in grado di fornire accesso a risorse e informazioni, e perciò i cataloghi erano lo strumento principale di informazione per tutti, studiosi in primis, risiede nell’organizzazione delle informazioni in una struttura ordinata logicamente, o così dovrebbe essere. Un salto di qualità sarebbe quello di offrire informazioni di altro tipo (qualitative ad esempio), ma in ogni caso già questa è la specificità che non si dovrebbe perdere. Questo ovviamente è ciò che dovrebbe essere la catalogazione; ciò che in effetti è, a volte si discosta da quanto detto sopra, ma dovrebbe essere l’orizzonte di riferimento.

Le questioni catalografiche sono state per secoli al centro della riflessione biblioteconomica, e della definizione stessa di biblioteca, come quella proposta da Alfredo Serrai: “La biblioteca è una organizzazione di documenti e delle notizie che li riguardano, tale che sia possibile e facilitato il reperimento dei documenti cercati, in quanto già noti e identificati, o l’incontro con quei documenti che si presume possano risultare utili o giovevoli”.⁷ Lo spazio privilegiato era condiviso, ovviamente e giustamente, con altri aspetti della disciplina ma – un po’ per la natura stessa delle biblioteche e del loro pubblico – gli aspetti legati,

⁷ Serrai, *Guida alla biblioteconomia* (Firenze: Sansoni, 1983).

ad esempio, ai servizi, erano meno centrali. Il tempo ha visto un progressivo spostamento del centro d'attenzione dalla catalogazione all'erogazione di servizi, dalla catalogazione alla digitalizzazione, e si potrebbe continuare con tutti i lodevoli cambiamenti positivi della realtà bibliotecaria. Forse il momento in cui l'attenzione inizia a spostarsi è quello in cui nascono le *public libraries*, si amplia il pubblico reale e potenziale e quindi si impone la necessità di formalizzare e di riflettere sui servizi necessari per una utenza sostanzialmente nuova ed eterogenea. Si tratta di una supposizione che semplifica molto la realtà sfaccettata delle biblioteche. Un esempio di attenzione a entrambi gli aspetti è quello di Ranganathan che affianca a una riflessione catalografica rigorosa, lungimirante e profonda, una attenzione alla biblioteca come servizio, sia con le cinque leggi della biblioteconomia sia con l'accento posto sull'importanza e la centralità del servizio di reference.

Non solo i servizi offerti dalle biblioteche si sono evoluti; lo ha fatto anche il mondo della catalogazione, e non poco. Ha cercato di adeguarsi progressivamente ai mutamenti tecnologici, sociali, culturali, all'irrompere di attori diversi dalle biblioteche nella creazione e condivisione di dati bibliografici, all'emergere delle necessità di organizzazione di risorse disponibili in rete. Una storia della catalogazione moderna, dall'inizio della *Great tradition* a oggi sarebbe interessante per poter cogliere le linee evolutive della teoria e della pratica catalografica, ma inevitabilmente troppo lunga o troppo manualistica per un intervento di questo tipo, per cui si è scelto di focalizzare brevemente l'attenzione solo sulla seconda metà del secolo scorso. Senza entrare nel dettaglio, e con la consapevolezza che qualsiasi sintesi impone necessariamente di tralasciare aspetti rilevanti, si può tracciare il percorso della catalogazione nella seconda metà del Ventesimo secolo considerando l'aspetto teorico e quello pratico. La catalogazione, dal punto di vista teorico ha visto una progressiva stabilizzazione dalla seconda metà degli anni Sessanta fino alle fine del secolo scorso. I momenti chiave sono stati l'ICCP nel 1961, e l'IMCE nel 1969, come punto di partenza per l'elaborazione della normativa catalografica successiva, la nascita di ISBD (la cui ultima materializzazione, sotto forma di *ISBD consolidated* travalica il XX secolo), e come spinta verso la realizzazione dell'UBC. In questo contesto si colloca anche la nascita dei formati MARC, la cui morte è stata auspicata più volte da decenni a questa parte, ma paiono ancora vivi e soprattutto molto usati, anche se il loro regno incontrastato sta subendo attacchi sempre più massicci. Questa realtà così brevemente sintetizzata ha subito un cambiamento di rotta e una modificazione

radicale, sia a livello dei principi fondanti, con la riflessione iniziata nel 2003 che ha portato alla redazione di nuovi principi di catalogazione (ICP, nel 2009, rivisti nel 2016) sia per quanto riguarda la definizione dell'oggetto della catalogazione stessa, grazie alla formalizzazione prodotta dalla pubblicazione di FRBR e dei conseguenti modelli concettuali (quindi dal 1998, al 2017 con la pubblicazione di IFLA LRM).

La catalogazione intesa come attività che porta alla realizzazione di cataloghi di biblioteca, la catalogazione come linguaggio che mette in relazione una raccolta e l'utenza, nello stesso periodo stava affrontando prima il passaggio alla nuova normativa e alla nuova standardizzazione della registrazione bibliografica, poi, in momenti diversi nel tempo, il passaggio dai cataloghi a schede mobili a quelli elettronici, con uno sforzo considerevole anche dal punto di vista teorico, per capire come effettuare questo passaggio e con riflessioni a volte contrastanti su quali sarebbero state le conseguenze a livello organizzativo (del catalogo) di un cambio di tecnologia così radicale. Un esempio fra i molti possibili, quello del dibattito sull'intestazione principale e sul ruolo che ha o potrebbe avere un simile concetto nella realtà profondamente mutata dei cataloghi elettronici; è un dibattito che non si può dire concluso da alcuni punti di vista e va ricordato che le REICAT del 2009 ancora presentano questa terminologia e ancora mantengono l'idea di intestazione principale. Un'altra caratteristica del periodo in questione è l'emergere delle reti bibliotecarie, con l'Italia in prima fila grazie alla più che trentennale esperienza di SBN, e quindi con l'integrazione in un unico "catalogo" delle notizie catalografiche di più biblioteche, con i vantaggi (molti) e gli svantaggi (minori, ancora da studiare del tutto, a mio avviso, ma che ci sono, anche se meno evidenti e visibili dei lati positivi) che tutto ciò comporta. I vantaggi delle reti sono abbastanza ovvi, in quanto il risparmio in termini economici e temporali è innegabile e la condivisione di risorse aiuta non solo nella catalogazione ma nella organizzazione e pianificazione di servizi migliori per un numero maggiore di utenti. Questi vantaggi sono validi sia per le reti nazionali come SBN, sia per le reti locali (spesso provinciali) indipendentemente dalla loro partecipazione o meno a SBN. Gli svantaggi, più subdoli forse, sono legati alla necessità quantomeno di un coordinamento forte e di consapevolezza della complessità e importanza di attività di tipo catalografico e cooperativo. Se mancano queste cose, e sono solo alcune di quelle su cui si potrebbe riflettere, i vantaggi iniziano ad essere meno evidenti, aumentano le situazioni di caos, diventa difficile riuscire ad avere lo stesso livello qualitativo e si rischia di cadere

nella frustrazione dovuta alla continua attività di correzione e manutenzione di strumenti condivisi.

L'irrompere sulla scena di nuovi soggetti e di nuove modalità di ricerca e reperimento di informazioni ha comportato e sta comportando un riposizionamento delle biblioteche e dei cataloghi, la cui portata è sicuramente ampia ma i cui effetti e le cui conseguenze sono ancora tutti da verificare e dimostrare. Per essere più espliciti, la nascita e lo sviluppo di agenzie che forniscono dati bibliografici alle biblioteche, di database bibliografici referenziali o a testo pieno prodotti da fornitori di servizi, e ovviamente lo sviluppo di Internet, ma soprattutto la nascita e la crescita del Web semantico, e delle modalità di codifica e condivisione dei dati tipiche di questa realtà. Forse è questa la novità più rilevante per il mondo delle biblioteche abituate ad essere le uniche depositarie delle teorie e delle tecniche per catalogare e rendere disponibili le risorse (insieme agli archivi, ovviamente, ma si sta parlando in questa sede di altro tipo di informazioni).

L'evoluzione tecnologica dei cataloghi ha comportato radicali cambiamenti sia nelle modalità di catalogazione (anche solo il progressivo passaggio da attività catalografiche svolte per una sola biblioteca alla catalogazione condivisa), sia nelle relazioni tra le biblioteche, sia soprattutto per la necessità di ricorrere a fornitori esterni per il supporto informatico necessario alla realizzazione di questi strumenti. Sicuramente una delle conseguenze di questo cambiamento è stata la progressiva perdita di controllo da parte delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari dello strumento con cui mettere a disposizione le notizie catalografiche, ovvero la delega a soggetti esterni dell'organizzazione dello strumento catalografico. Cosa che comporta vantaggi ma indubbiamente anche svantaggi, nel momento in cui non si è in grado di dialogare con i fornitori o non si è in grado di intervenire sulla creazione dei sistemi gestionali a livello informatico. La creazione di figure ibride non è a mio avviso risolutiva, sebbene possa essere in qualche modo utile.

Infine, l'attività di cui stiamo parlando ha visto l'evoluzione del proprio linguaggio e si sta vedendo il progressivo abbandono del termine stesso catalogazione a favore dei più omnicomprensivi metadatozione o "descrizione e accesso alle risorse". Così si autodefinisce RDA: "RDA: Resource Description and Access is a package of data elements, guidelines, and instructions for creating library and cultural heritage resource metadata that are well-formed according to interna-

tional models for user-focused linked data applications”.⁸ Non siamo più nel mondo delle regole e della catalogazione, ma siamo arrivati a quello dei pacchetti di elementi di dati, linee guida e istruzioni per la creazione di metadati. Un passaggio linguistico prima che denota un salto concettuale rilevante. Quella che è stata chiamata *Great Tradition* finisce a mio avviso nel momento in cui nasce RDA, che apre un nuovo capitolo nella storia della catalogazione, i cui sviluppi sono ancora troppo recenti per poterne dare una valutazione. Non che RDA non riprenda concetti elaborati durante il secolo scorso, ma sicuramente le modalità di autopresentazione e le finalità sono così diverse che non possono passare inosservate e non sono un semplice cambiamento lessicale.

Questo mutamento a cosa sta portando? Sicuramente fra i cambiamenti citati sopra, sono due quelli che hanno un peso maggiore rispetto al discorso che si vuole affrontare: l'emergere di altri attori nella filiera produttiva di informazioni bibliografiche, e la progressiva perdita di specificità della catalogazione bibliotecaria, sempre più orientata a utilizzare linguaggi e tecniche nati per il web, quello cosiddetto semantico nello specifico. Il primo cambiamento – nuovi attori nella filiera, porta o può portare a un progressivo abbandono da parte delle biblioteche delle attività di catalogazione per limitarsi a operazioni di tipo “patrimoniale” (inventariazione e collocazione dei materiali per consentirne l'accesso nello specifico). Il secondo – Web semantico – sta portando alla perdita di specificità della tecnica catalografica come è stata sostanzialmente intesa per tutto il XX secolo. Come detto sopra, l'avvento di RDA sta mutando radicalmente le modalità con cui vengono svolte le attività catalografiche; l'impatto effettivo di questo cambiamento sarà valutabile solo quando saranno disponibili i profili di applicazione dello standard ad opera di biblioteche o gruppi di lavoro (ad esempio, EURIG, per restare in ambito europeo), e quando le modifiche apportate al Toolkit saranno utilizzabili non solo in modalità beta.

Le domande da porsi a mio avviso sono abbastanza elementari. Le specificità della catalogazione come è stata intesa fino al XX secolo (per un secolo e mezzo, alla fin fine, anche se possiamo risalire al XVII secolo per vedere le prime radici) ha ancora un valore o si può tranquillamente mettere in secondo piano a favore di altre modalità di organizzazione e condivisione della conoscenza? I LOD, le modalità granulari di descrizione e poi di collegamento dei dati sono altrettanto valide o lo sono ancora di più? Sicuramente per le necessità di condivisione dei

⁸ <https://www.rdatoolkit.org/about>.

dati online e per l'organizzazione dell'informazione in rete, l'uso dei LOD e di modalità descrittive tipiche del web semantico è fondamentale per lo sviluppo della conoscenza e della ricerca. Il fatto che le biblioteche adottino anche queste modalità per la registrazione dei dati bibliografici è positivo e va incoraggiato, l'unico dubbio resta se sia l'unico modo da adottare o se questa "eccessiva" e necessaria granularità sia valida e sufficiente per rendere la complessità dell'universo bibliografico in tutte le sue sfumature e se sia effettivamente in grado di restituire il contesto bibliografico e culturale a cui le raccolte bibliotecarie, e le singole risorse che le costituiscono, appartengono. Le biblioteche ritengono ancora la catalogazione una attività cruciale o la stanno sempre più demandando a fornitori esterni? La domanda è a mio avviso retorica perché mi sembra che ci si stia spostando sempre di più verso una esternalizzazione delle attività catalografiche, o quantomeno di una parte rilevante di esse. Questo però comporta la perdita non tanto della specificità dell'attività in sé (intesa come mera attuazione di un processo catalografico che parte dalla descrizione della risorsa per arrivare alla scelta e alla formulazione dei punti di accesso) quanto della conoscenza del complesso documentale a cui la catalogazione delle singole risorse dovrebbe fare riferimento, per l'opportuna contestualizzazione bibliografica. In effetti lo spostamento verso l'erogazione di servizi, su cui non si può che essere d'accordo che va sostenuto con energia per ribadire il ruolo culturale e sociale della biblioteca, non dovrebbe andare a discapito della catalogazione, cosa che invece spesso accade. E se la biblioteca è una istituzione che eroga servizi a partire dalle raccolte, allora è solo conoscendo queste raccolte, e quindi catalogandole, che si possono erogare servizi qualitativamente alti e in grado di soddisfare le esigenze di tutta la comunità di riferimento. Spesso invece i servizi erogati non tengono conto delle raccolte e si configurano come servizi del tutto avulsi dal contesto e dalla realtà della biblioteca stessa; certamente essere in grado di presentare una pluralità di iniziative è lodevole, ma si perde lo specifico della biblioteca come istituzione. E i fornitori esterni hanno interesse a mantenere strutture di tipo catalografico tradizionale o i loro interessi sono spostati verso altri obiettivi? Considerando ciò che è evidente a ogni utilizzatore di *discovery tool*, o di grandi database bibliografici, credo che la risposta a questa domanda sia negativa alla prima parte e positiva alla seconda; gli interessi sono spostati verso obiettivi ovviamente di tipo commerciale e legati anche alla necessità di fornire grandi quantità di dati bibliografici senza nessun interesse a mettere in campo attività di effettiva integrazione con i cataloghi bibliotecari.

In altre parole, finché non ci sarà una vera integrazione fra i dati provenienti da fonti diverse e non si faranno attività di authority control sarà molto difficile avere strumenti in grado di essere paragonabili a quelli che sostenevano di essere i cataloghi tradizionali. Perché non va dimenticato lo iato che esiste ed è sempre esistito fra la teoria catalografica e poi la sua resa pratica.

Credo che una riflessione complessiva sul ruolo della catalogazione nella attuale realtà bibliotecaria sia opportuna, per avere una cornice di riferimento all'interno della quale andare ad adottare politiche catalografiche mirate al reale soddisfacimento dei bisogni degli utenti e dei bisogni più generali e di più ampia prospettiva, rispetto al qui ed ora, di organizzazione e conservazione della conoscenza. Che cosa sia la catalogazione nelle biblioteche è spesso dato per scontato, e quindi non valutato in tutto ciò che una tale attività implica e che ne consegue. La domanda che cos'è la catalogazione e di cosa si occupa è meno banale di quanto possa apparire. Soprattutto la seconda. L'oggetto della catalogazione è stato al centro del dibattito teorico per decenni e forse ancora non si è giunti a un ragionevole accordo.

Infine è d'obbligo una risposta alla domanda che dà il titolo al breve saggio: la catalogazione è il parente povero di tutte le attività di tipo bibliografico biblioteconomico, dopo un breve periodo di gloria? Parente povero nel senso che viene sempre più marginalizzata rispetto ad altre attività, si tende a esternalizzare il più possibile cercando di ottenere i maggiori ribassi possibili, quindi a discapito della qualità delle notizie catalografiche prodotte. Inoltre, parente povero nel senso che oltre a perdere ruolo e valore nelle biblioteche, sta perdendo le proprie specificità a favore di altri modi di organizzare e presentare informazioni e conoscenza; il suo adattarsi a queste realtà diverse è una scelta consapevole in grado di consentire ancora il mantenimento del valore delle attività catalografiche tradizionalmente intese (con tradizionalmente intese non intendo le pratiche, o soprattutto non le pratiche), oppure è una semplice constatazione che i costrutti catalografici non sono più in grado di soddisfare i bisogni informativi degli utenti?

Ritengo che sia innegabile il ridimensionamento della catalogazione nella maggior parte delle biblioteche rispetto ad altre attività e iniziative, soprattutto nella comunicazione che le biblioteche stesse danno di se stesse, dei servizi che offrono e delle iniziative che promuovono. Il ridimensionamento percepito, insieme ad altri fattori quali l'esternalizzazione della catalogazione, ad esempio, o il ricorso ad attori esterni alla biblioteca per la fornitura di dati catalografici

non deve però essere l'unico metro per misurare l'effettivo valore della catalogazione. Si può forse parlare di parente povero rispetto alle biblioteche, ma sicuramente la necessità di dati catalografici e la fornitura di questa tipologia particolare di metadati continua a essere fondamentale a mio avviso per il ruolo istituzionale delle biblioteche, di qualsiasi tipo esse siano. La questione forse va posta su un altro piano, ovvero sulla capacità di creare metadati che siano effettivamente in grado di restituire la complessità dell'universo bibliografico, caratterizzante gli aspetti più "nobili" di quella che potremmo continuare a chiamare catalogazione nell'accezione specifica di cui sopra. Solo con una cornice teorica che inquadri correttamente le peculiarità della catalogazione, e dei prodotti della catalogazione si può forse cercare di evitare che essa diventi davvero il parente povero, o che continui a esserlo, se si vuole assumere una posizione più pessimistica.

Tommaso Giustiniani, ricco di libri*

Piero Scapecchi**

Il trentaseienne Tommaso,¹ già nell'Eremo dai giorni che precedevano il Natale del 1510, quando aveva ricevuto l'abito e la tonsura come comunicò a Giuliano dei Medici e a Pietro Bembo “io son qui fermato ne l'eremo di Camaldole et son vestito di panni bianchi, et di Thomaso mi son fatto Paulo”,² il successivo 5 marzo del 1511 scrisse sempre dall'eremo a Vincenzo Querini, sottolineando di non aver fretta di ricevere i suoi libri da Venezia, anche per l'abbondanza dei testi raccolti e disponibili nella biblioteca dei monaci,³ e anzi, dopo la professione avvenuta l'8 agosto 1512,

* L'autore ringrazia per la preziosa collaborazione la Dr.ssa Alessia Busi della Biblioteca Rilliana.

** Già Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; piero.scapecchi3@gmail.com.

¹ La bibliografia su di lui (Venezia 15 VI 1476 – San Silvestro sul Monte Soratte 28 VI 1528) è abbastanza ampia: si veda Elisabetta Guerrieri, “Paulus Iustinianus”, in *Clavis degli autori camaldolesi: Secoli XI-XVI* (Firenze: SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2012), 182–239. Rimando qui solo agli studi e ai cataloghi che ho utilizzato: Jean Leclercq, *Un humaniste ermite: Le bienheureux Paul Justiniani, 1476-1528* (Roma: Edizioni Camaldoli, 1951); dello stesso, “Il Beato Paolo Giustiniani e gli eremiti del suo tempo,” in Leclercq, *Momenti e figure di storia monastica italiana*, a cura di Valerio Cattana O.S.B. (Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1993), 543–54; Eugenio Massa, “L'Eremo, la Bibbia e il Medioevo,” in *Umanisti veneti del primo Cinquecento* (Napoli: Liguori, 1992). I saggi, i repertori e i cataloghi a cui si rinvia per la descrizione delle edizioni e degli esemplari sono indicati separatamente.

² Massa, 67, lettera del 29 dicembre 1510.

³ Visitare la biblioteca dell'eremo, alla quale dedicherà ancora le sue attenzioni negli anni successivi, era stato uno dei suoi impegni nel primo viaggio a Camaldoli. Nella *Regula cenobiticae vitae* stesa da Giustiniani e stampata a Camaldoli da Bartolomeo Zanetti il 14 agosto 1520 (Edit 16 CNCE 8633) si prescrive che “Nullus pertranseat annus in quo ad minus auri X in libros non expendantur”. Che Giustiniani fosse favorito e avesse a disposizione codici per volontà del priore generale Pietro Dolfino è testimoniato dall'attuale codice della Biblioteca Medicea Laurenziana Conventi soppressi 118, Gregorius Nazianzenus, *Orationes*, pergameneo, sec. X, proveniente dall'Eremo, che riporta l'annotazione “Iste liber est Monasterii Sancte Mariae Angelorum, fratri Paulo Iustiano [per Iustiniano] eremita in eremo Camaldulensis ordinis comodatus”. Lo stesso avviene per il codice Toscolano 287, proveniente anch'esso dalla raccolta dell'Eremo (cf. Massa, 301–12). Sulla storia della biblioteca dell'Eremo si consulti l'approfondito studio di Magheri Cataluccio, Maria Elena e Antonio Ugo Fossa, *Biblioteca e cultura a Camaldoli: Dal Medioevo*

donò all'Eremo stesso i suoi libri personali che intanto gli erano arrivati da Venezia nel maggio 1511.⁴

Questi esemplari a lui appartenuti, che ebbi modo di individuare in passato, catalogando sia gli incunaboli rilliani che quelli della Biblioteca Nazionale di Firenze, illuminano dunque il tempo di studio e i suoi interessi all'Università di Padova⁵ avanti il suo ingresso nella congregazione camaldolese,⁶ la sua partecipazione alla compagnia degli amici (c. 1503)⁷ e il suo ritiro a Murano avanti il viaggio in terra-santa, i suoi rapporti documentati con Paolo Canal fino alla morte dell'amico e poi al suo passaggio definitivo sull'appennino toscano.

Riguardo al periodo di studi padovani credo sia bene riflettere sull'attenzione prestata al Petrarca e ne abbiamo testimonianza autografa di Tommaso nell'esemplare della *Historia de origine urbis Venetiarum* oggi nella biblioteca Arcivescovile di Udine (qui al n. 16) dove ricorda il codice prestato a Marco Antonio Bolani dei "Carmina thuscana" che non aveva fino ad allora avuto in restituzione, tra le sue cose giovanili sono certo da ricordare le rime.⁸

all'Umanesimo, prefazione di Benedetto Calati (Roma: Editrice Anselmiana, 1979); in esso si approfondiscono le tracce dell'impegno e dell'uso di Giustiniani sui manoscritti del cosiddetto Inventario A (del 1406) e ci si sofferma (450–52) sulla *ratio studiorum* proposta nel capitolo XXIV della *Regula*.

⁴ I due riferimenti in Leclercq, *Un humaniste*, cit., 53, 56.

⁵ Durante la sua presenza a Padova i volumi riguardano quasi totalmente le opere e i commenti aristotelici e vasta è la bibliografia a cui fare riferimento: ad esempio Bruno Nardi, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI* (Firenze, Sansoni, 1958); Antonino Poppi, *Introduzione all'aristotelismo padovano*, 2. ed. (Padova, Antenore, 1991). Negli anni padovani sono da segnalare possibili ma non documentati suoi rapporti con l'importante figura del vescovo diocesano Pietro Barozzi, amico del priore generale dei camaldolesi Pietro Dolfín, soprattutto riguardo al tema della riforma cattolica, cf. Pierantonio Gios, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova, 1487-1507* (Padova: Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, 1977), *ad indicem*.

⁶ Cf. Massa, cit., 130, n. 1: passa a Padova i suoi anni giovanili dal 1493 al 1504/5 e fa ritorno a Venezia, nel suo ventinovesimo, ritirandosi poi "in vicentinis montibus". Si noti anche lo svilupparsi delle sue attenzioni di studio, rispetto al Platone, *Opera* (Venezia, 1491), IGI 7861, da lui posseduto (qui al n. 21); annoterà poi "Platonis amores legant alii nunc. Et nos eos legimus olim legemusque forsan iterum aliquando: melioribus commentationibus nunc Salomonis, Dei et domini nostri amores legere volumus", cit. da Massa, 146. Il passo, tratto dalle *Cogitationes quotidianae de amore Dei*, è databile in prima stesura all'aprile 1506.

⁷ Su questo importante episodio si veda A. Gnocchi, "Tommaso Giustiniani, Ludovico Ariosto e la Compagnia degli Amici," *Studi di filologia italiana* 57 (1999), 277–93. Già da tempo era chiara la sua partecipazione alla Compagnia: cf. Piero Scapecchi, *Aldo Manuzio i suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo: Libri, biblioteche e guerre in Casentino* (Firenze: Cantini, 1994), 40–41, n. 42; e in proposito anche Guerrieri, 232, n. 130. Dionisotti dichiara che Tommaso "fu uno dei migliori e più degni amici di giovinezza del Bembo": cf. Carlo Dionisotti nel suo commento a Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime* (Milano: TEA, 1989), *Rime* XXIV, 527.

⁸ Sulle rime e sui manoscritti si veda Guerrieri, 134 e alla lista dei manoscritti indicati si aggiunga

Lo stesso modificarsi degli acquisti che si ricava mettendo a profitto la data di stampa delle opere a lui appartenute e contrassegnate dalla sua nota di possesso fa conoscere il trasformarsi negli anni dei suoi interessi, basti considerare le edizioni di Origene, l'aldina (1503) e l'altra di Simone da Lovere (1506), o l'acquisto di quella in più volumi delle opere di Agostino prodotta da Amerbach, Petri e Froben a Basilea nel 1506.

Sono in complesso 39 le edizioni,⁹ alcune già da lui legate in miscellanea che rappresentano la base dei suoi studi e dei suoi interessi praticamente dal periodo padovano in avanti (il Blanchellus ha la data di acquisto del 10 marzo 1494) che superano il tempo degli incunaboli fino alla vigilia del suo passaggio a Camaldoli (l'ultimo suo acquisto noto è il volume del Lattanzio di Tacuino impresso nel settembre 1509). Acquista e possiede, spesso postillando, Aristotele, Alberto Magno, Egidio Colonna, Tommaso d'Aquino, e l'opera più significativa di Savonarola (il *Triumphus crucis* impresso Firenze da Bartolomeo dei Libri dopo l'agosto 1497), che è notevole fosse già in suo possesso avanti la sua venuta a Camaldoli e prima della sua partecipazione al sinodo fiorentino del 1516-1517, e come detto, modifica i suoi acquisti (e dunque le sue attenzioni) con il ritorno da Padova a Venezia, avanti di entrare nell'Eremo.

Edizioni del sec. XV

1- ALBERTUS Magnus, santus. *De coelo et de mundo*, ed. Hieronimus de Monopoli. Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 18 XI 1490. 2°, got. ill.

ISTC ia00227000 IGI 167

BCR, 80a; legatura in assi e cuoio, tracce di fermagli, annotazione ms. di possesso "Thomae Justiniani et amicorum".

2- ALBERTUS Magnus, santus. *Logica, seu De praedicabilibus et praedicamentis*. P. I-II. Pavia, Cristoforo de' Cani, [c. 1490]. 2°, got.

ISTC ia00268000 IGI 200+ App. Cam. 462

il Pl. XL, 50 della Biblioteca Medicea Laurenziana che, oltre a rime di Giustiniani ne contiene altre di Paolo Canal, Vincenzo Querini, Nicolò Tiepolo, Trifone Gabriel e Nicolò Delfino.

⁹ È possibile che anche le postille di Cicero, Marcus Tullius, *Rhetoricorum libri* (Venezia, Donnino Pinci, 10 XII 1504), BCR 171a (Edit 16 CNCE 12164), e sempre Cicero, Marcus Tullius, *De oratore* (Venezia, Albertino da Vercelli, 3 III 1501), BCR 171b (Edit 16 CNCE 12158), legati in miscellanea, siano di Tommaso.

BCR, 304a; legatura in mezzo cuoio, annotazione ms. di possesso “*Thomae Justiniani est*”.

3- ALBERTUS Magnus, santus. *Logica, seu sex principiis Gilberti Porretani*. P. III. [Pavia, Cristoforo de' Cani, c. 1490]. 2°, got.

ISTC ia00269000 IGI 201

BCR 304b

4- ALBERTUS Magnus, santus. *Summa de quatuor coequaevis et de homine*. Venezia, Simone da Lovere per Andrea Torresani, 19 XII 1498; 16 II 1498/1499. 2°, got.

ISTC ia00334000 IGI 238 Cam. 468

BCR 153; legatura in assi e pieno cuoio; annotazione ms. di possesso “*Thomae Justiniani et amicorum*”.

5- ALBERTUS de Saxonia. *Quaestiones in Aristotelis libros de coelo et de mundo*, ed. Hieronymus Surianus. Venezia, Ottino di Luna, 9 VI 1497. 2°, got.

ISTC ia00348000 IGI 252 + App. Cam. 471

BCR 80b, due carte di guardia in fine.

6- ANDREAE Antonius. *Quaestiones super Metaphysicam Aristotelis*, ed. Lucas de Subereto. Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 15 X 1495. 2°, got.

ISTC ia00586000 IGI 474

BCR 98b

7- ARISTOTELES. *De coelo et de mundo*, ed. Hermannus de Virsen. Venezia, Giovanni e Gregorio de Gregori, 31 X 1495. 2°, got., ill.

ISTC ia00979000 IGI 809

BCR 99b

8- ARISTOTELES. *Metaphysica*, comm. Thomas de Aquino. Venezia, Simone Bevilacqua

per Alessandro Calcedonio, 20 XII 1493. 2°, got., ill.

ISTC it00246000 IGI 828-A

BCR 98a; legatura in assi e cuoio, sulla carta di guardia annotazione ms. di possesso: “*Thomas Justiniani et amicorum*”.

9- BLANCHELLUS, Mengus. *Super logicam Pauli Veneti expositio et*

quaestiones. Venezia, Antonio di Strada, 27 VIII 1483. 4°, got.

ISTC ib00693000 IGI 1751 + App.Cam. 1106

BCR 379; legatura in assi e cuoio, due fermagli sul taglio davanti; annotazione ms. di possesso “Thomae Justiniani est” e su cartellino applicato al v. del piatto posteriore “1494 adì 10 marzo hic liber est tome Justiniani et suorum amicorum”.

10- BURLAEUS, Gualtherus. Expositio super artem veterem Porphyrii et Aristotelis. Venezia, Johann Herbort, 10 XII 1481. 2°, got.

ISTC ib01308000 IGI 2259 Cam. 818

BCR 49; legatura in pieno cuoio e assi, tracce di quattro fermagli, sulla controguardia annotazione ms. di possesso “Thomasj Justiniani est”, a c. q4r. annotazione ms. sull’acquisto; postille e notabilia; precedono due carte di guardia in pergamena che contengono di Aristotele, *De regimine sanitatis*, ms. del XIV sec. con miniatura istoriata.

11- BURLAEUS, Gualtherus. Expositio super physicam Aristotelis, ed. Nicoletus Vernia. Venezia, Boneto Locatello per Ottaviano Scoto, 2 XII 1491. 2°, got.

ISTC ib01305000 IGI 2270 + App. Cam. 820

BCR 84; annotazione ms. di possesso: “Thome Justiniani est”; in fine indice ms., maculature.

12- CASSIANUS, Johannes. De institutis coenobiorum; Collationes Sanctorum Patrum. Basilea, Johann Amerbach, 1497. 4°, got.

ISTC ic00235000 IGI 2547 Scheda Aldo n. 34, p. 73 Inscriptus sch. 3

BCR 435; legatura in assi e cuoio; annotazione ms. di possesso: “Thomae Justiniani”.

13- COLUMNNA, Aegidius. Expositio super libros De anima Aristotelis. Pavia, Cristoforo de’ Cani per Girolamo Duranti, 26 VII 1491. 2°, got.

ISTC ia00069000 IGI 3077

BCR 307; legatura in assi e cuoio; annotazione ms. di possesso: “Thomae Justiniani et amicorum”.

14- COLUMNNA, Aegidius. Expositio in Physicam Aristotelis, edd. Bernardus Granellus et Aegidius Viterbiensis. Padova, Girolamo Duranti, 15 X 1493. 2°, got.

ISTC ia00075000 IGI 3086

BCR 104; legatura in assi e cuoio; annotazione ms. di possesso “Thome Justiniani et amicorum”.

15- COLUMNA, Aegidius. De materia coeli; de intellectu possibilis, ed. Aegidius Viterbiensis. Padova, Girolamo Duranti, 25 IX 1493. 2°, got.

ISTC ia00081000 IGI 3087

BCR 104b

16- GIUSTINIANI, Bernardo. Historia de origine urbis Venetiarum, ed. Benedictus Brugnolus. Venezia, Bernardino Benagli, [non prima del 31 I 1492/93]. 2°, rom.

ISTC ij00605000 IGI 5547 MORO 1998, 100

BAU 89a; annotazione ms. di possesso “Thome Iustiniani et amicorum”, sulla carta di guardia annotazione ms: “Istud volumen fuit Marci Antonii Bolani, qui paucos ante obitum dies id mihi accomodavit, habebat autem ipse mea quidem tum alia quedam, tum Francisci Petrarche Carmina thuscana manuscripta parvo volumine quod tum emendans erat. Tum quia a d. Baz donatum mihi olim fuerat [...] habebam, non potui autem a Marci Antonii heredibus, nec illud, nec alia habere non iniquum mihi visum est meorum librorum hunc retinere”.

17- LUCRETIUS CARUS, Titus. De rerum natura. Verona, Paul Fridenperger, 28 IX 1486, 1 X 1486. 2°, rom.

ISTC il00333000 IGI 5866 Cam. 1395?

BNCF Magl. E.5.3; annotazione ms. di possesso “Thomae Iustiniani et amicorum”; soppressione napoleonica dall'eremo di Camaldoli.

18- PAULUS, santus. Epistolae; comm. S. Thomas Aquinas. Venezia, Boneto Locatelli per Ottaviano Scoto, 22 XII 1498. 2°, got.

ISTC it00235000 IGI 7263

BCR 155d; legatura in assi e mezzo cuoio con tre edizioni del XVI secolo; sulla carta di guardia annotazione ms. di possesso “Thomae Justiniani et amicorum”.

19- PAULUS Venetus. Expositio in Analytica posteriora Aristotelis. Venezia, Johann Herbort, “die quarta octava ianuarii” [12 I ?] 1481. 2°, got.

ISTC ip00213000 IGI 7335 Cam. 1225

BCR 52; annotazione ms. di possesso “Thomasi Iustiniani est”, postille marginali dello stesso Giustiniani.

20- PETRUS Lombardus. Libri quattuor sententiarum cum conclusionibus Henrici Gorichen et problematibus S. Thomae articulisque parisiensibus. Venezia, [Boneto Locatello] per Ottaviano Scoto, 16 XII 1489. 2°, got.

ISTC ip00493000 IGI 7641

BCR 584; legatura in assi e cuoio; annotazione ms. di possesso “Thomae Justiniani et amicorum”.

21- PLATO. Opera; tr. Marsilio Ficino. Venezia, Bernardino de' Cori e Simone de Lovere per Andrea Torresani, 13 VIII 1491. 2°, got., rom., gr.

ISTC ip00772000 IGI 7861 Aldo sch. 11 Cam. 1239

BCR 88; legatura in pieno cuoio tracce di sei fermagli; annotazione ms. di possesso: “Thomae Justiniani et amicorum”; sulla carta di guardia in principio: “Legatum pro RR. PP. S. Eremi Camaldulensis a Fabricio Ursini iam de Rillis”.

22- SAVONAROLA, Girolamo. Triumphus Crucis. [Firenze, Bartolomeo dei Libri, dopo VIII 1497]. 2°, rom, got.

ISTC is00274000 IGI 8801 Aldo sch. 39 p. 77 Dall'Aglío p. 101 Cam. forse 1462

BCR 305; legatura in pergamena rigida del XVII/XVIII sec. annotazione ms. di possesso: “Thome Jus(tinia)ni et amicorum”; sulla carta di guardia in fine nota dello stesso sugli scritti del Savonarola, di nuovo trascritta da altra mano del XVII secolo.

23- SCRIPTORES rei rusticae, ed. Philippus Beroaldus. Reggio Emilia, Dionisio Bertocchi, 18 IX 1496. 2°, rom., gr.

ISTC is00349000 IGI 8856 Cam. 647

BNCF Magl. I.3.9; dall'Eremo di Camaldoli, soppressione napoleonica (?); annotazione ms. di possesso: “Thomae Justiniani et amicorum”.

24- THOMAS de Aquino, santus. Summa theologiae. P.II (II). Venezia, Giovanni Rosso, 9 VIII 1496. 2°, got.

ISTC it00218000 IGI 9599 Cam. 1401

BCR 103a; legatura in pieno cuoio con tracce di bindelle e borchie; annotazione ms. di possesso: “Thomae Justiniani et amicorum”.

25- THOMAS de Aquino, santus. Summa theologiae. P. III cum additionibus. Venezia, Filippo Pinzi, 12 IX 1493. 2°, got.

ISTC it00223000 IGI 9604 Cam. 1402

BCR 103b

26- THOMAS de Aquino, santus. Super libro De anima Aristotelis. P. I-II; [Con:] Dominicus de Flandria, In eundem librum quaestiones. Venezia, Simone Bevilacqua per Alessandro Calcedonio, [1496?]. 2°, got, rom., ill.

ISTC it00239500 IGI 9616

BCR 99c

27- THOMAS de Aquino, santus. Super physicam Aristotelis, ed. Theophilus Cremonensis. Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 9 V 1492. 2°, got., gr., ill.

ISTC it00249000 IGI 9623

BCR 99a; legatura in assi e mezzo cuoio del sec. XVI/XVII; annotazione ms. di possesso: "Thomae Justiniani est".

Edizioni del sec. XVI

28- ALEXANDER Aphrodisiensis.

Problemata Alexandri Aphrodisiei. Georgio Valla interprete. Problemata Aristotelis. Theodorus Gaza e graeco transtulit. Problemata Plutarchi per Ioannem Petrum Lucensem in latinum conuersa. Venezia, per Albertino da Vercelli, 26 V 1501. 2°, rom.

Edit 16 CNCE 1033, BLSTC(It) p. 17

BCR 167; Sul recto del foglio di guardia annotazione ms. di possesso: "Thome Iustiniani et amico(rum)".

29- ARISTOTELES.

Opera varia nouissima traducta. Venezia, Bernardino Veneto dei Vitali, 1504. 2°

Edit 16 CNCE 2868

BCR 190; "Thomae Justiniani et amico(rum)".

30- ARISTOTELES.

Habentur hoc volumine haec Teodoro Gaza interprete. Aristotelis De natura animalium lib. IX; de partibus animalium lib. IIII; De generatione animalium lib. V. Theophrasti, de historia plantarum, lib. IX; Alexandri Aphrodisiensis

problemata duobus libris. Venezia, [Aldo Manuzio], III V 1504. 2°

Se 88 Edit 16 2386 Aldo sch. 15 p. 56 Serie edizioni 82 (Aristotele latino) Cam 1387

BCR 549; annotazione ms. di possesso “Thomae Justiniani amicorum(que)”.

31- AUGUSTINUS Aurelius, santus.

Prima [-vndecima] pars librorum diui Aurelij Augustini, Basilea, Johann Amerbach, Johann Petri & Johann Froben, 1506. 2°, cors., rom.

BCR 201-205; 11 v. in 5 tomi:

a. 1: Prima pars librorum diui Aurelij Augustini quos edit cathecuminus...

b. 2: Secunda pars librorum diui Aurelij Augustini quos scripsit iam baptizatus

c. 3: Tertia pars librorum diui Aurelij Augustini quos edidit presbyter ordinatus...

BCR 201; In testa al foglio di guardia del tomo 1. annotazione ms. di possesso: “Thome iustiniani et amico(rum)”.

a. 4: Quarta pars librorum diui Aurelij Augustini. 1506

b. 5: Quinta pars librorum diui Aurelij Augustini. 1506

BCR 202; In testa al foglio di guardia anteriore del tomo 2., rovinato nella metà al taglio davanti, annotazione ms. di possesso: “Thome Justiniani et [amicorum]”.

203 non ha annotazione di possesso di Giustiniani

a. 8: Octava pars librorum diui Aurelij Augustini. 1506

b. 9: Nona pars librorum diui Aurelij Augustini. 1506

BCR 204; In testa al foglio di guardia del tomo 4. annotazione ms. di possesso: “Thome iustiniani et amico(rum)”.

a. 10: Decima pars librorum diui Aurelij Augustini, 3 III 1501. 2°, rom.

b. 11: Undecima pars librorum diui Aurelij Augustini

BCR 205; In testa al foglio di guardia annotazione ms. di possesso: “Thome Justiniani et Amicorum”.

32- EUSEBIUS Caesariensis.

Eusebius de euangelica praeparatione a Georgio Trapezuntio e graeco in latinum traductus. Opus cuique fideli non solum utile uerum etiam iocundum & perneccarium nouissime impressum & exactissime emendantum. Impressum

Venezia, per Bernardino da Vercelli, 1 IX 1501. 2°, cors., rom.

Edit 16 CNCE18379 Cam. 730

BCR 173c; postille marginali forse di Giustiniani.

33- LACTANTIUS, Lucius Caecilius Firmianus.

Habes in hoc volumine lector optime diuina Lactantii Firmiani opera nuper per Ianum Parrhasium accuratissime castigata: graeco integro adiuncto: ... Eiusdem Epitome. Carmen de Phoenice. Carmen de Resur. Domini. Habes etiam Ioan. Chry. de Eucha. quandam expositionem & in eandem materiam Lau. Vall. sermonem. habes Phi. adorationem ad Theodo. & aduersus gentes Tertul. Apologeticum... Venezia, Giovanni Tacuino, 9 XI 1509. 2°, rom., gr.

Edit 16 CNCE 34788

BCR 173 a-b; Errori di legatura: le cc. numerate I-XXII (segn. a-c6, d4), contenenti "Q. Septimii Florentis Tertulliani. Apologeticus aduersus gentes. Item sermo de vita aeterna" sono legate prima delle 12 cc. non num.; annotazioni ms?

34- ORIGENES.

Quae hoc in libro continentur: Origenis in Genesim homiliae 16; eiusdem in Exodum homiliae 13; eiusdem in Leuiticum homiliae 16; eiusdem in Numeros homiliae 28; eiusdem in Iesum Naue homiliae 26; eiusdem in Librum Iudicum homiliae 8. Diuo Hieronymo interprete. Venezia, Aldo Manuzio, II, IV 1503. 2°, rom.

Edit 16 CNCE 55859 Cam. 1179

BCR 178a; In testa al recto e verso del foglio di guardia anteriore annotazioni ms. tra cui una nota di possesso: "Thome Justiniani et Amico(rum)".

35- ORIGENES.

Explanatio Origenis Adamantij presbyteri in Epistola Pauli ad Romanos Diuo Hieronymo interprete. Venezia, Simone da Lovere, 26 I 1506/07]. 2°, got.

Edit 16 CNCE 31790 Cam. 1178

BCR 178b

36- THOMAS de Aquino, santus.

Emptor et Lector Aueto. Angelici doctoris diui Thomae Aquinatis or. pre. in Librum beati Job dilucidissima expositio. Venezia, Simone da Lovere per Alessandro Cacedonio, 5 V 1505. 2°, got.

Edit 16 CNCE 31785

BCR 155a; sul recto del primo foglio di guardia nota di possesso: “Thome Justiniani et amicorum”; in testa al recto della seconda carta di guardia annotazione ms. di Giustiniani: “Divi Thome in librum iob expositio In tres primos nocturnos psalterij in cantica canticorum super epistolas beati pauli”.

37- THOMAS de Aquino, santus.

Diui Thomae Aquinatis In tres Psalterij primos nocturnos dilucidissimae expositiones in lucem castigatissimae nuperrime prodeuntes. Venezia, per Simone da Lovere per Alessandro Calcedonio, 30 VII 1505. 2°, got.

Edit 16 CNCE 31789

BCR 155b

38- THOMAS de Aquino, santus.

Emptor et lector aveto. Angelici doctoris diui Thomae Aquinatis or. pre. In librum Salomonis qui cantica canticorum inscribitur dilucidissima expositio. Venezia, Simone d Lovere per Alessandro Calcedonio, 15 V 1505. 2°, got.

Edit 16 CNCE 50043.

BCR 155c

39- THOMAS de Aquino, santus.

Aurea diui Thome aquinatis de ordine predicatorum doctoris angelici Summa contra gentiles. Venezia, Simone da Lovere per Alessandro Calcedonio, 7 XI 1501. 4°, got. Edit 16 CNCE 33852

BCR 453; In testa al verso del f. di guardia anteriore nota di possesso: “Thome Justiniani et Amico(rum)”.

Repertori e studi citati:

ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue* - CERL Databases.

IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* (Roma: La Libreria dello Stato, 1943-1981).

EDIT 16 = http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm.

BCR = *Gli incunaboli della Biblioteca comunale “Rilliana” di Poppi e del Monastero di Camaldoli* (Firenze: Regione Toscana; Pagnini e Martinelli, 2004).

Cam = *Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI. 2, Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto*, a cura di Cécile Caby e Samuele Megli (Città del Vaticano: Biblioteca apostolica Vaticana, 2014).

Dall'Aglio = Stefano Dall'Aglio, *L'eremita e il sinodo: Paolo Giustiniani e l'offensiva medicea contro Girolamo Savonarola, 1516-1517* (Firenze: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2006).

Inscriptus = Piero Scapecchi, *Inscriptus Catalogo S. Eremiti Camalduli: Una biblioteca, una storia: Camaldoli, secc. XVI-XIX*, prefazione di Alessandro Brezzi, schede di Alessia Busi (Poppi: Biblioteca Comunale Rilli-Vettori, 2012).

Moro = Cristina Moro, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine* (Udine: FORUM, 1998).

Scapecchi = Piero Scapecchi, *Aldo Manuzio: I suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo: Libri, biblioteche e guerre in Casentino* (Firenze: Cantini, 1994).

Serie edizioni = *Serie delle edizioni aldine per ordine cronologico e alfabetico: Con gli Annali di Aldo il Vecchio*, a cura di Piero Scapecchi (Sala Bolognese: Forni, 2013).

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Piero Scapecchi, presentazione di Luca Bellingeri (Firenze: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Nerbini, 2017).

Biblioteche:

BAU = Biblioteca Arcivescovile, Udine

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

BCR = Biblioteca Comunale Rilliana, Poppi

Ferdinando Martini e le biblioteche

Paolo Traniello*

L'interesse per le biblioteche e la loro organizzazione manifestato dai rappresentanti politici dell'Italia liberale è stato certamente maggiore, prescindendo dall'efficacia della loro azione, di quello, pressoché nullo, espresso nell'attuale epoca repubblicana. Basterebbe consultare gli atti parlamentari del trentennio successivo all'Unità, ora disponibili in rete, nonché la documentazione prodotta dalle numerose commissioni d'inchiesta che hanno investito in quegli anni il settore bibliotecario per rendersi conto di quanto il mondo della politica fosse allora interessato all'eredità libraria ricevuta dal nascente Stato italiano e al suo assetto istituzionale e come questi temi abbiano coinvolto quel mondo in discussioni di ampiezza e di impegno culturale che appaiono oggi assai improbabili in quella stessa sede.

Tra gli uomini politici che meritano di essere menzionati per quel periodo in relazione ai problemi delle biblioteche, vi è indubbiamente Ferdinando Martini. La figura del Martini presenta tratti piuttosto discontinui, non privi di aspetti singolari, e non è facilmente inquadrabile in un profilo biografico di tipo lineare.¹ Nonostante una formazione iniziale piuttosto precaria e di livello

* Già Università di Roma La Sapienza; paolo.traniello@tin.it.

¹ Manca per altro una soddisfacente biografia di Ferdinando Martini. Oltre alla voce del DBI (*Dizionario biografico degli Italiani*), curata (con qualche inesattezza) da Raffaele Romanelli, si possono vedere: Alessandro Donati, *Ferdinando Martini* (Roma: Formiggini, 1925); Guido Mazzoni, *Ferdinando Martini* (Roma: Società Nuova Antologia: Bestetti e Tuminelli, 1928); Giovanni Spadolini, "Ferdinando Martini un toscano europeo," *Nuova Antologia* 123, n. 2167 (1988): 394-438; *Farestoria*, n. 17 (1991), numero unico dedicato a Ferdinando Martini; Guglielmo Adilardi e Carlotta Lenzi Iacomelli, *Ferdinando Martini: L'uomo, il letterato, il politico* (Bari: G. Laterza, 2011). Notizie biografiche che meriterebbero uno studio particolare, anche per il nostro tema, si possono trovare nel vastissimo epistolario del Martini. Il carteggio venne destinato per volontà testamentaria alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dove costituisce il Fondo Martini, con circa 11.000 lettere a lui indirizzate; altre lettere, ricevute o spedite, si

non particolarmente elevato, la sua discendenza da famiglia fiorentina di alto lignaggio, pur colpita da tracollo economico dopo la morte del padre, nonché il matrimonio con Giacinta Marescotti, figlia del conte Augusto,² oltre all'apporto di amici influenti, lo aiutarono certamente a entrare dapprima nel mondo dell'insegnamento, prima a Vercelli, poi a Pisa, presso istituti di indirizzo magistrale, allora denominati scuole "normali" (da non confondere ovviamente con la Scuola Normale Superiore), successivamente nella carriera politica. Dal padre Vincenzo, noto autore teatrale oltre che amministratore pubblico, ereditò la passione per il teatro che seppe coltivare con gusto accompagnato da un serio impegno di raccolta di testi, soprattutto francesi, ora presenti nella sua biblioteca personale acquisita dalla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. Parallelamente, esercitò con successo la professione giornalistica collaborando a diverse testate e dando vita nel 1879 al "Fanfulla della Domenica", nel 1881 al "Giornale per i bambini" e l'anno successivo alla "Domenica letteraria". L'impegno in campo letterario, inizialmente da lui presentato in forma modesta e riduttiva, con la scherzosa protesta di "non sapere far altro" gli valse però, anche per una sua buona capacità di rapporti personali, la possibilità di frequentare dapprima i circoli culturali toscani, poi anche di stabilire rapporti di cordiale collaborazione e addirittura di amicizia con alcuni tra i maggiori letterati italiani dell'epoca, tra i quali in particolare Giovanni Verga e Giosuè Carducci. Dal punto di vista politico, Martini, che fu deputato dal 1876 al 1919, è ascrivibile in linea di massima alla sinistra moderata, con qualche propensione, tuttavia, verso posizioni più radicali che lo avvicinarono a Zanardelli, anche se nella sua attività si tenne costantemente distante da precise appartenenze partitiche. L'apice della sua carriera nell'amministrazione centrale dello Stato è costituito dal dicastero della Pubblica istruzione, del quale è stato titolare dal maggio 1892 alla fine del 1893 dopo essere stato, tra l'aprile 1884 e l'inizio del 1886, in una fase cruciale per le biblioteche italiane, segretario generale (carica equivalente all'odierno sottosegretariato) del ministero Coppino.

trovano in altri fondi della stessa biblioteca, in particolare nel Fondo Biagi. Una scelta antologica dall'epistolario di Martini è stata pubblicata nel 1934 da Mondadori col titolo: *Lettere (1860-1928)*.

² Su Giacinta Martini Marescotti, nota soprattutto per la sua attività a favore del suffragio femminile, ma interessante figura di donna impegnata in molteplici campi sociali, dalla pedagogia alla neuropsichiatria infantile, si veda: *Diritti negati, diritti sognati*, a cura di Chiara Martinelli (Monsummano: Istituto storico lucchese, Sezione Montecatini Terme-Monsummano Terme, 2018), <https://www.academia.edu/36080420>.

Gli interessi bibliografici e la biblioteca privata

Tutta l'attività di Martini, sia nel campo letterario che in quello politico è caratterizzata da un forte interesse per il mondo del libro e delle biblioteche. Tale propensione si è manifestata assai precocemente, a partire dal 1856,³ vale a dire fin dall'adolescenza (Martini era nato nel 1841), forse come compensazione per l'insoddisfacente esperienza scolastica, e si è tradotta in uno sforzo autonomo di acquisizione culturale mediante la lettura e anche nella costituzione di un patrimonio librario progressivamente arricchito lungo tutto l'arco dell'esistenza. La biblioteca personale di Martini, collocata presso la villa da lui fatta erigere nel 1887 a Monsummano, città a cui la famiglia era particolarmente legata, in località Renatico, ed ora posseduta dalla Biblioteca Forteguerriana,⁴ è il frutto di questo costante impegno culturale e finanziario che ne ha determinato lo sviluppo costante, fino a raggiungere una consistenza di circa 27.000 unità (15.000 volumi e 12.000 opuscoli),⁵ tra le quali 189 edizioni del Cinquecento. Le fonti per l'accrescimento della raccolta sono di varia natura: oltre al ricorso al mercato librario, la necessità di documentazione per la propria attività politica, compresa quella svolta come governatore dell'Eritrea⁶ e i molti viaggi specialmente in Francia effettuati anche per acquisizioni librarie, soprattutto relative alla letteratura teatrale, settore nel quale la biblioteca di Martini è dotata di una raccolta cospicua a livello internazionale. Nello svolgimento di questa ampia

³ Risale a quell'anno il primo acquisto effettuato presso il libraio fiorentino Pietro Franceschini, con il quale Martini tenne rapporti ininterrotti concernenti svariate forme di commercio librario, compresi gli scambi. Si veda in proposito: Franco Savi, "La libreria di Ferdinando Martini," Introduzione a: Rossella Dini e Franco Savi, *Viaggi, popoli e paesi nella libreria di Ferdinando Martini conservata nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia* (Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1993), v-xvii: vi-vii.

⁴ L'intera libreria, compresa la scaffalatura, alla morte di Martini è stata venduta dagli eredi alla fine del 1928, per la cifra piuttosto ingente di 525.000 lire, determinata sulla base di una stima di Luigi De Gregori, alla Cassa di Risparmio di Pistoia, la quale l'ha successivamente devoluta, poi donata, insieme all'archivio pure acquistato dalla Banca, alla biblioteca Forteguerriana di Pistoia che ha provveduto ad allestire una sala dedicata a Ferdinando Martini, ricostruita a somiglianza della sua biblioteca privata. Si veda in proposito: Savi, cit.

⁵ Cf. la stima effettuata da Luigi De Gregori per la vendita della libreria, riportata al termine dell'Introduzione di Franco Savi a *Viaggi, popoli e paesi*, xviii-xxiii.

⁶ Si deve all'esperienza africana di Martini la presenza nella sua biblioteca di un piccolo ma interessante nucleo di codici manoscritti etiopici, cinque in tutto, il più antico dei quali, un *Ottateuco* in pergamena, è databile al 1438 (si veda: Gianfrancesco Lusini, "I Codici Etiopici del Fondo Martini nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia," *Aethiopia: International Journal of Ethiopian and Eritrean Studies* 5 (2002): 156-67.

attività di raccolta Martini ha maturato notevoli doti di bibliofilo e anche interessi e competenze in campo propriamente bibliografico, dove ha intrattenuto rapporti di stretta e cordiale collaborazione con vari appassionati del settore, tra i quali possiamo qui ricordare il medico fiorentino Diomede Bonamici, cofondatore della Società bibliografica italiana, della quale Martini sarà membro e della quale gli verrà offerta nel 1908 la vicepresidenza.

La biblioteca costituita dal letterato e uomo politico toscano è stata poi inventariata, catalogata e ordinata dallo stesso proprietario che ha avuto così modo di accostarsi a problemi anche di carattere biblioteconomico.⁷ A riprova di questo interesse va osservato che alcuni palchetti di uno scaffale della sezione letteraria sono stati espressamente riservati ad accogliere, oltre a repertori, bibliografie e cataloghi, anche i principali manuali di biblioteconomia,⁸ disciplina nella quale il Martini ha più volte vantato, durante la sua attività parlamentare, una non trascurabile competenza.

L'inchiesta del 1879 sulla Biblioteca universitaria Alessandrina

L'accento che è stato fatto alla raccolta libraria e documentaria di Martini interessa non solo a documentazione dei suoi vivi interessi bibliologici, ma anche in relazione al fatto che nel suo archivio personale pervenuto anch'esso alla Forteguerriana si trova conservata la fonte per la ricostruzione di uno dei suoi primi interventi nel campo delle biblioteche pubbliche statali.⁹ Si tratta delle carte relative a una delle tante inchieste che hanno interessato le biblioteche pubbliche italiane negli anni successivi all'unificazione: quella, non molto nota, del 1879 relativa alla biblioteca universitaria Alessandrina di Roma.¹⁰

⁷ Il materiale, suddiviso in due grandi sezioni: letteratura, storia, arte e raccolta teatrale è stato disposto in scaffali numerati in riferimento alle materie ed entro queste ordinato per formato, con un sistema di collocazione che potrebbe dirsi di carattere misto; una disposizione a parte è stata riservata alle miscellanee. Si veda: Savi, cit., v-vi. Il fondo Martini della Forteguerriana è stato particolarmente studiato, soprattutto nella sua dotazione teatrale da Barbara Innocenti. Si veda ad es. *Il piccolo Pantheon: I grandi autori in scena sul teatro francese fra Settecento e Ottocento* (Firenze: Firenze University Press, 2018).

⁸ Cf. Savi, cit., xv.

⁹ Biblioteca Forteguerriana, Archivio Ferdinando Martini, cass. 33, ins. 182.

¹⁰ Ne parla Virginia Carini Dainotti rifacendosi a organi di stampa (*Il Buonarroti*, *Il Bersagliere*) alla nota 32, dedicata a Enrico Narducci, del suo importante testo *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano* (Firenze: Olschki, 1956). Su Narducci, oltre a questa lunga nota della Carini, che si prolunga in calce a ben cinque pagine (16–21) e alla voce del DBI curata da

L'indagine era stata motivata da ricorrenti lagnanze, apparse anche su organi di stampa, circa la conduzione della biblioteca, con attacchi personali al suo direttore Enrico Narducci. Le contestazioni principali, delle quali il Narducci veniva informato con una nota ministeriale del 4 febbraio, riguardavano il comportamento "inurbano" di taluni impiegati nei confronti del pubblico; la sparizione di opere, tra le quali alcune della collana di classici dell'editrice Teubner di Lipsia, poi ricomprate dalla biblioteca; l'acquisto di romanzi e opere di scarso interesse scientifico fatto sui 6/10 della dotazione finanziaria per gli acquisti a diretta disposizione delle Facoltà. A questa nota Narducci rispondeva prontamente il 7 dello stesso mese, proponendo le scusanti che ripeterà poi durante l'inchiesta e avanzando il sospetto che gli attacchi a lui rivolti dipendessero da mire relative al posto di prefetto della Vittorio Emanuele per le quali egli poteva essere avvertito come possibile intralcio.

A questa prima risposta il direttore dell'Alessandrina faceva seguito pochi giorni dopo chiedendo espressamente al Ministero la nomina di una commissione d'inchiesta che facesse luce sui fatti a lui addebitati. Aggiungeva tuttavia, con comportamento alquanto singolare, che avrebbe potuto sollevare qualche perplessità, che avrebbe gradito conoscere preventivamente i nomi dei componenti la commissione, onde evitare la presenza di suoi dichiarati nemici. Questa richiesta irrituale non suscitava tuttavia da parte ministeriale nessuna replica ed anzi sembra avere ottenuto qualche attenzione, dal momento che la commissione incaricata dell'inchiesta non avrebbe potuto essere a lui più favorevole: essa era costituita oltre che dal deputato Giovanni Battista Ruggeri, chiamato a presiederla, da Ettore Novelli, direttore dell'Angelica e che già era stato affiancato al Narducci (sia pure non condividendone pienamente i pareri) nei lavori della commissione per le biblioteche claustrali nominata dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, nonché da Ferdinando Martini, che verso Narducci nutriva dichiarata stima e che svolse in qualità di relatore l'attività principale nell'inchiesta.

La commissione nominata il 19 aprile 1879 procedette durante il mese di maggio all'esame dei "registri" della biblioteca (presumibilmente, cataloghi, registro dei prestiti, documenti contabili) e all'interrogazione, oltre che del bibliotecario, del suo vice, del Rettore dell'Università, di vari docenti, nonché dell'ex

Maria Giuseppina Cerri, si veda il saggio di Giovanni Solimine: "Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita," *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* VIII (1994): 195-218.

segretario amministrativo dell'istituto. Non risultano ispezioni sulla biblioteca fatte direttamente in loco. Al Narducci fu sottoposta una lista di ben 25 quesiti, ai quali egli rispose in modo che appare talvolta alquanto reticente ed evasivo, come risulta dalla relazione finale il cui autografo, di mano del Martini che della commissione era, come si è detto, relatore è conservato presso l'archivio della Forteguerriana. Possiamo fare direttamente riferimento a questa relazione per mettere in evidenza i punti essenziali dell'indagine e le conclusioni desumibili.

A parte la questione del comportamento più o meno urbano degli impiegati, che non aveva obiettivamente grande importanza e che fu comunque risolta in senso assolutorio, spostando piuttosto il problema sull'insufficienza del personale dovuta soprattutto a motivi di anzianità e di salute, ma anche, in taluni casi, a scarsa competenza rispetto ai ruoli ricoperti, le criticità emerse riguardavano principalmente lo smarrimento di libri e le modalità di acquisto; nel primo di questi due problemi veniva anche fatto rientrare quello dei prestiti, nel secondo quello, centrale, dei rapporti tra biblioteca e Università, con particolare riferimento all'articolazione in Facoltà. Circa gli smarrimenti, la commissione accettava sostanzialmente le giustificazioni di Narducci, che notava come in diversi casi si trattasse semplicemente di volumi fuori posto, come nel caso della *Storia della filosofia* dello Zeller, poi ritrovata. Osservazioni assai più critiche venivano invece fatte a proposito dei prestiti, dove si raccomandava la corretta tenuta del relativo registro e si lamentava la troppo frequente ricorrenza di prestiti, specialmente a professori, fatti senza pretendere la relativa ricevuta con conseguente ritardato o addirittura mancato rientro dei volumi prestati.

Ma il punto più critico emerso dalle risposte di Narducci e ripreso con una certa forza nella relazione finale riguardava indubbiamente il rapporto tra biblioteca e Università nelle procedure degli acquisti. Non va dimenticato che l'Alessandrina era storicamente la biblioteca della Sapienza, poi dell'Università di Roma, pur essendo stata inserita tra le biblioteche pubbliche governative già dal Decreto di riordino del 1869, poi dal Regolamento organico del 1876 che istituiva la categoria delle biblioteche "connesse ad altro istituto", vale a dire alle Università. A proposito di queste, l'art. 29 del regolamento citato stabiliva che in esse la commissione per gli acquisti dovesse decidere solo sui 4/10 della dotazione finanziaria assegnata dal Ministero, mentre sugli altri 6/10 la decisione veniva demandata ai consigli di Facoltà. Su questo punto la difesa di Narducci, che riconosceva tra l'altro di avere acquistato libri di scarso interesse scientifico da un funzionario della Corte dei conti, per poi rivenderli al libraio Bocca, appariva assai debole. Egli

infatti dichiarava di avere tralasciato di avvertire le Facoltà della loro prerogativa sugli acquisti durante il 1876 e il 1877, ma di avervi successivamente provveduto e aggiungeva che non riteneva un proprio obbligo informare le Facoltà di ciò che ad esse spettava. Su questo punto la relazione finale replicava obiettando che se non vi era questo obbligo, non vi era però neppure autonomia di spesa da parte del bibliotecario su questa parte delle dotazioni.

Venendo alle conclusioni dell'indagine occorre distinguere tra la valutazione della figura professionale del Narducci e quella relativa alla biblioteca universitaria. Sul primo punto, la relazione, nella quale si sente fortemente l'impronta di Martini, va letta un poco in filigrana, perché sotto gli apprezzamenti lusinghieri per la figura morale di "illibata onestà" di Narducci e gli apprezzamenti per la sua cultura, viene espressa anche qualche perplessità sulla sua piena capacità di stare "a capo di un'amministrazione"; in ogni caso il giudizio su di lui è pienamente assolutorio, o almeno così è stato inteso dall'interessato, che non ha mancato di ringraziare la commissione, nonché dallo stesso Ministro Perez (succeduto al Coppino) che ha provveduto a nominare lo stesso Narducci, insieme a Novelli, nella commissione d'indagine sulla Vittorio Emanuele che ha avuto luogo, immediatamente dopo, nello stesso anno 1879.

Sulla biblioteca Alessandrina la commissione, senza entrare nel merito della questione, rileva però che a parere del Rettore e della maggior parte dei docenti, come risulta anche da diversi consigli accademici, essa avrebbe dovuto dipendere direttamente dall'autorità accademica. Problema questo che, come si sa, non è mai stato risolto dalla normativa italiana e perdura a tutt'oggi. Possiamo tuttavia osservare che è mancata da parte della commissione del 1879 la volontà di osservare concretamente e da vicino la situazione strutturale e operativa dell'Alessandrina, che meno di un quadriennio dopo, nell'ambito dell'inchiesta su tutte le biblioteche del Regno, fu trovata in un tale stato di disordine da condurre al suo commissariamento, con conseguente rimozione del Narducci, che venne trasferito all'Angelica.¹¹

¹¹ La biblioteca Alessandrina fu visitata nel quadro della Commissione d'inchiesta il 5 marzo 1883. La relazione redatta da Filippo Mariotti è estremamente critica, fino a dichiarare che: "Di tutte le biblioteche che la Commissione ha finora esaminate non ce n'è una che sia tenuta peggiormente" (la citazione, tratta dagli Atti della Commissione conservati presso l'Archivio centrale dello Stato è da Mauro Tosti-Croce, "Lo Stato e le biblioteche: un percorso istituzionale dall'Unità al 1975," in *Tra passato e futuro: Le biblioteche pubbliche statali dall'Unità d'Italia al 2000*, a cura di F. Sicilia (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; Libreria dello Stato, 2004), 17-72, nota 58.

Per quanto concerne Ferdinando Martini, egli trasse indubbiamente vantaggio dal lavoro condotto dalla commissione ed anche dalle conclusioni proposte, che soddisfacevano il Ministero, allora evidentemente orientato a sostenere Narducci nella sua attività relativa alle biblioteche conventuali, senza per altro riconoscergli competenza sufficiente per assumere il ruolo di prefetto della Nazionale di Roma.

Martini deputato

Per quanto riguarda il dibattito politico parlamentare sulle biblioteche statali, che è stato, come si è già accennato, notevolmente vivo nell'ultimo quarto del XIX secolo, esso ha visto il Martini tra i propri protagonisti principali.¹² Entrato alla Camera con le elezioni suppletive per il collegio di Pescia, ratificate non senza contrasti nell'aprile del 1876, quasi al termine della XII legislatura, Martini dedicava i primi interventi in materia bibliotecaria al maggiore istituto della propria regione di appartenenza e, allora, dell'intera Italia, presentando durante la XIII legislatura l'8 dicembre 1876 un'interrogazione sullo stato delle raccolte,¹³ importanti soprattutto per la storia della Riforma, provenienti dalla donazione Guicciardini e, nella seduta del 4 dicembre 1877, in sede di discussione del bilancio preventivo della pubblica istruzione, chiedendo garanzie per la Nazionale di Firenze in vista della ventilata estensione del deposito legale alla neonata nazionale di Roma.

Ancora durante la XIII legislatura, nella tornata del 1° giugno 1878, Martini allargava l'ambito dei propri interventi alle biblioteche romane. Oltre a sottolineare la necessità di far funzionare la Vallicelliana e di dare una definitiva soluzione per quanto riguardava l'appartenenza amministrativa della Casanatense, si soffermava anche sulla Vittorio Emanuele. Prendeva infatti spunto dalla proposta di una variazione di bilancio a favore della Nazionale di Roma, che approvava, per denunciare le insufficienze di quella biblioteca relativamente al numero di impiegati, al catalogo che, non essendo ultimato l'inventario e dati i frequenti spostamenti dei volumi, non svolgeva adeguatamente le sue funzioni e alla situazione dei manoscritti che giacevano ancora non trattati.

¹² Si può vedere in generale: Luigi Blanco, "Le biblioteche in aula: Dibattiti parlamentari e scelte politiche," in *Il sapere della nazione: Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo, atti del convegno, Trento, 10-11 novembre 2005*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono (Trento: Provincia autonoma; Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007), 59-82.

¹³ Tutti i riferimenti agli Atti parlamentari e le citazioni da essi desunte sono fatti sulla base dell'edizione *on line* consultabile al sito: Camera dei Deputati. Portale storico, <https://storia.camera.it>.

Proprio le tormentate vicende relative all'istituzione della Vittorio Emanuele vedranno Ferdinando Martini entrare da protagonista nel dibattito parlamentare. Dopo aver fatto parte della commissione nominata dal ministro della pubblica istruzione Francesco Paolo Perez nell'agosto del 1879 che aveva condotto alla chiusura al pubblico della Nazionale di Roma a seguito delle gravi disfunzioni riscontrate e dopo che la nuova commissione d'inchiesta nominata dal ministro De Sanctis e presieduta dal magistrato Giovanni Baccelli aveva confermato in termini ancora più gravi tale situazione, il Martini proponeva alla Camera durante la XIV legislatura una mozione concernente tutte le biblioteche pubbliche statali, ma in particolare la Vittorio Emanuele che diede luogo a un serrato dibattito su cui torneremo tra breve.

La polemica con Castellani

L'intervento era stato preceduto da un'aspra polemica giornalistica tra lo stesso Martini e Carlo Castellani, allora prefetto reggente della Nazionale. L'11 gennaio 1880 il deputato toscano pubblicava sul *Fanfulla della domenica* del quale era gerente responsabile un articolo intitolato "Le biblioteche di Roma" firmato con pseudonimo, nel quale denunciava lo stato deprecabile, soprattutto per quanto riguardava l'uso pubblico, delle biblioteche della capitale.¹⁴ Tra queste, egli prendeva in considerazione in particolare la Casanatense, la Vallicelliana, l'Angelica e quella del convento dell'Ara Coeli mettendo in rilievo la precarietà della loro situazione, non ancora pienamente definita sul terreno amministrativo e, di conseguenza, gli aspetti problematici della loro organizzazione e delle loro funzioni. Taceva invece sull'Alessandrina, che era stata oggetto dell'indagine condotta l'anno prima, nella quale lo stesso Martini aveva svolto il ruolo principale e che si era conclusa con un giudizio sostanzialmente assolutorio. Ma in particolare l'articolo riservava critiche quanto mai aspre alla Vittorio Emanuele, sottoposta in quel periodo all'esame della commissione d'inchiesta presieduta da Giovanni Baccelli, nominata da De Sanctis a seguito delle risultanze della precedente indagine della commissione voluta dal ministro Perez, della quale Martini, come si è detto, aveva fatto parte.

Le contestazioni dell'articolo erano molteplici e toccavano tutti i punti che emergeranno nel successivo dibattito parlamentare, dalla gestione dei doppi al

¹⁴ Il periodico è leggibile in rete, digiteca.bsmc.it.

trattamento dei libri antichi e rari, dall'assenza di criteri scientifici negli acquisti ai furti perpetrati. Ma i problemi di maggiore portata messi in rilievo erano soprattutto tre: la scelta dell'ordinamento per materia, che mal si addiceva a una biblioteca come la Vittorio Emanuele, l'aver postposto la redazione dell'inventario alla produzione di un catalogo; l'aver impostato un catalogo a schede mobili che, oltre ai problemi di reperimento derivante dalla scelta precedente, aveva agevolato nella confusione che aveva accompagnato la realizzazione della biblioteca, lo smarrimento, la dispersione e il furto di libri. A questo proposito l'articolo aggiungeva che per i lavori straordinari di catalogazione era stata stanziata una cifra piuttosto ingente (quasi 132.000 lire). All'articolo Castellani reagiva in tono assai piccato, appellandosi per la pubblicazione della sua rettifica alla legge sulla stampa e facendo notare che essendo ancora in corso l'indagine della commissione Baccelli, la buona creanza avrebbe voluto che si desistesse per il momento da entrare nel merito delle questioni da essa trattate.¹⁵ Sui punti contestati da Martini la reazione era, per la verità, in buona parte di scarsa efficacia. Castellani, ad esempio, si accontentava di osservare che l'inventario non era valutabile perché non era ancora concluso e non era a disposizione del pubblico, che il catalogo alfabetico a schede era comunque funzionante, che i rari erano adeguatamente custoditi, che i singoli furti, se avvenuti, avrebbero dovuto essere provati e che sullo stanziamento straordinario per il catalogo si era dovuto provvedere anche per interventi di ordinaria amministrazione. Il punto sul quale il prefetto reggente rispondeva con maggiore convinzione era però quello della collocazione per materia, a proposito della quale sosteneva che essa fosse imposta dalla scienza bibliografica più accreditata e affermata nelle maggiori biblioteche europee. La controreplica di Martini non si faceva attendere, avveniva anzi contestualmente alla pubblicazione della lettera di Castellani, con l'uso di un pungente sarcasmo e con un tono molto sicuro di sé, fino a mettere in discussione la maggiore competenza del direttore della Vittorio Emanuele rispetto alla propria nelle discipline attinenti la conduzione di una biblioteca. Lo spunto era offerto dalla questione relativa alla collocazione per materia, a proposito della quale Martini affermava:

È puerile affermare che i principii di scienza bibliografica consiglino oggi in una vasta biblioteca l'ordinamento dei libri per materia. Un tale ordinamento può senza danno serbarsi nelle piccole biblioteche, dove non sia continuo l'aumento

¹⁵ *Il Fanfulla della domenica*, 18 gennaio, 1880. Il titolo che raccoglie la lettera di Castellani e la risposta non firmata di Martini è ancora: "Le biblioteche di Roma".

della suppellettile. In una pubblica biblioteca moderna, che veramente soddisfi ai bisogni degli studiosi, quell'ordinamento non si mantiene senza mettere ogni poco tutto sossopra; senza far più facili i furti e meno avvertiti pei necessari vuoti degli scaffali. Sta bene che le biblioteche di Berlino e di Vienna sono disposte in tal guisa: ma furono fondate in altri tempi, ed è *puerile* seguir l'esempio loro in una biblioteca che si sistema in questi giorni. (*Fanfulla della domenica* 18 gennaio 1880).

Come si vede, Martini non si faceva scrupolo di entrare con una certa rudezza in una questione di stretta tecnica bibliotecaria, quella dell'ordinamento sistematico, che non poteva certo dirsi per allora, ma non lo sarebbe stata neppure in seguito, risolta. Se è vero che i sistemi di classificazione chiusi in uso presso molte grandi biblioteche europee per una collocazione di tipo fisso potevano dirsi in via di superamento è altresì vero che nuove idee per classificazioni sistematiche di tipo espansivo adatte a collocazioni mobili a scaffali aperti stavano allora percorrendo il mondo bibliotecario e troveranno applicazione anche per la gestione delle raccolte di grandi biblioteche a partire dalla realtà Nord americana (risale al 1876 la prima edizione della Classificazione Decimale di Melvil Dewey). Sul terreno empirico, soprattutto in relazione alla situazione della Vittorio Emanuele, Martini non aveva torto, ma sembrava eccessivo da parte sua porre una questione relativa ai principi bibliografici (ma sarebbe stato meglio dire di teoria bibliotecaria) e arrogarsi una competenza scientifica, e soprattutto gestionale, per la quale mancavano solide prove.

Il dibattito parlamentare della XIV legislatura

Per tornare ora al dibattito parlamentare innescato da Ferdinando Martini sulla Nazionale di Roma, il punto di partenza è costituito dalla mozione presentata nella seduta della Camera del 22 giugno 1880 in sede di discussione del bilancio di previsione del ministero della Pubblica istruzione. Nella parte generale dell'intervento, dopo avere ricordato le varie inchieste che avevano avuto luogo in materia di biblioteche pubbliche, tra le quali l'Alessandrina, Martini insisteva particolarmente sulla necessità di dare effettiva attuazione al regolamento del 1876, voluto e predisposto, dal Bonghi. Tra i punti che venivano posti in rilievo vi era la necessità per ogni biblioteca di disporre di un inventario, strumento essenziale per conoscere il proprio posseduto, la formazione dei bibliotecari

anche ai fini del servizio di consulenza bibliografica, nonché la verifica dell'ideoneità dei singoli impiegati a svolgere le mansioni ad essi destinate, ad esempio per quanto riguardava i manoscritti.

Ancora a proposito del Regolamento, Martini ricordava la necessità di dare attuazione a ciò che egli definiva, riprendendo l'espressione usata in un celebre articolo di Desiderio Chilovi la "classificazione" delle biblioteche, vale a dire la diversificazione di funzioni tra i diversi tipi di istituti in esso prevista.¹⁶ Aggiungeva, per la verità con un certo salto logico nell'argomentazione, che tutte le biblioteche pubbliche dello Stato erano in ritardo, per quanto riguardava l'aggiornamento delle raccolte, di almeno un cinquantennio (veramente il riferimento principale per questo stato di cose veniva fatto alla Rivoluzione francese). In particolare, la nuova biblioteca di Roma, chiamata a rappresentare la cultura dell'intera nazione si trovava in grave carenza di opere aggiornate, mentre sugli acquisti effettuati si sarebbero potute avanzare obiezioni.¹⁷ Qui Martini, con una brillante mossa dialettica introduceva, in contrappunto con il tema dell'inadeguatezza degli acquisti, quello della sottrazione di libri, in particolare, anche se non solo, dalla Vittorio Emanuele, come già era risultato dai lavori della Commissione nominata dal ministro Perez, di cui egli aveva fatto parte, e ancor più da quelli della Commissione Baccelli, la cui relazione conclusiva era stata consegnata al Ministero il 21 aprile e della quale egli chiedeva la pubblicazione.

Le vicende relative alle contestazioni nei confronti dei bibliotecari della Vittorio Emanuele, ma anche, più o meno direttamente, dello stesso Bonghi, contenute nella relazione finale dell'inchiesta Baccelli sono state egregiamente ricostruite e narrate da Virginia Carini Dainotti nella sua opera dedicata alla Nazionale di Roma; a tale narrazione si può fare riferimento per quanto riguarda la ricostruzione della vicenda nei suoi tratti generali, anche se non si può tacere la tendenza, che appare eccessiva, dell'Autrice a valorizzare l'opera di Ruggiero Bonghi fino a giustificarlo anche nei confronti di contestazioni che sul terreno storico appaiono difficilmente superabili, la principale delle quali consiste

¹⁶ "Il governo e le biblioteche," *Il politecnico* 30, n. 1 (1867), 71–85; n. 2 (1867): 173–97. Articolo non firmato.

¹⁷ L'esempio, alquanto ad effetto, proposto da Martini riguardava l'acquisto per 15.000 lire di un nucleo di libri giapponesi (e cinesi) ceduti dall'orientista Carlo Valenziani. Martini ironizzava affermando: "Nella biblioteca Vittorio Emanuele dove mancano quasi tutte le edizioni critiche dei classici latini e greci, si sono spese recentemente 15.000 lire per comperare dei libri giapponesi che nessuno ha potuto catalogare perché nessuno era capace di intenderli". La Carini (cit., 165) su questo punto rivolge abbastanza giustamente a Martini l'accusa di superficialità.

nell'aver svolto contemporaneamente, per la fondazione della biblioteca, opera di ministro e di direttore.¹⁸

L'attacco di Martini, che trovava una sponda nello stesso ministro dell'istruzione De Sanctis non poteva invece che mettere in discussione scelte che risalivano al Bonghi, per il quale pure egli provava stima e del quale aveva più di una volta ospitato gli scritti. Non si può fare a meno di osservare che Martini sa individuare con lucidità i punti critici che, insieme all'altro fattore di grave responsabilità da parte del Bonghi, quello della fretta eccessiva nella conclusione dei lavori, avevano condotto al dissesto della biblioteca: la scelta di posporre la redazione dell'inventario alla compilazione del catalogo e l'aver proceduto per il catalogo alla sola produzione di schede mobili, in un primo tempo tenute all'interno dei libri, poi separate senza alcun riferimento alla collocazione, che era avvenuta per materie.

E meno male se almeno il catalogo alfabetico fosse rimasto al suo posto – si legge nel resoconto dell'intervento di Martini, non privo di pungente ironia –: ma fino da principio si è commesso un gravissimo errore; si sono messe a soprintendere alla biblioteca due persone, e si è data all'una la custodia dei libri, all'altra la custodia delle schede. Ora, voi sapete che cosa sia il libro e che cosa la scheda; son l'anima ed il corpo; non si possono separare. Nel momento in cui si lasciano non trovate più né l'una né l'altra, la confusione comincia; ed a meno di buttare all'aria tutta la biblioteca, e riordinarla, non si raccapezza più il bandolo della matassa. Difatti che cosa trovate oggi nella biblioteca Vittorio Emanuele? Libri senza schede, e schede senza libri. Si dice anzi che i libri e le schede si siano per un pezzo inseguiti per gli anditi e per le corsie della biblioteca, ma che i libri, sebbene più pesanti, siano riusciti, contro la legge fisica, ad essere anche più svelti: abbiano oltrepassata la porta, senza che le schede li raggiungessero.

Si trattava, per il corretto funzionamento della biblioteca, di fatti assai gravi, forse più ancora delle sottrazioni e degli smarrimenti ampiamente denunciati,

¹⁸ “Ma ancora una volta fu il Bonghi che, illuminato dall'affetto per quell'istituto, individuò meglio le cause del male – scrive la Carini dopo la disamina della discussione parlamentare –. Colpito dalla gravità dei fatti denunciati, pur rendendosi conto che un'atmosfera di diffidenza e quasi d'ostilità s'era già creata intorno a lui, come se egli avesse conservato una responsabilità nel destino di quella Biblioteca per il fatto di averla creata, pure, nel difendersi e nel difenderla, trovò accenti umani e ragionamenti efficaci” (cit., 170). Per contrasto, la posizione dell'Autrice non poteva che essere critica nei confronti di Martini. “Duole dover riconoscere – si legge nella stessa opera a p. 161 – alla luce dell'indagine storica, che il Martini mancò in questa occasione di quello scrupolo d'oggettività e di quella serenità di giudizio dei quali avrebbe dovuto sentire obbligo, visto che le sue parole acquistavano singolare efficacia per essere dette dalla tribuna parlamentare”.

anche se non tutti provati, avvenuti nella Vittorio Emanuele; essi trovavano origine in provvedimenti presi prima dell'apertura al pubblico, anche se gli effetti distorsivi si erano manifestati successivamente. La responsabilità di essi gravava indubbiamente anche su Bonghi, nonostante la crisi politica che l'aveva costretto a lasciare il ministero subito dopo l'inaugurazione della biblioteca.¹⁹ Più ancora, gravava su di lui una responsabilità culturale: quella di avere pensato, senza possedere alcuna esperienza di conduzione di una biblioteca pubblica, di gestire direttamente, in una situazione estremamente complessa e conservando le funzioni ministeriali, la nascita della Nazionale di Roma, invece di avvalersi dell'opera di un vero direttore.²⁰

Con la richiesta di pubblicazione della relazione della Commissione Baccelli, Martini apriva, o almeno avrebbe potuto indubbiamente aprire, un capitolo

¹⁹ Nel numero del 18 settembre 1880 del *Fanfulla* Martini sembra voler prendere le difese di Bonghi, al quale viene addossata solo la responsabilità di una fretta eccessiva nell'apertura della biblioteca, mentre, per la verità, nelle sessioni del giugno lo aveva sottoposto, sulla base della relazione Baccelli, a una serie di contestazioni che riprenderà successivamente intorno a una serie di episodi che riguardavano gli scarti, gli scambi e diverse altre questioni, anche successive alla caduta del governo Bonghi, ma a lui addebitabili come conseguenze del suo agire. In particolare, Martini scagiona Bonghi dall'accusa, definita "odiosa" di avere venduto, o meglio fatto vendere alla Vittorio Emanuele, libri provenienti da un'eredità da lui ricevuta; libri circa i quali i collaboratori di Bonghi Podestà e Castellani avevano espresso un giudizio di scarsa utilità e di non grande pregio, se non per le legature. Il parlamentare toscano contesta con forza tali giudizi (in polemica evidente con il Castellani, che non viene nominato) e valuta il prezzo di acquisto del tutto conveniente. Si tratta evidentemente, di una mano tesa a Bonghi, dopo l'aspro contrasto di giugno; questi, tuttavia, riprenderà la polemica in toni aspri contro la relazione della commissione Baccelli e anche contro Martini nel novembre successivo. L'accusa rivolta al Bonghi circa l'acquisto di questi libri è stata generalmente fatta oggetto di deprecazione, sia da parte di parlamentari e del ministro De Sanctis, sia da commentatori come la Carini che la qualifica "nella sua meschinità, infamante" (181). In realtà la questione, sia pure di minimo peso sul terreno economico non era però del tutto irrilevante su quello della correttezza amministrativa, giacché ci si trovava di fronte al caso di un ex ministro (il Bonghi) che aveva ceduto propri beni a un libraio per chiedere poi al suo successore al ministero (Coppino) di farli acquistare per la Nazionale. Tutta la politica degli acquisti del ministro-prefetto Bonghi è stata del resto fortemente discussa durante i lavori parlamentari.

²⁰ Dell'aver esercitato contemporaneamente le due funzioni Bonghi ha del resto coscienza chiara, come appare nella successiva discussione parlamentare del 16 novembre quando, essendo stata distribuita ai parlamentari la relazione finale della Commissione Baccelli, che egli attacca con grande veemenza chiedendo di poterne vedere gli atti, così dichiarava rispondendo al ministro De Sanctis: "Adunque l'onorevole ministro non solo doveva lodarmi d'essere stato ministro e prefetto insieme della biblioteca, ma doveva anche biasimare tutti i ministri che mi hanno succeduto per non aver saputo essere ministri e prefetti ad un tempo; dappoiché non v'era modo né allora, né poi (e l'hanno visto essi stessi) non v'era modo di trovare chi si assumesse quella responsabilità, se non se la pigliava colui che stava a capo dell'amministrazione dell'istruzione pubblica".

importante nella storia delle biblioteche italiane, come, durante l'accesa discussione parlamentare che durerà fino al dicembre, verrà più volte sottolineato dal Ministro De Sanctis: un capitolo che chiamava in causa direttamente gli organi politici per le scelte che venivano fatte in materia di organizzazione bibliotecaria.

Il lungo e assai aspro dibattito sulla Vittorio Emanuele che aveva infiammato nel 1880 per una decina di sedute la Camera dei Deputati con una intensità e una partecipazione che non avrà mai più luogo in modo analogo nel Parlamento italiano, si era per altro concluso, dopo roventi accuse tra i vari interessati (soprattutto Bonghi, Coppino, Martini, De Renzis, oltre allo stesso Ministro De Sanctis) senza l'adozione di nessun provvedimento in materia bibliotecaria (nota: unici provvedimenti quelli relativi a bibliotecari).

Parallelamente alla discussione sui mali della Vittorio Emanuele e originata da questa, una più vasta proposta stava però prendendo corpo in Parlamento: quella di un'indagine complessiva sull'intero assetto bibliotecario del Paese. L'iniziativa era partita dal deputato Filippo Mariotti che aveva presentato alla Camera, già durante il periodo di vacanza parlamentare, una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta su tutte le biblioteche del Regno, che verrà illustrata dal proponente il 16 dicembre 1880 con un ampio discorso nel quale la proposta veniva allargata anche alle gallerie, ai musei e agli archivi (i quali ultimi dipendevano allora dal Ministero dell'interno).

Nella stessa seduta Martini, parlando anche a nome di Nicotera, che si era espresso nello stesso senso il 14 dicembre, riprendeva la proposta di Mariotti trasformandola però nella richiesta di una commissione d'inchiesta parlamentare su biblioteche, gallerie e musei. Dal canto suo il ministro De Sanctis sottolineava di avere già provveduto alla nomina di una commissione ministeriale in materia, della quale erano stati chiamati a far parte quelli che riteneva i maggiori esperti, tra i quali citava espressamente Mariotti e Martini, ma non si opponeva alla nomina di una commissione parlamentare. All'inizio del 1881 De Sanctis lasciava il ministero della Pubblica istruzione e gli succedeva Guido Baccelli, fratello del magistrato che aveva presieduto la commissione d'inchiesta dell'anno precedente. Il 23 febbraio dello stesso anno Martini presentava alla Camera una proposta di legge, firmata anche da Nicotera, che riprendeva quella di Mariotti, ma il 28 dello stesso mese Baccelli, intervenendo alla Camera dichiarava che avrebbe preferito egli stesso procedere alla nomina della Commissione e Martini accettava di ritirare la propria proposta di legge.

Dall'ampia discussione che aveva assorbito buona parte dei lavori della Camera durante la XIV legislatura emerge con sempre maggiore forza la figura di Martini che di quel dibattito può dirsi il vero protagonista. Avvalendosi della propria reputazione di colto letterato esperto di biblioteche,²¹ azionando con abilità la leva della stampa, soprattutto contro il Castellani, ma anche per mostrare apparente amicizia al Bonghi, al quale restava però sostanzialmente avverso, facendo sfoggio di un'*ars oratoria* da lui effettivamente posseduta e condita di ironia spesso efficace, Martini seppe attrarre su di sé l'attenzione non solo di gran parte della Camera (compresi esponenti di forze estreme, come il Nicotera), ma anche dell'apparato ministeriale. Non era difficile prevedere che di quell'apparato egli sarebbe ben presto venuto a far parte e che da quella posizione avrebbe potuto dispiegare un'azione efficace nel campo delle biblioteche che effettivamente gli stava a cuore.

L'azione di governo

A partire dal 27 aprile 1884 e fino al 31 gennaio 1886 Martini fu infatti chiamato dal ministro Coppino a svolgere mansioni di segretario generale presso il ministero dell'Istruzione. L'impegno nel campo delle biblioteche governative da lui esplicato si accompagna a una spiccata capacità di collaborazione con rappresentanti qualificati della professione, in particolare con l'ormai cinquantenne

²¹ Il tema della competenza bibliotecaria è stato più volte invocato dai vari protagonisti del dibattito parlamentare. In particolare ha fatto appello ad essa, per negarla invece ai componenti della Commissione Baccelli, Ruggiero Bonghi, l'ha in qualche modo rivendicata, anche se con la forma della preterizione, il De Rensis, l'ha sottintesa a tutto il suo discorso, e nel suo caso a buona ragione, il Mariotti. Quanto a Martini, abbiamo già visto come egli l'abbia rivendicata con una certa supponenza dalle colonne del *Fanfulla della domenica* nei confronti di Castellani. Bisogna riconoscere a Martini di avere acquisito nel corso della sua carriera, soprattutto per i contatti che ha saputo instaurare anche con il mondo della professione, una buona conoscenza dei problemi, anche tecnici, delle biblioteche. Ciò non gli ha per altro impedito di uscirsene in qualche affermazione spropositata: "Come volete sapere – si legge ad esempio in una sua dichiarazione alla Camera del 14 dicembre 1880 a proposito dei libri dell'eredità Bonghi –, in una biblioteca incipiente, la quale tende a cominciare, od a compiere tante mai collezioni, come volete sapere, dico, quali siano i libri che le convengono, e quali no? È chiaro che le convengono, che le sono utili tutti i libri che le mancano". Sarebbe bastata la lettura attenta della undicesima delle *Letture di Bibliologia* di Tommaso Gar (Torino: Unione tipografica editrice, 1868) per comprendere che la politica degli acquisti in una biblioteca nazionale con fondi assai limitati si pone in un altro modo.

Desiderio Chilovi²² in veste di consulente e con il trentenne Guido Biagi²³ come segretario e capo di gabinetto, entrambi bibliotecari che già avevano prestato, sia pure in forma transitoria, la propria opera a favore della Nazionale di Roma nel periodo della sua maggiore crisi.

La figura di Martini funge in questo periodo da punto di riferimento, o se si preferisce, per usare un'espressione di Alberto Petrucciani, da "catalizzatore politico",²⁴ di un momento di almeno apparente slancio delle biblioteche pubbliche statali, la cui realizzazione normativa venne espressa nel Regolamento organico del 1885, l'ultimo dei tre regolamenti ottocenteschi, che dal punto di vista della sistemazione istituzionale (non, ovviamente, da quello dei servizi) le regola fondamentalmente ancora oggi.

Si avverte particolarmente nell'azione dispiegata in questo periodo l'intento di condurre il servizio bibliotecario statale a una maggiore e più compiuta organicità, anche se alcune decisioni dettate più da necessità politica che da riflessione scientifica l'hanno fin da allora pregiudicata (tra queste, indubbiamente, l'attribuzione alle due nazionali di Firenze e di Roma il carattere e la denominazione di "centrale", nonostante l'ovvia osservazione di Chilovi che "due centri nello stesso ente matematicamente non stanno").²⁵

Un aspetto che Martini aveva a cuore e che trovò nel Regolamento dell'85, nonché in iniziative editoriali parallele, forme di attuazione notevolmente avanzate è quello del controllo bibliografico nazionale, presupposto indispensabile per la disponibilità delle pubblicazioni mediante le biblioteche.

Un precedente interessante, che precede di pochi giorni la nomina di Martini a segretario generale, è costituito da un episodio apparentemente estraneo alla politica per le biblioteche. Nella tornata pomeridiana della seduta della Camera

²² Su Chilovi si vedano i numerosi contributi di Gianna Del Bono; in particolare: *La biblioteca professionale di Desiderio Chilovi: Bibliografia e Biblioteconomia nelle seconda metà dell'Ottocento* (Manziana: Vecchiarelli, 2002); "Desiderio Chilovi: Per una biografia professionale," in *Il sapere della nazione: Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, cit., 3-23; "Per una storia della Bibliografia nazionale italiana: Desiderio Chilovi e i primi quindici anni di vita del Bollettino" (Parte Prima), *Culture del testo e del documento* (settembre-dicembre 2001): 5-82.

²³ Su Biagi: Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo* (Roma: AIB, 2017).

²⁴ Alberto Petrucciani, "Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)," in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi* (Roma: Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2002), 5-34: 15.

²⁵ L'osservazione, tratta dagli appunti personali di Chilovi alla bozza del nuovo Regolamento, è riportata da Franca Arduini nell'articolo: "Troppi regolamenti nessuna legge," *Biblioteche oggi* 5, n. 4 (1987): 25-41: 33.

del 5 marzo 1884, durante la discussione del bilancio preventivo del Ministero di Agricoltura Industria e commercio, il deputato radicale Luigi Roux sollevava il problema della mancanza di rilevazioni statistiche sulle produzioni letterarie e scientifiche che interessavano non solo i letterati, ma anche i commercianti, gli industriali e la generalità della popolazione. Auspicava altresì che su questa base e tramite il deposito effettuato dalle Procure presso le due biblioteche nazionali di Firenze e di Roma si potesse procedere a una bibliografia completa della produzione letteraria italiana.²⁶ Martini colse immediatamente la palla al balzo associandosi calorosamente alla proposta, aggiungendo però che essa sarebbe risultata efficace solo se un'azione congiunta del Ministero di Agricoltura industria e commercio, di Grazia e giustizia e della Pubblica istruzione avesse saputo esercitare sulle Procure del Regno una pressione sufficiente per rendere effettiva la consegna delle pubblicazioni. Su questa base il nuovo Regolamento organico delle biblioteche del Regno (RD 28 ottobre 1885, n. 346) varato dal ministro Coppino ed elaborato con la partecipazione attiva di Martini e Chilovi, prevedeva che le due biblioteche nazionali, denominate “centrali” di Firenze e di Roma fossero destinate, tra l'altro, a “raccolgere e conservare ordinatamente tutto quello che si pubblica in Italia e che esse ricevono in virtù della legge sulla stampa”; inoltre a “procurarsi le opere forestiere più segnalate che illustrino l'Italia nella sua storia e nella sua cultura scientifica, artistica e letteraria”. A tal fine, affinché gli studiosi potessero avere “compiuta e sollecita notizia delle opere onde si arricchiscono le pubbliche biblioteche”, la biblioteca nazionale

²⁶ Il fatto che il problema sia stato sollevato nel quadro della discussione del bilancio di questo Ministero, che può a prima vista apparire singolare, non deve in realtà stupire per una duplice ragione. In primo luogo, al Ministero di Agricoltura, industria e commercio faceva capo fin dal 1861 la Divisione di statistica generale, divenuta nel 1870 la Direzione generale della statistica, l'organo a cui avrebbe, di conseguenza, dovuto far capo la ricognizione statistica della produzione letteraria; cf. in merito: Guido Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993* (Bologna: il Mulino, 1996), 111. Inoltre lo stesso Ministero era stato coinvolto dal decreto di riordino delle biblioteche del 1869, all'art. 33, nell'attuazione di una forma di deposito legale diversa da quella di tipo giudiziario e destinata invece dalle legge 5 luglio 1865, n. 2337 e relativo regolamento esecutivo del 1867, alla tutela della proprietà letteraria, per il cui conseguimento si era tenuti ad effettuare il deposito di due copie dell'opera che sarebbero state trasmesse, tramite la Prefettura, una alla biblioteca del Ministero di Agricoltura, industria e commercio, l'altra alla biblioteca principale del capoluogo di provincia. Il Decreto del '69 disponeva che la copia spettante al Ministero sarebbe poi stata trasmessa alla Biblioteca nazionale di Firenze che se ne sarebbe servita per la costituzione di un'apposita sezione. Questo meccanismo di deposito non ha in realtà avuto luogo, perché nell'elaborazione della teoria del diritto d'autore ha prevalso in dottrina la tesi dell'acquisizione al momento della pubblicazione dell'opera.

di Firenze doveva produrre periodicamente il *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, mentre alla nazionale di Roma veniva affidata la redazione del *Bollettino delle opere moderne straniere* acquistate o ricevute in dono dalle biblioteche straniere. Nonostante il fatto che il funzionamento del controllo bibliografico fosse ancora affidato alle Procure del Regno, sulla base della legge sulla stampa, il *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane*, ordinato per materie, venne a costituire, per merito soprattutto di Desiderio Chilovi, prefetto della Nazionale di Firenze, a cui si deve la sua realizzazione, un esempio di bibliografia nazionale considerata in quel tempo tra le migliori d'Europa.²⁷

Sul terreno retrospettivo veniva varata su impulso di Martini la collana "Indici e cataloghi", destinata alla conoscenza bibliografica dei principali fondi manoscritti e a stampa posseduti dalle biblioteche italiane.²⁸ Il primo volume della collana, pubblicato nel 1885 conteneva l'*Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884* ed era preceduto da un testo di indirizzo al ministro redatto, probabilmente con l'apporto diretto di Biagi,²⁹ da parte dello stesso Martini, nel quale veniva sottolineata l'importanza di dotare anche l'Italia di uno strumento conoscitivo di quella natura, già realizzato in forme analoghe in Belgio e nei Paesi Bassi; a questo proposito, si insisteva ancora sulla scarsa efficacia del deposito obbligatorio effettuato sulla base della legge sulla stampa, che nella sua struttura portante risaliva al decreto albertino del 1848 e si auspicava che a ciò venisse posto riparo con un nuovo provvedimento.

²⁷ La realizzazione del *Bollettino*, indubbiamente merito dell'impegno di Chilovi, è però dovuta sul terreno amministrativo all'iniziativa convinta dello stesso Martini, il quale, in un momento di tentennamento alla fine dell'85, dettava a Biagi una lettera per Chilovi nella quale la realizzazione del *Bollettino* veniva sollecitata in modo perentorio (cf. De Laurentiis, cit., 129).

²⁸ Per i manoscritti, a partire dal 1891 si affiancò a *Indici e cataloghi* la serie degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, per iniziativa del bibliotecario della Comunale di Forlì Giuseppe Mazzatinti che ne curò i primi 13 volumi. Questa iniziativa, anche se inquadrabile nello stesso ambito progettuale di *Indici e cataloghi*, conservò tuttavia carattere privato. Precedentemente, dal 1882 al 1887 (quindi anche durante il sottosegretariato di Martini) Mazzatinti si era più volte recato a Parigi su incarico ministeriale per censire e catalogare i manoscritti italiani nelle biblioteche francesi: si veda l'*Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* (Firenze: Tip. Bencini, 1886-1888).

²⁹ L'intervento di Biagi nella redazione del testo è stato sostenuto da Giuseppe Fumagalli e Anita Mondolfo; tuttavia Gianna Del Bono, sulla base della diretta consultazione documentaria ritiene predominante l'ispirazione di Desiderio Chilovi (si veda: Del Bono, *La biblioteca professionale di Desiderio Chilovi*, 73-76).

Circa la natura delle segnalazioni effettuate, che avrebbero dovuto essere ripetute periodicamente e dalle quali erano esclusi i quotidiani politici, le riviste umoristiche e quelle di più scarso interesse, il documento insisteva sull'importanza delle pubblicazioni periodiche per il progresso della conoscenza scientifica (ma anche dei settori umanistici), rilevava come praticamente le sole due nazionali centrali, e in particolare quella di Roma, fossero dotate di raccolte di una certa consistenza e deprecava fortemente la quasi totale assenza di riviste in lingue straniere, fatta una certa eccezione per il francese e in misura minore per il tedesco.

Il Regolamento organico del 1885 rappresenta il culmine dell'azione amministrativa svolta da Ferdinando Martini per le biblioteche governative italiane. Dopo di allora, pur avendo occasione di rivestire dal 15 maggio 1892 al 15 dicembre 1893 la carica di ministro della pubblica istruzione con il primo governo Giolitti, la sua presenza nel dibattito parlamentare su questo argomento si dirada, dal momento che l'assetto bibliotecario generale appariva ormai definito e i temi di politica bibliotecaria stavano perdendo quel rilievo che avevano avuto nel precedente periodo unitario e che non avrebbero più raggiunto in sede parlamentare. Come attività di governo, possiamo rilevare che sotto il suo ministero avverrà, nel 1893, la pubblicazione del I volume della *Statistica delle biblioteche* realizzata dalla direzione generale della statistica del ministero di agricoltura, industria e commercio, relativa alle biblioteche del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia. L'iniziativa era stata promossa nel 1885 dal consiglio superiore di statistica che aveva richiamato in proposito l'attenzione del ministero della pubblica istruzione, di cui era allora segretario generale il Martini ed era stata condotta sulla base di un questionario elaborato dall'on. Mariotti, che gli era succeduto in quella carica.

Occorre riconoscere, in conclusione, che pochi o forse nessun uomo politico italiano, se si prescinde dall'azione intensa, ma alquanto controversa, di Ruggiero Bonghi, ha mostrato durante i quasi 160 anni di storia parlamentare un interesse così spiccato per le biblioteche quanto Ferdinando Martini. Intervendo alla Camera nella seduta del 17 dicembre 1883 in sede di discussione del bilancio preventivo del ministero della pubblica istruzione, di cui era relatore e a proposito del dibattito sulle biblioteche speciali occasionato dalla situazione della Vallicelliana, così Martini rispondeva a un intervento di Francesco Crispi che aveva definito quella sulle biblioteche una "questione piccina":

A mio avviso, onorevole Crispi, questa di cui si discute non è una questione piccola; è anzi una questione assai grave, poiché la questione delle biblioteche in Italia è, ed ella lo sa, una delle più gravi di quante si riferiscono agli studi. Ed ella deve ricordarsi che io sollevai qui, essendo ministro l'onorevole De Sanctis, la questione della Vittorio Emanuele, con un certo coraggio, mi permetta di dirlo, del quale io non mi pento.

A dire il vero, la questione delle biblioteche è rimasta una questione piccola lungo tutta la storia dell'Italia unita e di ciò forse si sono pagate le conseguenze; ma il caso di Martini (e di pochi altri) permette di riconoscere che almeno da qualcuno tra i nostri rappresentanti parlamentari e uomini di governo essa è stata effettivamente e sinceramente avvertita come importante.³⁰

³⁰ Possiamo notare in conclusione che Guido Biagi elencando gli scherzi del destino contrari all'organizzazione libraria ("Habent sua fata libelli") colloca tra questi anche le dimissioni di Martini da segretario generale nel 1886. Cf.: "Per una legge sulle biblioteche," *Nuova Antologia* 126, n. 838 (nov. 1906): 207.

Albano Sorbelli a Firenze. Bibliologia e metodo storico all'Istituto di Studi Superiori

Maria Enrica Vadala*

Albano Sorbelli e la Bibliologia a Firenze

Poco dopo la laurea conseguita a Bologna nel giugno 1898,¹ Albano Sorbelli presentò all'Istituto di Studi Superiori, per suggerimento del suo relatore, Pio Carlo Falletti, un progetto di ricerca dedicato alla Signoria di Giovanni Visconti e ai suoi rapporti con Firenze.² Falletti si era a sua volta perfezionato in questa città con Pasquale Villari, presidente della Sezione di Filosofia e Filologia,³ dando alle stampe la tesi finale nella collana *Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Superiori*.⁴

Si trattava di un "Ateneo anfibio", per utilizzare la felice definizione di Ugo Schiff,⁵ cioè un'istituzione deputata alla formazione superiore e d'eccellenza, nata alle soglie dell'unità nazionale sotto la guida del soprintendente Gino Capponi, che godeva del privilegio dell'autonomia nell'attivazione delle cattedre e nell'organizzazione didattica. L'Istituto conseguì lo status di Università sol-

* Università degli Studi di Firenze; mariaenrica.vadala@unifi.it.

¹ La tesi fu pubblicata con il titolo *Le cronache bolognesi del sec. XIV* (Bologna: Zanichelli, 1900).

² Albano Sorbelli, *La Signoria di Giovanni Visconti a Bologna e sue relazioni con Firenze* (Firenze, R. Istituto di Studi Superiori, 1899). Il manoscritto presenta la dedica di Sorbelli al padre scomparso; si conserva nella Biblioteca di Lettere dell'Università di Firenze e reca le tracce dell'alluvione del 1966.

³ Villari ricoprì anche alte cariche nella vita pubblica: Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1869-70; deputato dal 1863 al 1876; senatore dal 1884; Ministro della Pubblica Istruzione nel 1891-92.

⁴ Il lavoro si intitolava *Il tumulto dei Ciompi* e fu discusso nel 1873.

⁵ Ugo Schiff (1934-1915), docente di Chimica, dedicò al tema i suoi *Quindici anni di vita universitaria dello Istituto di Studi Superiori in Firenze: Ricordi storici e didattici* (Bologna: Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1890).

tanto nel 1924, dopo la riforma del ministro Gentile, suo ex allievo, che aveva concluso il perfezionamento proprio nel giugno 1898. Aveva da poco ultimato i suoi studi anche Cesare Battisti, membro della comunità di studenti trentini; tra questi figurano Desiderio Chilovi e, in anni più prossimi a Sorbelli, Federico Halbherr, allievo di Comparetti, membro della spedizione archeologica a Creta e scopritore della grande iscrizione di Gortyna.⁶

Appare arduo riassumere la vasta attività professionale e scientifica di Sorbelli, dal 1904 direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, che vanta una consistente bibliografia di scritti ed è stato oggetto di numerosi studi.⁷ Conta piuttosto enucleare, in questa sede, i due poli della sua attività, che affondano le radici negli anni fiorentini: la libera docenza in Storia moderna, conseguita nel 1901, lo stesso anno in cui fu pubblicata la tesi di perfezionamento,⁸ e la libera docenza in Bibliologia e Biblioteconomia, conseguita nel 1915 a Bologna, che avviò il primo corso libero in quelle discipline. I due filoni illustrano il percorso che condusse, in ambito nazionale, al distacco della Bibliologia dalle radici storico-filologiche per conseguire un ambito disciplinare autonomo, ma il periodo fiorentino esemplifica soprattutto il rapporto tra discipline storico-filologiche e una speciale Bibliologia che trovava alimento nell'assetto stesso della sezione umanistica, legittimando la definizione data da Sorbelli un trentennio più tardi:⁹ una disciplina con confini "mai ben delimitati, essendosi spesse volte usata con simile significato la parola bibliografia", ma anche una "disciplina che tratta teoricamente del libro e delle biblioteche, nel loro significato, svolgimento e rapporto con le altre discipline". Questa accezione ribadiva il nesso della Bibliologia, "Marta e Maddalena delle discipline del libro",¹⁰ con le discipline storico-letterarie e la condivisione di un metodo descrittivo eminentemente

⁶ Maria Enrica Vadala, "La *Storia primitiva dei Goti* di Federico Halbherr ritrovata," in Orsi, Halbherr, Gerola: *L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, a cura di Barbara Maurina ed Elena Sorge (Rovereto: Osiride, 2010), 188–92. L'iscrizione di Gortyna fu scoperta nel 1884.

⁷ Una completa sintesi è offerta da Maria Gioia Tavoni, "Albano Sorbelli," in DBI (*Dizionario biografico degli italiani*), Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, XCIII (2018), 346–48.

⁸ Sorbelli, *La Signoria di Giovanni Visconti e i suoi rapporti con Firenze* (Bologna: Zanichelli, 1901).

⁹ Sorbelli, "Bibliologia," in *Enciclopedia italiana di lettere, scienze e arti* (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana), VI (1930), 940–41. A una "scienza complessiva" si riferisce la voce redatta da Luigi Balsamo: "Bibliologia," Appendice V, VI (1991), 940.

¹⁰ Secondo la nota metafora di Conor Fahy, *Bibliologia: Marta e Maddalena delle discipline del libro*, presentazione di Graziano Ruffini (Genova: Associazione italiana Biblioteche, Sezione ligure, 1997). L'autore insiste sul nesso fra la moderna bibliologia di ascendenza anglosassone, intesa come scienza storica e campo di lavoro scientifico e severo, e le altre discipline del libro.

pratico e tecnico, di matrice “positiva”, che dalla filologia trapassa nel metodo storico, riallacciando a Firenze il legame con la tradizione sperimentale galileiana e scientifica e con la grande tradizione umanistica, disciplina di metodo e addestramento al libero pensiero, spesso in conflitto con la cultura accademica e il sapere istituzionale.

Nella tripartizione della Bibliologia concepita da Sorbelli restavano assorbiti in un più vasto ambito gli aspetti bibliografici e biblioteconomici della disciplina, non ancora assurti al rango di scienze autonome. Lo spazio della biblioteca, dedicato allo studio e alla ricerca, coincideva con lo spazio accademico e si integrava con l'archivio, sede delle esercitazioni paleografico-diplomatiche considerate necessarie agli studi storici. La concezione della storia come scienza si manifestava nelle vesti erudite di un metodo che si sposava con la linguistica, ricercando “la fedeltà al testo, la sua genesi, le sue stratificazioni, il suo tramandarsi” e insieme la storia del testo, le varianti, i documenti, gli “scartafacci”.¹¹ L'Istituto aveva sempre offerto agli studenti molteplici opportunità di collaborare alla collazione e all'edizione di manoscritti, codici e testi antichi, e di intraprendere cataloghi di musei e di collezioni.¹² Le pagine di Nicola Terzaghi, iscritto al primo anno nel 1897, ci restituiscono le collazioni di codici greci condotte alla Biblioteca Laurenziana da Girolamo Vitelli, grecista e letterato, che indagando le fonti “non tradusse mai Pindaro allo stesso modo che Euripide”,¹³ e la bella penna di Giuseppe Antonio Borgese, iscritto all'Istituto nel 1899, descrive la “tessitura penelopea” delle varianti (o “delle scientifiche quisquilie”) dalle quali poco a poco, filo a filo, si sarebbe composta la gran tela della storia letteraria considerata come scienza naturale e positiva.¹⁴ La piccola punta critica tradisce la crisi già in atto del positivismo e del suo metodo, che proprio nell'ultimo decennio del secolo si precisò nelle aule stesse dell'istituto, ma l'ateneo fiorentino restò quella palestra di studi e di ricerca che è riflessa nelle raccolte librerie giunte alla Biblioteca di Lettere e Filosofia (compresi i manoscritti di Borgese).¹⁵ L'uso del libro fu comunque funzionale alla critica

¹¹ Citazioni da: Eugenio Garin, “La tradizione umanistica,” in *Storia dell'Ateneo fiorentino* (Firenze: Parretti grafiche, 1986), I, 35.

¹² Di Girolamo Donati è il *Catalogo del Museo Indiano* (Firenze: Le Monnier, 1887).

¹³ Nicola Terzaghi, “I professori dell'Istituto,” in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di Adele Dei (Pisa: Pacini, 2016), II, 898.

¹⁴ Giuseppe Antonio Borgese, “Girolamo Vitelli,” *Corriere della sera*, 26 luglio, 1929, 903–05.

¹⁵ Un excursus storico è offerto da Giovanna Grifoni, “Le raccolte private nella Biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia,” in *L'Istituto di Studi Superiori*, II, 793–848.

testuale, collocando la Bibliologia dell'epoca in un terreno limitrofo all'attuale spazio bibliologico.

Il metodo storico

All'Istituto di Studi Superiori la storia aveva fatto il suo ingresso con la prima cattedra di storia moderna, ricoperta da Villari.¹⁶ La prolusione *La filosofia positiva e il metodo storico*, pubblicata nel 1866 sul *Politecnico*, aveva illustrato le direttrici del metodo, ma la prolusione all'anno accademico 1868-69 auspicava in particolare una nuova scienza storica, fondata sull'analisi critica delle fonti e rivolta allo studio dell'evoluzione sociale, istituzionale e culturale dei popoli, un'officina “nella quale operai saranno i nostri scolari”; “perché è il metodo, è l'arte di lavorare che si devono prima di tutto insegnare, non i risultati”.¹⁷ L'“officina” non produsse mere compilazioni di inventari, ma fu un autentico laboratorio di studi storici e si applicò senza distinzione a tutti i supporti scrittori: manoscritti e testi orientali, che richiavano l'antica tradizione della tipografia orientale medicea e l'edizione del *Canone* di Avicenna; papiri, rotoli, tavolette, iscrizioni ed epigrafi, altri manoscritti e codici antichi e moderni.¹⁸ Si perseguiva in ogni disciplina la fedeltà rigorosa al testo e al documento, attraverso “un calcolo quasi matematico, una ricerca instancabile, minutissima”,¹⁹ che trova immediato riscontro nel metodo archivistico della scuola fiorentina di Bonai-ni, Guasti e Milanesi, presso la quale, nella sede dell'Archivio di Stato, furono istituiti i primi corsi di Paleografia dell'Istituto. Il riconoscimento governativo del luglio 1880 sancì l'autonomia della Scuola di Paleografia e Diplomatica,²⁰

¹⁶ “Storia d'Italia” si intitolò la prima cattedra modernistica, istituita nel 1860. Egli coprì i diversi insegnamenti di Storia d'Italia, Filosofia della storia, Storia antica, Storia moderna e scrisse sul tema degli insegnamenti storici nel primo ventennio postunitario: Pasquale Villari, “In Italia,” in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, Roma, 1-9 aprile 1903*, III (Roma: Accademia dei Lincei, 1906), 74-77.

¹⁷ Villari, *L'insegnamento della storia: Discorso inaugurale per l'anno scolastico 1868-69*, (Milano: Treves, 1869).

¹⁸ Basti citare gli studi su testi classici ed epigrafi di Comparetti, i papiri greci e latini di Vitelli, i manoscritti filosofici di Tocco, la filologia letteraria di Rajna, Barbi, Mazzoni, Parodi.

¹⁹ Garin, cit.

²⁰ R.D. 5545 del 4 luglio 1880. Già dopo la legge del 24 dicembre 1908, n. 754, varata dal ministro Rava (al quale è dedicato lo scritto di Sorbelli) si aprì la possibilità di libere docenze: cf. Sorbelli, *L'insegnamento della bibliologia e della biblioteconomia: Note e considerazioni* (Bologna: Zanichelli, 1926), 13.

concepita da Villari come centro di alta formazione ispirato alle scuole centrali di Parigi e Vienna, assegnandole il privilegio di conferire, prima in Italia, un titolo specifico nel settore bibliotecario-archivistico.²¹ Alla fine degli anni Ottanta, il trasferimento dei corsi dall'Archivio di Stato favorì il passaggio all'Istituto dell'archivista Cesare Paoli,²² studioso di istituzioni medievali e maestro di metodo storico, poi direttore dell'*Archivio storico italiano*, che fu consacrato da Villari come "fondatore e anima della Scuola di Paleografia".²³ Il suo insegnamento rafforzò la paleografia latina, spostando il baricentro degli studi dall'antichità al Medioevo e alla nascita delle lingue neolatine, che compaiono come nuova disciplina nell'ordinamento didattico del 1896. In concomitanza con la riforma della École des chartes era stato avviato anche un insegnamento di Dottrina archivistica e bibliologica,²⁴ che tuttavia decadde rapidamente, benché Clemente Lupi accrediti a Paoli la formazione di "ufficiali valorosi di biblioteche e di archivi"²⁵ e una propensione per le biblioteche, "che avrebbero avuto da lui eccellenti cataloghi di manoscritti, come lo ebbero i codici ashburnhamiani".²⁶

Tra i possibili modelli fiorentini di Sorbelli per la sua storia documentaria degli albori del libro, la bibliografia storica e repertoriale e le imprese editoriali volte alla promozione del patrimonio bibliografico italiano, come il proseguimento della serie *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, possono essere ri-

²¹ Fu solo il R.D. del 22 gennaio 1893, proposto dal Ministro Ferdinando Martini, a equiparare alla laurea dottorale il diploma dell'Istituto di Studi Superiori, per l'accesso ai concorsi di sottobibliotecario e sottoconservatore dei manoscritti nelle biblioteche governative: cf. Emilio Capannelli, "La Scuola di Paleografia e Diplomatica nell'Ottocento," in *L'Istituto di Studi Superiori*, cit., II, 717-53: 749.

²² Clemente Lupi, "Cesare Paoli," *Archivio storico italiano*, ser. V, XXIX (1902): i-lxvii.

²³ Parole pronunciate in commemorazione di Paoli nell'Adunanza del 14 febbraio 1902: ASUF FF (Archivio storico dell'Università di Firenze, Sezione di Filosofia e Filologia), *Verbalì delle Adunanze del Collegio dei professori*, registro 3.

²⁴ Attiva dal 1821, l'École des chartes comprendeva solo insegnamenti di Storia, di Filologia, Paleografia e Istituzioni medievali. Dal 1880 fu completata da un corso di Bibliografia biennale: Sorbelli, *L'insegnamento della bibliologia*, 16.

²⁵ Lupi, cit., xxi, xvii. Nel 1880 Villari auspicava l'insegnamento obbligatorio della dottrina archivistica e bibliografica e il riconoscimento del diploma dell'Istituto come titolo d'accesso agli archivi e alle biblioteche: cf. Capannelli, cit., 736, 741.

²⁶ Il diploma rilasciato dalla scuola costituì a lungo l'unico titolo d'accesso alla carriera bibliotecaria in Italia; le sole lezioni che si riuscì a condurre furono quelle autorizzate da Villari a Guido Biagi nel 1883 presso la Biblioteca Nazionale: cf. lettera a Biagi di Ferdinando Martini, citata in Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo* (Roma: Associazione italiana Biblioteche, 2017).

chiamati proprio il catalogo dei codici di Lord Ashburnham, trafugati da Guglielmo Libri e restituiti a Villari in Inghilterra, redatto dai professori Paoli e Rostagno; i facsimili paleografici fiorentini raccolti da Paoli e Vitelli; i dizionari biografici promossi dall'ecclettico De Gubernatis, già docente di Sanscrito, poi passato alla letteratura italiana; il corpus dei *Papiri fiorentini* intrapreso da Comparetti e Vitelli.

Il perfezionamento

Classificato al primo posto tra 23 concorrenti al perfezionamento, Sorbelli aveva ottenuto il sussidio di 90 lire al mese. La sua ricerca, incentrata sul periodo 1350-1360, non costituiva il ripensamento del primo lavoro bolognese, come si legge nella prefazione al manoscritto, ma un lavoro originale iniziato fin dal 1897-1898, che si estese allo spoglio degli archivi fiorentini.²⁷ Il trapasso dalla storia municipale delle cronache alla “storia grande” dell’Italia e del ruolo giocato da Bologna nello svolgimento degli avvenimenti nazionali fu influenzato, come lui stesso segnala, anche dalla *Storia delle Signorie italiane* di Carlo Cipolla, pubblicata nel 1888 nella collana Vallardi *Storia politica d’Italia*, diretta da Villari.²⁸ La prefazione alla tesi è un nitido enunciato di metodo, che illustra i criteri di disamina della “bella raccolta” di documenti inediti e attinge anche a fonti apparentemente lontane dal tema, per giungere alle conclusioni “con quella compiutezza che si desidera” e cogliere la “ragione intima” dei fatti, cioè le ragioni speciali dell’interesse di altri dominatori verso il Visconti e verso Bologna. Il regesto delle carte suddivide i documenti per provenienza, rivelando il lavoro instancabile, lungo, appassionato di una ricerca accurata e “quasi meticolosa”. Altri allievi di Falletti avevano già svolto il perfezionamento all’Istituto: tra questi Niccolò Rodolico e Luigi Simeoni, ambedue divenuti docenti di Storia,²⁹ l’ultimo anche futuro collaboratore di Sorbelli negli studi sull’Ateneo bolognese. Essi avevano conseguito nel 1897 il diploma della Scuola di Paleografia e Diplomatica, già ottenuto anche da Salvemini, allievo e futuro successore di Villari sulla cattedra di Storia moderna. A lui si deve una vivida rilettura di

²⁷ Lo precisa l’edizione a stampa del 1901, xxiii.

²⁸ Sorbelli, *La Signoria di Giovanni Visconti* (manoscritto), 8–9.

²⁹ Rodolico insegnò Storia medievale a Firenze, dal 1926-27, dopo lo sdoppiamento della cattedra di Storia legato alle dimissioni dell’amico Salvemini; Simeoni insegnò Storia medievale e moderna a Bologna.

quegli anni, che distingue tra metodo filologico e metodo storico e descrive il magistero di Villari come capacità di suscitare idee negli allievi, incitandoli a ipotesi di ricerca anche provvisorie.³⁰ Egli metteva fuoco alla legna secca, “entrava in tutte le stanze, spalancava porte e finestre, faceva circolare l’aria e la luce, disfaceva magari l’ordine degli altri”, nella rapidità e audacia della sintesi simile a un areoplano (benché, come osserva Salvemini, quei mezzi di trasporto non esistessero ancora). Tuttavia la sintesi villariana aveva un contrappeso nelle severe analisi di Coen, docente di storia antica, icasticamente associato alla immagine di un carro armato:

Nelle sue lezioni l’analisi delle fonti, e la discussione di tutte le soluzioni possibili per un dato problema, si avanzavano, ogni notizia al suo posto, ogni idea al suo tempo, erano come i macigni di certe fabbriche ciclopiche fatte per sfidare i secoli. Nessun passo in avanti, prima che fossero anche scrupolosamente esplorati i più riposti nascondigli delle retrovie. E quando i fatti arrivavano, dopo settimane di prove di correzioni di controlli, a congegnarsi in un sistema omogeneo di affermazioni e di ipotesi, voi sentivate che quella, proprio quella, era la sola coordinazione di cui essi fossero capaci. Erano lezioni, oltre che di metodo storico, di probità intellettuale e di serietà morale.

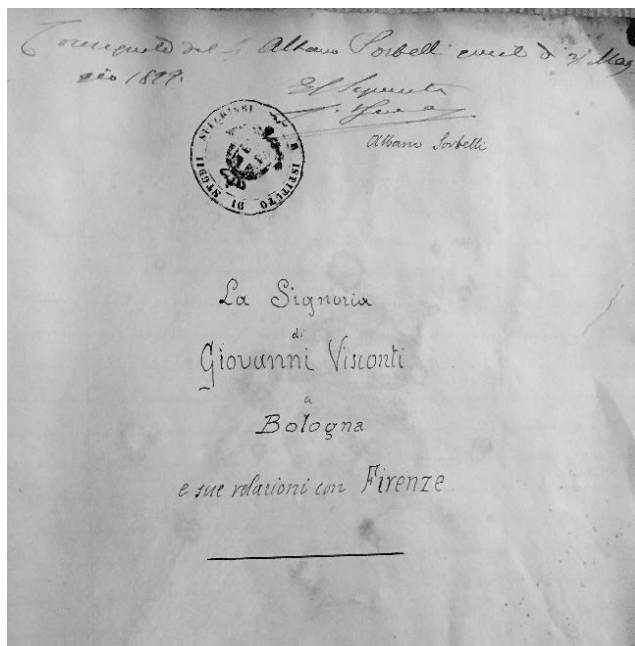
Un rapporto speciale legò Sorbelli all’“amato” Achille Coen,³¹ il cui impegno a favore della biblioteca della sezione, intrapreso subito dopo l’arrivo a Firenze, giocò un ruolo importante nella sua formazione. Poco prima che Sorbelli discutesse la sua tesi,³² il consiglio di Facoltà del 18 giugno 1899 assegnò a Coen il riordino generale delle raccolte, disperse tra gabinetti e musei, e l’allestimento di un vero e proprio catalogo generale della biblioteca, “perché potesse ben servire ai professori, agli studenti ed a coloro che seriamente attendono a studi filologici, storici, filosofici e di paleografia”.³³ La quadruplicata designazione degli

³⁰ Gaetano Salvemini, “Una pagina di storia antica,” *Il Ponte* VI, n. 2 (febbraio 1950), 116–31 e 869–83.

³¹ Villari ricoprì a lungo anche l’insegnamento di Storia antica, poi affidato ad Achille Coen, da lui stesso chiamato a Firenze nel 1891 dall’Accademia scientifico-letteraria di Milano (e viceversa, Coen tenne a più riprese la supplenza di Storia moderna durante le sue assenze).

³² Dopo il diploma di perfezionamento, conseguito con il massimo dei voti (24 luglio 1899), egli risulta iscritto all’istituto anche per l’anno accademico 1899-900 e 1900-1901, ma non sono state reperite altre tracce della sua presenza negli atti ufficiali della sezione.

³³ Lettera di Pasquale Villari al Soprintendente, 27 maggio 1893, citata in Tomaso Urso, *Una biblioteca in divenire*. (Firenze: Firenze University Press, 2002), 102. Un catalogo della biblioteca era già in corso e l’inventario dei libri, avviato in ritardo, era giunto in quell’anno alle accessioni fino al 1872.

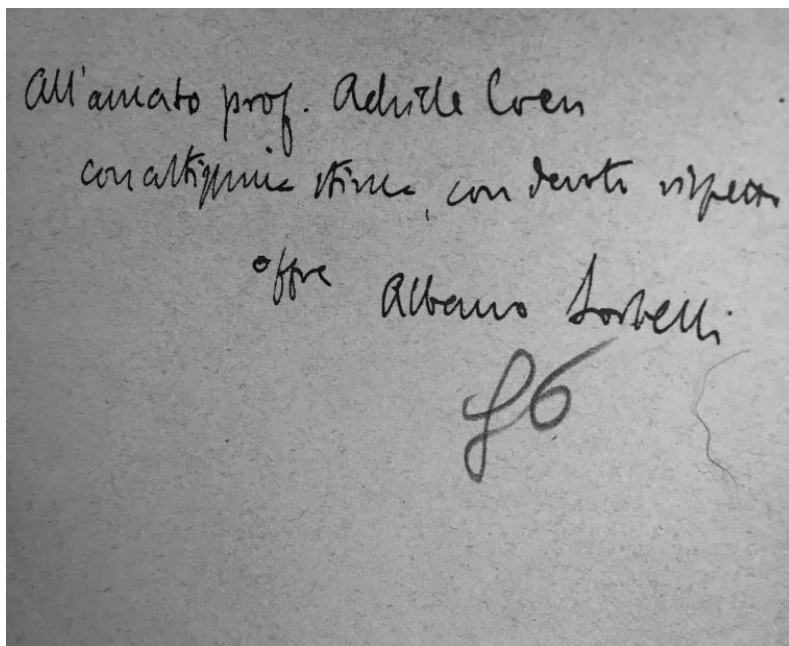


Tesi di perfezionamento di Albano Sorbelli, discussa all'Istituto di Studi Superiori di Firenze il 24 luglio 1899.

ambiti disciplinari basilari dell'Istituto ribadiva l'importanza del ruolo assegnato, fin dalle origini, alle discipline librerie. Coen si dedicò ai lavori con la cura "esatta, premurosa e zelante" elogiata da Villari e li concluse quattro anni più tardi,³⁴ ottenendo poi l'investitura unanime alla direzione della biblioteca, che ricoprì negli anni 1901-1903.³⁵ È verosimile che Sorbelli coadiuvasse il maestro, integrando l'addestramento all'archivio con un praticantato bibliotecario d'ecceellenza; a lui fu dedicato, "con altissima stima con devoto rispetto", l'esemplare a stampa de *La Signoria di Giovanni Visconti* che si conserva nel fondo Coen della Biblioteca di Lettere, insieme a numerosi estratti degli scritti di Sorbelli. Pari debito di riconoscenza egli maturò nei confronti di Cesare Paoli, che anche Salvemini considerò il suo secondo mentore. Da lui Sorbelli mutuò, forse, l'interesse per le biblioteche popolari: un tema diffuso all'epoca, al quale Paoli

³⁴ Lettera di P. Villari al Soprintendente, 17 maggio 1893. In quella data si dichiarava la conclusione ufficiale dei lavori: "[...] Le schede compilate appellano a 12.363 opere ed hanno ormai raggiunto il numero di oltre 16.000", *ibid.*

³⁵ *Verbalì delle adunanze*, registro 3, Adunanza del 23 gennaio 1901.



Dedica di Albano Sorbelli ad Achille Coen. Esempio: *La Signoria di Giovanni Visconti e i suoi rapporti con Firenze* (Bologna: Zanichelli, 1901). Provenienza: Istituto di Studi Superiori (Firenze), Sezione di Filosofia e Filologia. Collezione: fondo Coen, Biblioteca di Lettere (Università di Firenze).

aveva precocemente dedicato qualche attenzione come membro della Società promotrice delle biblioteche popolari in Siena, della quale nel 1870 aveva pubblicato lo Statuto.³⁶ L'influsso di Paoli si riscontra, peraltro, anche nell'attenzione di Sorbelli all'analisi socio-economica del territorio bolognese, che tratteggia nel capitolo quinto della tesi un'analisi delle "tristi condizioni" del contado e nell'ultimo capitolo, rimasto incompiuto, un primo quadro dei rapporti di Giovanni Visconti con lo Studio bolognese e delle condizioni di vita degli "scolari" durante la carestia. Il regesto manoscritto, monumentale spoglio di documenti degno della proverbiale perfezione di Paoli,³⁷ indicizza ogni fonte con il genuino entusiasmo delle prime intuizioni e la freschezza di ogni percorso iniziale di ricerca. L'edizione a stampa del 1901, sostanzialmente coincidente col manoscritto, approfondì lo scavo e lo estese al 1354, ma aggiunse al regesto originario

³⁶ *Statuto e regolamento interno della Società promotrice delle biblioteche popolari in Siena* (Siena, Bargellini, 1870).

³⁷ Lupi, cit., xvi.

soltanto 25 nuovi documenti. In generale, il lavoro evidenzia l'influsso esercitato su Sorbelli dalla nascente scuola storica di carattere economico-giuridico, già attiva a Bologna,³⁸ che la lungimiranza di Pasquale Villari aveva preannunciato con la fondazione nella sezione umanistica della cattedra di Diritto e Istituzioni medievali, affidata ad Alberto Del Vecchio. Il suo piano di studi attinge in equa misura agli insegnamenti ordinari della sezione e agli insegnamenti speciali paleografici e giuridici,³⁹ ma è evidente l'adesione di Sorbelli al nuovo corso, che ebbe cultori insigni a Firenze.⁴⁰

Con il passaggio dell'Istituto al nuovo status di Università si istituirono i primi insegnamenti biblioteconomici, sull'esempio degli Atenei di Bologna e Padova; l'anno seguente fu istituita la Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi,⁴¹ sotto la direzione di Luigi Schiaparelli, ex allievo dell'istituto e successore di Paoli sulla cattedra di Paleografia latina. L'intitolazione del nuovo organismo ribaltava la gerarchia delle discipline librarie, ponendo l'accento più sulle biblioteche che sugli archivi, ma a un primo sguardo il nuovo ordinamento degli studi rispecchia l'organizzazione precedente, ripristinando gli insegnamenti fondati da Villari. Questa impressione è confermata da Sorbelli, contemporaneamente alla nascita della nuova istituzione.⁴² Di fatto, a cavallo tra il vecchio e il nuovo secolo, l'Istituto di Studi Superiori e il metodo storico avevano formato, tra i molti protagonisti della cultura del Novecento, anche alcuni illustri bibliotecari italiani.⁴³

³⁸ Carlo Malagola, *La Cattedra di paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna, ed il nuovo indirizzo giuridico degli studi diplomatici: Prolusione letta il di 11 dicembre 1888* (Bologna: Fava e Garagnani, 1890). Il testo insiste sul valore giuridico della diplomatica e sulla necessità di correlare tale disciplina a una cattedra di critica storica.

³⁹ Egli frequentò corsi di Paleografia latina e Istituzioni medievali, oltre ai corsi regolari obbligatori di Storia moderna e Letterature neolatine e ai corsi liberi di Storia antica e Lingua tedesca.

⁴⁰ La cattedra di Del Vecchio si integrò con gli insegnamenti di Economia politica e Storia del diritto italiano del Medioevo, attivi presso l'Istituto di Scienze sociali "Cesare Alfieri".

⁴¹ R.D. n. 1968 del 29 ottobre 1925, convertito nella legge n. 562 del 18 marzo 1926.

⁴² Sorbelli, *L'insegnamento della bibliologia*, 42.

⁴³ Agli esordi Atto Vannucci, direttore della Biblioteca Nazionale dal 1861 al 1862, vi insegnò Lingua e letteratura latina, e l'orientalista Bruto Teloni, conservatore di manoscritti orientali alla Biblioteca Nazionale, fu libero docente in Assiriologia. Si segnalano anche, oltre al "goliardo" Guido Biagi, aspirante già nel 1902 alla libera docenza in Biblioteconomia (*Verbalì delle Adunanze*, registro 3, Adunanza del 14 febbraio 1902), Edoardo Alvisi ed Ester Pastorello, che discusse nel 1908 con Cipolla una tesi non dissimile da quella di Sorbelli, dedicata alla *Storia di Padova e dei principi di Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti*.

Indice dei nomi

L'Indice comprende nomi di persona o di enti, inclusi autori e stampatori citati nei testi. Non sono state considerate le note a pie' di pagina, salvo alcune eccezioni. Per autori classici, santi, papi e sovrani si utilizza la forma italiana del nome.

A

Abbazia di Fruttuaria (San Benigno Canavese, TO) 26
Abbazia di San Michele di Salvenero (Ploaghe, SS) 146
Accademia degli Accessi (Savona) 142
Adriano VI, papa 194, 196
Agostino Aurelio, santo 31, 68, 101
AIB 98 83, 85
Alberti, Leon Battista 60
Almagià, Roberto 209, 210
Alvisi, Edoardo 268
Amande, Sebastiano 82
American Library Association 150
Ammendola, Caterina 174
Angioy, Giovanni Maria 146
Angius, Vincenzo 141
Antonello da Messina 38, 66
Arcamone, Guido 212
Ashburnham, Bertrand 263, 264
Association of European Research Libraries (LIBER) 122
Associazione italiana Biblioteche. Biblioteca 171
Associazione italiana Biblioteche. Commissione per l'Albo professionale dei bibliotecari italiani 12, 87
Associazione Italiana Biblioteche. Sezione Liguria 12, 79, 80, 81, 83, 84, 88
Associazione Italiana Utenti Ex Libris (ITALIE) 12, 13
Associazione italo-americana 154
Aulo Gellio 93, 208
Austin, Derek 176

B

Baccelli, Giovanni 245, 246, 248, 250, 252
Baccelli, Guido 251
Balboni, Franco 170, 174, 175
Barbi, Michele 262
Beato, Ezio 174, 175
Bembo, Pietro 225, 226
Bendoni, Luciana 174
Benedetti, Giorgio 174
Berkeley University Library 154
Bernardo d'Asola 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 201
Bernardo da Chiaravalle, santo 101, 102, 103, 105, 107, 109, 110, 111
Bessarione 40
Betti, Gian Luigi 169, 174, 175
Biagi, Guido 238, 253, 255, 257, 263, 268
Biblioteca civica (Borghetto Santo Spirito, SV) 83
Biblioteca civica (Santa Margherita Ligure, GE) 11, 79
Biblioteca civica Berio 13, 79, 82, 84
Biblioteca internazionale per la gioventù Edmondo De Amicis 13, 85
Biblioteca Filosofica (Firenze) 156
Biblioteca Forteguerriana 174, 238, 239, 240, 242
Biblioteca Luigi Crocetti 169, 179
Biblioteca Medicea Laurenziana 66, 68, 173, 208, 225, 261
Biblioteca nazionale Braidense 101, 102, 109
Biblioteca nazionale centrale di Firenze 171, 204, 205, 206, 211, 212, 226, 237, 244, 255, 263
Biblioteca nazionale centrale di Roma 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 253, 255, 257

- Biblioteca di San Marco (Firenze) 67
 Biblioteca Servizi Bibliografici della Regione Toscana 179
 Biblioteca Universitaria di Bologna 171
 Biblioteca Universitaria di Cagliari 139, 141, 142, 143, 145, 146, 147
 Biblioteca Universitaria di Genova 82, 85
 Biblioteca Universitaria Alessandrina 240, 243
 The Big Ten Academic Alliance (BTAA) 121
 Boccaccio, Giovanni 60
 Bodmer, Martin 213
 Bogino, Giovanni Battista Lorenzo 139
 Boisset, Michel 175
 Bolaffio, Roberto 154
 Bolani, Marco Antonio 226
 Bonaini, Francesco 262
 Bonghi, Ruggiero 247, 248, 249, 250, 251, 252, 256
 Borge, Giuseppe Antonio 154, 261
 Botticelli, Sandro 66
 Bracciolini, Poggio 59
 Brunelleschi, Filippo 62, 64, 67
 Bruni, Leonardo 61
 Bruno, Bianca 142
 Bucciarelli, Andrea 175
 Bonamici, Diomede 240
 Buonarroti, Michelangelo 68
- C
- Calamandrei, Piero 153, 154, 155, 205
 Canal, Paolo 226, 227
 Canepa, Fernanda 80, 82, 84
 Capponi, Gino 259
 Carducci, Giosuè 238
 Carini Dainotti, Virginia 240, 248, 249, 250
 Casamassima, Emanuele 170, 178, 179
 Casella, Mario 212, 213
 Castellani, Carlo 245, 246, 250, 252
 Catalogo Unico Regionale delle Biblioteche Toscane (CURT) 171, 175, 176
 Cellini, Mariano 104, 107, 108, 109, 111
 Cervelli, Massimo 174
 Chambers, Ephraim 92, 93
 Cheti, Alberto 169, 174, 175
 Chiandotto, Bruno 169, 175
 Chiesa Cattolica. Congregazione dell'Indice 25, 27, 33
 Chiesa di San Paolo di Capodifaro (Genova) 26
 Chilovi, Desiderio 248, 253, 254, 255, 260
 Ciampi, Sebastiano 107
 Cinquemani, Carmela 174
 Cioni, Gaetano 104, 108
 Cipolla, Carlo 264, 268
 Clemente VIII, papa 26, 67
 Codici Vaticani Latini 11266-11326 25, 27, 33
 Coen, Achille 265, 266, 267
 Coglievina, Maria Antonietta 174
 Collegio Romano 90
 Collegio degli Scolopi (Cagliari) 145, 146, 147, 148
 Collegio degli Scolopi (Savona) 142
 Collezione Landau Finaly 203, 204, 205, 206, 209, 210, 211, 212
 Collezione Simon (Alghero) 141, 142, 146, 147
 Colonna, Giovanni 61
 Comparetti, Domenico 260, 262, 264
 Concilio di Colonia 34
 Concilio di Trento 33
 Congregazione di Fruttuaria (San Benigno Canavese, TO) 27
 Congregazione di San Girolamo della Cervera (Santa Margherita Ligure, GE) 26, 27
 Congregazione di Santa Giustina (Padova) 27
 Consiglio Interbibliotecario Toscano (CITO) 175
 Convento di San Domenico (Savona) 143, 144, 146, 147
 Cooperative for American Remittances to Europe (CARE) 150, 151, 152, 153, 155
 Coordinamento Interuniversitario per i Periodici Elettronici (CIPE) 12
 Coppino, Michele 238, 243, 250, 251, 252, 254
 Cortoni Ubaldo 101, 102
 Crispi, Francesco 256, 257
 Croce, Benedetto 204, 206
 Crocetti, Luigi 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179
- D
- Danesi, Daniele 169, 174, 175, 177
 Dante Alighieri 60, 210, 211, 212, 213
 De Gregori, Luigi 209, 210, 239
 De Gubernatis, Angelo 264
 De Marinis, Tammaro 203, 204, 206, 207, 208, 209, 211, 212

De Renzis, Francesco 251
 De Sanctis, Francesco 245, 249, 250, 251, 257
 Del Vecchio, Alberto 268
 Di Martino, Maria Cristina 86
 Dini, Rossella 174, 215, 239
 Dinslaken, Kaspar 43, 193
 Dinslaken, Jordan 193
 Donati, Girolamo 261

E

École des chartes 263
 Emerich, Johann 38, 143
 Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soc-
 corsi in Italia (ENDSI) 151, 152
 Eugenio IV, papa 60
 Evans, Luther H. 150

F

Falletti, Pio Carlo 259, 264
 Farinella, Calogero 82, 85
 Fava, Domenico 206, 207
 Federico da Montefeltro 67
 Fiera di Lanciano 192, 193, 196
 Fiera di Recanati 192, 193, 194, 195, 196, 197
 Filippelli, Silvano 170
 Flores, Pedro, vescovo di Castellammare 196
 Franceschini, Pietro 239
 Francesco di maestro Tura 210, 212, 213
 Francesco I, papa 191

G

Gabiano, Giovanni Bartolomeo 191, 192,
 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199
 Gasparini, Marino 186
 Gentile, Giovanni 260
 Genzone, Marco 81
 Girolama (di Paola e Johann von Speyer) 43
 Ghirlandaio, Domenico 66
 Giaccai, Susanna 174
 Giordano, Tommaso 86, 169, 170, 177
 Giovanni Evangelista, santo 101
 Giunta, Lucantonio Il Vecchio 38
 Giustiniani, Tommaso 225, 226, 227
 Grassi, Vittorio 175
 Guarini, Guarino 61
 Guarino Veronese 62, 90
 Guasti, Cesare 262
 Guerrini, Mauro 174, 215
 Gutenberg, Johannes 38

H

Halhberr, Federico 260
 Horizon 2020 188, 191
 Humpreys, Kenneth 175

I

Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezio-
 namento (Firenze) 259, 262, 263, 266, 268
 Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezio-
 namento (Firenze). Scuola di Paleografia e
 Diplomatica 262, 263, 264

J

Jenson, Nicholas 39, 42, 43, 44
 Johann von Köln 42, 43
 Johann von Speyer 39, 40, 41, 42, 43, 44

L

Lambruschini, Raffaello 107, 109
 Landau, Horace de 204
 Landucci, Gianna 174
 Leonardo da Vinci 64
 Levasti, Arrigo 156
 Libri, Guglielmo 264
 Locke, John 89, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100
 Luigi IX, re di Francia 63
 Lupi, Clemente 263
 Luzzati, Emanuele 85, 87

M

Macrobio, Ambrogio Aurelio Teodosio 92
 Magheri, Elena 174
 Maltese, Diego 175
 Manthen, Johannes 42
 Manuzio, Aldo Il Vecchio 43, 192
 Marchi, Loretta 82, 85
 Mariani, Giovanni Lorenzo 85
 Mariotti, Filippo 243, 251, 252, 256
 Marquardt, Luisa 86
 Marshall, George 149
 Martini, Ferdinando 237, 238, 239, 240, 241,
 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250,
 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 263
 Martini, Pietro 141, 146
 Martini, Vincenzo 238
 Martini Marescotti, Giacinta 238
 Masi, Glauco 107, 108
 Mattia Corvino 67

Mazzitelli, Gabriele 86
 Mazzoni, Guido 262
 Medici, Giuliano de' 225
 Michahelles, Marco 186
 Michelozzo 67
 Milanese, Gaetano 262
 Minchioni, Bernardino di Amodio 196
 Minchioni, Sebastiano di Amodio 196
 Monastero di San Benigno di Capofaro (Genova) 25, 26, 27, 29, 30, 32, 33, 34
 Mondolfo, Anita 203, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 255
 Monica, santa 101
 Morhof, Daniel Georg 93

N

Narducci, Enrico 240, 241, 243, 244
 Negro, Dante 154
 Neri, Franco 169, 174
 New York Public Library 150
 Niccoli, Niccolò 60, 61, 67, 68
 Nicola da San Francesco di Paola 145, 148
 North Atlantic Treaty Organization (NATO) 156
 Notarnicola, Violante 81, 82, 85
 Novelli, Ettore 241, 243

O

Odessa State Maritime University Library 11

P

Paglini, Eleonora 174
 Pampaloni, Paolo 174
 Pannartz, Arnold 40
 Panunzio, Costantino 154, 155
 Paola (di Antonello da Messina?) 38, 43
 Paoli, Cesare 263, 264, 266, 267, 268
 Parentucelli, Tommaso 60, 62, 67
 Pareti, Daniela 82, 85
 Paride dalla Mella 193
 Parodi, Giacomo 263
 Parri, Ferruccio 205
 Pastorello, Ester 268
 Pazzi, Alamanno de' 102
 Perez, Francesco Paolo 243, 245, 248
 Pestellini 174
 Pier Paolo (di Johann von Speyer) 43
 Petrarca, Francesco 61, 63, 208, 226
 Petrini, Roberto 175
 Petrucci Nardelli, Franca 80

Petrucciani, Alberto 79, 82, 253
 Pezzati, Luigi 104, 107, 108
 Piattoli, Gaetano 102
 Piattoli, Renato 173, 179
 Piero della Francesca 62
 Pieruzzi, Filippo di Ugolino 64
 Pio II, papa 61
 Pitto, Delia 82, 85
 Poggi, Giovanni 205, 206
 Poggiali, Igino 82
 Presidenza del Consiglio dei Ministri. Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione 11
 Puliti, Giampiero 174

Q

Querini, Vincenzo 225, 227

R

Rajna, Pio 262
 Ratto, Giovanni Agostino 142
 Rava, Luigi 262
 Regione Toscana. Servizio per i Beni librari e archivistici. Biblioteca (SBL) 171, 172, 173
 Ricci, Lapo de' 107
 Ridolfi, Cosimo 107, 108
 Rodolico, Niccolò 264
 Rosselló, Monserrat 140
 Rossi, Vittorio G. 11
 Roux, Luigi 254
 Rostagno, Enrico 264
 Ruggeri, Giovanni Battista 241

S

Sacro Eremo di Camaldoli 102, 225, 227
 Salinero, Giulio 142, 143, 146, 147
 Salvemini, Gaetano 154, 155, 264, 265, 266
 Sanudo, Marin Il Giovane 38
 Scaccia Scarafoni, Camillo 206, 207, 208
 Scarabò, Miriam 85
 Schiaparelli, Luigi 268
 Schiff, Ugo 259
 Sciola, Elio 174
 Scolari, Antonio 80, 82
 Scott, Julia Hoffmann 156
 Scuola Normale Superiore. Biblioteca 171
 Semerano, Giovanni 173
 Seneca, Lucio Anneo 68
 Serlupi Crescenzi, Filippo 205

Servizio Nazionale di Accesso ai Documenti (SNADOC) 176
 Simeoni, Luigi 264
 Simon, Bartolomeo 146
 Simon, Gian Francesco 146, 147, 148
 Società Bibliografica Italiana 240
 Solimine, Giovanni 170
 Sonzini, Valentina 88
 Sorbelli, Albano 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268
 Speno, Anna Marie 174
 Spini, Giorgio 157
 State University of New York (SUNY) 121
 Strampelli, Nazareno 186
 Sweynheym, Konrad 40

T

Tassinari, Luigi 170
 Terzaghi, Nicola 261
 Tinti, Paolo 174
 Tipografia Ciardetti 104
 Tipografia Galileiana 108, 109, 110, 111
 Tipografia Masi 107
 Tipografia Pezzati 103, 105, 106, 107, 109
 Tocco, Felice 262
 Toinard, Nicolas 94
 Tommaseo, Niccolò 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111
 Torresano, Andrea Il Vecchio 192
 Turi, Paolo 175

U

Ugelheimer, Peter 43
 United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO) 126, 150, 152
 United States Information Service (USIS) 152, 154, 155, 156
 United States International Book Association (USIBA) 151
 Università degli Studi di Firenze. Biblioteca di Agraria 186
 Università degli studi di Firenze. Biblioteca Nordamericana 157
 Università degli studi di Firenze. Facoltà di Magistero, Istituto di studi americani 157
 Università degli Studi di Firenze. Progetto Le radici storiche della cerealicoltura moderna 181

Università degli Studi di Firenze. Scuola per Bibliotecari e Archivisti Paleografi 268
 Università degli Studi di Genova. Biblioteca di Lettere e Filosofia 11
 Università degli Studi di Genova. Biblioteca di Scienze Politiche 11, 81
 Università degli Studi di Genova. Centro di servizi bibliotecari Enrico Vidal 11
 Università degli Studi di Genova. Sistema Bibliotecario d'Ateneo 11, 12, 13, 81
 Università degli Studi di Roma La Sapienza. Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari 171, 174

V

Valdarfer, Christoph 39
 Veneziani, Paolo 11
 Verdino, Stefano 11
 Verga, Giovanni 238
 Vespasiano da Bisticci 60, 64
 Vieusseux, Eugenio 102
 Vieusseux, Giovan Pietro 101, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 152
 Villari, Pasquale 259, 262, 263, 264, 265, 266, 268
 Vinay, Angela 174
 Vincenzi, Geminiano 107
 Visconti, Giovanni 259, 264, 266, 267
 Vitelli, Girolamo 261, 262, 264
 Vitruvio 59, 61, 62, 68

W

Wendelin von Speyer 37, 38, 40, 41, 42, 43, 44

Y

Yale University Medical School 150

Z

Zanardelli, Giuseppe 238

